



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 22 giugno 2021

Rassegna Stampa

22-06-2021

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/06/2021	14	Albanese: concorrenza sleale, spesso all'ombra della mafia V. M.	5
-----------------------------	------------	----	---	---

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	22/06/2021	16	Bonifiche, Gestam resta al palo in Sicilia = Bonifiche, Gestam resta al palo in Sicilia In Comune spunta il rischio tsunami Nino Amadore	6
SICILIA CATANIA	22/06/2021	18	Vaccini: over 60 grandi "assenti" all'"open day" Maria Elena Quaiotti	8

CAMERE DI COMMERCIO

MF SICILIA	22/06/2021	2	Caltanissetta, webinar su turismo in digitale Redazione	10
------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	22/06/2021	6	Meloni gela gli alleati No al partito unico Musumeci-bis? Leali ma ancora è presto = Meloni gela il centrodestra Cisonoidentità diverse Redazione	11
SICILIA CATANIA	22/06/2021	6	Giorgia-Nello, affettuosità fra mancati alleati Ma lei frena sul bis: Ancora è troppo presto Mario Barresi	12
SICILIA CATANIA	22/06/2021	13	Stabilizzazione Asu, la Regione pensa a norma nazionale Redazione	13
GIORNALE DI SICILIA	22/06/2021	9	Precari Asu, nuova norma per poterli stabilizzare Redazione	14
REPUBBLICA PALERMO	22/06/2021	2	Intervista a Antony Barbagallo - Barbagallo (Pd) "Modello Draghi? Mai alleati con la Lega" = Barbagallo "Niente patti con la Lega ma dialogo con chi si oppone al capo" C. R.	15
REPUBBLICA PALERMO	22/06/2021	2	Musumeci, il gelo della destra = Musumeci cerca Fok alla ricandidatura Giorgia Meloni frena Claudio Reale	17
REPUBBLICA PALERMO	22/06/2021	3	"Io, richiamato al lavoro dalla Regione dei pasticci" = E il pensionato torna al lavoro "Io, inguaiato da un pasticcio" Tullio Filippone	20
REPUBBLICA PALERMO	22/06/2021	7	Un siciliano su due ha già il green pass = Il caldo frena la corsa al vaccino ma in Sicilia è record di green pass Giusi Spica	22

SICILIA ECONOMIA

MF SICILIA	22/06/2021	1	Recupero in ricerca Antonio Giordano	24
MF SICILIA	22/06/2021	2	Si punta sul lusso Carlo Lo Re	25
GIORNALE DI SICILIA	22/06/2021	8	L'isola in bianco tra speranze e paure Andrea D'orazio	27
GIORNALE DI SICILIA	22/06/2021	8	Turismo dall'estero, crollo del 7,0% in un anno Antonio Giordano	29
GIORNALE DI SICILIA	22/06/2021	9	Bus, navi, aliscafi capienza aumentata all'80% = Trasporti, aumenta la capienza Bus e aliscafi all'80 per cento Antonio Giordano	30
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	22/06/2021	19	Samonà: Un'estate mitica nella Valle dei Templi Andrea Cassaro	32

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	22/06/2021	8	Da Asti altra tegola su Montante buco di 15 milioni ipotesi bancarotta = Bancarotta: indagato Montante A. A.	33
-----------------	------------	---	---	----

GIORNALE DI SICILIA	22/06/2021	8	Vaccini, mancano all'appello 360 mila over 60 = Mancano all'appello 360 mila ultrasessantenni <i>Fabio Geraci</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	22/06/2021	10	Asti, sequestrata azienda di Montante <i>Ivana Baiunco</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	22/06/2021	10	Scarantino non disse mai di aver subito percosse <i>Donata Calabrese</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	22/06/2021	11	Giustizia, le riforme sono uno snodo fondamentale per il piano di rilancio = Giustizia, la riforma snodo del piano di Resilienza <i>Lelio Cusimano</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	22/06/2021	14	Prodotti contraffatti, con la crisi c'è il boom Li acquistano 3 su 10 = Tre su dieci fanno shopping nel gran bazar del contraffatto <i>Vincenzo Marannano</i>	41
REPUBBLICA PALERMO	22/06/2021	5	Chi c'è dietro i tesori nascosti di Cosa nostra = Mister X, il "Lupo" e i boss americani I custodi dei tesori <i>Salvo Palazzolo</i>	43

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	22/06/2021	5	Scuola e lavoro, Catania " capitale mondiale " <i>Redazione</i>	47
SICILIA CATANIA	22/06/2021	25	No agli inceneritori a Militello ma ora c'è il rischio risarcimento <i>Lucio Gambera</i>	48
SICILIA CATANIA	22/06/2021	31	AGGIORNATO - Un bando europeo per il palacongressi = Palacongressi, per gestirlo bando di respiro europeo <i>Mauuro Romano</i>	49
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/06/2021	13	Le 975 bare insepolti, Iv invoca l'è e sercito <i>Giancarlo Macaluso</i>	50
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/06/2021	13	Tra Italia viva e Sicilia futura forti segnali di insofferenza <i>Gi. Ma.</i>	51
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/06/2021	16	Nuova vita per l'ex Roosevelt Apre il primo padiglione Arpa <i>Anna Cane</i>	52
REPUBBLICA PALERMO	22/06/2021	8	Copri fuoco addio si scatena la mala movida = Fine del copri fuoco esplose la "mala movida" <i>Francesco Claudia Patane Brunetto</i>	54
REPUBBLICA PALERMO	22/06/2021	9	La rambla non decolla via Ruggero Settimo trasformata in un suk <i>Giada Lo Porto</i>	56
REPUBBLICA PALERMO	22/06/2021	12	Intervista a Pamela Villoresi - Pamela Villoresi "Palermo è avvelenata ma io punto sui suoi artisti" <i>Claudia Brunetto</i>	57

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/06/2021	2	Economia in nero ed evasione: la Gdf contesta 28 miliardi = Lotta all'illegalità e al sommerso, la Gdf contesta 28 miliardi di euro <i>Ivan Marco Cimmarusti Mobili</i>	60
SOLE 24 ORE	22/06/2021	3	Più fondi al reddito di cittadinanza = Povertà, il reddito di cittadinanza verso rifinanziamento da 2 miliardi <i>Marco Claudio Rogari Tucci</i>	63
SOLE 24 ORE	22/06/2021	3	Due errori amplificati dal covid = Un doppio errore ingigantito dal covid <i>Alberto Orioli</i>	66
SOLE 24 ORE	22/06/2021	5	Il Pnrr passa a pieni voti Von der Leyen oggi Roma = Piano di rilancio italiano, oggi il via libera della Commissione <i>Beda Romano</i>	68
SOLE 24 ORE	22/06/2021	6	Pubblico impiego, nel 2021 119mila assunzioni stabili = Pa, 119mila ingressi stabili nel 2021 <i>Gianni Trovati</i>	70
SOLE 24 ORE	22/06/2021	7	Edilizia, rimbalzo del 13% ma c'è il rischio prezzi = Edilizia: rimbalzo al 13% ma rischio prezzi <i>Giorgio Santilli</i>	72
SOLE 24 ORE	22/06/2021	8	Speciale Telefisco al via dalle 9 di domani <i>Redazione</i>	74
SOLE 24 ORE	22/06/2021	9	Non basta il Recovery per centrare l'Agenda 2030 <i>Redazione</i>	76
SOLE 24 ORE	22/06/2021	14	Perché ora serve la revisione piena del sistema = Perché va ripensato l'intero sistema della riscossione <i>Enrico De Mita</i>	77

Rassegna Stampa

22-06-2021

SOLE 24 ORE	22/06/2021	16	Un faro sugli ampliamenti industriali e gli investimenti bloccati in tutta Italia <i>R I T</i>	79
SOLE 24 ORE	22/06/2021	17	Lega pro ristrutturazione gli stadi minori: partiti 400 milioni di investimenti <i>Paola Dezza</i>	80
SOLE 24 ORE	22/06/2021	18	Il legno arredo vede la ripresa: a fine anno rimbalzo dell'8,7% <i>Giovanna Mancini</i>	82
SOLE 24 ORE	22/06/2021	21	Fiere Alleanze e accordi per vincere la crisi = Alleanze e patti: nei bilanci la ricetta contro la crisi <i>Giovanna Mancini</i>	84
SOLE 24 ORE	22/06/2021	24	La Germania scalda i motori con 12 eventi entro agosto <i>Chiara Bussi</i>	86
SOLE 24 ORE	22/06/2021	26	Un sostegno ai progetti innovativi dell'imprenditoria femminile <i>Lucia Valente</i>	88
SOLE 24 ORE	22/06/2021	36	Cassa Centrale, il futuro è da sola In arrivo i risultati del test della Bce <i>Luca Davi</i>	90
SOLE 24 ORE	22/06/2021	40	Asseverazioni in più step per il 110% = Asseverazioni in più step indispensabili per il 110% <i>Silvio Rivetti</i>	92
REPUBBLICA	22/06/2021	2	Il premier: nel Pnrr 7 miliardi per l'uguaglianza di genere <i>Valentina Conte</i>	94
REPUBBLICA	22/06/2021	18	Intervista a Giuseppe Zafarana - Zafarana "Difendere gli aiuti di Stato dalle mani delle mafie" <i>Giuliano Foschini</i>	95
MANIFESTO	22/06/2021	4	Intervista a Pierpaolo Bombardieri - Bombardieri: Sui licenziamenti Draghi troppo vicino a Confindustria = Bombardieri: sui licenziamenti Draghi troppo vicino a Bonomi <i>Massimo Franchi</i>	97
STAMPA	22/06/2021	7	Una super-pagella per il Recovery l'Europa dice sì al piano dell'Italia <i>Marco Bresolin</i>	99
ITALIA OGGI	22/06/2021	34	Ecco i nuovi lts, asso pigliatutto <i>Alessandra Ricciardi</i>	100
GIORNALE DI SICILIA	22/06/2021	9	Gli emigranti delle Eolie: No al caro biglietti <i>Bartolino Leone</i>	101

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	22/06/2021	2	Legge Zan, Vaticano all'attacco = Il Vaticano contro la legge Zan FERMATELA, viola il Concordato <i>Giovanni Viafora</i>	102
REPUBBLICA	22/06/2021	2	L'assegno dell'Europa = I primi 25 miliardi del Recovery per scuola, giovani e infrastrutture <i>Claudio Tito</i>	105
REPUBBLICA	22/06/2021	3	Intervista a Romano Prodi - Prodi "Bene il Piano ma adesso cambiamo l'economia italiana per tornare a correre" <i>Luciano Nigro</i>	108
REPUBBLICA	22/06/2021	5	Costi esosi e diritti a rischio In Sicilia le navi quarantena finiscono sotto accusa <i>Alessandro Puglia</i>	111
REPUBBLICA	22/06/2021	5	Draghi e Merkel, intesa sui migranti Ma c'è cautela sui ricollocamenti <i>Tonia Mastrobuoni</i>	112
REPUBBLICA	22/06/2021	6	Il Cts: addio mascherine all'aperto dal 28 giugno = Nell'Italia bianca via le mascherine Liberi da lunedì 28 ma solo all'aperto <i>Michele Bocci</i>	114
REPUBBLICA	22/06/2021	10	Giustizia, il muro del Movimento contro Cartabia = Giustizia, il muro 5S "La prescrizione non si tocca" <i>A. Cuz.</i>	117
REPUBBLICA	22/06/2021	11	Conte Grillo sullo statuto SS si rischia la rottura = Grillo sfida Conte sullo Statuto L'ex premier minaccia di lasciare <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	119

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	22/06/2021	9	L'alt Pd a Conte su Draghi guardando la giustizia <i>Lina Palmerini</i>	121
SOLE 24 ORE	22/06/2021	14	Il sistema dei partiti alla ricerca dell'equilibrio perduto <i>Roberto D'alimonte</i>	122
SOLE 24 ORE	22/06/2021	15	Capitali, azionisti, dirigenti: è arrivata l'ora di svecchiare il capitalismo all'italiana <i>Andrea Goldstein</i>	124

Rassegna Stampa

22-06-2021

CORRIERE DELLA SERA	22/06/2021	1	Il Caffè - Enrico stai sereno <i>Massimo Gramellini</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	22/06/2021	6	Resteremo fratelli? = Più liberi a volto scoperto Sapremo restare fratelli? <i>Antonio Polito</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	22/06/2021	17	L'ipoteca del fondatore sul futuro del movimento <i>Massimo Franco</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	22/06/2021	30	Parità di genere una spinta da 7 miliardi <i>Paola Pica</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	22/06/2021	30	Parole (troppo) faziose = La cultura politica Italiana: Quelle parole troppo faziose <i>Angelo Panebianco</i>	132
REPUBBLICA	22/06/2021	30	Razzismo, il diritto di non inginocchiarsi = Non è il campo dello scandalo <i>Elena Stancanelli</i>	134
REPUBBLICA	22/06/2021	30	L'imitazione della fabbrica <i>Michele Serra</i>	135
REPUBBLICA	22/06/2021	30	Ora dipende tutto soltanto da noi = Ora dipende solo da noi <i>Carlo Cottarelli</i>	136
REPUBBLICA	22/06/2021	31	Che cosa dice il voto francese a Salvini e Meloni = Cosa dice Parigi a Salvini e Meloni <i>Stefano Folli</i>	138
GIORNALE	22/06/2021	1	Leader è chi incarna lo spirito del tempo <i>Augusto Minzolini</i>	140
STAMPA	22/06/2021	19	Bravo il premier ma ci dia piu fondi = Bravo il premier maci dia piu fondi <i>Linda Laura Sabbadini*</i>	141
MESSAGGERO	22/06/2021	20	I produttori di futuro e l'Europa tra gli esclusi = I produttori di futuro e l'Europa tra gli esclusi <i>Francesco Grillo</i>	143
SICILIA CATANIA	22/06/2021	36	Per rifare l'Italia occorre rifare i partiti oggi in stato confusionale <i>Salvo Andò</i>	145
SICILIA CATANIA	22/06/2021	37	Dissesto Enti locali e bilancio armonizzato Quali norme è necessario rimodulare? <i>Carmelo Blancato</i>	146

Per il presidente di Confindustria Sicilia sono necessarie anche campagne di comunicazione e sensibilizzazione

Albanese: concorrenza sleale, spesso all'ombra della mafia

Non usa tanti giri di parole, Alessandro Albanese: «La contraffazione – dice – è il nostro nemico. Perché nel cercare una scorciatoia, l'impresa che falsifica crea profitti drogati e viola l'equilibrio del mercato sano generando concorrenza sleale». Per il **presidente di Confindustria Sicilia** «spesso il commercio dei prodotti contraffatti viene direttamente e indirettamente gestito dalla mafia» e anche per questo «è un problema da contrastare ogni giorno», non solo con il lavoro delle forze dell'ordine, ma con interventi mirati, campagne di comunicazione e sensibilizzazione. «Abbiamo partecipato a più di un progetto di educazione e formazione anti contraffazione nelle scuole» spiega infatti annunciando la firma di un'intesa con l'Asp 6 dal titolo «Sano come un pesce» per la diffusione della cultura dell'igiene alimentare.

Il fatto è che alla fine qualsiasi operazione sembra avere lo stesso effetto di chi tenta di svuotare il mare con un cucchiaino. E i dati snocciolati da Albanese la dicono lunga su quanto sia difficile trovare il bandolo della matassa: «Le rilevazioni Ocse su contraffazione e pirateria – secondo il focus dedicato proprio all'impatto sul Made in Italy – mostrano che il commercio mondiale di prodotti contraffatti che violano i

marchi registrati italiani ha superato i 30 miliardi di euro (esattamente siamo a 32 miliardi), pari al 3,6 per cento delle vendite totali del settore manifatturiero italiano tra nazionale e di esportazione. Solo in termini di importazioni i prodotti contraffatti e piratati che entrano in Italia si aggirerebbero attorno ai 12,4 miliardi di euro. Rispetto al valore delle merci italiane contraffatte e scambiate nel mondo, il 16,7% è costituito dall'abbigliamento, il 15,4% dai prodotti elettronici e ottici, il 13% dall'alimentare».

Tra i più imitati (e danneggiati) ci sono i grossi marchi di moda: «Il 20% delle merci contraffatte sequestrate in Europa – aggiunge il **presidente di Confindustria Sicilia** – appartiene al

mondo del tessile e dell'abbigliamento e solo in Italia sono circa 4 milioni i capi ritirati dal mercato nel 2018 perché contraffatti per un valore di circa 31 milioni di euro. Un mercato in perenne crescita, che a livello globale è passato dai 338 miliardi del 2016 ai 460 del 2018, con un contraccolpo durissimo sul lavoro regolare che supporta meno addetti di quelli che stazionano nell'ombra. E sul lavoro vi è un risvolto di una gravità assoluta, perché oltre alla perdita di posti vi dobbiamo sommare il mancato gettito fiscale dal commercio al dettaglio e all'ingrosso e al mancato pagamento

di diritti di proprietà intellettuale e brevetti ai legittimi titolari».

Per quanto riguarda il settore orafico, recenti stime quantificano al 7% del fatturato annuo del comparto, pari a 7,5 miliardi di euro, l'impatto della contraffazione. «La contraffazione nel settore orafico, argentiero e gioielliero – dice Albanese – è un fenomeno in continua crescita. I grandi brand, che hanno notorietà nei confronti del consumatore, sono colpiti in particolare dalla contraffazione di marchio, mentre quella di design e della proprietà intellettuale ed industriale è ancora più pericolosa ed invasiva perché danneggia anche le piccole medie aziende, che sono la spina dorsale del manifatturiero orafico e tanto investono in creatività e ricerca ma che, nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno gli strumenti e le risorse per contrastare questa vergognosa forma di concorrenza sleale».

V.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Igiene alimentare
Annunciata la firma
di una intesa
con l'Asp 6 dal titolo
«Sano come un pesce»**



Confindustria. Alessandro Albanese



Peso: 22%

**INVESTIMENTI BLOCCATI/1**

Bonifiche, Gestam resta al palo in Sicilia

Il ultimo parere è del Comune di Villafranca Tirrena, sulla costa tirrenica della provincia di Messina dove è stato bloccato un investimento proposto dalla locale Gestam da 14 milioni di euro nel settore depurazioni ambientali. Il Comune ritiene, tra l'altro, che la valutazione ambientale del

progetto debba tenere presente il suo recente Piano tsunami. La Regione rimarca: «Norme dure, ma vanno rispettate». Il caso Gestam fa parte di una nuova serie di inchieste del Sole 24 Ore sugli investimenti industriali bloccati in tutta Italia.

Nino Amadore —a pag. 16



Bonifiche, Gestam resta al palo in Sicilia «In Comune spunta il rischio tsunami»

Investimenti bloccati/1

Il Cts regionale blocca investimento da 14 milioni per depurazioni ambientali

Motivazione incredibile, contro i nuovi impianti: pericolo onda anomala

Nino Amadore

VILLAFRANCA TIRRENA (MESSINA)

L'ultimo parere è del Comune di Villafranca Tirrena, sulla costa tirrenica della provincia di Messina: nero su bianco, il Comune ha candidamente fatto presente che la valutazione ambientale debba tenere presente il Piano tsunami varato dal consiglio comunale. Vi sarebbe un rischio, è in pratica il ragionamento dell'amministrazione comunale, e dunque un potenziale caos per l'intera zona. Un modo implicito per caldeggiare una bocciatura. Siamo nel cuore dell'area industriale del paese sulla costa tirrenica della provincia di Messina, in

quell'area che fu della Pirelli e tornata a nuova vita grazie a una serie di piccole iniziative industriali (in totale una quindicina) che hanno permesso di recuperare i posti di lavoro persi. Tra queste iniziative industriali vi è quella della Gestam che opera da una decina d'anni nel settore dell'economia circolare e in particolare nel trattamento rifiuti e bonifiche ambientali: 4 milioni di fatturato e 25 addetti. Ed è la Gestam che ha protocollato agli atti il "parere" del Comune andandolo a classificare insieme ad altri pareri negativi in qualche caso appresi solo dalle pagine dei giornali e mai ufficialmente. Uno di questi è la bocciatura di un investimento da 14 milioni con annessa creazione (a regime) di altri 12 posti di lavoro: bocciatura da parte del Cts, Commissione tecnica specialistica dell'assessorato regionale al Territorio e ambiente nell'ambito di un procedimento di

Valutazione di impatto ambientale.

Il progetto presentato dalla Gestam prevedeva la costruzione di un impianto di depurazione di materiali inquinanti e in particolare rifiuti speciali (terreni, ghiaie o arenili sui quali è stato sversato olio o carburante, acque di mare sporche di combustibili, acque di sentina di navi e imbarcazioni, reflui di piazzali industriali non serviti da scarico pubblico e altre sostanze pericolose) che potrebbero es-



Peso: 1-4%, 16-36%

sere stoccati, dis inquinati e restituiti all'ambiente completamente puliti. «La nuova infrastruttura – spiega Ivo Blandina, presidente di Sicindustria Messina – avrebbe utilizzato le migliori tecniche disponibili, funzionali alla depurazione di materiali dalle matrici inquinanti pericolosi per l'ambiente e per la salute dell'uomo se gettati in mare o occultati nei terreni, innocui se trasportati in sicurezza e trattati adeguatamente in stabilimenti attrezzati».

La bocciatura è arrivata a quattro anni di distanza dall'avvio della procedura e ha completamente spiazzato gli imprenditori: «La nostra idea – spiega Mariano Perroni, 44 anni, amministratore unico della Gestam – era quella di potenziare la nostra attività anche perché ci eravamo accorti che nel nostro bacino di riferimento c'erano grandi potenzialità. Ci eravamo mossi per tempo ma intanto non solo il nostro progetto si è fermato ma in altre aree della Sicilia sono stati autorizzati progetti uguali al nostro e i nostri competitor si sono ovviamente portati avanti».

Quello delle tempistiche è un tema

cruciale in questa come in altre vicende. Ma c'è anche il tema delle regole: la Via al progetto della Gestam non è stata rilasciata per vari motivi tra cui per la mancanza di distanza dal centro abitato (si veda anche articolo a fianco in pagina per le motivazioni). «Distanza che, però, sia il Codice nazionale dell'ambiente sia i Piani di gestione regionali richiedono soltanto per impianti che nascono fuori dalle aree industriali. Ma tant'è» si legge in un comunicato di Sicindustria Messina. Ora anche a distanza di qualche mese dall'ultima bocciatura la Gestam ha deciso di rimodulare il progetto e di andare avanti comunque nell'investimento nonostante avvertano una sorta di astio soprattutto da parte delle forze politiche locali: «Noi avevamo fatto un investimento di tre milioni acquistando altre aree per passare dagli attuali tremila metri quadrati a 15mila metri quadrati – spiega Mariano Perroni –: ho chiesto ora ai nostri progettisti di stralciare una parte delle iniziative previste e di tornare ad avviare la procedura e siamo pronti ad avviare la variante al progetto iniziale». Gli imprenditori,

insomma, non sembrano perdersi d'animo ma chiedono “regole d'ingaggio” chiare: «Se si vuole realmente percorrere la strada della sostenibilità e attivare un nuovo modello di sviluppo, serve coerenza, a tutti i livelli e in tutti i passaggi – dice Blandina –. Le tecnologie e gli strumenti normativi per far convergere competitività e tutela del territorio esistono, le capacità di investimento pure. I processi decisionali vanno però adeguati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INVESTIMENTI BLOCCATI/1

Le inchieste sulla burocrazia e il mancato sviluppo

I capannoni in attesa.

La Gestam nel comune di Villafranca Tirrena bloccata nei piani di ampliamento



Peso: 1-4%, 16-36%

Vaccini: over 60 grandi "assenti" all'"open day"

Ex mercato via Forcile. Nonostante i sieri Pfizer e Moderna adesione molto scarsa In vista un hub alla zona industriale

L'"open over 60"? Un flop, almeno in città. "Nonostante" Pfizer e Moderna e l'"operazione vaccinale" che ha cercato di cancellare l'innominabile AstraZeneca (o Vaxzevria) dall'immaginario collettivo, domenica alle 12 sono stati solo una ventina gli over 60 ad aver aderito all'"open day" vaccinale recandosi all'hub di via Forcile, ieri alle 18,30 sono stati 34.

Numeri non certo esaltanti, che non hanno neanche inciso nel numero di dosi somministrate nel sito cittadino e, soprattutto, non hanno variato la percentuale dei vaccinati nell'Isola nella fascia di età 60-69 anni (sotto il 70%) e 70-79 anni (sopra il 75%). Numeri che (per opportunità?) il presidente della Regione, Nello Musumeci, ieri pomeriggio in diretta tv nazionale ha preferito snocciolare così: «83,25% di vaccini somministrati agli over 80 e il 73% tra i 60 e 79 anni». Aggiungendo: «In Sicilia abbiamo attivato 100 punti vaccinali, le stiamo sperimentando tutte, stiamo persino mandando alcune strutture nelle zone balneari dove la presenza di uno stabilimento o un'infermeria ci potrà consentire da fare di base, e dal 15 luglio anche le farmacie cominceranno a fare vaccini, abbiamo firmato la convenzione nelle scorse ore. Tutto quello che c'era da fare lo abbiamo fatto».

L'ultima delle iniziative vedrà la si-

gla del protocollo d'intesa previsto giovedì tra **Confindustria**, Società Interporti siciliani, Autorità di Sistema portuale della Sicilia orientale e Lct, con la supervisione dell'Asp, per realizzare alla zona industriale un hub dedicato ai lavoratori delle aziende e ai loro familiari.

Che la gente non si rechi negli hub è frase un po' azzardata, se si considera che solo domenica giorno festivo, quando in provincia si sono registrate un totale di 6.843 dosi iniettate, solo duemila sono state le vaccinazioni effettuate in via Forcile; "buoni" anche i numeri registrati negli altri hub provinciali: 725 al PalaTupparello di Acireale, 443 al PalaBattiatati, 388 all'Auditorium "Nelson Mandela" di Misterbianco e 294 al Palazzetto del Diporto di Caltagirone.

Fondamentali, nel "ruolino di marcia" delle vaccinazioni in provincia, si stanno rivelando, come previsto, i medici di medicina generale, specie nei giorni infrasettimanali: mercoledì 16 hanno somministrato 1.414 vaccini, 1.969 giovedì 17, venerdì 18 ben 2.211 e sabato 19 2.175. Non fa testo il numero di domenica, 8, ma forse perché giorno festivo.

Ieri all'hub di via Forcile si è assistito a persone che si sono presentate a "scaglioni" ogni ora, e soprattutto di mattina, alle 18,30 erano stati somministrati 851 Pfizer. 447 Moderna e

27 AstraZeneca.

«Noi ora abbiamo un'elasticità maggiore nella gestione dei vaccini - ha commentato Mario Morello, coordinatore hub - e anche nella cosiddetta "vaccinazione eterologa", secondo le indicazioni del ministro, ogni cambiamento viene fatto nell'interesse dell'utente, non certo per altri motivi. L'open non va molto bene, gli over 60 hanno avuto diverse occasioni per vaccinarsi. I giovani, invece, stanno prenotando e rispondendo bene, più degli over 60. Ora gestiamo Pfizer, Moderna e AstraZeneca, mentre J&J è destinato soprattutto dopo i 60 anni, ai clochard o a chi si sposta di continuo per lavoro».

MARIA ELENA QUAIOTTI

Scarso afflusso per le vaccinazioni nonostante l'open day, al contrario la richiesta di tamponi al drive in resta consistente



Peso: 47%



**Il governatore
Nello Musumeci:
«Dal 15 luglio
inoculazioni anche
nelle farmacie»**



Peso: 47%

**IN PILLOLE****CALTANISSETTA, WEBINAR SU TURISMO IN DIGITALE**

■ *«Turismo, ospitalità e accoglienza: il digitale per la crisi, prima parte» è il titolo del webinar organizzato per mercoledì 23 giugno dall'ufficio Punto impresa digitale - PID della Camera di Commercio di Caltanissetta. L'incontro, aperto a tutti gli imprenditori, dipendenti, operatori e addetti del settore turistico, ricettivo e alberghiero, mira a fornire gli strumenti indispensabili per aiutare le aziende a migliorare competenze digitali e presenza sul web. L'accesso*

al webinar è gratuito e si svolgerà online il 23 Giugno dalle 15.00 alle 17:00. Per richiedere il link di iscrizione basterà compilare online il modulo al link <https://forms.gle/kP-txCYdvQgB9Eq6u6>. «Il webinar di formazione di Unioncamere rientra nel progetto Eccellenze in digitale ed è supportata da Google Italia – ha sottolineato Giovanna Candura, commissaria straordinaria della Camera di Commercio di Caltanissetta -.

L'iniziativa è finalizzata a coinvolgere le imprese affinché possano sviluppare competenze digitali in modo da avviare un dialogo sulle opportunità economiche della rete».



Peso:9%

LA LEADER FDI IN SICILIA

**Meloni gela gli alleati
«No al partito unico»
Musumeci-bis? «Leali
ma ancora è presto»**

MARIO BARRESI pagina 6

Meloni gela il centrodestra «Ci sono identità diverse»

La leader di FdI in Sicilia. «Unificare i partiti rischia di far perdere più di quello che si guadagna. Le specificità sono una ricchezza»

CATANIA. Su convivenze e matrimoni nel centrodestra, Giorgia Meloni ha le idee chiare: «Penso che le specificità all'interno del centrodestra siano una ricchezza. Penso che unificare partiti che hanno una compatibilità, ma un'identità diversa rischi di fare perdere più di quello che si guadagna». La leader di Fratelli d'Italia, appena arrivata alle Ciminiere di Catania per presentare il suo libro, taglia corto. Niente federazione, giammai un partito unico, anche se il perimetro del centrodestra resta una linea Maginot. «Alla fine noi discutiamo, facciamo lunghe riunioni, ci vediamo e ci rivediamo, ma sulle grandi scelte noi siamo una coalizione compatta. Anche perché noi stiamo insieme per scelta». Ma, con gli istituti demoscopici che la spingono sempre di più nel fotofinish con Matteo Salvini, rivendica la maturità del suo partito: «Io non accetto critiche sulla presunta assenza di classe dirigente di FdI. L'ho detto e lo ribadisco: la nostra è la migliore classe dirigente presente e quindi siamo pronti a governare la nazione, come abbiamo dimostrato di essere pronti

a farlo a livello locale».

Sul palco dell'anfiteatro delle Ciminiere, intervistata da Mario Barresi e Pietrangelo Buttafuoco, ammette che «faccio gli scongiuri» rispetto al successo editoriale, ma soprattutto al consenso in crescita dei sondaggi. Insomma, se il «brutto anatrocchio» descritto nelle pagine di *Io sono Giorgia* s'è trasformato in una leader che aspira a governare l'Italia, c'è un gioco di squadra alla base. «Quello che FdI è oggi non sono soltanto io. Certamente sono la persona più conosciuta, la bandiera, quella che sta in prima fila. Ma nessuno avrebbe potuto costruire quello che abbiamo fatto partendo da niente e in assoluta solitudine. Abbiamo fatto un lungo lavoro, con tante persone che sul territorio fanno politica e la fanno ancora con passione».

La leader di FdI lascia trasparire anche una certa ansia da urne: «Delle primarie di ieri non penso alcunché. Certo siamo pronti a confrontarci con qualsiasi candidato, forti delle nostre proposte. Certo fa riflettere che l'unica situazione nella quale in Italia si può votare sono sol-

tanto le primarie del Pd. Se si può votare per le primarie si poteva votare anche per le politiche».

Meloni arriva a Catania dopo aver partecipato a un dibattito a TaoBook. «L'Europa ci dice che possiamo mangiare gli insetti ma poi sulla Libia andiamo tutti in ordine sparso», sbotta. E, da astro nascente dei conservatori europei scandisce: «Oggi l'Europa è un nano politico che sulle grandi materie non esiste». Ma precisa: «Io non sono per l'uscita dall'euro, e non se ne deve parlare. Ma mi urta il sistema nervoso che si dica che l'euro è irreversibile perché è una moneta, ma se ne parla come se fosse una religione, e non deve essere così». ●



A Catania. Giorgia Meloni, leader di FdI, ieri alle Ciminiere di Catania per presentare il suo libro "Io sono Giorgia", dopo un passaggio al TaoBook di Taormina

FOTO DAVIDE ANASTASI



Peso: 1-2%, 6-27%

IL RETROSCENA

Giorgia-Nello, affettuosità fra mancati alleati Ma lei frena sul bis: «Ancora è troppo presto»

Regione. In Fdi mediazione di Pogliese fra il falco Stancanelli e la colomba Messina

MARIO BARRESI

CATANIA. Un saluto affettuoso, un breve colloquio e anche un abbraccio davanti a un migliaio di persone. Alla fine non è stato, come i più ottimisti speaker di "Radio Orleans" avevano annunciato a qualche alleato, «un incontro per parlare anche della ricandidatura». Eppure, a Catania, quello fra Giorgia Meloni e Nello Musumeci è stato un cordialissimo disgelo pubblico. Il governatore, in prima fila all'anfiteatro delle Ciminiere (una sua creatura da presidente della Provincia), ha aspettato, sotto il solleone, l'arrivo della leader di Fratelli d'Italia.

Musumeci, in forma nella nuova versione "faccio cose, vedo gente" da ricandidato *on the road*, approfitta dell'afosa attesa per fare pubbliche relazioni nel parterre della destra siciliana. Il suo popolo. Che lo ha voluto. Evotato. A tre sedie da lui, al netto delle misure anti-Covid, il rigido distanziamento politico da Raffaele Stancanelli. «Ma almeno si sono salutati?», l'interrogativo delle prime, seconde e terze file. No, nessun segnale di fumo fra il presidente della Regione e il *kingmaker* della sua vittoria nel 2017. Una rottura che s'incrocia con i rapporti fra il governatore e Meloni.

Perché l'ex sindaco di Catania è uscito da Diventerà Bellissima proprio dopo il rifiuto di Musumeci a federarsi, poco prima delle ultime Europee, con FdI. E non è un caso che, nonostante i 35 gradi del pomeriggio catanese, nell'anfiteatro cali il gelo quando Meloni scandisce che «il nostro è stato per otto anni un partito inchiodato sul 3-4 per cento». Qualcuno la prede quasi come una citazione di Musumeci, quando nel 2019 si sfilò dall'ipotesi di alleanza motivando la scelta proprio con le dimensioni mignon del partito, per poi flirtare (senza successo) con Matteo Salvini.

E adesso che Meloni - la prima, alle ultime Regionali, a rompere il fronte del centrodestra nazionale esponendosi

per il sostegno a Musumeci - arriva a Catania con i sondaggi in poppa (oltre il 20%, testa a testa con Matteo Salvini), può permettersi di fare la vaga. Quando i cronisti le chiedono della ricandidatura nel 2022 lei frena: «Quello che accadrà è ancora presto per dirlo». Indora la pillola: «Fratelli d'Italia ha contribuito all'operato di Musumeci. Siamo contenti del lavoro che è stato fatto, siamo leali con il presidente della Regione e lavoriamo per concludere al meglio questa legislatura». Infine un'altra sottolineatura: «Sicuramente noi siamo stati leali con Musumeci e penso che buona parte delle cose buone sono state fatte sono anche merito della nostra squadra».

Nési, né no. Per ora è boh. Non è certo l'occasione per esporsi, in un senso o nell'altro, ma Meloni discute l'argomento con i suoi fedelissimi siciliani. Prima a pranzo, e poi dopo essersi concessa (con costume da bagno e infradito fornite dall'assessore catanese Sergio Parisi, che ha riaperto il suo negozio di articoli sportivi) un tuffo alla Scogliera. E così, rilassata e felice per il «primo meraviglioso bagno della stagione», con i suoi affronta anche il tema Musumeci-bis. Confessando un certo risentimento per «come s'è comportato con noi», eppure facendo prevalere «la nostra solita

coerenza». In sintesi: l'abbiamo voluto e votato, ora non possiamo mollarlo da un giorno all'altro. E così la leader avalla la mediazione attendista del coordinatore Salvo Pogliese, fra il falco Stancanelli (punto di riferimento dei "NoMus") e la colomba Manlio Messina, che spinge per la ricandidatura. In mezzo un partito comunque diviso sulla scelta. «Siamo la prima forza del centrodestra e il presidente non può continuare a trattarci come ruote di scorta», è l'eruzione di bile di un big regionale. Ma un vecchio "partito" catanese tira fuori una pillola di saggezza pro-Nello: «Megghiu 'u tintu canusciutu ca 'u bonu a canusciri».

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 29%



Stabilizzazione Asu, la Regione pensa a norma nazionale

PALERMO. La Regione torna alla carica sulla stabilizzazione degli Asu, respinta dal governo nazionale. L'assessore al Lavoro, Antonio Scavone, e il vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, Gaetano Armao, hanno riunito ieri il tavolo di consultazione permanente sulle problematiche relative al personale impiegato in attività socialmente utili istituito nei mesi scorsi dall'assessorato al Lavoro. Presenti anche le organizzazioni sindacali e i rappresentanti di Anci e Asael. Al centro dell'incontro, l'impugnativa, da parte del Consiglio dei ministri, dell'articolo 36 della Finanziaria regionale sulla stabilizzazione del personale Asu.

«Siamo rimasti spiazzati e non possiamo che condividere il malessere dei rappresentanti dei lavoratori per l'impugnativa - ha dichiarato Scavone -. Il governo Musumeci ha comunque manifestato l'impegno ad andare avanti nella maniera più veloce possibile per chiudere una delle pagine più buie del precariato sto-

rico. Parliamo di 4.571 risorse umane e professionali che sono diventate, nel tempo, indispensabili al normale funzionamento degli enti locali. È una vicenda su cui bisogna continuare a lavorare in un'ottica di concertazione, con il contributo di tutti e senza divisioni di parte. D'altronde abbiamo registrato da parte di tutti, governo, sindacati e rappresentanti degli enti locali, la ferma volontà di continuare a lavorare insieme per trovare una soluzione».

«Se sarà necessario - ha detto ancora Scavone - e se sarà la strada più immediata, chiederemo al parlamento nazionale l'approvazione di una norma ad hoc, così da superare le motivazioni dell'impugnativa che parlano di "sconfinamento" delle prerogative della Regione nell'approvazione della norma».



Peso: 10%



Il vertice alla Regione

Precari Asu, nuova norma per poterli stabilizzare

PALERMO

C'è anche l'ipotesi di una norma ad hoc da chiedere al parlamento nazionale per stabilizzare i 4500 lavoratori Asu che il governo regionale aveva tentato di inserire nei ranghi dell'amministrazione con l'articolo 36 della finanziaria impugnato dal Consiglio dei Ministri. Questo quanto emerso nel corso dell'incontro tra l'assessore al Lavoro, Antonio Scavone, e il vicepresidente della

Regione e assessore all'Economia, Gaetano Armao, che hanno riunito il tavolo di consultazione permanente sulle problematiche relative al personale impiegato in attività socialmente utili. All'incontro hanno partecipato anche le organizzazioni sindacali e i rappresentanti di Anci e Asael. «Il governo Musumeci ha comunque manifestato l'impegno ad andare avanti nella maniera più veloce possibile. Se sarà necessario - ha detto Scavone -, e se sarà la strada più immediata, chiederemo al parlamento nazionale l'approvazione di una norma ad hoc così da superare le motivazioni dell'impu-

gnativa che parlano di "sconfinamento" delle prerogative della Regione nell'approvazione della norma». «Dobbiamo dirlo con crudezza - dicono dal Cobas-Codir -, che tra lo Stato e la Regione è in atto una sfida, che dura da qualche anno a questa parte e che purtroppo continua nel tempo con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti e a pagarne il conto sono sempre e soltanto i siciliani». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

*L'intervista***Barbagallo (Pd)
"Modello Draghi?
Mai alleati
con la Lega"**

» a pagina 2



▲ Anthony Barbagallo

*Intervista al segretario regionale del Pd***Barbagallo "Niente patti con la Lega
ma dialogo con chi si oppone al capo"**

Tende la mano a Forza Italia, ma rifiuta il modello Draghi. Definisce Claudio Fava «una risorsa», ma ne boccia di fatto l'autocandidatura. E poi il segretario del Pd siciliano Anthony Barbagallo fa anche una mossa a sorpresa: aprire le porte della coalizione al sindaco di Messina Cateno De Luca, che negli ultimi mesi si è ritagliato il ruolo dell'anti-Musumeci. «La coalizione che voglio – dice – è un ampio fronte alternativo a Nello Musumeci, che vada dalla sinistra al Movimento 5Stelle, fino alle forze moderate, democratiche, cattoliche».

Gianfranco Micciché propone il modello Draghi, cioè una coalizione che includa anche la Lega.

«Noi siamo alternativi ai valori della Lega».

Lega no, Forza Italia sì, quindi. Ha sentito Micciché?

«Non ho bisogno di fare telefonate

private. La proposta è ampia. Siamo pronti a dialogare con chiunque si riconosca nell'alternativa a Musumeci. Chi ha urlato "viva il capo", però, è da escludere».

Non si può dire che Micciché lo abbia urlato, anche se apre alla ricandidatura.

«Non lo ha fatto. È stato un interlocutore di garanzia».

Non ha risposto però alla domanda: non fa telefonate private, ma avete parlato?

«Con Micciché parlo sempre. Non ho bisogno di fare annunci per sentirlo».

Tornando al ragionamento di poco fa: chi urla "viva il capo"?

«Leggo tante dichiarazioni di assessori regionali che parlano di ricandidatura. Sono legatissimi alla poltrona e auspicano il Musumeci-bis anche contro il loro partito per paura di essere cacciati dalla giunta».

Faccia qualche nome.

«Da Manlio Messina a Toto Cordaro: non serve la lente di ingrandimento. Basta scorrere le dichiarazioni pubbliche».

Cordaro, sulla carta, farebbe parte del Grande centro. Voi guardate a quella formazione?

«Un conto sono le forze moderate e popolari, un conto i gruppi e i gruppetti che si contraddistinguono per i cambi di casacca. C'è un atteggiamento troppo tollerante sui



Peso: 1-6%, 2-29%

cambi di schieramento».

Ancora una volta: qualche nome sarebbe utile.

«Non faccio nomi. C'è stato un pressing e alcune mosse vestite da grande operazione politica sono invece di bassissimo cabotaggio».

Si riferisce al capogruppo di Italia viva Nicola D'Agostino o ad Attiva Sicilia?

«Non faccio nomi».

Parlate con Italia viva?

«Certamente, è un nostro interlocutore. Ci sono alcuni deputati di Italia viva che hanno fatto opposizione vera».

Ci sono tanti nomi in campo per la candidatura alla presidenza della Regione. Il Pd ne ha uno?

«I processi sono sempre quelli. Prima il perimetro, poi il metodo, infine il nome. Mi aspettavo però che mi chiedesse di Cateno De Luca».

De Luca?

«Ha attaccato ogni giorno Musumeci. Il suo riferimento all'Ars, Danilo Lo Giudice, fa opposizione vera».

De Luca si è autocandidato alla presidenza. È un endorsement?

«Il metodo è sempre quello. La posizione di chi dice "chi mi ama mi segua" non ci interessa».

Anche Fava è in campo. Lo sta escludendo?

«Claudio è una risorsa. Speriamo di definire un percorso comune, senza fughe in avanti. Anche perché c'è da rimboccarsi le maniche: oggi (ieri, ndr), ad esempio, abbiamo parlato del disastro dei Comuni con Antonio Misiani, responsabile economico del Pd. La Regione ha lasciato soli i sindaci. Ma non è l'unico fallimento».

Cos'altro?

«Tutto. Il governo è alla frutta. Non riesce a fare neanche la legge sull'edilizia, che è un mero

recepimento di una norma nazionale. Musumeci ne prenda atto: non è riuscito a fare nulla di ciò che aveva promesso». — **c. r.**

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

*Miccichè? Gli parlo
sempre. De Luca?
Attacca Musumeci
Fava? Una risorsa, ma
niente fughe in avanti*



SEGRETARIO
ANTHONY
BARBAGALLO
DEL PD

— ” —



Peso: 1-6%, 2-29%

Musumeci, il gelo della destra

Vacilla la ricandidatura del governatore. Dopo la frenata di Micciché (Fi), Giorgia Meloni gli concede un rapido saluto a Catania
Ricorda la frase degli anni scorsi su Fdi ferma al 2,5 per cento e lo avverte: "Regionali? Presto per dire cosa accadrà"

Il presidente ridimensiona la kermesse del fine settimana

Sulla ricandidatura alla presidenza della Regione Nello Musumeci adesso frena: la kermesse per lanciare il bis si ridimensiona a un giorno solo (sabato allo Spasimo) e sarà soltanto un'occasione per rivendicare il proprio operato, senza fughe in avanti. Intanto, a Catania per presentare il suo libro, Giorgia Meloni parla solo pochi minuti con il governatore e poi lo gela: «Siamo contenti del lavoro che

è stato fatto, siamo leali con il presidente della Regione e lavoriamo per concludere al meglio questa legislatura – dice la leader di Fratelli d'Italia – Quello che accadrà dopo è presto per dirlo».

di **Claudio Reale** ● a pagina 2

IL RETROSCENA

Musumeci cerca l'ok alla ricandidatura Giorgia Meloni frena

di **Claudio Reale**

La chiacchierata c'è, ma è brevissima, generica e soprattutto non in solitaria. E alla fine Giorgia Meloni, a Catania per presentare il suo libro, va al mare anziché presentarsi da Nello Musumeci. Il governatore si fa riservare un posto in prima fila all'iniziativa per tentare l'aggancio, ma si ritrova a parlarle solo in presenza del leader di Fdi in Sicilia orientale, il sindaco di Catania Salvo Pogliese: «Fratelli d'Italia – dice l'ex ministra – ha contribuito all'operato di Musumeci. Siamo contenti del lavoro che è stato fatto, siamo leali con il presidente della Regione e lavoriamo per concludere al meglio questa legislatura. Quello che accadrà dopo è presto per dirlo».

Troppo presto per un'auto-ricandidatura, e adesso anche Musumeci l'ha capito: messi da parte gli annun-

ci a petto gonfio, il governatore ha scelto infatti di ridimensionarsi per qualche settimana e trattare, tanto che la kermesse in programma nel weekend a Palermo, dapprima pensata su due giorni, adesso è ridotta a una decina di ore, dalle 10,30 alle 20 di sabato allo Spasimo. «In programma – confermano dall'entourage del governatore – non c'è nessuna autocandidatura».

Per quello c'è tempo. Perché se da Gianfranco Micciché, sulle colonne di *Repubblica*, è arrivato un mezzo sì condizionato («Magari il candidato sarà lui – ha detto il presidente dell'Ars – ma dopo un confronto»), nella coalizione non si stappano bottiglie di champagne all'idea di una nuova corsa del governatore uscente: così, fra mercoledì e venerdì, con il pretesto di invitarli alla kermesse di sabato, Musumeci ha alzato il telefono per chiamare i leader

del centrodestra – fra gli altri Micciché per Forza Italia, Pogliese per Fdi, Nino Minardo per la Lega, Roberto Di Mauro per l'Mpa e Decio Terrana per l'Udc, oltre ovviamente agli assessori – e cercare di rassicurarli sui singoli temi che alzano la tensione nella maggioranza. Così al Carroccio è arrivato il calumet della pace sulle nomine, a Forza Italia le rassicurazioni sulla road map verso le Regionali, ai centristi qualche pa-



Peso: 1-14%, 2-39%, 3-2%

rola sulle Comunali che vedono la coalizione procedere in ordine sparso, ai meloniani un segnale di distensione dopo le parole sprezzanti di due anni fa («Fratelli d'Italia – disse il governatore al congresso di Di-venterà bellissima, come Meloni gli ha rinfacciato ieri, riscuotendo un applauso – rimane inchiodato a una percentuale tra il 2,5 e il 5 per cento: significa che non ha saputo aggregare larghe fasce di opinione pubblica che avrebbe dovuto aggregare»).

E adesso, ottenuta la frenata, i suoi compagni di percorso mostrano fair play: «C'è una richiesta legittima del presidente della Regione – concede Di Mauro – ma discuterne ora, con un'evoluzione politica in corso, è prematuro. La priorità adesso è il disegno di legge sulla povertà. Poi con la Finanziaria bisognerà dare un segnale ai sindaci e intanto

approvare il ddl edilizia e quello sui rifiuti, a lui molto caro».

Già, i contenuti. Nelle ultime settimane Musumeci ha messo un po' alla frusta i suoi assessori, appunto per presentarsi sabato con un carnet di risultati da rivendicare: così ad esempio ieri Toto Cordaro ha annunciato in pompa magna la volon-

tà di fare dell'istituto Roosevelt dell'Addaura, a Palermo, un "Centro internazionale di eccellenza per la tutela dell'ambiente e la salute dell'uomo" (che al momento però è solo la nuova sede dell'Arpa), oggi lo stesso governatore presenterà la ristrutturazione del mercato ortofrutticolo di Caltanissetta, mercoledì sarà annunciato un incubatore di imprese a Termini Imerese e così via.

«Adesso – sibila un alleato non entusiasta dell'ipotesi di una ricandatura – Musumeci è ossessionato dai bagni di folla. Il suo entourage sta chiamando a raccolta più gente possibile per Ambelia». Il solito pallino: la Fiera mediterranea del cavallo, la rassegna che si tiene dal 2 al 4 luglio nella sua Militello Val di Catania. Per presentarsi, almeno in casa, come un ritrovato vincitore. E provare da lì a costruire la ricandatura – Musumeci è ossessionato dai bagni di folla. Il suo entourage sta chiamando a raccolta più gente possibile per Ambelia». Il solito pallino: la Fiera mediterranea del cavallo, la rassegna che si tiene dal 2 al 4 luglio nella sua Militello Val di Catania. Per presentarsi, almeno in casa, come un ritrovato vincitore. E provare da lì a costruire la ricandatura –

atura. Su una strada che però adesso si fa sempre più ripida. Nonostante i sorrisi cordiali.

DRIPRODUZIONE RISERVATA

La destra

Il presidente della Regione Nello Musumeci (a destra) a Catania con Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, e il sindaco della città Salvo Pogliese

Colloquio brevissimo al raduno di Catania. La leader di Fratelli d'Italia: "Siamo leali, ma è presto per parlare del dopo" Il governatore telefona ai segretari del centrodestra



▲ **Presidente dell'Ars**
Gianfranco Miccichè





La destra
Il presidente della Regione Nello



Peso: 1-14%, 2-39%, 3-2%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La storia**“Io, richiamato
al lavoro
dalla Regione
dei pasticci”**di **Tullio Filippone**

● a pagina 3

LA STORIA

E il pensionato torna al lavoro “Io, inguaiato da un pasticcio”

Dopo 18 mesi a riposo, Sergio Lucia, 64 anni, richiamato per la bocciatura di una legge regionale “Mi sembra il primo giorno di scuola”, dice riprendendo servizio al dipartimento Funzione pubblica

di **Tullio Filippone**

«Buongiorno ingegnere, bentornato al lavoro». Viale Regione siciliana, dipartimento regionale della Funzione pubblica, 8,30 del mattino. Sergio Lucia si è svegliato di buon mattino e ha preso il caffè in uno dei bar della zona. Compirà 64 anni la prossima settimana, era andato in pensione un anno e mezzo fa, ma ieri è tornato in ufficio. Se fosse un sogno sarebbe un incubo, ma l'ex dirigente regionale che ha trovato la scrivania occupata da un collega, è uno dei primi pensionati “quota 100” richiamati dalla Regione per il pasticcio sulla legge del 2019, impugnata dallo Stato e bocciata dalla Corte Costituzionale.

«Sembra un primo giorno di scuola a 60 anni: ho chiesto badge, credenziali per il pc e mi hanno dato già un nuovo incarico», racconta. Il suo riposo, dopo 40 anni di lavoro, è evaporato in un giorno di maggio, quando il dipartimento per il quale aveva prestato servizio negli ultimi sette anni gli ha inviato una letterina: «La legge sulla sua pensione è il-

legittima, adesso deve tornare per recuperare alcuni mesi».

Fuori ci sono 35 gradi e alle 9 il dirigente entra nella “tana del lupo”: sale a piedi fino all'ottavo piano, al dodicesimo c'è il dirigente generale che ha messo il bollo sul decreto che lo richiama al lavoro. «Sono riuscito a recuperare uno dei miei due computer e mi sono spostato in una stanza dedicata ai rapporti con l'Agenzia delle Entrate», racconta Lucia. Attorno ci sono i colleghi con i quali, causa Covid, non aveva potuto festeggiare il pensionamento, ora sfumato.

Non dimenticheranno questa afofa giornata di fine giugno, gli undici pensionati ripescati all'improvviso, perché la legge regionale dell'agosto 2019 con cui avevano concluso il rapporto di lavoro non aveva la copertura finanziaria. Dall'altra parte della Sicilia, a Siracusa, alle 8,30 l'ingegnere Antonio Caruso ha preso un caffè con i colleghi del Genio civile: «Qualcuno non credeva ai suoi occhi – dice Caruso – adesso farò domanda di pensionamento con la legge del 2021, ma spero che mi esoneri-

no dal preavviso di sei mesi».

Il problema adesso è che la Regione chiede indietro le mensilità di pensione erogate. «Una situazione tra Kafka e Pirandello», taglia corto il dirigente palermitano Attilio Guarraci, che domani rientrerà al dipartimento Territorio e Ambiente.

A Marsala l'ingegnere Gaspare Barraco si è alzato alle 4 del mattino per innaffiare l'orto che ha cominciato a coltivare a febbraio 2020, quando pensava di aver finito di lavorare. Poi ha accompagnato la moglie all'ospedale Borsellino di Marsala e ha proseguito sino a Trapani, al Genio civile. «Oggi ho lavorato poco perché non più credenziali, pc e nemmeno un contratto con gli obiettivi fissati per un dirigente». Ma l'ingegnere Barraco ha 66 anni suonati, la madre e la suocera novantenni da assistere e una figlia specializzanda in Medicina a Roma,



Peso: 1-2%, 3-48%

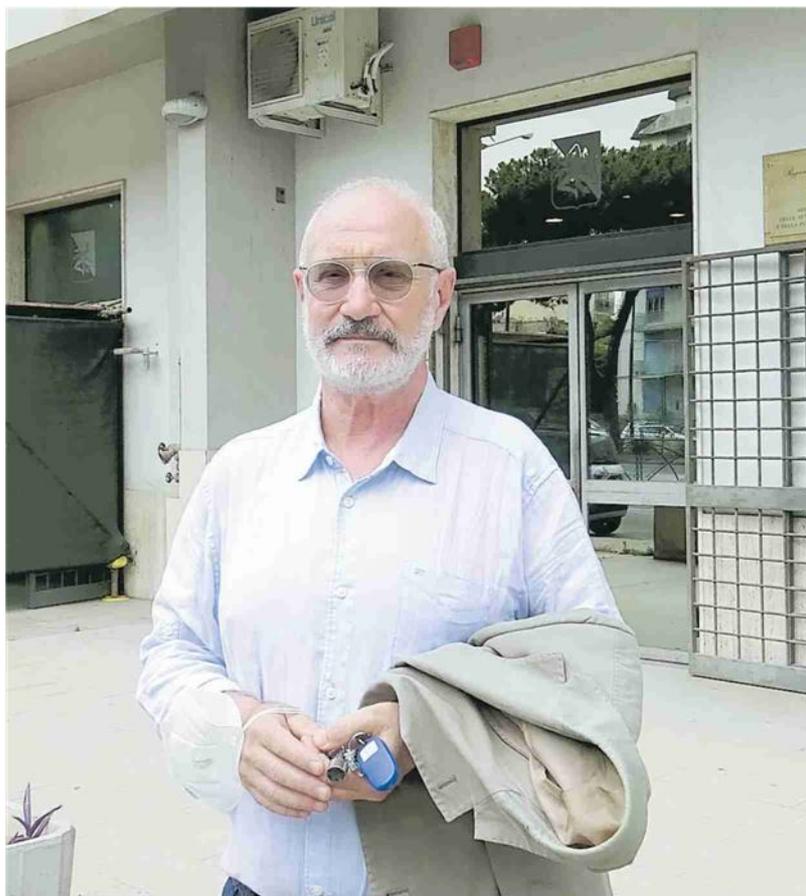
che d'estate non potrà visitare: «Abbiamo perso un diritto acquisito e stiamo rientrando in piena estate senza ferie – dice Barraco – domenica mi sono svegliato alle 3 di notte, mia moglie è preoccupata perché ho avuto qualche problemino di cuore e questo stress non aiuta».

La battaglia ora si sposta al tribunale del lavoro. E i sindacati annunciano battaglia: «L'incostituzionalità della legge del 2019 – tuonano Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto, del Siad-Csa-Cisal – non è stata del tutto sanata dalla legge 9 dello scorso 15 aprile. Sappiamo che il governo ha presentato due emendamenti in commissione Bilancio, ma

bisogna fare presto per risolvere il pasticcio». Anche perché a settembre dovranno tornare altri regionali, richiamati per la bocciatura di un'altra legge. Questa volta per uno o due mesi, ma sono 200.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri dieci burocrati costretti a rientrare Ora c'è il nodo della restituzione degli assegni



▲ **Primo giorno** Sergio Lucia davanti al suo vecchio-nuovo ufficio



Peso: 1-2%, 3-48%

La campagna anti Covid**Un siciliano su due ha già il green pass**

L'afa e la partita della Nazionale di calcio svuotano gli hub nel primo giorno di open day per over 60 con Pfizer e Moderna: solo 3.500 su 395mila non vaccinati hanno aderito. Si continua fino a domani. In Sicilia due milioni di vaccinati con almeno una dose hanno già in tasca il green pass che consente di muoversi in Europa e partecipare a cerimonie. I medici di famiglia si defilano:

«Non stamperemo il certificato verde». Corsa per attrezzare i centri vaccinali contro il grande caldo: alla Fiera a Palermo 140 condizionatori.

di **Giusi Spica** ● a pagina 5

LA CAMPAGNA ANTI-COVID**Il caldo frena la corsa al vaccino ma in Sicilia è record di green pass**

L'afa e la partita della Nazionale hanno inciso sul calo di presenze degli over 60 agli open day del fine settimana. Nella fascia tra i 20 e i 59 anni sono quasi un milione e 200mila ad avere già in tasca il certificato di immunità

di **Giusi Spica**

L'ondata di calore e la partita della Nazionale agli Europei di calcio hanno svuotato gli hub nella prima domenica di open day per fragili e over 60 con Pfizer e Moderna: sono state 33.418 le somministrazioni del vaccino antiCovid, di cui 3.500 senza prenotazione. Molto al di sotto delle 44.500 di sabato. E mentre la Regione insiste con le vaccinazioni libere fino a domani per convincere i 390 mila soggetti a rischio che non hanno ricevuto nemmeno la prima dose, due milioni di siciliani - fra i primi in Italia - hanno ricevuto il messaggio del ministero alla Salute per scaricare il certificato verde che consente di partecipare a matrimoni e cerimonie e viaggiare senza limiti in Europa.

Primato Green pass

In Sicilia, in base ai dati aggiornati a ieri, sono 2.355.531 le persone vaccinate con almeno la prima dose, mentre 1.152.471 hanno già completato il ciclo. Dallo scorso fine settimana il ministero della Salute ha comincia-

to a inviare i messaggi per scaricare la certificazione verde a coloro che hanno ricevuto anche solo una dose da almeno quindici giorni. Nella fascia 20-59 anni, quella che si muove di più anche per andare in vacanza, sono quasi un milione e 200 mila ad avere già il green pass in tasca. Un piccolo primato in Italia. La Regione ha infatti trasmesso in anticipo al ministero i dati delle vaccinazioni fatte da gennaio ad oggi e attivato un sistema di trasmissione che si aggiornerà tre volte al giorno.

Il no dei medici di base

Ma i medici di famiglia siciliani, come anche quelli di altre regioni, non hanno alcuna intenzione di rilasciare il lasciapassare che si ottiene dopo la vaccinazione, dopo un test negativo eseguito entro 48 ore o entro sei mesi dalla guarigione dal Covid. «Non stamperemo alcun pass: non siamo impiegati e non possiamo sottrarre tempo ad assistere i pazienti», taglia corto il segretario regionale della federazione italiana medici di medicina generale bocciando il provvedimento del governo Draghi.

Flop open day

Tra gli over 60 nemmeno l'incentivo della certificazione ha funzionato: sono stati solo 3.500 coloro che domenica hanno approfittato del primo dei tre giorni di open day con Pfizer e Moderna, lanciato dalla Regione per convincere i 395mila ultrasessantenni ancora non vaccinati anche per paura del siero AstraZeneca, dopo i casi di trombosi che hanno portato il governo a sospenderlo per le fasce più giovani. La Regione sperava che offrendo loro un siero diverso si sarebbero precipitati. Invece pochi hanno raccolto l'invito, complice anche il caldo e la partita



Peso: 1-6%, 7-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



di calcio del primo pomeriggio. Le proiezioni del mattino avevano lasciato sperare di poter raggiungere le 50mila somministrazioni totali, invece la giornata si è chiusa con 32.400. Ma ieri, nonostante lo sciocco, sono risalite a circa 40 mila.

Campagna lenta

Per la prima volta dopo cinque settimane la Sicilia non ha superato il target settimanale assegnato dal commissario nazionale per il periodo 11-17 giugno. Il governatore Nello Musumeci difende le scelte: «Nessun dubbio sul fare gli open day. Eravamo tra i primi in Italia nella campagna di vaccinazione, poi con la vicenda dei casi di mortalità correlati ad AstraZeneca è cominciata la fase calante e avevamo il dovere di inventarci qualsiasi compatibile iniziativa per arrivare ai cittadini visto che non venivano da noi», ha ribadito ie-

ri, bacchettando il governo nazionale per i continui cambi di marcia sull'uso del siero anglosvedese.

Le incognite

Resta il rebus forniture: domani sono in arrivo 295 mila dosi del vaccino più richiesto, Pfizer, ovvero 52 mila in più della scorsa settimana. Ma già da luglio gli arrivi settimanali scenderanno a 160 mila. Inoltre arriveranno 30 mila dosi a settimana di Moderna e 11.700 del monodose Johnson&Johnson il 27 giugno. Un'altra variabile da non sottovalutare è il caldo che scoraggia i più anziani ad andare negli hub. Ieri al maxi centro della Fiera del Mediterraneo a Palermo il capo della Protezione civile regionale, Salvo Cocina, ha collaudato 140 condizionatori finora non entrati in funzione per rinfrescare gli am-

bienti. Nella lunga teoria di imprevisti sin qui registrati nella campagna vaccinale alla siciliana, l'afa è solo l'ultimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Per la prima volta
dopo cinque
settimane l'Isola non
ha superato il target
indicato da Figliuolo*

*Sono due milioni
e 355mila le persone
con almeno una dose
Un milione e 152mila
hanno finito il ciclo*



Peso: 1-6%, 7-43%

PRIMO PASSO PER LA CREAZIONE DEL PROGETTO DA 60 MILIONI DI EURO

Recupero in ricerca

L'area del Roosevelt di Palermo, abbandonata ormai da anni, sarà riqualificata grazie all'intervento della Regione. Si partirà con il trasferimento degli uffici amministrativi di Arpa Sicilia e con il risparmio di 180 mila euro di affitti passivi

DI ANTONIO GIORDANO

Coniugare la tutela dell'ambiente con la ricerca e l'innovazione in campo sanitario, attivando una ricaduta benefica sul tessuto socio-economico siciliano. Inizia a prendere forma il Centro internazionale di eccellenza per la Tutela dell'ambiente e la salute dell'uomo, il progetto da 60 milioni di euro voluto dal governo Musumeci insieme all'assessorato regionale all'Ambiente, guidato da Toto Cordaro, che sorgerà a Palermo presso l'istituto Roosevelt, in località Addaura. Oggi è stato presentato alla stampa il primo dei due padiglioni che ospiteranno la struttura, alla presenza dell'assessore Cordaro, del direttore generale di Arpa Sicilia, Vincenzo Infantino, e di Stefano Laporta, presidente del Sistema nazionale protezione ambiente (Snpa) e dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), in collegamento video da Roma. Il Centro potrà contare sull'apporto di Cnr, Ismett e Istituto nazionale di fisica nucleare, oltre che su quello dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale. L'obiettivo è quello di promuovere un'innovazione sostenibile attraverso alta formazione, ricerca e sviluppo, attrazione di investimenti e condivisione dei risultati di ricerca. La progettazione che porterà al completamento della struttura avverrà entro

la fine del 2021. «Oggi è una giornata straordinaria», ha affermato l'assessore Cordaro, «perché abbiamo dimostrato come un bene in stato di degrado può diventare un'opportunità di sviluppo sociale, culturale ed economico rispettando i principi di rigenerazione urbana e consumo di suolo zero. Mi piace sottolineare che il Centro, grazie all'Innovation lab, sosterrà le startup siciliane e, inoltre, saranno realizzate opere fruibili dai cittadini tra cui piste ciclabili, campi sportivi e una piscina. Era un grande sogno che adesso diventa realtà». In campo anche un progetto, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, per realizzare all'interno dell'area un centro dedicato alle startup sul modello di quello di Torino.

Per la realizzazione del Centro sono stati stanziati due finanziamenti per un totale di 45 milioni di euro, provenienti dalla rimodulazione dei fondi Poc (Programma operativo complementare). Di questi, 30 milioni saranno destinati alla riqualificazione dei padiglioni e dell'area esterna. Altri 15 milioni saranno destinati alla parte scientifica, per impianti e laboratori. «Non si può essere che orgogliosi», ha aggiunto il direttore di Arpa Sicilia, Vincenzo Infantino, «Dell'accurato lavoro di squadra che ha permesso, in soli 8 mesi, di riqualificare un bene demaniale fatiscente, degradato e vandalizzato, facendone oggi la "casa" definitiva della direzione generale dell'Arpa Sicilia, e in un futuro prossimo la sede del Centro internazionale di ricerca che trasformerà questo luogo in un'eccellenza della

Sicilia».

L'Arpa Sicilia, alla quale la Regione Siciliana ha assegnato l'area a marzo del 2018, nei primi sei mesi di quest'anno ha eseguito infatti i lavori di ristrutturazione e riqualificazione nel primo dei quattro padiglioni assegnati, per un ammontare di 800 mila euro, e vi ha momentaneamente trasferito la direzione generale con circa 150 unità di personale. In

particolare, gli interventi hanno riguardato gli ambienti interni e le aree esterne, le opere di illuminazione e di ripristino della rete fognaria, l'attivazione di un servizio di sorveglianza armata h24. Precedentemente gli uffici si trovavano in due differenti sedi di Palermo e il trasferimento consentirà alla Regione di risparmiare 180 mila euro di affitto all'anno. Gli uffici, come detto, saranno trasferiti in futuro per lasciare il posto al nuovo Centro internazionale: i dipendenti dell'Arpa si sposteranno in un altro padiglione, che sarà riqualificato grazie a un distinto intervento del valore di circa 16 milioni di euro, somme già inserite in bilancio. Il bando è pronto e sarà pubblicato a breve. (riproduzione riservata)



L'assessore Toto Cordaro e il direttore Arpa Sicilia Vincenzo Infantino



Peso: 39%

IL VIAGGIO ESPERIENZIALE COME NUOVA FRONTIERA

Si punta sul lusso

Presentata la Sicily Personal Experience. Aperto il confronto fra operatori economici, mondo accademico e istituzioni. L'assessore regionale al Turismo: a settembre al Cannes Yachting Festival. Che però resta in forse

DI CARLO LO RE

Andamento crescente del turismo di alta gamma in Sicilia: la crisi provocata dalla pandemia tuttora in corso, se ha malamente bloccato il comparto per molti mesi del 2020, causando ingenti perdite agli operatori, non ha di contro frenato l'entusiasmo di quella quota parte di viaggiatori disposti a spendere non poco per vivere giorni da conservare a lungo nella memoria.

Turismo come esperienza

Di sicuro il trend del viaggio di fascia alta è crescente ovunque e può rappresentare un serio veicolo di sviluppo economico anche per la Sicilia, meta di grande fascino nota nel mondo (con location di richiamo internazionale quali Noto e Taormina). Tema e opportunità connesse sono state al centro di una presentazione a Zafferana Etnea, preparata e gestita da Sicily Personal Experience, società basata a Catania che riesce a spiegare il lusso non solo come concetto di comfort, ma anche e soprattutto come «esperienza» unica di vivere uno specifico territorio. Si è trattato di un primo confronto tra operatori economici, mondo accademico e istituzioni appunto sul «viaggio esperienziale» in Sicilia, su quali opportunità di sviluppo il segmento del lusso possa rappresentare e su quali nicchie di mercato sia in grado di intercettare in un momento storico caotico come l'attuale. Presente in video collegamento anche l'assessore regionale al Turismo, Manlio Messina, che ha annunciato la partecipazione della Sicilia a settembre alla fiera del lusso Cannes Yachting Festival.

I numeri

Le premesse, quindi, vi sarebbero tutte per puntare su un segmento da milioni di euro, così come emerge anche da uno studio appena pubblicato del Cnr-Iriss di Napoli e inserito nel XXIV Edizione del «Rapporto sul turismo italiano»: i cosiddetti «big spender» non vedono l'ora di tornare a viaggiare, contribuendo a creare ricchezza. Secondo il report, entro il 2025 la base mondiale di clienti del lusso si espanderà a 450 milioni, rispetto ai 390 milioni del 2019. Gli scenari dei viaggi di lusso per il 2021 sono molteplici, come evidenziato da Cnr-Iriss, con una previsione di crescita che varia dal +10-12% al +17-19%, a seconda dell'evoluzione (o della auspicabile contrazione) della pandemia. Di certo, aumentano i Millennials, ossia i nati tra i primi anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, che rappresentano il 20% dei turisti internazionali e costituiranno probabilmente l'ancora di salvezza per gli operatori del luxury travel durante la nuova fase di ripartenza post pandemia, rafforzando contestualmente il concetto che il modo di offrire i pacchetti viaggio dovrà necessariamente cambiare per rispondere alle mutate esigenze dell'utenza.

Le posizioni

«Quello che i viaggiatori di lusso oggi cercano è esclusività e centralità, ciò che si aspettano è ottenere quanto desiderato senza doverlo chiedere», ha sottolineato Alessia Russo, co-founder di Sicily Personal Experience nell'incontro che è svolto nella struttura ricettiva

Monaci Terre Nere. Le ha fatto eco Giovanna Manganaro, direttore del Country Boutique Hotel, che ha evidenziato come ormai «i nostri clienti sono abituati a ogni forma di comfort, quello che non conoscono è il territorio. L'esperienza diventa dunque il lusso di scoprire un territorio in modo unico».

«Quello che vorremmo «trasferire» è il nostro concetto di «experience», ha dal canto suo commentato il secondo co-founder di Sicily Personal Experience, Fabio Puglisi, «un aspetto sempre più importante dei viaggi di lusso è il benessere. L'acquisizione di esperienze innovative, insolite ed esotiche è caratteristica dei big spender: alloggiare in suite e ville esclusive, cenare in ristoranti sofisticati e premiati che offrono esperienze culinarie uniche, visitare cantine, svolgere attività di benessere come trattamenti spa e massaggi. Per questa ragione abbiamo stretto collaborazioni e partnership con diverse imprese del lusso e gli enti pubblici devono fare la propria parte».

Standard condivisi

Nell'Isola diventa allora condizione importante scegliere un modello di standard condivisi dai privati, dagli enti che gestiscono siti di interesse artistico-culturale e dalle istituzioni. Il



Peso: 58%

ragionamento è semplice: se da un lato i privati investono su un'offerta ritagliata come esperienza e cercano di far vivere al turista il territorio in maniera unica, dall'altro enti e istituzioni che gestiscono il patrimonio artistico-culturale della Sicilia non possono certo ignorare i necessari criteri di eccellenza, né far bypassare programmazione e marketing territoriale, assolutamente indispensabile «perché ogni nostro sforzo verrebbe vanificato», ha evidenziato Alesia Russo.

Una cultural experience organizzata poi alla Valle dei Templi di Agrigento è stata occasione per incontrare il direttore del parco archeologico Roberto Sciarratta, per il quale «il lockdown ha cambiato il modo anche di fruire dei beni culturali. Quello del viaggio esperienziale è una nostra sfida: immergere il viaggiatore non solo nella conoscenza dei luoghi, ma nella storia che essi raccontano. Il contributo dei giovani è fondamentale».

Servono, dunque, competenza e formazione, ecco perché anche l'Università degli studi di Catania è già da tempo entra-

ta in campo: «come formatori prepariamo i ragazzi ad affrontare con nuove competenze il cambiamento nell'offerta turistica la specializzazione su piccoli segmenti è la carta vincente, ha sottolineato Simona Monteleone del Dipartimento Scienze della Formazione (corso di laurea in Scienze del Turismo di UniCT). «Non bastano più una bella terra e beni culturali», ha dal canto suo aggiunto Eleonora Pappalardo,

docente di archeologia Disfor sempre a UniCT, «occorre creare circuiti e fare la giusta promozione».

L'Assessorato

«Da due anni lavoriamo per promuovere in maniera settorializzata la Sicilia, non solo lusso, ma anche turismo ecosostenibile e religioso», ha evidenziato l'assessore al Turismo, «saremo protagonisti il prossimo ottobre di una fiera internazionale sul turismo sportivo e, grazie a una collaborazione tra l'Università Bocconi di Milano e gli atenei siciliani, daremo vita al primo osservatorio internazionale appunto sul turismo sportivo».

Il Cannes Yachting Festival

Nel mentre, l'importante kermesse internazionale alla quale, come annunciato da Manlio Messina, la Sicilia dovrebbe partecipare, il Cannes Yachting Festival, il più rilevante in Europa fra i saloni del comparto, non è purtroppo nemmeno sicuro che si svolga davvero. Oltre al Covid, che ha rappresentato un disastro per ogni fiera del pianeta, dalle più piccole ai mega eventi, non mancano oltralpe problemi dovuti a beghe legali varie ed eventuali. La Corte di appello di Parigi si pronuncerà il primo luglio sul salone di Cannes. Vi è infatti in atto un braccio di ferro fra la federazione francese che si occupa di industria nautica e un colosso dell'organizzazione di eventi, la Reed Expositions France, che ha l'appalto per la fiera fino al 2041. I preparativi comunque fervono, come è naturale che sia. Dal 7 al 12 settembre si dovrebbe svolgere l'edizione 2021 dello Yachting Festival: già vi sono 430 espositori (fra cui, come detto, la Regione Siciliana), ma il condizionale è ancora d'obbligo. (riproduzione riservata)



Peso: 58%

Il bollettino in Sicilia**I contagi calano
sotto quota 100
Zero nel Trapanese**

D'Orazio Pag. 8

Primi passi verso la normalità, cade il coprifuoco ma restano i timori di una nuova impennata delle infezioni

L'Isola in bianco tra speranze e paureBoccata di ossigeno per albergatori e ristoratori: dati positivi in vista della stagione estiva
Di Dio: «Un altro passo verso la fine del tunnel». Messina: «Il turismo può trainare la ripresa»**Andrea D'Orazio**

Nonostante il caldo torrido si torna a respirare, tra la speranza di una stagione piena di clienti, per recuperare le ingenti perdite subite nei mesi di restrizione, e l'incubo di tornare improvvisamente indietro, perché il rischio Covid, anche se in fase calante, non ha certo mollato la presa. È la fotografia dell'Isola, finalmente svestita dai panni stretti color giallo, scattata ieri fra negozi, locali, bar e ristoranti, liberi dal coprifuoco e dal limite massimo di quattro avventori nei tavoli all'aperto: una cartolina con più luce che ombra, «e non poteva che essere così, visto che il 21 giugno è il solstizio d'estate, la giornata più lunga dell'anno». Parola di Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo, che nella data d'inizio della zona bianca intravede molto di più di una coincidenza simbolica: «Per gli imprenditori siciliani è un altro, importante passo verso la fine del tunnel, e per i cittadini un'ulteriore spinta alla normalità. Già da qualche settimana, in zona gialla, registravamo tanta voglia di vita, di relazioni sociali, e il bianco, adesso, non potrà che aumentare la fiducia nel futuro, sentimento indispensabile per far riprendere i consumi. Penso soprattutto al mondo della ristorazione, dove l'allentamento delle restrizioni riporterà finalmente il doppio turno di servizio, scomparso dalla scorsa estate, e questo spingerà ancor di più la gente ad uscire, a stare insieme, senza far dimenticare le indispensabili regole per prevenire il contagio». Ma dietro l'entusiasmo, dietro la luce, restano le ombre, «le ferite aperte da un anno mezzo di

pandemia, con la consapevolezza che gli incassi persi nel 2020 non torneranno più: un fardello che ci porteremo per i prossimi anni, pensando agli indebitamenti, alle 18 mila aziende chiuse e ai 35 mila posti di lavoro andati in fumo tra un capo e l'altro dell'Isola durante lo scorso anno. Adesso, però, bisogna essere ottimisti, guardare ai segnali di ripresa, che ci sono già, e sperare che la campagna vaccinale possa accelerare, perché il clima di fiducia dipende anche da questo».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina, che vede nel bianco, «un ulteriore, fondamentale tassello verso la ripresa, soprattutto per una regione come la nostra, trainata dalla filiera del turismo. Ci aspettiamo una buona stagione estiva, in linea con quella del 2020, se non di più. Ma la vera scommessa è non tornare più indietro, nel giallo o peggio ancora nell'arancione, o quantomeno, nella malaugurata ipotesi di una nuova impennata del virus in autunno, preparare un piano per convivere con l'epidemia, perché il cuore economico dell'Isola, già martoriato per mesi, non sarebbe più in grado di sopportare un altro Dpcm. È un compito che spetta alla politica, alle istituzioni».

Intanto, dal fronte sanitario emergono dati incoraggianti. Il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 accertate in Sicilia scende infatti sotto quota 100, raggiungendo il livello più basso mai registrato dallo scorso ottobre, e se è vero che il territorio torna in testa tra le regioni con più casi registrati

nelle 24 ore, è altrettanto vero che l'Isola conta il maggior numero di tamponi processati in Italia. Nel dettaglio, il bollettino diffuso ieri dall'Osservatorio epidemiologico regionale segna 85 nuovi casi, 50 in meno rispetto al precedente report, su 16096 test tra rapidi e molecolari contro i 5835 di domenica scorsa, per un tasso di positività che crolla così dal 2,3 allo 0,5%. Due i decessi registrati, per un totale di 5938 dall'inizio dell'emergenza mentre, a fronte dei 134 guariti accertati, il bacino dei contagi attivi cala a quota 5509, con una contrazione di 51 unità. In ulteriore flessione anche i posti letto occupati negli ospedali: due in meno nei reparti di area medica, dove si trovano 237 persone, e uno in meno nelle terapie intensive, dove risultano 25 malati e zero ingressi giornalieri. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 30 a Catania, 17 a Palermo, 13 a Ragusa, nove a Siracusa, altrettante a Caltanissetta, quattro a Messina, due ad Agrigento e una ad Enna. Nessun contagio, invece, nel Trapanese. Su base settimanale, e in tutta l'Isola, il rapporto tra positivi e popolazione si attesta adesso a 24 casi ogni 100 mila abitanti. L'inci-

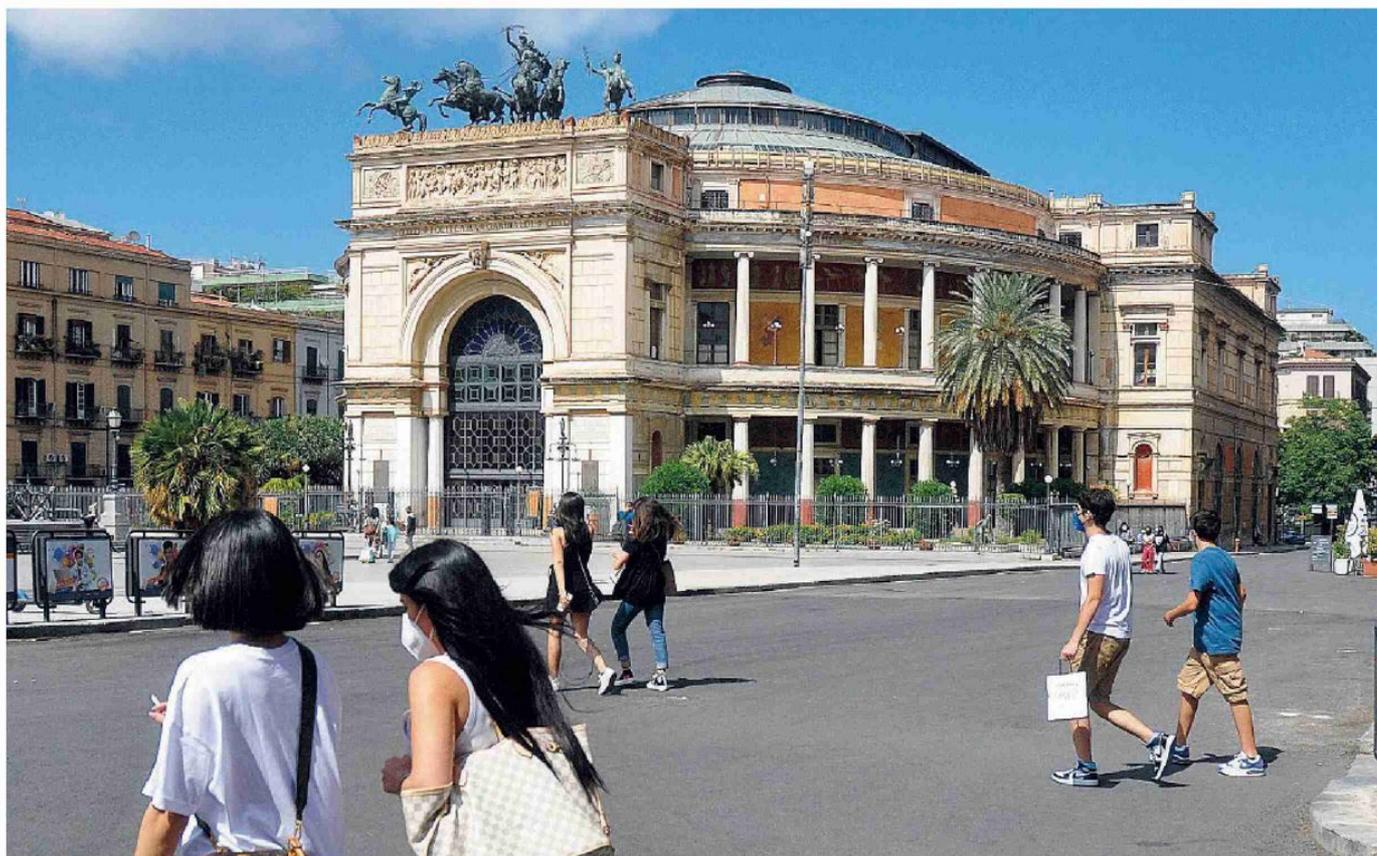


Peso: 1-1%, 8-52%

denza più alta resta nel Nisseno,
con 64 casi ogni 100 mila persone.
(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 16 mila test Segnalati 85 nuovi casi e altri due decessi In calo pure i posti letto occupati negli ospedali



Zona bianca. Turisti a spasso in piazza Politeama, torna la normalità anche nel centro di Palermo FOTO FUCARINI



Peso: 1-1%, 8-52%

Studio della Confcommercio regionale

Turismo dall'estero, crollo del 70% in un anno

**Antonio Giordano
PALERMO**

Crollano i consumi in Sicilia (-9%) con la perdita più rilevante fatta segnare dalla componente dei turisti stranieri che è crollata del 70% da un anno all'altro. È uno dei dati che emergono da uno studio della Confcommercio regionale sull'andamento dei consumi nell'Isola. Ed uno dei dati che vengono messi in risalto è la riduzione della spesa degli stranieri nell'Isola (in larga parte turisti) che è passata dal 2,8% della spesa in consumi totale in Sicilia allo 0,9% del 2020. Riduzione in percentuale del 70% e variazione assoluta in negativo di 1 miliardo e 357 milioni, pari al 69,2%.

Ma il segno meno è in tutte le voci dei consumi secondo il report della confederazione regionale che vede il 2021 ancora come un anno difficile. La riduzione del 9% dei consumi

registrata in un solo anno, il 2020, «non ha nessun rapporto o confronto con quanto osservato negli anni per cui si dispone di serie storiche omogenee e confrontabili», nota lo studio. Negli anni dal 1996 al 2007, in Sicilia si è registrata una crescita nei consumi per famiglie pari al 18,4%. Una riduzione pari all'11,6%, invece, dal 2008 al 2019. Da qui si arriva ai consumi per residente che nel 1995 era pari, in un anno, a 13.544 euro, nel 2007 a 16.033 euro mentre nel 2020 è scesa a 13.297 euro. Nel 2020, rispetto all'anno precedente, è calato del 16,4% il dato delle immatricolazioni di auto a persone fisiche mentre la variazione percentuale degli occupati è stata pari, sempre considerando i due anni, a -1,1%. A fronte di questo, nel 2020, rispetto al 2019, hanno cambiato residenza, scegliendo di andare via dalla Sicilia, 33.800 persone, pari allo 0,7% della popolazione isolana.

Con riferimento alla demografia d'impresa, poi, i dati rilevano che il numero delle iscrizioni, dal 2020 al 2019, è sceso del 13% così come il numero delle transazioni normalizzate delle abitazioni (-9,5%). Si è evidentemente ridotta, a causa delle restrizioni, anche la spesa per spet-

tacoli che in Sicilia è diminuita del 68,2%.

«Le previsioni per il 2021, che fino a pochi mesi fa si attendeva essere un anno di decisa e robusta ripresa», sottolinea il presidente regionale Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti, «chiariscono che proprio il 2021 si sta rivelando un periodo ancora molto difficile». Le previsioni per la Sicilia per il 2021 parlano di un incremento dei consumi pari al 3% con un incremento in valore assoluto pari a 1 miliardo 936 milioni di euro. Significa che mentre nel 2020 i consumi sono stati ridotti di 1.212 euro a testa, nel 2021 dovrebbero aumentare di 398 euro a testa. «Il recupero, nella nostra regione», afferma Manenti, «si preannuncia più difficile». (*AGIO*)

**Il commento di Manenti
Il presidente: «Il 2021
si sta rivelando
un periodo ancora
molto difficile»**



Peso: 14%

Ossigeno per il turismo

Bus, navi, aliscafi

Capienza

aumentata all'80%

Giordano, B. Leone Pag. 9

**Aliscafi.** Capienza dal 50 all'80%**Mascherina, addio in zona bianca.** Comincia il conto alla rovescia verso la cancellazione dell'obbligo di indossare all'aperto la protezione per naso e bocca**Il riempimento dei mezzi possibile con l'ingresso in zona bianca**

Trasporti, aumenta la capienza

Bus e aliscafi all'80 per cento

La misura scattata ieri: ora spetta alle compagnie adeguarsi
Si riducono i disagi per i collegamenti con le isole minori

Antonio Giordano
PALERMO

Con l'ingresso in zona bianca scatta il via libera all'aumento della capienza dei mezzi del trasporto pubblico fino all'80% della loro capacità. Secondo quanto previsto dalle

norme nazionali che regolamentano la zona sarà possibile aumentare la capienza dei mezzi di trasporto. Una misura che era stata richiesta dalla Regione anche prima dell'ingresso nella zona con minore ri-

schio, visto l'andamento dei contagi nell'Isola, ma mai accordata dal governo nazionale. «Con l'atteso passaggio della Sicilia in zona bianca, diventa finalmente possibile innalzare il riempimento massimo



Peso: 1-20%, 9-31%

dei mezzi di trasporto pubblico locale all'80 per cento della capienza disponibile. Archiviamo così delle limitazioni che, soprattutto nelle ultime settimane, avevano pregiudicato il buon andamento dei servizi via gomma, via treno e soprattutto via mare, sugli aliscafi e le navi per le isole minori», spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Marco Falcone.

Un tema che era diventato particolarmente urgente specie per i sindaci delle isole minori che avevano protestato ad inizio giugno sulla ridotta capienza dei mezzi che aveva causato disagi tra turisti e residenti. Il via libera all'aumento della capienza dei mezzi, specie quelli navali per le isole, prima del passaggio in zona bianca, doveva passare da un parere del comitato tecnico scientifico nazionale e del ministero della Salute. Più volte il governo regionale aveva segnalato la questione all'esecutivo nazionale chiedendo un rallentamento delle

norme anche in conseguenza del calo dei contagi registrato in Sicilia. «Il governo Musumeci aveva fatto appello a più riprese al ministero della Salute affinché, preso atto del calo dei casi di Covid-19, venissero rapidamente recuperate appieno le potenzialità di carico della mobilità pubblica della nostra Regione - riassume l'assessore della giunta Musumeci - oggi vengono meno le restrizioni e per questo abbiamo già sollecitato le aziende che gestiscono il trasporto pubblico locale, scrivendo anche ad associazioni di categoria, Comuni, ex Province e prefetture, ad adottare quanto necessario per innalzare i coefficienti di riempimento dei mezzi». «Non verranno meno le misure di contrasto alla pandemia - conclude Falcone - ma mettiamo in campo un ulteriore elemento di sostegno alla ripresa delle attività economiche, commerciali e turistiche, e degli spostamenti delle persone sul territorio».

Adesso toccherà alle aziende

adeguare i mezzi alla nuova capienza aggiornando le segnaletiche e le indicazioni. Arriva anche il plauso delle organizzazioni di categoria: «Ringraziamo il presidente Musumeci e l'assessore ai Trasporti Falcone per avere assunto, già nel primo giorno di zona bianca, questo provvedimento che permette di migliorare la mobilità dei siciliani offrendo loro un maggior numero di posti disponibili» dice il presidente di Asstra Sicilia Claudio Iozzi. «Come associazioni del Trasporto pubblico locale Asstra e Anav, avevamo avanzato alla Regione questa stessa richiesta lo scorso 18 giugno - continua -. Il Tpl conferma il proprio impegno per mantenere alta l'attenzione sulle misure anti contagio e nel fornire un servizio attento e scrupoloso e contribuire, così, a garantire uno dei diritti costituzionali che è proprio quello alla mobilità». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporti. Un aliscafo della Liberty Lines che collega Milazzo con le Eolie



Peso: 1-20%, 9-31%

Spettacoli diurni e notturni per sbloccare l'offerta turistica

Samonà: «Un'estate mitica nella Valle dei Templi»

La kermesse al via nel giorno più lungo dell'anno

Andrea Cassaro

Da ieri, giorno che sancisce l'inizio dell'estate, la Valle dei Templi è tornata ad ospitare i grandi eventi culturali. La rassegna si chiama Un'estate mitica e si propone come occasione per riportare il turismo di massa nella via Sacra dopo il periodo di pandemia. «Un programma intenso di eventi, concerti, spettacoli e incontri come punta di diamante dell'offerta culturale in Sicilia - ha detto l'assessore regionale ai Beni culturali e all'Identità siciliana, Alberto Samonà - per vivere esperienze multi-sensoriali. Un ventaglio ricchissimo con visite immersive, teatro, il festival del cinema archeologico, solo per fare qualche esempio. Un cartellone che durerà non dall'alba al tramonto, ma 24 ore. I dati lo confermano: migliaia di visitatori stanno di nuovo invadendo, pacificamente, la Valle dei Templi: è quello che ho definito come primavera dell'archeologia in Sicilia».

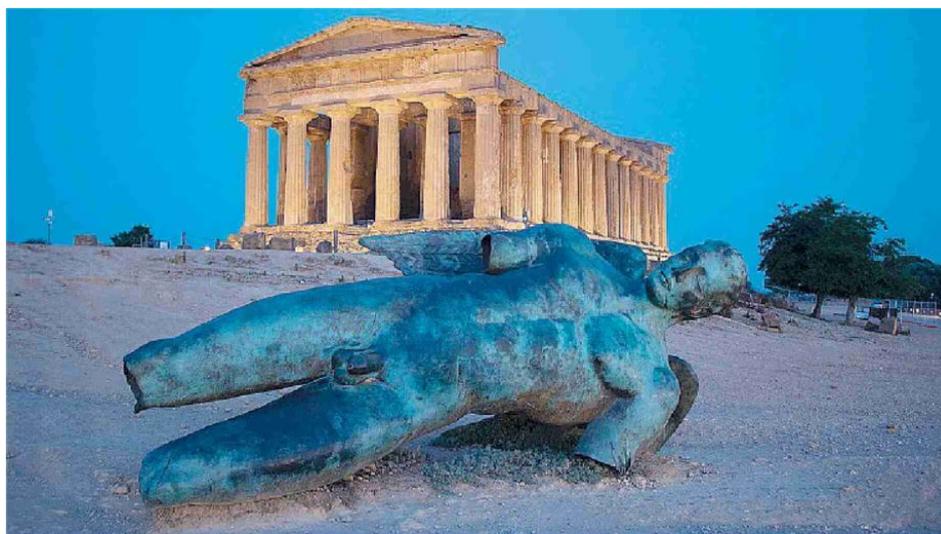
«È un cartellone ampio che ab-

biamo costruito lavorando durante la pandemia, sia per quanto riguarda le attività scientifiche che per quelle culturali - ha aggiunto il direttore del Parco archeologico Roberto Sciaratta - che non si fermerà alla Valle ma si allargherà a tutti i siti della provincia». La Valle dei Templi, dunque, aperta per quasi 24 ore con spettacoli in notturna, impreziositi dalla luce delle lucciole per una suggestione senza eguali. E poche ore prima dell'alba, si entrerà di nuovo nella Valle addormentata per aspettare il sorgere del sole. Ieri l'avvio ufficiale, in occasione del solstizio d'Estate, con un progetto inedito del giornalista Aldo Cazzullo e dell'attore Sebastiano Lo Monaco al piedi del Tempio di Giunone: un omaggio a Dante. Lo spettacolo sarà riproposto lunedì 28 giugno. Il mese di luglio si aprirà con due rassegne cinematografiche, dal 15 al 17 luglio ritornano i film che esplorano le civiltà antiche: il Festival del cinema archeologico. Dal 22 al 25 luglio ci sarà Sicilymovie, festival internazionale di cortometraggi e documentari indipendenti che avrà tanto di red carpet sulla Via Sacra, organizzato da SouthMovie con la direzione di Marco Gallo.

Tra gli ospiti Walter Veltroni, la pianista coreana Sun Hee You e la cantautrice Alessandra Salerno. Previste anche due repliche di Dyonisos, tratto dalle Baccanti. Ed ancora il grande concerto Emozioni: Mogol narratore con Gianmarco Carroccia. Dal 29 luglio al primo agosto tornerà il festival Arcosoli che riporterà il jazz nella Valle dei Templi. Sono attesi Claudio Fasoli, Francesco Cafiso, Greta Panettieri, Alessandro Presti, Eddie Gomez, Sal Bonafede ed Elliot Zigmund.

(*ACAS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beni culturali Il Tempio della Concordia a ridosso del quale si svolgeranno gran parte delle iniziative



Peso: 26%

NUOVA INDAGINE**Da Asti altra tegola
su Montante
buco di 15 milioni
ipotesi bancarotta**

SERVIZIO pagina 8

Bancarotta: indagato Montante

Nuovo filone d'inchiesta della Procura di Asti. Tutto parte dal fallimento della Msa che ha provocato un dissesto di 15 milioni di euro: coinvolti anche 9 "fedelissimi"

ASTI. La guardia di finanza di Asti, coordinata dalla locale procura, ha sequestrato l'intero complesso industriale della Msa, azienda del settore automotive specializzata in ammortizzatori dal valore di 4,5 milioni di euro, dichiarata fallita dal Tribunale nel 2020.

Si tratta della ex azienda appartenente ad Antonello Montante, l'imprenditore di Serradifalco, ex presidente degli industriali siciliani e già "numero due" di Confindustria, con delega alla legalità, condannato in primo grado a 14 anni di reclusione con l'accusa di aver organizzato e diretto una associazione finalizzata alla corruzione, con accessi abusivi al sistema informatico e dossieraggio. Montante - che ha l'obbligo di dimora ad Asti dopo la scarcerazione - nel processo d'appello, si sta difendendo da tutte le accuse e finora per tre udienze ha risposto alle domande dei suoi legali. L'interrogatorio proseguirà il prossimo mese, quando dovrà rispondere alle domande del sostituto procuratore generale Giuseppe Lombardo e ai legali delle numerose parti offese costituite in giudizio.

Dieci gli indagati coinvolti nell'inchiesta di Asti coordinata dal sostituto procuratore Laura Deodato e dopo una lunga attività investigativa condotta dal Nucleo di Polizia economica e finanziaria della Guardia di Finanza.

Gli accertamenti che hanno portato al sequestro preventivo, hanno accertato che gli amministratori della società Msa che si sono susseguiti negli anni, avrebbero ceduto i contratti di leasing a una società appartenente allo stesso gruppo industriale guidato da Montante, per un corrispettivo ampiamente sottostimato, arrecando così un danno ingente al fallimento.

Inoltre, secondo l'accusa, sarebbe stato procurato un dissesto e un passivo pari a 15 milioni di euro alla data del fallimento, dissipando le risorse della società, attraverso numerosi pagamenti anticipati e preferenziali a società terze, sempre riconducibili agli indagati.

«Si tratta di un sequestro giuridico - chiarisce il comandante della guardia di finanza di Asti, Fabio Canziani - il patrimonio dell'azienda è confer-

mato. L'attività svolta, coordinata dalla procura, illustra il costante impegno nel contrastare i reati fallimentari e a restituire quanto ingiustamente sottratto a tutti i creditori delle società fatte fallire mediante operazioni illegittime».

La Msa, dopo il fallimento, è stata rilevata da un gruppo imprenditoriale di Brescia che ha salvato 40 posti di lavoro e che continua nella sua attività. I titolari della società - estranei all'inchiesta su Montante e altri ex dirigenti - hanno deciso di trasferire la sede della Msa.

A. A.



Antonello Montante, 58 anni, ha l'obbligo di dimora ad Asti



Peso: 1-1%, 8-26%

Oggi open day con Pfizer**Vaccini, mancano all'appello 360 mila over 60**

Geraci Pag. 8

Vaccinazioni, il trend rallenta: oggi si chiude l'Open day con Pfizer e Moderna**Mancano all'appello 360 mila ultrasessantenni****Fabio Geraci
PALERMO**

Circa 360 mila ultrasessantenni sono ancora fuori dalla campagna di vaccinazione in Sicilia. E l'Open day senza prenotazione con Pfizer e Moderna, rivolto agli over 60 e ai soggetti con fragilità di qualsiasi età che non hanno ricevuto la prima dose di vaccino - cominciato domenica per concludersi oggi - non sembra aver prodotto quell'effetto trascinato che sperava la Regione per convincere gli scettici a presentarsi negli hub dell'Isola. Secondo il presidente Musumeci «siamo all'83,25 per cento delle somministrazioni per gli over 80 e al 73 per cento per i cittadini fra i 60 e i 79 anni» ma in realtà questi numeri si riferiscono solo a chi ha avuto la prima dose. In effetti, nella fascia 60-69 e 70-79 anni, mancano all'appello del vaccino rispettivamente più di 187 mila e 108 mila siciliani, cioè il 30,9 per cento e il 23,5 per cento mentre dagli 80 in poi sono circa 60 mila, cioè il 19 per cento, quelli che ancora aspettano (o non vogliono) avvicinarsi ai centri vacci-

nali.

Il trend delle vaccinazioni è rallentato nelle ultime due settimane: la media è infatti passata dalle oltre 50 mila inoculazioni giornaliere alle attuali 41 mila e la velocità delle somministrazioni è calata dall'1,1% allo 0,85%, per la prima volta da un mese al di sotto del dato nazionale, probabilmente a causa della resistenza da parte di molti cittadini nei confronti di AstraZeneca. «Eravamo tra i primi in Italia nella campagna di vaccinazione - ha ammesso il governatore Musumeci - poi con la vicenda dei casi di mortalità correlati ad AstraZeneca è cominciata la fase calante. Non siamo assolutamente soddisfatti sulla questione di AstraZeneca: i più diffidenti avrebbero bisogno di una sola notizia chiara sulla quale allineare le posizioni, avremmo preferito una risposta meno dubitativa con l'indicazione chiara e unica da Roma su come fare».

La Regione sta già preparando le contromisure: «Nei comuni in cui il tasso di diserzione appare alto - continua Musumeci - manderemo delle Usca, d'accordo con medici di famiglia e se c'è col presidio ospedaliero, per incoraggiare i diffidenti e riottosi ad avvicinarsi al vaccino. E stiamo andando anche nelle strutture nelle zone balneari, faremo base negli stabilimenti o nelle infermerie presenti. E dal 15 luglio anche le farmacie cominceranno a fare vaccini, tutto quello che c'era da fare

lo abbiamo fatto».

Per raggiungere i più anziani e fragili non ancora vaccinati ovunque si trovino, anche nelle aree più isolate, arriva anche il supporto dell'Esercito con i presidi vaccinali mobili. L'operazione «Over-60 Sicily Tour», prevede l'invio medici e infermieri militari in 25 «punti sensibili», ossia in piazze in Comuni distanti da presidi vaccinali e che registrano basse percentuali di soggetti fragili immunizzati. Intanto il segretario regionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale, Luigi Galvano, si allinea alla bocciatura del green pass Covid da stampare negli ambulatori dei medici di famiglia decisa dal governo Draghi. «È persino imbarazzante, una richiesta che ferisce e che arriva dopo l'ennesimo tentativo di trasformare in tecnici informatici e amministrativi i nostri medici, soprattutto in Sicilia», ha denunciato Galvano rilanciando la posizione della Fimmg che, in attesa di un confronto sul tema delle cure territoriali e sugli investimenti da mettere in campo, annuncia di «essere pronta a passare dalle proposte alla protesta».

(*FAG*)

**Green pass: no dei medici
Il segretario della Fimmg
Galvano: «Era l'ennesimo
tentativo di trasformarci
in tecnici informatici»**



Peso: 1-1%, 8-19%

È indagato con altri nove ai vertici della Msa

Asti, sequestrata azienda di Montante

**Contestate cessioni
fraudolente di beni e di
impianti a società terze****Ivana Baiunco
CALTANISSETTA**

«Non ho più nulla» aveva detto Antonello Montante qualche giorno fa ai giornalisti che gli chiedevano del suo status di imprenditore. Intanto arriva un altro colpo per l'ex presidente degli industriali siciliani, che riguarda le sue aziende, che già non navigavano in buone acque dal suo arresto. Sequestrata l'Msa di Asti il gruppo industriale del valore di 4.500.000 euro. Il sequestro giudiziario cautelativo è stato notificato a 10 indagati fra i quali anche l'ex numero uno di [Confindustria Sicilia](#). Il nucleo di polizia economica e finanziaria della guardia di finanza di Asti su ordine del sostituto procuratore Laura Deodato ha sequestrato il capannone e l'intero complesso industriale della Msa in corso Alessandria.

È un atto conseguente al fallimento della Msa dichiarato l'anno scorso e riguarda una serie di operazioni commerciali ed industriali che risalgono agli anni precedenti,

quando l'azienda era ancora gestita da Montante ed i suoi manager. «Gli accertamenti condotti dall'autorità giudiziaria hanno fatto emergere una fraudolenta strategia distrattiva - si legge nella nota delle fiamme gialle - realizzata da 10 indagati che si sono avvicendati, nel tempo, nell'amministrazione della società». A Montante e agli altri indagati vengono contestate delle cessioni di beni e di impianti a società terze senza adeguati corrispettivi. Salvo poi "riaffittare" o noleggiare gli stessi beni e impianti per mandare avanti la produzione a prezzi di molto maggiorati rispetto al poco incassato. «I comportamenti illeciti si sono sostanziati nella fraudolenta cessione di un contratto di leasing, - scrive la guardia di finanza - ad una società appartenente allo stesso gruppo industriale, per un corrispettivo ampiamente sottostimato, arrecando così un danno ingente al fallimento». In sostanza gli inquirenti affermano che la società sia stata fatta fallire attraverso operazioni illecite. Resta così la questione aperta del pagamento dei creditori, fra i quali ci sono anche i lavoratori ai quali non sono stati versati tutti i contributi previdenziali maturati.

«Inoltre sono state dissipate le risorse della società mediante l'esecuzione di numerosi pagamenti anticipati e preferenziali a società terze, sempre riconducibili agli indagati aggravando il dissesto e cagionando un passivo contabile

pari a oltre 15.000.000 di euro alla data di dichiarazione del fallimento». La Msa, dopo il fallimento, è stata rilevata da un gruppo di imprenditori bresciani la famiglia Masciallo, che sono anche alla guida della Orlandi Ganci, storica azienda specializzata in sistemi di traino controllata dal colosso tedesco Saf Holland, attivo sul mercato della fornitura di veicoli commerciali. Con un piano di investimenti triennale di un milione e mezzo di euro e l'assunzione di 39 dei 56 lavoratori che dopo una lunga lotta sindacale avevano perso il posto di lavoro dopo la dichiarazione di fallimento della società, hanno salvato la produzione. La Msa viaggiava su un fatturato di oltre 40 milioni di euro. Fra i clienti internazionali più importanti Bombardier, Siemens, Alstom, Db, SnCF. Nel 2001 aveva rilevato il ramo produttivo della HTM, industria chimica di produzione di componenti in gomma e gomma metallo. La nuova azienda ha tenuto il vecchio nome con un'aggiunta Msa Damper. La nuova gestione non ha nulla a che fare con i fatti contestati a Montante e ai suoi collaboratori. Tanto che i nuovi imprenditori stanno lasciando il capannone sequestrato per trasferirsi, entro l'estate, in un vicino acquistato dalla loro società per proseguire regolarmente la produzione. (*IB*)

**Azienda sequestrata.**
Antonello Montante (FOTO IB)

Peso: 19%

Caltanissetta. Processo via D'Amelio

«Scarantino non disse mai di aver subito percosse»

Il direttore del supercarcere di Pianosa: «Vermi nei cibi? Impossibile, erano controllati»

**Donata Calabrese
CALTANISSETTA**

«Vincenzo Scarantino mangiava regolarmente e non ha mai affermato o denunciato di aver subito maltrattamenti». E' quanto ha dichiarato Vittorio Cerri, direttore del carcere di Pianosa dal dicembre '93 all'agosto '94, deponendo al processo sul depistaggio delle indagini successive alla strage di via d'Amelio che si celebra nell'aula bunker del carcere di Caltanissetta nei confronti di tre poliziotti Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò, accusati di calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa nostra. Rispondendo alle domande dell'avvocato Giuseppe Panepinto, legale di Mario Bo, l'ex direttore del supercarcere, ha anche escluso «che venissero messi dei vermi nel suo cibo. Non lo ritengo verosimile». Cerri ha anche spiegato perché ha escluso una simile affermazione. «Il cibo destinato a Scarantino - ha detto - veniva prelevato dalla cucina e gli veniva portato da persone di mia fiducia. Questo succedeva per tutti i detenuti segnalati dal ministero».

Il riferimento è alle affermazioni del falso collaboratore di giustizia che, ha sempre sostenuto, di essere stato vittima di soprusi all'interno del carcere di Pianosa e che gli

avrebbero orinato nella minestra dove a volte venivano messi anche dei vermi. Affermazioni assolutamente smentite da Cerri. L'ex picciotto della Guadagna, ha sempre riferito, che nel periodo in cui era detenuto nel carcere di massima sicurezza di Pianosa, sarebbe stato più volte picchiato e maltrattato. Una situazione che per Scarantino, sarebbe divenuta insostenibile.

«Tre agenti - ha aggiunto il teste - lo controllavano h24, su disposizione ministeriale, nel rispetto della privacy per quando andava in bagno». L'ex direttore del supercarcere ha anche affermato di aver visto l'allora capo della Mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera due-tre volte a Pianosa. In una di queste occasioni c'era anche l'allora pm Ilda Boccassini. «Ricordo che Scarantino andava e veniva da Pianosa ma non so dove andava. Tutto veniva annotato in un registro. C'era anche - ha spiegato - un'apposita sala dove si svolgevano i colloqui».

Altro particolare emerso nell'udienza di ieri, dalla deposizione di una poliziotta, Rita Loche, che all'epoca della strage di via d'Amelio svolgeva servizio alla Squadra Mobile di Palermo, quello - secondo il quale - l'ex picciotto della Guadagna, nell'agosto del '94, voleva fuggire dalla località protetta dove era stato portato, un residence a Jesolo. «Non gli piaceva l'alloggio», ha detto la poliziotta. «Era sempre nervoso, infastidito, impaziente, inquieto. Ricordo la difficoltà dei

bambini ad avvicinarsi a lui». L'agente di polizia, all'epoca giovanissima, componente del gruppo Falcone-Borsellino, per alcuni giorni, dal 12 al 25 agosto '94, si occupò di offrire assistenza a Scarantino e alla sua famiglia quando il falso collaboratore di giustizia era in Veneto. «Scarantino - ha continuato la testimone rispondendo alle domande dell'avvocato Giuseppe Panepinto - si esprimeva poco e male in italiano, parlava in dialetto siciliano. Ad un mio collega riferì che era stato a Pianosa, gli disse che si era trovato male e che in quel periodo aveva sofferto. Non avevo nessun dialogo con lui. A Jesolo non ho mai visto un magistrato né un funzionario del gruppo Falcone-Borsellino».

Scarantino con le sue false dichiarazioni, provocò il depistaggio delle indagini sulla strage di via D'Amelio sin dalle sue prime fasi, mandando in galera persone innocenti e dando vita al più grande depistaggio della storia giudiziaria ita-



Peso:36%

liana. Solo dopo, nel 2008 comparve sulla scena il pentito Gaspare Spatuzza. Le sue rivelazioni, consentirono ai magistrati della Dda nissena, di aprire un nuovo filone di indagini. I tre poliziotti attualmente sotto processo, secondo i pm nisseni, avrebbero manipolato il falso collaboratore di giustizia Scarantino per indurlo a dichiarare ai magi-

strati una falsa verità sulla strage in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta.

(*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testimoni in aula
Una poliziotta: voleva
fuggire dalla località
protetta a Jesolo, non
gli piaceva l'alloggio



Palermo. Via D'Amelio dopo la strage



Peso:36%

L'analisi

Giustizia, le riforme sono uno snodo fondamentale per il piano di rilancio

Lelio Cusimano Pag. 11

Dal civile al tributario, al penale: per l'Ue un sistema che funziona rimuove gli ostacoli agli investimenti

Giustizia, la riforma snodo del piano di Resilienza

Lelio Cusimano

Soltanto ipotizzare una riforma della giustizia infervora le Forze politiche e fa emergere opinioni divisive. Oggi, però, c'è una differenza sostanziale con il passato e risiede nell'impossibilità di rinviare ulteriormente una riforma organica. L'alternativa sarebbe la perdita dei fondi del Recovery Plan.

Per una precisa scelta europea la spesa per investimenti, infatti, deve essere supportata da un pacchetto di riforme orientate

ad accrescere la competitività del Paese. In Italia il relativo piano di spesa (PNRR) contiene indicazioni molto esplicite: gli «ostacoli agli investimenti nel Paese risiedono "anche" nella complessità e nella lentezza della Giustizia» e s'impongono quindi azioni decise per ridurre «la durata dei procedimenti civili e penali».

Stando ai media, sembra che esistano due idee diverse di «riforma»: una centrata su questioni divisive (separazione delle carriere, custodia cautelare, legge Severino,

CSM, responsabilità dei magistrati, etc....) e una tratteggiata nel PNRR; consideriamo questa seconda.

Nelle «Recommendations» indirizzate al nostro



Peso: 1-2%, 11-59%

Paese negli anni 2019 e 2020, la Commissione Europea, pur dando atto dei progressi compiuti, ha invitato «l'Italia ad aumentare l'efficienza del sistema giudiziario civile; a favorire la repressione della corruzione, anche attraverso una minore durata dei procedimenti penali; a velocizzare i procedimenti di esecuzione forzata e di escussione delle ga-

ranzie». L'efficienza del settore giustizia è considerata, infatti, condizione «indispensabile» per un corretto funzionamento dei mercati.

In realtà, la riforma della Giustizia tratteggiata nel PNRR s'inquadra in un processo di rinnovamento, già avviato. L'Italia vanta, infatti, una legislazione di contrasto alla criminalità organizzata e una legislazione anticorruzione con «elementi riconosciuti da osservatori internazionali». Negli anni più recenti, ci si è concentrati sul rafforzamento delle dotazioni di Personale amministrativo e sullo sviluppo della digitalizzazione processuale, «un ambito che vede l'Italia tra le esperienze d'avanguardia».

Sulla stessa linea si colloca l'incremento della dotazione organica dei Magistrati, pari a 600 unità. Si tratta, tuttavia, di un intervento considerato «non ancora sufficiente a portare il numero di Magistrati in Italia in linea con la media dei Paesi europei».

Secondo il PNRR, notevoli sviluppi sono stati già realizzati con «la digitalizzazione degli uffici giudiziari». In Italia, il processo civile telematico è una realtà già da qualche tempo; dal 2014 i procedimenti per Decreto ingiuntivo sono stati completamente dematerializzati in uno agli atti di parte endoprocedimentali in tutti gli altri processi innanzi al giudice di merito. Più

recente è, invece, la «sperimentazione del processo penale telematico».

Per corrispondere alla domanda di tempestività delle decisioni giudiziarie, in particolare in materia civile, il Ministero indica, ora, un modello di riforma che aggredisca anche i nodi organizzativi.

In prospettiva - secondo il PNRR votato dal Parlamento e all'attenzione della Commissione europea - occorre muoversi lungo più direttrici; lo strumento normativo al quale fare ricorso è quello della «delega legislativa», che coinvolge il Parlamento sin dall'elaborazione degli interventi normativi.

Tra l'altro è previsto il rafforzamento della capacità amministrativa del sistema per valorizzare le risorse umane; il potenziamento delle infrastrutture digitali con nuovi sistemi telematici di gestione delle attività processuali e di trasmissione di atti e provvedimenti. Sul piano organizzativo, l'innovazione fondamentale «s'incentra nell'Ufficio del processo» che mira ad affiancare al giudice «un team di personale qualificato di supporto, per agevolarlo nelle attività preparatorie del giudizio», sebbene trattasi di istituto già in essere da qualche anno, prevalentemente tramite i tirocinanti ed i giudici onorari in affiancamento ai togati.

La riforma del processo civile si articola lungo tre dorsali: da un lato s'intende accentuare il ricorso agli «strumenti alternativi» per la risoluzione delle controversie (direttrice tuttavia già sperimentata senza particolari successi mediante la mediazione obbligatoria e la negoziazione assistita); dall'altro occorre apportare «migliorie al processo civile». Infine si punta a intervenire «sul processo esecutivo e sui procedimenti speciali».

Anche il contenzioso tributario, si legge

sempre nel PNRR, risente dei tempi della Giustizia. Sotto il profilo quantitativo, il contenzioso tributario è, infatti, un pezzo importante dell'arretrato che si è accumulato in Corte di Cassazione; secondo stime recenti «alla fine del 2020 c'erano più di 50 mila ricorsi» pendenti.

Come detto, anche i tempi di definizione dei giudizi penali sono oggetto delle osservazioni delle istituzioni europee; l'obiettivo è quindi accelerare i tempi di definizione.

Nell'ambito dell'intervento volto a consentire un recupero di efficienza nell'intero comparto della Giustizia, assumono rilievo anche gli interventi di riforma dell'Ordinamento giudiziario.

Per questo motivo, è stato approntato un disegno di legge di ampia portata con «conseguenze dirette sull'efficienza dell'amministrazione della giustizia».

Il tema della Giustizia, com'è facile intuire, divide e non lascia intravedere una soluzione agevole; tuttavia, senza entrare nel merito del confronto politico, un fatto è certo: la posta in palio è altissima e coinvolge l'impiego efficace ed efficiente dei fondi provenienti dall'Europa (oltre 200 miliardi), forse «la più importante occasione di sviluppo dai tempi del piano Marshall».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posta in palio è altissima e coinvolge l'impiego efficace di oltre 200 miliardi di risorse europee

Le forze politiche sono divise sul tema da anni: oggi però è impossibile rinviare ulteriormente un intervento organico



Peso: 1-2%, 11-59%



Un'aula di tribunale. Per l'Ue gli «ostacoli agli investimenti nel Paese risiedono “anche” nella complessità e nella lentezza della Giustizia»



Peso: 1-2%, 11-59%

Raffica di sequestri nel Palermitano

Prodotti contraffatti, con la crisi c'è il boom Li acquistano 3 su 10

Dall'abbigliamento ai profumi, ai giocattoli: prezzi bassi ma rischi per la salute. L'ira di negozianti e aziende: concorrenza sleale, ci rovinano

Marannano Pag. 14

Nel paniere dell'illegalità si trova ormai di tutto

Tre su dieci fanno shopping nel gran bazar del contraffatto

Affari a buon prezzo ma salute a rischio. Gli uomini tra i consumatori poco... critici

Vincenzo Marannano

Il vino di Partinico allungato con acqua e zucchero, i grandi marchi e gli accessori di lusso contraffatti sulle bancarelle di via Maqueda, i profumi finti e i giochi per bimbi prodotti con agenti chimici pericolosi e rivenduti nei negozi con la lanterna rossa e, in tempo di pandemia, perfino le mascherine scadenti per lucrare qualche centesimo anche su queste vendite. Nel paniere dell'illegalità è ormai possibile trovare di tutto. Non solo le borse Gucci e Louis Vuitton, le polo Prada e le cravatte Hermes o il Rolex finto per darsi un tono, ma anche piccoli articoli non sicuri come spille, fermagli e trucchi - importati da Paesi con standard di qualità e di controlli molto bassi - che con pochi euro potrebbero essere acquistati nuovi o con tutti i parametri in regola. Per dare una misura di quanto sia dannosa questa voce in Italia basterebbero un

paio di numeri: dal 2018 all'aprile 2021 solo l'Agenzia delle Dogane ha intercettato e bloccato in ingresso complessivamente 81,4 milioni di articoli illegali, di cui 36,5 milioni cinesi. In provincia di Palermo, dove il fenomeno è diffuso ma mai come a Napoli, Milano e Roma, mediamente ogni anno questo dato si traduce in circa 200 delitti per contraffazione di marchi e prodotti industriali denunciati (un terzo del totale regionale) e poco meno di mezzo milione di articoli all'anno sequestrati.

Un mercato parallelo

È un mercato parallelo che cresce grazie ai fenomeni migratori (cinesi, bengalesi e marocchini soprattutto) ma trova anche una sponda importante (per non dire fondamentale) nelle crisi economiche e nella domanda dei consumatori. Che cercano affari a buon prezzo, il logo in bella vi-

sta e spesso mettono in secondo o in terzo piano temi come qualità, etica, sicurezza e salute. La categoria merceologica per la quale in questi anni (periodo 2008-2019) si è registrato il maggior numero di sequestri riguarda gli accessori di abbigliamento, con 63.183 operazioni e quasi cento milioni di pezzi intercettati, mentre in termini di valore economico stimato, accessori e abbigliamento insieme



Peso: 1-4%, 14-39%

sfiorano la cifra *monstre* di tre miliardi di euro. Ogni anno in Italia il mercato della contraffazione movimentata merca per centinaia di milioni di euro, danneggiando le aziende che si muovono sui binari della legalità, l'erario, ma soprattutto la salute dei consumatori, anche dei bambini che spesso finiscono per giocare con prodotti pericolosi per gli agenti chimici utilizzati e per gli standard che vengono seguiti in alcuni Paesi nella fase di produzione.

I rischi per la salute

Chiaramente i rischi sono estesi e riguardano anche elettrodomestici, pezzi di ricambio di auto e moto, stufe elettriche con false certificazioni Ue, articoli che contengono sostanze tossiche come abiti e calzature. Ma nel caso dei giocattoli allarme, come è stato dimostrato da numerosi studi, è molto forte anche per l'abitudine dei bambini di portare in bocca di tutto con articoli fabbricati con prodotti chimici dannosi il rischio di ritrovarsi da adulti con patologie impor-

tanti è ormai certificato. Molti oggetti gommosi contengono infatti additivi cancerogeni aggiunti per migliorarne la flessibilità e la modellabilità, in altri sono presenti vernici, smalti tossici e irritanti o metalli pesanti che a contatto con la saliva si sciolgono e possono causare nausea, vomito, diarrea ed effetti dannosi sui reni.

Il trend in città

A Palermo la percentuale di consumatori che hanno effettuato acquisti di prodotti contraffatti è del 30,8%, in linea col dato nazionale (30,5) e di poco inferiore al resto del Sud (32,9%). I prodotti contraffatti maggiormente acquistati, in base a uno studio commissionato da Confcommercio, sono anche da noi legati all'abbigliamento (68%) e alle scarpe (38,5%) ma molti cercano prodotti alimentari (45,3%) senza badare alla qualità e alla provenienza. La maggior parte dei consumatori che acquista prodotti o servizi illegali si giustifica con la difficoltà di avere «denaro a disposizione» (69,4%, di poco inferiore al dato na-

zionale, pari al 70%) e con la possibilità di fare un «buon affare» (59,3%, inferiore al dato nazionale). Più bassa rispetto al dato nazionale la percentuale dei consumatori palermitani che ritengono che acquistare prodotti illegali possa comportare dei rischi. Mentre l'identikit dei consumatori poco critici tracciato in città è in prevalenza uomo (62%), dai 18 anni in su, con un livello d'istruzione medio (per il 48%), è soprattutto operaio, impiegato e pensionato (per il 59,9%). Visto dall'altro lato della barricata, il 41,2% delle imprese si ritiene danneggiato, ma il dato è nettamente inferiore a quello nazionale (66,7%). Come se mancasse una presa di coscienza non solo dei consumatori (in fondo lì ci può anche stare), ma anche da parte di chi paga il prezzo più alto dell'illegalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prodotti più acquistati
Abbigliamento (68%)
e scarpe (38,5%)
ma molti cercano
anche cibo (45,3%)



Guardia di finanza. Alcuni degli articoli sequestrati a Villagrazia di Carini



Peso: 1-4%, 14-39%

**Longform**

Chi c'è dietro i tesori nascosti di Cosa nostra

di **Salvo Palazzolo**

Un fiume di soldi sporchi attraversa Palermo. Il clan più ricco è quello di Pagliarelli, che ha fatto investimenti massicci nel settore delle scommesse online. L'ultimo boss arrestato, Giuseppe Calvaruso, viaggiava invece con il Brasile. Un patto fra le famiglie un tempo "perdenti" sta determinando

altre alleanze in Cosa nostra. Ecco chi sono i custodi dei tesori nascosti della mafia.

● a pagina 5



▲ **Il sequestro** Soldi di mafia

L'inchiesta. I patrimoni di mafia nascosti / I

di **Salvo Palazzolo**



Peso: 1-7%, 5-89%

Mister X, il “Lupo” e i boss americani I custodi dei tesori

Partiamo dalla buona notizia: i boss di Palermo sembrano intrappolati dentro un Grande fratello di microspie e telecamere che li registra giorno dopo giorno. E periodicamente – lo sanno bene anche loro – finiscono in carcere. Merito di una straordinaria macchina delle investigazioni coordinata dalla procura di Palermo.

Andiamo alla brutta notizia: i boss non sembrano affatto rassegnati. Guardateli nei video che vengono diffusi dalle forze dell'ordine all'indomani dei blitz. Non si muovono come topi in gabbia, piuttosto organizzano sempre nuovi incontri per parlare soprattutto dei propri soldi.

Quelli non si vedono nelle immagini. Ad ascoltare le intercettazioni, sono tanti soldi, nonostante i sequestri e le confische di questi anni. Ma da dove arrivano? E chi li nasconde?

Mister X

L'ultimo capomafia arrestato dai carabinieri del nucleo Investigativo, il 43enne geometra Giuseppe Calvaruso, ritenuto il reggente del mandamento di Pagliarelli (il clan che esercita la sua influenza nella parte orientale della città), era un attivissimo imprenditore edile che andava spesso in Brasile. E curava tante importanti relazioni. Sentite cosa sussurrava a un suo fidato, e non sospettava di essere intercettato: «Quell'amico mio che ti ho presentato ieri... è uno non ricco, di più. Nel 1995 gli

fanno un sequestro a suo padre, settecento miliardi di lire, pensa suo padre era uno degli imprenditori più forti di tutta la Sicilia... poi gliel'hanno dissequestrato il patrimonio. Quello che hanno fatto a Riccione è impressionante». Parlavano di nuovi investimenti nel settore turistico. A Marsala, a Vulcano, in Sardegna. Chi è il misterioso mister X su cui Calvaruso puntava tanto?

Il giovane padrino si era lasciato alle spalle una condanna per mafia e dopo la scarcerazione si dava arie di grande imprenditore. «Tu hai avuto quello che hai avuto – gli diceva Giuseppe Amato, uno dei titolari del ristorante Carlo V di piazza Bologni – diciamo che tu sei mancato... le persone perbene come te mancano». Calvaruso era compiaciuto per le lodi dello stimato ristoratore: «E lo so». Amato ribadiva: «Le persone come te mancano. Io, mio fratello... siamo sbandati... ora ci sei tu di nuovo... abbiamo bisogno... perché sei una persona educata... una persona di etica, di certi principi... Questo è il discorso. E bisogna sempre andare a migliorare nella vita. Gli amici ci vogliono, Peppe». Parole che valgono più di un trattato di sociologia criminale.

Il boss che diventa un amico, una “persona educata, di certi principi”. Le lodi del titolare del ristorante erano per rilanciare gli affari con un mafioso che, evidentemente, viene ritenuto ancora momento importante di mediazione e soluzione, addirittura di rilancio.

Diceva Benedetto Amato, il

fratello di Giuseppe: «Peppe, quello che vogliamo fare insieme a te casomai... è creare veramente un impero. E poi consolidarlo, da campare di rendita». Insomma, i precedenti penali non sono di ostacolo per un mafioso che torna in libertà dopo aver scontato la condanna. Calvaruso rassicurava: «Ci sono tutte le prerogative».

E Benedetto Amato ribadiva la sua fedeltà: «Come si dice... squadra che vince non si cambia. Praticamente noi dovremmo conservare i soldi di questa miniera che ci ha lasciato mio nonno e praticamente se è il caso costruire altre situazioni... e questo mai abbandonarlo».

Giuseppe Calvaruso, un tempo vice di Settimo Mineo, il padrino che voleva ricostituire la Cupola, era davvero un uomo d'oro. A capo di un clan che sembra essere il più ricco di Cosa nostra. E sono i soldi a conferire il potere ai mafiosi, ad orientare la riorganizzazione criminale in una direzione piuttosto che in un'altra. Il mandamento di Pagliarelli è il paradigma della rinnovata alleanza fra i boss e la peggiore borghesia palermitana. E lì che bisogna continuare a cercare i soldi.



Peso: 1-7%, 5-89%

Il "Lupo"

Le indagini del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo hanno svelato che dietro il rinnovato potere economico del clan di Pagliarelli c'è anche un altro uomo d'oro, che non è proprio un insospettabile. Ma questo continua a non essere un problema per un pezzo della "buona" imprenditoria palermitana. Si chiama Francesco Paolo Maniscalco, 57 anni, legato alla famiglie di corso dei Mille e Palermo centro, nel suo curriculum criminale c'è il colpo da dieci milioni di euro fatto per conto di Cosa nostra nel 1991 al Monte dei Pegni della Sicilcassa. «Un lupo, con una storia alle spalle», diceva di lui Salvuccio Riina, il figlio del capo dei capi. Vent'anni fa, andavano a pranzo insieme per discutere di nuovi investimenti. Poi, Maniscalco venne arrestato, è tornato in libertà nel 2010. Con un patrimonio di segreti attorno alle relazioni che lo legano agli insospettabili, quelli che trovano ancora conveniente fare affari con i mafiosi. Così, dopo la scarcerazione, il "Lupo" ha investito nella grande distribuzione, nel commercio di caffè. E anche nel settore dei giochi on line.

In questa storia, l'insospettabile si chiama Salvatore Rubino, uno degli imprenditori più noti nel settore delle scommesse. Maniscalco e Rubino sono di-

ventati soci occulti: il primo metteva fiumi di soldi, il secondo gestiva gli investimenti. Anche attraverso una rete di altri imprenditori che erano riusciti ad acquistare alcune concessioni dei Monopoli, la porta per controllare decine di agenzie nel Sud Italia. Un patto spregiudicato che non rinunciava neanche agli introiti illegali: in ogni agenzia, c'era infatti un terminale collegato a un server con sede a Malta o nei paesi dell'Est. Su questi siti girano le puntate clandestine, e soprattutto tanti soldi.

Nel 2018, il Gico della Guardia di finanza ha confiscato a Maniscalco beni per 16 milioni di euro. Ma lui non si è rassegnato, ha avviato nuovi affari, a Roma. Grazie ad altre insospettabili relazioni. I carabinieri del Ros gli hanno sequestrato un bar ristorante a Trastevere, "Da Nina" si chiama, cucina siciliana doc e relativi affari gestiti da una nuova rete di prestanome. Quante ricchezze ha ancora il "Lupo"? I carabinieri hanno trovato orologi preziosi e gioielli in una cassetta di sicurezza, all'interno di un istituto di credito di Trastevere. In un garage, erano invece conservati tanti quadri, su cui adesso si sta indagando, per scoprire se sono rubati.

Le famiglie "perdenti"

Le microspie nascoste dalla procura antimafia nel ventre della

città continuano a registrare voci e nomi che sembravano dimenticati. L'8 dicembre 2017, i poliziotti della squadra mobile hanno documentato un incontro che racchiude probabilmente il nuovo corso della storia mafiosa, quella che si è aperta dopo la morte di Salvatore Riina, avvenuta il 17 novembre di quell'anno. A casa del vecchio boss Tommaso Inzerillo, tornato a Palermo dopo un lungo esilio americano, arriva un altro padrino dello schieramento uscito sconfitto dalla guerra di inizio anni Ottanta, è Michele Micalizzi. Due condannati a morte da Riina che adesso sembrano avere tanta voglia di rivalsa. Ma cosa si sono detti? Hanno in comune una cosa soprattutto: sono gli eredi di tesori che non sono stati mai sequestrati.

(I. Continua)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Un nuovo accordo
tra le famiglie
un tempo "perdenti"
per la gestione
degli affari*

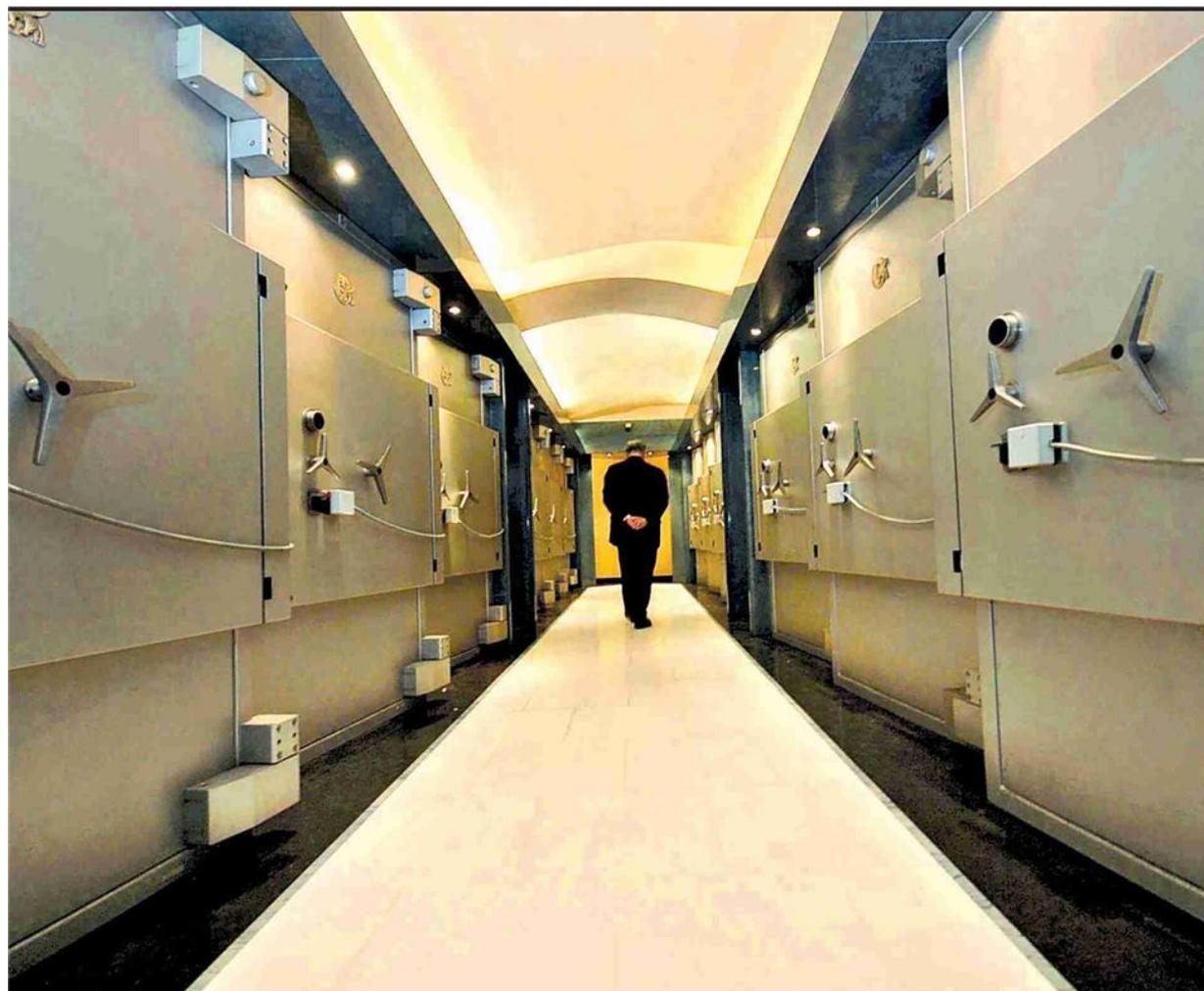
*Il clan più ricco
è quello di Pagliarelli
con investimenti
nel gioco online
tramite insospettabili*

**▲ Il padrino**

Tommaso Inzerillo, esponente del clan di Passo di Rigano arrestato con l'accusa di essere stato il regista di una nuova trama criminale, dagli Stati Uniti a Palermo



Peso: 1-7%, 5-89%



Peso: 1-7%, 5-89%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



Scuola e lavoro, Catania "capitale mondiale"

G20 a guida italiana. Oggi e domani i ministri dell'Istruzione e dell'Occupazione metteranno a punto nuove strategie condivise su giovani, donne, protezioni sociali, digitalizzazione. Manifestazione parallela della Cgil

CATANIA. In vista della riunione del G20 ad agosto sulla parità di genere e l'emancipazione femminile (annunciata ieri dal premier Mario Draghi) e del vertice finale dei leader i prossimi 30 e 31 ottobre a Roma, oggi e domani Catania sarà la Capitale mondiale del dibattito sulle politiche per l'istruzione e l'occupazione. Al monastero dei Benedettini si riunirà il G20 Istruzione e Lavoro a presidenza italiana. Parteciperanno i ministri del Lavoro e dell'Istruzione di Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Francia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Messico, Russia, Sud Africa, Arabia Saudita, Sud Corea, Turchia, Regno Unito, Usa e Unione europea. La Spagna è ospite permanente. Le priorità della presidenza italiana sono "Persone, pianeta e prosperità".

Oggi i lavori dedicati all'Istruzione saranno presieduti dalle 10,30,

dal ministro Patrizio Bianchi. Dalle 14,30 i ministri dell'Istruzione e del Lavoro affronteranno in sessione congiunta il tema della transizione dall'istruzione al lavoro, con particolare attenzione ai giovani, alle donne e ai gruppi vulnerabili. Si concluderà con una Dichiarazione congiunta sulla transizione scuola-lavoro. Alle 17,20 conferenza stampa con le dichiarazioni di Bianchi.

Domani, la presidenza italiana del G20 guiderà la giornata dedicata al lavoro: dall'occupazione alle condizioni di lavoro, dai giovani alla parità di retribuzione delle donne, dalle protezioni sociali alla conciliazione vita-lavoro, dai modelli di lavoro alla digitalizzazione. Partendo dai progressi compiuti dai Paesi del G20 verso gli obiettivi di Brisbane, si concluderà con una Dichiarazione ministeriale congiunta e con, alle 16,30, la conferenza stampa col ministro Andrea

Orlando.

In contemporanea, la Cgil ha organizzato per domani, alla Camera del lavoro etnea, un dibattito sugli stessi temi con docenti, ricercatori, dirigenti scolastici, studenti, lavoratori, Arci Sicilia, movimenti e altre organizzazioni, e Giuseppe Massafra, della segreteria nazionale Cgil. ●



Peso: 20%

«No agli inceneritori a Militello» ma ora c'è il rischio risarcimento

Il Cga ha emesso un pronunciamento di illegittimità che adesso ribalta la sentenza del Tar

MILITELLO. Non sorgeranno impianti da fonti rinnovabili per biomasse, ma lo "stop" del Comune di Militello a cinque inceneritori, che sarebbero stati realizzati nel 2017 a Piano Garofali, potrebbe adesso aprire la "partita" dei risarcimenti economici.

Una pronuncia di illegittimità è stata emessa dal Cga di Palermo, in camera di consiglio e in sede giurisdizionale, dopo il secondo grado di giustizia amministrativa che ha riformato la sentenza del Tar, accogliendo in parte il ricorso delle aziende che, mediante la combustione di cippato da legno, avrebbero dovuto produrre energia alternativa.

Secondo l'organo d'appello, «le ragioni degli interessi pubblici per la tutela dell'ambiente e della salute - sostenute dal Comune di Militello quale parte resistente - non giustificano il ritiro dei cinque titoli abilitanti. Non rileva nemmeno la cumulabilità della

potenza dei cinque impianti per individuare l'esatta procedura da applicare, ovvero l'autorizzazione unica regionale o la procedura semplificata.

La decisione del Cga è stata "salutata" favorevolmente dall'amministratore unico di una delle società, Rosario Buffo: «Il collegio giudicante ha riconosciuto l'illegittimità del provvedimento di revoca. Negli ultimi quattro anni - ha dichiarato - i responsabili delle aziende sono stati vessati sul piano economico e morale, accusando danni per la costruzione di opere, forniture di materiali e materie prime».

Ogni società avrebbe effettuato diversi investimenti per attività esecutive e propedeutiche alle installazioni, il cui valore economico - dedotta già nel ricorso introduttivo di primo grado - non sarebbe inferiore all'importo di 200mila euro. Secondo il rappresentante delle parti private, i danni complessivi, comprendenti anche

la perdita dei finanziamenti, sarebbero valutabili in 2 milioni di euro.

Il Tar aveva dichiarato l'improcedibilità del ricorso per carenza d'interesse «poiché le aziende avevano trasferito gli interventi in altro Comune, persistendo solo interessi ai fini risarcitori».

Il Cga ha disposto, infine, «la compensazione delle spese dei due gradi di giudizio. Resta salvo, tuttavia, il diritto del ricorrente a recuperare il contributo unificato dei due gradi di giudizio, che si pone a carico del Comune».

LUCIO GAMBERA

Gli impianti sarebbero dovuti sorgere a Piano Garofali. «Ogni società avrebbe investito almeno 200mila euro»



L'area per impianti biomasse a Militello



Peso: 31%

TAORMINA Un bando europeo per il Palacongressi

MAURO ROMANO pagina XVII

Palacongressi, per gestirlo bando di respiro europeo

Taormina. Il Comune pensa in grande e prepara una gara “aperta” anche in vista dell’attesa destagionalizzazione dell’offerta turistica

MAURO ROMANO

TAORMINA. Al rush finale il bando per la gestione definitiva del Palazzo dei Congressi. In questi giorni, nel frattempo, si sono svolti alcuni interventi per la manutenzione ordinaria della struttura congressuale, ma adesso, finita si spera l'emergenza derivata dalla pandemia, la casa municipale punta ad un'accelerazione dell'iter, finora, rimasto impantanato.

«È in corso uno studio - dice il sindaco, Mario Bolognari - per quantificare la base economica del bando che evidentemente sarà di respiro quantomeno europeo».

Si deve, dunque, effettuare qualche piccola limatura ma i termini generali del pubblico incanto sono definiti. «Finora, vista anche la crisi del settore congressuale - dice l'assessore, Andrea Carpita, che dispone di una speciale delega proprio per la struttura congressuale - l'iter è rimasto in standby. Adesso, però, è necessario pensare al futuro e dunque è probabile che entro fine anno si possa attivare questa procedura». Insomma, sembra che la vicenda relativa alla struttura congressuale, che

attende da almeno trent'anni una gestione definitiva, potrebbe arrivare a compimento, fermo restando, che anche in questo caso i tempi non solo assolutamente certi.

L'idea progettuale della casa municipale resta quella di affidare la gestione della struttura ad un'organizzazione che sappia dare almeno garanzia di “captare” i congressi soprattutto nel periodo invernale. Com'è noto il complesso è stato rimesso a nuovo in occasione del G7, quando sono stati investiti in tutto 4 milioni di euro. Stando a una prima ipotesi, ancora da confermare, dovrebbe essere attribuita la gestione dei servizi per un importo a base d'asta di 44mila euro più Iva annui non, dunque, un affitto in senso stretto. Il tentativo è quello di far aumentare in maniera esponenziale il numero dei meeting, mercato decisamente fermo in questo periodo. In ogni caso la società che se ne occuperà, dovrà garantire di essere altamente esperta in questo settore perché capace, appunto, di veicolare gli appuntamenti. Il bando sarà emanato dall'assessorato al Turismo. Il 2021, dunque, potrebbe esse-

re l'anno per portare a compimento un percorso molto difficile. In tutto viene effettuato anche per cercare di aumentare, ulteriormente, il numero delle presenze turistiche. Stando alle più rosee previsioni quest'anno Taormina dovrebbe sfiorare, forse, i 300mila pernottamenti. Il Palazzo dei Congressi è destinato ad aumentare di circa il 10% le presenze quando queste torneranno al milione che Taormina raggiungeva prima della diffusione del virus che ha cambiato il modo di interpretare la vita in tutto il mondo. ●



Peso: 1-1%, 31-23%

Ieri mattina una delegazione di renziani ha fatto un sopralluogo ai Rotoli

Le 975 bare insepolti, Iv invoca l'esercito

Il senatore Faraone: «Per rispondere all'emergenza chiediamo al ministro della Difesa di mobilitare i militari». Il 6 luglio cominceranno le prime estumulazioni a Sant'Orsola

Giancarlo Macaluso

Mentre l'amministrazione comunica che le prime estumulazioni a Sant'Orsola partiranno il 6 luglio e simultaneamente comincerà il trasporto delle bare dai Rotoli, Italia viva invoca l'esercito per contenere l'emergenza sepolture. I renziani vogliono che intervengano gli uomini in divisa per eliminare la vergogna di quelle quasi mille bare allineate sotto i gazebo che ammorbano l'aria e avvelenano l'anima. Lo chiederanno al ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, perché a loro giudizio è l'unica carta che si può tentare di giocare per dare alla città una via d'uscita dall'emergenza. Soprattutto in questo periodo estivo. L'anno scorso in questi tempi, quando il settore era in mano al renziano Roberto D'Agostino, costretto a di-

mettersi a luglio 2020, i feretri in attesa di sepoltura erano poco più di 500. Oggi, 12 mesi dopo, la lista è raddoppiata e la delega è stata in mano prima a Leoluca Orlando che da qualche settimana l'ha affidata a Toni Sala.

«Per rispondere all'emergenza delle 975 bare senza sepoltura servono procedure emergenziali - dice il senatore Davide Faraone che ieri mattina ha fatto un sopralluogo ai Rotoli in compagnia di alcuni suoi compagni di partito -. Per questa ragione chiediamo al ministro della Difesa di mobilitare l'esercito. Le sepolture possono essere in tempi rapidi eseguite nell'area di Ciaculli già individuata per il nuovo cimitero».

L'assessore Sala ha spiegato che il 6 luglio è la data in cui l'ente Santo Spirito, che gestisce il Sant'Orsola, comincerà le operazioni di estumulazione delle salme per le quali il sindaco ha firmato l'ordinanza di revoca delle concessioni perenni. «Le famiglie avranno la possibilità di tumulare i loro cari a

prezzi calmierati di 800 euro, lo stesso che applichiamo ai Rotoli - spiega Sala -, e la differenza sarà a carico dell'amministrazione». Con un po' di fortuna, entro luglio il numero di feretri in lista d'attesa potrebbe avere una sensibile diminuzione.

Continua la campagna di sensibilizzazione per convincere i familiari dei morti a procedere con la cremazione i cui costi, fuori città, sono a totale carico del Comune. Già il trasporto delle prime dieci è stato effettuato la scorsa settimana. «Siamo pronti per trasferirne altre 20, dieci entro fine mese - continua l'assessore -. Facciamo appello a tutte le famiglie affinché optino per questa soluzione che in questo momento consente la soluzione più veloce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Santo Spirito, l'intesa
L'assessore Sala:
«Le famiglie potranno
tumulare i loro cari
a prezzi calmierati»**

“Facciamo appello a tutte le famiglie affinché optino per la cremazione

Toni Sala

Cimitero dei Rotoli. La delegazione renziana, guidata dal senatore Davide Faraone, durante il sopralluogo di ieri



Assessore. Toni Sala



Sindaco. Leoluca Orlando



Peso: 41%



Gli uomini di Tamajo snobbano l'appuntamento al camposanto: «Preferiamo lavorare»

Tra Italia viva e Sicilia futura forti segnali di insofferenza

Con questa iniziativa, che fa parte di un più vasto programma itinerante nei vari quartieri della città, l'intento di Italia viva è di darsi più visibilità con un ruolo di opposizione all'amministrazione sempre più connotato e marcato. Probabilmente l'interlocuzione col ministro non sposterà nemmeno un feretro da quella situazione, ma sicuramente serve a mettere sotto i riflettori nazionali l'affaire Palermo. Ma gli uomini di Faraone (da Dario Chinnici a Toni Costumati, da Totò Orlando a Paolo Caracausi) che ieri si sono dati appuntamento al cimitero dei Rotoli ieri hanno avuto la conferma che l'alleanza con quelli di Sicilia futura di Edy Tamajo scricchiola pericolosamente e infatti hanno snobbato l'iniziativa. Di loro non s'è presentato nessuno, non un consigliere comunale né uno di circoscrizione. E dire che due uomini di Tamajo hanno un ruolo chiave in questa storia di salme a deposito. A cominciare da Gianluca Inzerillo, presidente della quarta circoscrizione

che ha competenze sui cimiteri, che ieri non s'è visto a dare manforte ai renziani di rito faraoniano. Non c'è era neppure Luigi di Fiore, presidente della settima circoscrizione, all'interno del cui territorio ricadono i Rotoli. Ieri era assente anche lui. Segno che il capo ha dato l'ordine di rimanere tutti a casa. Non è un episodio isolato. Due settimane fa i suoi uomini avevano disertato anche il gazebo di via Magliocco rimasto affollato di soli faraoniani. Una volta può essere un caso, un malinteso. Ma ora marciare separati sta diventato una sorta di abitudine che fa parlare di separazione imminente. C'è chi sussurra che Tamajo stia subendo il pressing di Gianfranco Micciché per portarlo verso Forza Italia.

Lui minimizza: «Il fatto è che gazebo e manifestazioni mi danno l'orticaria - dice -. Preferisco stare in mezzo alle persone, lavorare, risolvere cose. Senza offesa per nessuno». Spiega di non amare «le fughe

in avanti» con un non troppo vago riferimento all'autocandidatura di Francesco Scoma: «Sono abituato prima a capire bene chi siamo, chi la pensa come me, cosa vogliamo fare insieme e poi passare alle candidature, agli uomini che servono per il progetto». Smentisce il passaggio a Forza Italia: «Stiamo lavorando a un grande centro che riunisca tutti i moderati nella stessa casa, dal Cantiere popolare all'Udc, noi di Sicilia futura e Idea Sicilia di Lagalla. In questo quadro c'è anche Italia viva». Insomma, c'è una forte accelerazione sulla creazione di un nuovo soggetto politico centrista in vista sia delle amministrative in città che per le elezioni alla Regione.

Intanto, in Comune, sembra definitivamente tramontata l'ipotesi della mozione di sfiducia a Orlando: non si raggiungono le 16 firme per la presentazione, ma soprattutto non ci sono 24 consiglieri disponibili a votarla e dunque abbandonare anticipatamente Sala delle Lapidi.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

La struttura dell'Addaura strappata al degrado

Nuova vita per l'ex Roosevelt Apre il primo padiglione Arpa

È stato inaugurato ieri dopo otto mesi di lavori: trasferite 105 unità di personale amministrativo. Altri locali da ristrutturare

Anna Cane

Il primo tassello del grande progetto di riqualificazione dell'ex Roosevelt, all'Addaura, è stato posto. Il primo padiglione del «Centro internazionale di tutela ambientale e salute dell'uomo» è stato inaugurato ieri dall'assessore regionale all'Ambiente Toto Cordaro.

In otto mesi il padiglione ex Ciapi, che si trovava in totale stato di abbandono e degrado, è stato riqualificato dall'Arpa Sicilia. I lavori di recupero e ammodernamento impiantistico, hanno permesso il trasferimento di 105 unità di personale amministrativo dell'Arpa.

Così facendo, la Regione ha un risparmio dal punto di vista gestionale ed economico complessivamente di 180 mila euro di canoni di affitto annuali.

«Sono stati effettuati lavori di messa in sicurezza dell'intera area demaniale con opere di illuminazione e attivazione di un servizio di sorveglianza h24 - spiega Vincenzo Infantino, direttore generale di Arpa Sicilia - tra le altre cose, sono state realizzate anche opere di ripristino e collettamento della rete fognaria».

Questi interventi, che sono costati 800 mila euro, sono solo una parte dell'intero progetto di riqualificazione dell'area Roosevelt. Prossima tappa sarà la ristrutturazione di altri due padiglioni e la riqualificazione dell'area esterna, con una spesa di 16 milioni di euro fondi eu-

ropei già stanziati sul bilancio dell'Arpa, che permetterà al restante personale e ai laboratori scientifici di trasferirsi presso la nuova sede.

Ma l'ambizioso progetto prevede la riqualificazione dell'intera area dell'ex Roosevelt con l'allestimento di un campus polifunzionale, fruibile dai cittadini, con una piscina di 25 metri sul mare e campi di

calcio, padel e altre discipline sportive. La struttura, oltre all'Agenzia regionale per la protezione ambientale, conta sull'apporto di Cnr, Ismett e Istituto nazionale di fisica nucleare, e avrà come obiettivo la promozione di un'innovazione sostenibile, anche in ambito sanitario, attraverso alta formazione, ricerca e sviluppo, attrazione di investimenti e condivisione dei risultati di ricerca.

Il progetto del Centro di eccellenza vuole mettere insieme l'ente tecnico scientifico regionale (Arpa), le infrastrutture di ricerca, le università e le piccole e medie imprese che vogliono investire sulla sostenibilità ambientale e sulla salute dell'uomo.

«Oggi si compie una svolta - dice l'assessore Cordaro - con la riqualificazione di un padiglione di 4.700 metri quadrati e una spesa di circa 800 mila euro. È il primo tassello di un percorso che vedrà la costruzione di un centro di eccellenza qui al Roosevelt, con una riqualificazione completa attraverso i fondi Poc (Programma operativo complementare) che ci danno la possibilità di utilizzare fino a 60 milioni. I pri-

mi 15 serviranno a trasferire tutti i laboratori scientifici e riqualificare l'intera area, anche quella esterna che sarà fruibile dai cittadini. L'idea è quello di creare un Centro di eccellenza per la tutela dell'ambiente e la salute dell'uomo, in collaborazione anche con alcuni istituti di credito, uno in particolare, la Banca Intesa con cui abbiamo realizzato un protocollo di intesa. Vogliamo lavorare ad un *innovation center* e favorire le *start up*, dunque le imprese di giovani che si muovono in questo ambito».

«Qui era tutto abbandonato da tanti anni - sottolinea l'assessore Cordaro - . Il recupero e la realizzazione di un centro di eccellenza è un esempio di come un bene in stato di degrado può diventare una opportunità di sviluppo sociale, culturale ed economico per la Regione siciliana. È importante valorizzare i nostri straordinari tesori ambientali. Di ambiente si deve vivere e di ambiente si deve fare economia e noi stiamo lavorando in questa direzione». (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto ambizioso Cordaro: avviato un percorso che vedrà la costruzione di un centro di eccellenza



Peso: 43%



Il primo tassello di un grande progetto. Il padiglione dell'ex Roosevelt ristrutturato e inaugurato ieri



Assessore. Toto Cordaro



Arpa Sicilia. Vincenzo Infantino



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Il caso

Coprifuoco addio si scatena la mala movida

di **Brunetto e Patanè**

● a pagina 8

Fine del coprifuoco esplode la “mala movida”

I comitati cittadini hanno deciso di scrivere al prefetto per chiedere maggiore sicurezza
“Noi rispettiamo le regole, ma gli ambulanti tutta la notte vendono alcol ai ragazzi”

di **Claudia Brunetto**
e **Francesco Patanè**

La buona movida chiede aiuto per arginare il far west nelle notti in centro storico. I gestori dei locali chiedono maggiori controlli dopo la mezzanotte. Perché è da quel momento in poi, coprifuoco o meno, che la situazione in centro storico comincia a degenerare. E qualcuno, nonostante la zona bianca, adesso pensa di chiudere comunque prima dell'una di notte. Anche se sono proprio i locali aperti, spesso, ad arginare la movida selvaggia che esplode nelle piazze con gruppi di ragazzi che si fermano a bere fino alle prime ore del mattino e poi lasciano bottiglie di vetro pronte a diventare armi in caso di risse.

I locali del centro storico a mezzanotte chiudono ogni attività. Ma non basta perché a quell'ora scatta la movida più dura, quella che non si preoccupa del coprifuoco e arriva fino all'alba con l'alcol venduto dagli ambulanti abusivi. Venditori che si sono già divisi le piazze più calde: Sant'Anna, Borse, Rivoluzione, Magione, Kalsa, Vucciria e piazza Marina. «Anche in zona bianca penso di fissare un orario per chiudere il locale - dice Ezio Giacalone, titolare del Qvivi in piazza Rivoluzione - Lo faccio per autotutela perché quello che

vedo attorno al mio locale quando chiudo è terribile. Comincio ad avere anche paura. Dopo un certo orario è il far west ed è a quel punto che dovrebbero vedersi le forze dell'ordine che invece sono in giro prima e fanno solo i controlli nei locali».

L'emergenza per i titolari di locali e per i residenti, infatti, sono soprattutto i venditori ambulanti di bevande che in barba all'ordinanza del sindaco Leoluca Orlando che vieta nel fine settimana la vendita da asporto in contenitori di vetro e lattine di alluminio vanno in giro fino all'alba con i loro congelatori mobili. «Sono loro che vendono da bere ai ragazzi che arrivano da tutta la città al centro storico con l'intento di ubriacarsi e fare casino. Siamo vittime anche noi, proprio come i residenti», dicono i titolari dei locali.

Per le forze dell'ordine, dislocate nelle zone più calde della Vucciria e della Magione ogni fine settimana va in scena lo stesso film con interventi continui per schiamazzi notturni e violazioni del coprifuoco. Sabato sera le volanti sono intervenute in piazza Meli per allontanare il centinaio di giovani ancora in piazza alle due di notte. Gli stessi ragazzi sono poi ricomparsi piazza Borsa pochi minuti dopo. «E come cercare di svuotare il mare con un secchiello» commentava sconsolato un agente

sabato sera in piazza Borsa. Le 3.472 persone controllate fra venerdì e sabato in città e in tutta la provincia di Palermo con appena 45 multati confermano come nella zona della movida i controlli si siano diradati.

Luca D'Arpa del bistrot Ferramenta in piazza Meli pensa addirittura di fissare comunque a mezzanotte la chiusura durante la settimana e a mezzanotte e mezza nel fine settimana. «Se possiamo contribuire al decoro del centro storico siamo pronti a farlo. Ci siamo resi conto che non c'è alcun rispetto del centro storico come bene comune, forse chiudere prima può frenare l'enorme flusso di gente che c'è. Anche se il vero problema è dopo la nostra chiusura», dice D'Arpa.

Nel weekend si è ripetuto lo stesso copione degli ultimi tempi. Strade e piazze del centro storico tappezzate di bottiglie di vetro e rifiuti che gli operatori della Rap sono a stento riusciti a recuperare. «Da solo il Comune non può farcela. Anche se ci sono



Peso: 1-2%, 8-31%, 9-5%

i cestini, spesso le bottiglie sono abbandonate altrove, è una questione di mancanza di civiltà che non riusciamo a contrastare - sottolinea l'assessore comunale Sergio Marino - Per il futuro stiamo pensando a delle isole ecologiche mobili da fare ruotare nei punti più critici del centro storico, come nei mercati. Entro il 2022 dovremmo realizzare il progetto».

Ieri sera, intanto, gli imprenditori che aderiscono a VivoImpresa e i residenti che fanno parte di alcuni comitati del centro storico si sono riuniti per buttare giù un documento condiviso da sottoporre al prefetto

Giuseppe Forlani. «Il tema è la sicurezza. E il dialogo con i gestori dei locali è fondamentale - dicono alcuni residenti del centro storico - Siamo sulla stessa barca, il nodo è chi non rispetta le regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con lo stop alle limitazioni molti titolari dei locali hanno deciso di chiudere in anticipo anche se in zona bianca



▲ **Tutti in strada** Un gruppo di giovani fotografati nell'ultimo weekend



Peso:1-2%,8-31%,9-5%

Il caso

La rambla non decolla via Ruggero Settimo trasformata in un suk

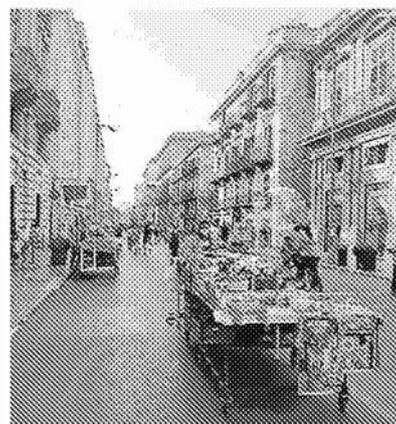
di **Giada Lo Porto**

Il colpo d'occhio dal teatro Massimo a piazza Castelnuovo restituisce la veduta di una ventina di bancarelle. Dodici giorni dopo la chiusura alle auto per il grande progetto della rambla di Palermo, via Ruggero Settimo è un suk. È domenica, il sole di fine giugno batte forte sui volti, i palermitani passeggiano tra le bancarelle abusive. Un monopattino elettrico va a finire su un venditore ambulante che sta spostando il proprio mezzo "itinerante". Uno scooter si infila tra i dissuasori. Sfreccia tra due passeggini: la sua corsa prosegue senza intoppi, nessuna lo ferma. L'isola pedonale è un'idea confusa. «Qui vigili non se ne vedono», sbotta Francesca Passarello, lei che lavora in piazza San Francesco di Paola è seduta ad uno dei tavolini del bar Esedra su via Ruggero Settimo. «Lo avevo previsto, senza controlli mirati in centro, il decoro non si mantiene. Anche in corso Vittorio Emanuele, parte bassa, all'inizio dell'isola pedonale, le auto e le moto sfrecciavano come se nulla fosse.

Stessa cosa su via Maqueda». I commercianti di via Ruggero Settimo - pur felicissimi nel giorno di inaugurazione della rambla - avevano avvertito il Comune: «Ci vogliono i controlli o tutto va in fumo». L'isola pedonale di via Maqueda, istituita da anni, non viene rispettata. «Bici, motorini elettrici e monopattini sfrecciano fregandosene dei pedoni con passeggini al seguito e gruppi di turisti - denuncia il consigliere comunale Ottavio Zacco - causando incidenti e costringendo i commercianti e gli avventori a litigare con una massa incontrollata di incivili». Eppure, nel 2018, con un'ordinanza, la pista ciclabile è stata revocata nelle vie Maqueda e Vittorio Emanuele.

Quella che doveva essere la lunga passeggiata dal porto alla cattedrale, pochi giorni dopo la sua inaugurazione, è un'isola pedonale che non c'è. Stessa cosa in via Emerico Amari dove la strada inibita alle auto viene continuamente violata. Lì i dissuasori non ci sono ancora. Ogni sera diventa un posteggio. I residenti fotografano e segnalano al Comu-

ne. Sabato l'ennesima istantanea: una decina di auto, pure tra le fioriere, e altrettanti motorini. «Non sappiamo più cosa fare», dice Franco Amodeo. Si lamenta Raimondo Li Calzi, titolare dell'omonima farmacia. «Ogni pomeriggio i ragazzi trasformano l'area pedonale in un campo di calcetto, proprio davanti alla mia farmacia. Vigili neppure a parlarne. In via Amari i ritardi per la realizzazione dell'anello ferroviario e le inadempienze dell'amministrazione hanno portato a un abbandono: molte attività, soprattutto studi professionali, godevano di una clientela che è svanita vista l'inaccessibilità della zona. Non sono contro l'isola pedonale, ma va fatta in modo ponderato, va fatta confrontandosi con residenti e commercianti della zona. Va fatta mettendo i controlli. Altrimenti non ha senso chiudere se poi è un totale flop».

**Bancarelle**

Ambulanti e monopattini sono presenze ingombranti in via Ruggero Settimo



Peso: 24%

L'intervista

Pamela Villoresi

“Palermo è avvelenata ma io punto sui suoi artisti”

di Claudia Brunetto

“La concessione del telefono” di con Alessio Vassallo e la regia di Giuseppe Dipasquale, un “Enrico IV” di Pirandello con Sebastiano Lo Monaco diretto da Yannis Kokkos. E ancora, uno spettacolo firmato da Alessandro Gassman ancora top secret e l'omaggio alla drammaturgia di Franco Scaldati con “Il cavaliere Sole” e con uno spettacolo sui suoi inediti. La prossima stagione del Teatro Biondo è quasi pronta e la direttrice Pamela Villoresi traccia un bilancio dei primi due anni come direttrice fatalmente segnati dall'emergenza Covid e fa i conti con i primi attacchi alla sua direzione dopo la presentazione della stagione estiva del teatro, arrivati come un fulmine a ciel sereno. «Beh, non ho dormito la notte per il grande dispiacere di quelle polemiche - dice Villoresi - Io non scaldo le sedie, resto se riesco a lavorare serenamente. Il presidente Puglisi mi ha consolato: “metti sulla bilancia gli apprezzamenti e l'affetto e dormi serena”, mi ha detto. In effetti non mi sono mancati quelli del cda, dei nostri artisti, del personale, e perfino dei sindacati. E ho ritenuto che mollare la scuola appena partita e il grande lavoro impostato per il prossimo triennio non fosse opportuno. Del resto le cose di cui ci accusano sono proprio i nostri meriti: i nostri numeri sono trasparenti».

Pamela Villoresi, a quali meriti si riferisce?

«Puntiamo sui giovani e sui lavoratori del territorio. Il 70 per cento dei nostri scritturati nel 2020 è siciliano: su 164 persone, 97 erano siciliani. L'anno prossimo avremo probabilmente una percentuale ancora più alta. Se la stessa cosa la facesse il Piccolo di Milano sarebbe denunciato dal resto d'Italia, noi lo

possiamo fare perché qui c'è stata davvero un'emorragia di talenti che stiamo facendo tornare. Non siamo solo un teatro cittadino, siamo un teatro regionale e nazionale».

A Palermo, senza più il Garibaldi e il Montevergini, c'è fame di spazi e occasioni, è forse per questo che tutti bussano alla porta del Biondo, dove si concentrano risorse e spazi?

«Gli artisti dello spettacolo sono stati messi in ginocchio dalla pandemia e dalle inadeguate risposte di ristoro, la rabbia è più che comprensibile, ma credo sia indirizzata verso l'obiettivo sbagliato. Il Biondo non è un assessorato, né un ufficio di collocamento. Ci si deve unire, semmai, per far sostenere e funzionare anche altre realtà, non è demolendo quello che funziona che si risolvono i problemi. Ci sono tanti spazi chiusi e abbandonati o troppo poco aiutati che potrebbero funzionare, e i teatranti bravi per gestirli qui ci sono. Noi non possiamo accogliere ogni anno tutti gli artisti della città, ci sarà sempre qualcuno che si sentirà tagliato fuori. Faceva evidentemente comodo avere un capro espiatorio per questa situazione di sofferenza».

A proposito di spazi, che ne è del Montevergini?

«Quando ci serve facciamo l'agibilità provvisoria, il Comune non ce lo ha mai assegnato in modo permanente.

Lo usiamo per le prove degli spettacoli e la scuola. Se ci fosse un'assegnazione strutturata il Montevergini potrebbe essere sistemato - a partire dall'acustica - e avere un'altra vita a beneficio della città».

Ma lei è soddisfatta dei suoi primi due anni di direzione con il teatro chiuso?

«È difficile dirigere un teatro chiuso,

ma sono soddisfatta. Sono stati due anni di dialogo con tutte le istituzioni cittadine e le scuole di tutta l'area metropolitana. Siamo un teatro sano, con i conti in pari, non attingiamo a prestiti da tre anni, e questo grazie ad una squadra che sa lavorare insieme e ad una presidenza molto attenta. È un teatro che fa molto parlare di sé anche con il sipario chiuso. Molti dei grandi teatri nazionali italiani e stranieri ci cercano per progettare con noi. E poi la scuola è diventata corso di laurea».

Anche questo ha suscitato polemiche: perdere Emma Dante come direttrice della scuola...

«Abbiamo scongiurato Emma di restare. Ma lei, proprio per la sua serietà, ha deciso fosse meglio lasciare la direzione perché sente anche la responsabilità di fare lavorare i ragazzi dopo e aveva già due trienni alle spalle, più gli attori della sua compagnia. Un carico non indifferente. Sarà un'insegnante della scuola: potrà dedicare tutto il tempo che avrà a disposizione ai nostri ragazzi».

“Viva la vida” è alla sua terza riproposizione: è autoreferenzialità?

«I miei colleghi direttori artistici spendono centinaia di migliaia di euro per le loro produzioni e ne fanno ogni anno. La regola nazionale dettata dal ministero prevede che un



direttore artistico possa fare per se stesso ogni anno una nuova produzione e una vecchia. Sono al mio terzo anno solare: avrei potuto fare tre spettacoli nuovi e tre vecchi. Io ho fatto solo una ripresa, "Viva la vida", spendendo 15mila euro. I soldi risparmiati li abbiamo investiti per aumentare le produzioni. Se questo è essere autoreferenziali...».

Fatto sta che due spettacoli su sei della rassegna estiva la vedevano coinvolta: in tanti l'hanno giudicato "inopportuno".

«Per "Viva la vida" il pubblico ha comprato i biglietti due volte, era doveroso farlo. L'altro, "La Sicilia come metafora" poi annullato, era stato chiesto a me e finanziato dalla Fondazione Federico II. Ho pensato di sfruttare l'occasione per far conoscere i nostri giovani (eravamo in diretta streaming in tutta Italia). Infatti io dico tre battute e pure gratis. Erano protagonisti retribuiti i musicisti e gli allievi nostri e del conservatorio. Pazienza».

Cosa c'è in cantiere per la prossima stagione?

«Attendiamo ancora indicazioni dal

governo sui posti a sedere ma la stagione è quasi pronta. Confermiamo la nostra linea: da un lato affondare sempre più le radici nel territorio, dall'altro l'espansione verso la ricerca internazionale. Questi due aspetti si riflettono sia sulla stagione, sia sulla scuola dove accanto a docenti della tradizione siciliana e a Emma Dante ci sono Irina Brook, Charles Chemin, Bob Wilson, Aurélien Bory».

Qualche anticipazione?

«Intanto a settembre a palazzo Sant'Elia, fuori stagione, Irina Brook farà il suo "The house of us". In autunno "Il Cavaliere sole" di Franco Scaldati e poi anche alcuni suoi testi inediti con la regista Livia Gionfrida e gli attori scaldatiani doc. In primavera i Teatri Alchemici con uno spettacolo su Danilo Dolci. I testi sulla prigionia della pandemia scritti dai ragazzi delle scuole diventeranno due spettacoli per la sala grande sotto la guida di Rosario Palazzolo, Giuseppe Cutino e Beatrice Monroy, e poi uno spettacolo di Giuliano Scarpinato. Recuperiamo "Fellini dream" a dicembre con

coprotagonista una nostra ex allieva Martina Consolo, "La concessione del telefono" di Camilleri con Alessio Vassallo. Claudio Collovà chiuderà con "Viaggio al termine della notte" di Céline».

La luna di miele con Palermo, dunque, continua?

«Resto entusiasta di Palermo, delle persone, del livello culturale della città e della collaborazione con le istituzioni, di tutto il potenziale che c'è in città. Anche se ho imparato che scorrono anche veleni».

Palermo può essere ancora capitale della cultura?

«Ha tutte le carte in regola per esserlo. Tutti gli artisti che invitiamo sono innamorati di Palermo».

—“—

Il Montevergini potrebbe avere una nuova vita a beneficio della città Faremo due Scaldati un testo di Camilleri e un lavoro su Céline

La direttrice del Biondo pianifica la nuova stagione e risponde agli attacchi sulla sua gestione: "Non siamo l'ufficio collocamento"



▲ L'attrice Pamela Villoresi in "Viva la vida"



Peso: 89%



Gli spettacoli



▲ **Alessio Vassallo**
L'attore ne "La concessione del telefono" da Camilleri



▲ **Emma Dante**
La regista presenterà "Pupo di zucchero" e "Misericordia"



▲ **Claudio Collovà**
Il regista metterà in scena "Viaggio al termine della notte"



Peso:89%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Economia in nero ed evasione: la Gdf contesta 28 miliardi

Il bilancio 2020

Il comandante Zafarana annuncia l'arrivo di un Libro Bianco per il futuro del corpo

Tra segnalazioni e proposte di sequestro a tutela del bilancio dello Stato, sia in entrata che in uscita, l'asticella si ferma a poco più di 28 miliardi di euro. Si va dall'evasione fiscale al riciclaggio, dal lavoro nero alla distrazione di fondi comunitari e nazionali, dalla criminalità organizzata all'indebita percezione di prestazioni sociali, dal danno alla spesa pubblica agli appalti irregolari. Una mappa dettagliata dell'economia sommersa e di quella illegale tracciata dalle Fiamme Gialle nell'anno della pandemia e resa nota ieri in occasione del 247° anniversario della fondazione del Corpo.

Per il Comandante generale, Giuseppe Zafarana occorre «un nuovo cambio di passo». Per il ministro dell'Economia, Daniele Franco, la Guardia di Finanza sarà chiamata a giocare un ruolo centrale sul Pnrr «per assicurare che i piani siano messi a terra nel pieno della legalità».

Cimmarusti e Mobili — a pag. 2

Lotta all'illegalità e al sommerso, la Gdf contesta 28 miliardi di euro

Bilancio 2020. Il Comandante generale Zafarana annuncia un Libro Bianco per scrivere il futuro del Corpo
Il ministro Franco: ruolo strategico delle Fiamme gialle per sostenere crescita post Covid e attuazione del Pnrr

Ivan Cimmarusti
Marco Mobili

ROMA

Tra segnalazioni e proposte di sequestro a tutela del bilancio dello Stato sia in entrata che in uscita l'asticella si ferma a poco più di 28 miliardi di euro. Si va dall'evasione fiscale al riciclaggio, dal lavoro nero alla distrazione di fondi comunitari e nazionali, dalla criminalità organizzata all'indebita percezione di prestazioni sociali, dal danno alla spesa pubblica agli appalti irregolari. Una mappa dettagliata dell'economia sommersa e di quella illegale tracciata dalle Fiamme Gialle nell'anno della pandemia e resa nota ieri in

occasione del 247° anniversario della fondazione del Corpo.

Per il Comandante generale, Giuseppe Zafarana, ora occorre «un nuovo cambio di passo, una nuova visione di prospettiva, nell'ambito della quale potrà e dovrà declinarsi la tradizionale capacità di cambiare della Gdf, di evolversi con rapidità, di rinnovarsi tempestivamente, di anticipare, cioè, i fenomeni e gli scenari futuri che caratterizzeranno l'illegalità e la criminalità economico-finanziaria nelle sue diverse configurazioni». E nell'ambito del cambiamento annunciato dal numero 1 delle Fiamme Gialle si inserisce l'arrivo subito dopo l'estate

di un «libro bianco» della Guardia di Finanza in cui saranno raccolte, analizzate, sviluppate e valorizzate idee, intuizioni e proposte volte a riscrivere il futuro del corpo.

Per il ministro dell'Economia, Da-



Peso: 1-7%, 2-46%

niele Franco, la Guardia di Finanza sarà chiamata a giocare un ruolo centrale per sostenere la ripresa. «Le nostre stime indicano un significativo aumento del Pil nel trimestre in corso. La crescita dovrebbe consolidarsi nel terzo e nel quarto trimestre e la crescita annua del Pil risulterà verosimilmente superiore al 4,5% ipotizzato nel Def di aprile. Dobbiamo rafforzare questo andamento positivo e recuperare rapidamente i livelli di attività e di occupazione» precisò. Ma non solo. Anche sul Pnrr Franco ha sottolineato come sarà «decisivo il ruolo della Gdf in particolare per assicurare che i piani siano messi a terra nel pieno della legalità». Bisognerà «evitare - avverte il ministro - che i risultati attesi siano compromessi da fenomeni di frodi e malversazioni, distrazioni o sprechi di risorse oggi più che mai intollerabili». Anche per questo le Fiamme Gialle hanno già previsto uno specifico piano di intervento investigativo, allo scopo di monitorare e verificare il corretto utilizzo dei finanziamenti europei del Recovery fund.

La lotta all'economia sommersa e all'illegalità economica passa, dunque, anche dalla tutela della spesa pubblica. Una buona parte di quei 28 miliardi riguardano danni erariali e appalti. Nel 2020 la Gdf ha contestato e segnalato alla magistratura contabile danni erariali per oltre 6 miliardi di euro, a carico di 4.328 soggetti, accompagnati da sequestri per oltre 795 milioni di euro. A questi si aggiunge sul fronte appalti pubblici il valore delle procedure contrattuali risultate irregolari che per le Fiamme

Gialle si attesta a 5 miliardi di euro, di questi ultimi circa 632 milioni di euro sono appalti riferiti alla spesa sanitaria. Le persone denunciate per reati in materia di appalti, corruzione e altri delitti, contro la Pa sono state 3.525, di cui 405 arrestate.

Sulla spesa pubblica sono stati 31.232 gli interventi, cui si aggiungono 5.946 deleghe d'indagine concluse in collaborazione con la magistratura ordinaria e 948 deleghe con la Corte dei conti. Le frodi scoperte in danno del bilancio nazionale e comunitario sono state pari a oltre 273 milioni di euro, mentre si attestano su circa 211 milioni quelle nel settore della spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria, con un numero di soggetti denunciati di 9.169.

La lotta all'evasione, con i suoi 4,4 miliardi contestati nel 2020 e oltre 3.500 evasori totali fatti riemergere dal sommerso, conferma che c'è ancora tanto da fare. Resta comunque alta l'attenzione sui reati tributari. Le indagini confermano la "versatilità" di questi illeciti che si rivelano spesso strumentali ad altre condotte criminali. Il bilancio 2020 parla di 9.833 indagini di polizia giudiziaria eseguite, che hanno portato alla denuncia di 10.264 soggetti, di cui 308 arrestati, per aver commesso 7.303 reati tributari. E sul delicato tema dell'evasione internazionale, è stato il ministro Franco ad auspicare il raggiungimento di un accordo nell'ambito del G20 di luglio a Venezia «sulla distribuzione delle basi imponibili delle multinazionali, comprese quelle digitali nei paesi in cui queste operano e sull'introdu-

zione di un'aliquota di imposta minima sempre per le multinazionali».

Strettamente legato all'evasione fiscale è il fenomeno del riciclaggio, anche di tipo mafioso. Stando ai dati tra il 2017 e il 2020 i reati penal-tributari e riciclaggio connessi alla criminalità organizzata sono aumentati del 100%. Gli investigatori hanno calcolato un incremento dei sodalizi mafiosi che compiono illeciti tributari. Se nel 2017 valevano un 7% rispetto al totale accertato sulle organizzazioni criminali non mafiose, nel 2020 si è giunti a un 14%. E si presume che nei prossimi anni i meccanismi tributari siano sempre più architrave del riciclaggio, anche di tipo mafioso. Secondo la Gdf il valore accertato nel 2020 del lavaggio di soldi sporchi è di 1,9 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la tutela del bilancio statale, la Guardia di Finanza ha segnalato alla Corte dei Conti danni erariali per 6 miliardi

4,4 miliardi

EVASIONE FISCALE

Proposte di sequestro per evasione fiscale di imposte dirette e indirette per 4,4 miliardi. Ottocento milioni solo dall'imposta sul valore aggiunto.



SERGIO MATTARELLA

Conferita la medaglia d'oro al valor civile alla bandiera del Corpo per la perizia e l'abnegazione della Guardia di Finanza nella gestione dell'emergenza Covid-19

La mappa dell'economia sommersa e illegale

Dati in milioni di euro

TOTALE
28.586

Danni erariali
6.000

Appalti irregolari
5.000

Evasione
4.400

Fallimenti e distrazioni di patrimoni
4.300

Proposte di sequestri per mafia
2.200

Riciclaggio e autoriciclaggio
1.900

Altro
1.744

Mafia accertamenti patrimoniali
1.500

Sequestro per riciclaggio
525

Trasporto illecito di valuta
517

Giochi
500

Fonte: Gdf



Peso: 1-7%, 2-46%



Comandante generale.

Giuseppe Zafarana numero uno delle Fiamme Gialle da maggio 2019



Peso: 1-7%, 2-46%

Più fondi al reddito di cittadinanza

Le misure allo studio

Verso il rifinanziamento di 2 miliardi per la misura in chiave anti povertà

Nella maggioranza cresce la spinta per l'ampliamento della platea, Salvini frena

Nel 2029 il finanziamento del sussidio alle famiglie supererà i 40 miliardi

È scattata la corsa a nuovi fondi per il reddito di cittadinanza. A innescarla è l'impennata degli italiani in povertà assoluta: 5,6 milioni, secondo l'Istat. Numeri che per una fetta cospicua della maggioranza giustificerebbero un rafforzamento, anche pluriennale, seppure in una versione riveduta e corretta del Rdc, in attesa di capire la sorte del reddito d'emergenza. Anche il ministro del Lavoro, Orlando, evidenzia che con il Covid il bacino dei potenziali beneficiari

aumenta del 20%. Percentuale destinata a salire per effetto dell'ormai prossima fine del blocco dei licenziamenti. Anche per questo una parte consistente della maggioranza spinge per rifinanziare il Rdc con la legge di Bilancio autunnale 2022 di almeno altri 1-2 miliardi.

Rogari e Tucci — a pag. 3

Povertà, il reddito di cittadinanza verso rifinanziamento da 2 miliardi

Welfare. Maggioranza in pressing per rafforzare la misura in chiave assistenziale, ma Salvini frena. Anche l'allentamento dei requisiti patrimoniali fra le opzioni. L'estensione della platea dei beneficiari porterebbe le risorse oltre 40 miliardi al 2029

Marco Rogari
Claudio Tucci

La corsa a nuovi fondi per il reddito di cittadinanza di fatto è già scattata. A innescarla è stata l'impennata, alimentata dalla pandemia, dei soggetti che si trovano in povertà assoluta: 5,6 milioni, secondo l'ultima fotografia scattata dall'Istat, raggruppati in oltre due milioni di famiglie. Numeri "crudi" che per una fetta cospicua della maggioranza, da Leu a molte aree del Pd passando per i Cinque stelle, giustificerebbero un rafforzamento, anche pluriennale, seppure in una versione riveduta e corretta del Rdc, in attesa di capire la sorte del reddito d'emergenza, che interessa più di un milione di persone e che, con il decreto Sostegni bis, prevede altre quattro mensilità (fino a settembre, con domande da presentare entro il 31 luglio).

La misura bandiera del M5S è stata già puntellata con 4 miliardi aggiuntivi di qui al 2029 dall'ultima legge di bilancio e dall'ulteriore miliardo previsto dal decreto Sostegni. E considerando che nella relazione tecnica del decreto legge istitutivo di questa misura (4/2019) si ipotizzava «un profilo temporale della spesa aggiuntiva connessa al reddito e alla pensione di cittadinanza» con un orizzonte 2023 e con costi di quasi 22 miliardi, il conto per i prossimi nove anni salirebbe già a quasi 27 miliardi (circa 20 quelli effettivamente già «contabilizzati»). In aggiunta ai 12,7 miliardi di stanziamenti all'epoca previsti per il biennio 2019-2020.

Ma lo stesso ministro del Lavoro, Andrea Orlando, nei giorni scorsi, ha evidenziato che nel corso dell'emergenza Covid il bacino dei potenziali beneficiari del sussidio ha fatto registrare un aumento del 20 per cento.

Una percentuale destinata, per altro, anche a salire per effetto dell'ormai prossima fine del blocco dei licenziamenti. Anche per questo motivo una parte consistente della maggioranza spinge per rifinanziare il Rdc con la legge di bilancio autunnale di almeno altri 1-2 miliardi a partire dal 2022. Ma con una proiezione pluriennale che potrebbe far salire di qui al 2029 l'asticella delle risorse necessarie a 4,0 mi-



Peso: 1-8%, 3-52%

liardi, o anche oltre, soprattutto se dovessero passare alcune opzioni per estendere la platea circolate nelle scorse settimane, come un allentamento del requisito dei dieci anni di residenza, l'eliminazione dei requisiti patrimoniali, la revisione della scala di equipollenza, o la rinuncia alla decurtazione dell'assegno nel caso di lavori temporanei, che, in termini di oneri, non sarebbero compensate dalle nuove misure "anti-furbetti" annunciate da Orlando.

Come pure tutta da capire è la sorte del Rem, con più di una ipotesi che guarda ad avvicinare i requisiti del Rdc a questo strumento per allargarne la platea. Al momento parliamo solo di ipotesi, visto che il comitato scientifico per «fare il tagliando» al Rdc istituito a marzo da Andrea Orlando non ha ancora presentato proposte. Che dovranno necessariamente comprendere il link con l'occupazione, a oggi inesistente per i percettori del Rdc. Come conferma ieri, da Reggio Calabria, anche il leader della Lega, Matteo Salvini, che ha chiesto apertamente a Mario Draghi robuste modifiche: «Così com'è il Rdc è un disincentivo al lavoro - ha detto il numero uno leghista - e ci sono tante aziende calabresi che faticano a trovare personale per questa stagione estiva, e si sentono dire "Io preferisco prendere 500 euro stando a casa, piuttosto che andare a lavora-

re". Se il reddito di cittadinanza invece di un incoraggiamento al lavoro è un disincentivo per la Calabria è un problema. Che vada per chi è veramente bisognoso in Calabria, è fondamentale, che però alimenti il lavoro nero, va sicuramente ripensato».

L'ipotesi di una crescita, per ora prudenziale di 1-2 miliardi, dei fondi per il Rdc trova una conferma indiretta nell'ultimo monitoraggio diffuso dall'Inps, aggiornato allo scorso mese di maggio, dal quale è emerso un incremento tendenziale del 16% dei nuclei beneficiari: in tutto 1,18 milioni con assegni medi di 583 euro, ai quali vanno sommati i 125mila percettori di pensione di cittadinanza (importo medio di 263 euro) che fanno salire le famiglie con sussidio a quota 1,3 milioni per un totale di 2,9 milioni di soggetti coinvolti.

Il perimetro, insomma, si sta allargando continuamente. Con ricadute non trascurabili per l'assetto dei conti pubblici. Nell'ultimo rapporto sulla finanza pubblica presentato nei giorni scorsi, la Corte dei conti ha messo in evidenza come nel 2020 ben il 46% dei 67,3 miliardi di spesa per prestazioni assistenziali sia stata assorbita dalla voce «assegni e sussidi vari», in cui rientra il Reddito di cittadinanza. Una voce lievitata già lo scorso anno a 34,6 miliardi con una crescita del 72,5% rispetto all'anno precedente.

La magistratura contabile ha ricordato che nel 2019, anno di avvio del programma, «sono state realizzate economie per 1,8 miliardi» e che nel 2020 sono stati trasferiti all'Inps 7,19 miliardi, pari al 99% delle somme destinate al beneficio economico e agli incentivi alle imprese ed ai lavoratori. Sempre la Corte dei conti ha poi registrato un primo, parziale, intervento di rifinanziamento del Fondo destinato al pagamento del Reddito di cittadinanza che è stato operato dalla legge di bilancio per il 2021, (196,3 milioni per il 2021, 473,7 milioni per il 2022 e 474,1 milioni a partire dal 2023 fino al 2029); e l'ulteriore rifinanziamento per 1 miliardo disposto dal decreto Sostegni. Che ha già fatto salire la previsione di spesa per quest'anno da circa 7,4 miliardi a 8,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EFFETTO COVID**

Già quest'anno fondi aggiuntivi per 5 miliardi Cresciute a 5,6 milioni le persone in povertà assoluta

**LE MISURE DEL MINISTRO**

Le misure anti-furbetti annunciate dal ministro Orlando non bastano a coprire i costi di allargamento della platea

LE RISORSE**8,6****Miliardi**

La previsione di spesa per il reddito di cittadinanza nel 2021. Nel 2019 anno di avvio del programma, certifica la Corte dei conti, «sono state realizzate economie per 1,8 miliardi»

4**Miliardi**

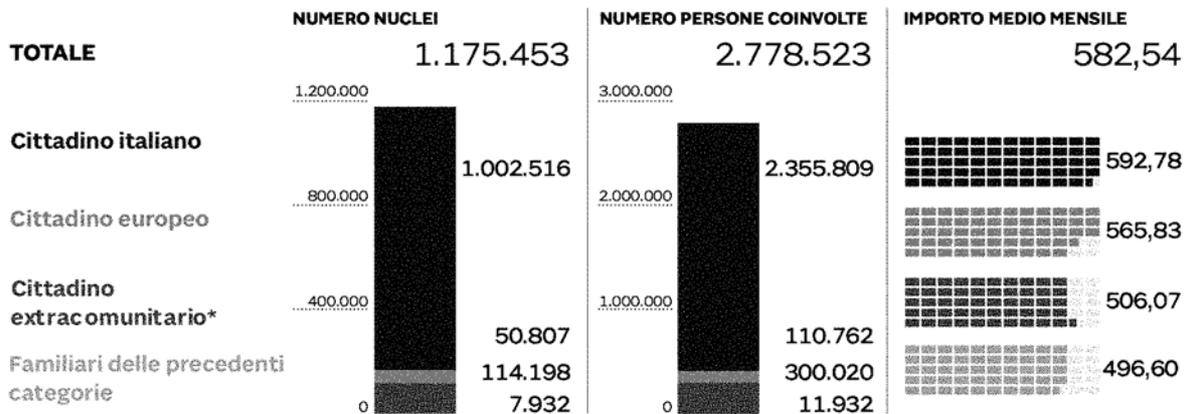
Le risorse aggiuntive per il Rdc fino al 2029 (196,3 milioni nel 2021, 473,7 nel 2022 e 474,1 dal 2023) stanziati dall'ultima manovra. Cui si aggiunge l'ulteriore miliardo previsto dal decreto Sostegni bis



Peso: 1-8%, 3-52%

Rdc, i beneficiari e gli importi

Nuclei percettori di Reddito di cittadinanza nel mese di maggio 2021



(*) In possesso di permesso di soggiorno Ue. Fonte: Inps



ANDREA ORLANDO

Il ministro del Lavoro nei giorni scorsi, ha evidenziato come nel corso dell'emergenza Covid il bacino dei potenziali beneficiari del reddito di cittadi-

nanza ha fatto registrare un aumento del 20%. Orlando a marzo ha istituito un comitato scientifico per «fare il tagliando» alla misura introdotta dal governo giallo-verde nel 2019.



Misura da rafforzare. Parte della maggioranza punta ad estendere la platea dei beneficiari del reddito di cittadinanza



Peso: 1-8%, 3-52%

L'ANALISI**DUE ERRORI
AMPLIFICATI
DAL COVID**di **Alberto Orioli**

In un certo senso il reddito di cittadinanza ha fallito due volte: inutile e velleitaria come misura per il lavoro a partire dalla scelta dei navigator; insufficiente - causa Covid - come strumento di assistenza per i poveri, in forte aumento.

—*Continua a pagina 3***L'analisi****UN DOPPIO
ERRORE
INGIGANTITO
DAL COVID**di **Alberto Orioli**

È facile prevedere che quella sorta di welfare ogm, un po' sussidio, un po' veicolo per diffondere i curricula, un po' politica attiva del lavoro e un po' politica assistenziale, sarebbe fallito. Per l'incapacità di creare banche dati interoperabili tra i soggetti del mercato del lavoro, per la irrealistica pretesa che, per le fasce più drop out, la priorità fosse il lavoro e non l'inserimento sociale e l'uscita da forme di dipendenza. O per la difficoltà a mappare le realistiche possibilità del mercato del lavoro escludendo gli unici soggetti in grado di farlo, le agenzie per l'impiego private. Senza contare che una delle conseguenze - peraltro prevedibili - rischia di essere stata quella di aver creato una pressione salariale, non gestita in un negoziato sulla produttività e sul ruolo della contrattazione.

La scelta voluta nel 2018 da Luigi Di Maio e Pasquale

Tridico di rivedere il reddito di inclusione che il Governo Gentiloni aveva colpevolmente inserito al termine della legislatura con scarsa copertura finanziaria, alla fine ha gettato il classico bambino con la ancor più classica acqua sporca. Quella misura era affidata ai servizi sociali dei Comuni ed era meglio disegnata sulle situazioni di povertà delle famiglie, senza soglie troppo rigide rispetto alle diverse situazioni di reddito del territorio italiano che hanno finito con l'escludere i poveri del Nord (cresciuti enormemente) e favorito i single.

Quell'esperimento rischia di costare nel complesso 27 miliardi, compresi i correttivi per far fronte alle fasce di nuova povertà creata dalla pandemia. Non è da escludere che le sorti delle politiche attive e quella dell'assistenza agli ultimi torneranno a separarsi, con buona pace della

pattuglia dei 9mila navigator che, da precari eccellenti, dovranno ricollocarsi nei ranghi pubblici.

È chiaro che il reddito di cittadinanza ha finito per essere soltanto una forma di sussidio salvavita, il cui importo medio è stato di 582 euro mensili per 3,2 milioni di persone, ma gli individui finiti in stato di povertà assoluta nell'ultima rilevazione Istat (aprile 2021) sono 5,6 milioni. Con un dato inatteso: il 47% delle famiglie in stato di indigenza ormai risiede al Nord, mentre al Sud sono il 38,6 per cento. Situazione geografica che non rispecchia però le erogazioni del reddito di cittadinanza che sono per oltre 900mila unità al Sud, con la sola Napoli che eguaglia i



Peso: 1-2%, 3-13%



trattamenti di tutta la Lombardia, e solo per 330mila al Nord. È chiaro che il disegno di questo strumento non rispecchia la situazione del disagio sociale creato dalla pandemia. Motivo in più per affrontare senza indugio il tema della riforma delle politiche attive del lavoro per dare fluidità al mercato del

lavoro nel quale è ormai ineludibile trattare anche il tema della questione salariale. Naturalmente legato a doppio filo a quello della produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 3-13%

**IL FONDO ANTI CRISI****Il Pnrr passa a pieni voti
Von der Leyen oggi Roma**

La valutazione della Commissione Ue del Pnrr italiano vede tutte A, cioè il massimo voto, e una B alla voce costi, come per gli altri piani approvati. Oggi la presidente Ursula von der Leyen a Roma per il via libera. —a pagina 5

Piano di rilancio italiano, oggi il via libera della Commissione

Von der Leyen a Roma

Pagella pronta: A su tutti i criteri e B sui costi, come per i Pnrr già approvati

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Sarà approvato oggi ufficialmente dalla Commissione europea il piano nazionale di rilancio economico (noto con l'acronimo PNRR) che il governo italiano ha presentato alla fine di aprile. Nel contempo, la presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen sarà a Roma per consegnare direttamente nelle mani del premier Mario Draghi le conclusioni comunitarie, che secondo le informazioni circolate ieri qui a Bruxelles sono positive.

Il piano, propedeutico all'uso del denaro proveniente dal Fondo per la Ripresa, consentirà all'Italia di ricevere dalle autorità comunitarie circa 70 miliardi di euro in sussidi e circa 120 miliardi di euro in prestiti. Secondo la legislazione europea che regola l'esborso del denaro, una prima quota pari al 13% del totale sarà versata al paese, svincolata da qualsiasi pro-

getto o provvedimento. Si tratta di conti fatti per l'Italia di un versamento di circa 25 miliardi di euro, attesi almeno in parte in luglio.

Concretamente, la Commissione europea presenterà oggi una proposta di decisione attuativa che il Consiglio dovrà approvare nel giro di un mese.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la valutazione dell'esecutivo comunitario, che dovrebbe essere fatta propria dallo stesso collegio dei commissari, è positiva. Bruxelles ha 11 criteri con i quali analizzare i piani nazionali di rilancio economico.

Tra i parametri, ci sono il rispetto delle raccomandazioni-paese; il contributo all'occupazione, alla crescita e alla transizione ecologica; l'impegno a non danneggiare l'ambiente e ad avere un impatto durevole sull'economia nazionale; l'obiettivo di aiutare la transizione digitale; regole efficaci per monitorare l'applicazione del piano nazionale di rilancio economico; le giustificazioni relative ai costi; così come la coerenza intrin-

seca dello stesso piano di rilancio.

Nel valutare i vari criteri, Bruxelles può dare tre voti: A, B e C, dal meglio al peggio. Secondo le informazioni circolate ieri, l'Italia avrebbe ottenuto il voto migliore, vale a dire A, in 10 criteri su 11. Solo per quanto riguarda il criterio relativo ai costi, ha ottenuto B. Secondo il regolamento, ciò significa che l'Italia avrebbe fornito «in misure moderata» informazioni sufficienti a dimostrare che l'importo dei costi totali stimati è in linea con la natura e il tipo delle riforme e degli investimenti previsti.

La stessa valutazione è stata riservata ai piani nazionali appro-



Peso: 1-2%, 5-28%

vati finora. La settimana scorsa sono stati licenziati i piani di Portogallo, Spagna, Grecia, Danimarca e Lussemburgo. Ieri sono stati approvati i piani di Slovacchia, Austria e Lettonia. Oggi toccherà oltre all'Italia, anche alla Germania e al Belgio. Parlando ieri al Parlamento europeo, la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha spiegato che il

Fondo per la Ripresa rappresenta «una doppia sfida».

«In primo luogo - ha precisato la signora Lagarde - sarà fondamentale per sostenere la modernizzazione dell'Europa evitando

politiche pro-cicliche. In secondo luogo, è un progetto pioneristico ed emblematico. Se dovesse fallire ciò avrebbe ripercussioni sull'entusiasmo e il sostegno di molti, anche dei mercati finanziari».

Sul fronte di politica monetaria, la banchiera centrale ha aggiunto che «la Banca centrale europea ha ancora spazio per tagliare i tassi d'interesse, se dovesse essere necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

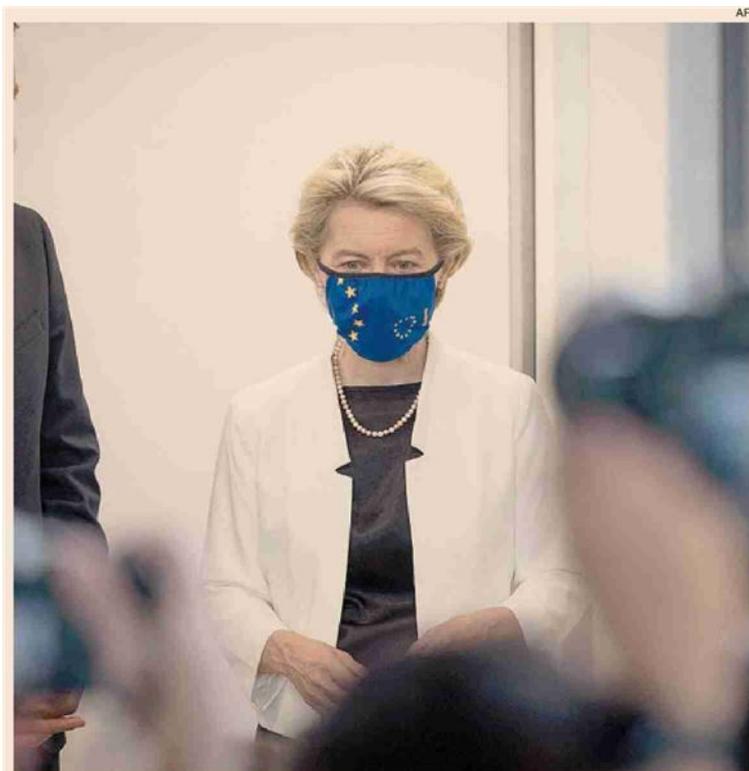
Confermato in luglio il primo esborso per l'Italia: 25 miliardi in varie tranche, pari al 13% del totale

I CRITERI

Così le pagelle

La valutazione dell'esecutivo comunitario sull'Italia, che dovrebbe essere fatta propria dallo stesso collegio dei commissari, è positiva. Bruxelles ha 11 criteri con i quali analizzare i piani nazionali di rilancio economico.

Tra i parametri, ci sono il rispetto delle raccomandazioni-paese; il contributo all'occupazione, alla crescita e alla transizione ecologica; l'impegno a non danneggiare l'ambiente e ad avere un impatto durevole sull'economia nazionale; l'obiettivo di aiutare la transizione digitale; regole efficaci per monitorare l'applicazione del piano nazionale di rilancio economico.



In tour. Ursula von der Leyen incontra oggi il premier Mario Draghi

AFP



Peso: 1-2%, 5-28%

NUOVI CONCORSI

Pubblico impiego, nel 2021 119mila assunzioni stabili

Gianni Trovati — a pag. 6

3,2 milioni

DIPENDENTI PUBBLICI

In Italia il numero dei dipendenti pubblici è in discesa: il 5,6% dei residenti contro l'8,4% della Francia

Pa, 119mila ingressi stabili nel 2021

Pubblico impiego. Nel Rapporto Forum Pa la mappa dei nuovi concorsi, ma le uscite viaggiano più veloci (528mila over 62) Brunetta: niente riforme senza capitale umano. Prossima settimana in Cdm delega sull'anticorruzione, decreti a settembre

Gianni Trovati
ROMA

I concorsi pubblici già approvati o in via di definizione portano a quota 119mila gli ingressi a tempo indeterminato attesi quest'anno nella Pa. Il numero sembra imponente, e può crescere soprattutto con gli enti locali. Ma in realtà misura una rincorsa, affannosa, a un ritmo di uscite ancora più intenso, che insieme al blocco delle procedure per la pandemia ha portato l'anno scorso la Pa al minimo storico di 3,21 milioni di dipendenti. Dano il lavoro in un'amministrazione pubblica il 5,6% dei residenti, contro il 5,9% della Germania e l'8,4% della Francia. Mentre in rapporto agli occupati complessivi i lavoratori pubblici sono il 13,4%, contro il 19,6% francese. In Germania l'indicatore si ferma al 10,8%, ma è schiacciato dall'alto tasso di occupazione complessiva tedesco.

Il bilancio emerge dal Rapporto annuale sul lavoro pubblico realizzato da Forum Pa, che ieri ha aperto il proprio evento annuale. Il cambio di passo da imprimere a queste cifre è uno dei punti qualificanti nell'agenda del ministro per la Pa Renato Brunetta. «Senza semplificazione e senza il nuovo capitale umano non ci può essere il pacchetto di riforme» che animano il Pnrr in via di approvazione in Europa. La riforma dei concorsi è in Gazzetta Uffi-

ciale e affronta ora le prime, complicate prove sul campo. La prossima tappa, nel cronoprogramma del Pnrr che alla Funzione pubblica prendono molto seriamente, è la legge delega sull'anticorruzione. Il testo va presentato entro la fine del mese, e dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri la prossima settimana. Anche in questo caso a Palazzo

Vidoni si sta lavorando prevalentemente di forbici. Per tagliare i tempi si punta ad approvare i decreti attuativi a settembre; e per semplificare la vita agli uffici, liberando energie per le loro funzioni fondamentali, si prova a sfoltire l'intreccio di regole su incompatibilità, inconfiribilità degli incarichi e obblighi di trasparenza che spesso hanno limitato la fisiologia dell'amministrazione più che la patologia della corruzione, e che si punta ora a far confluire in una piattaforma unica. Il terreno è reso delicato dalla dialettica con l'Anac che già si è accesa sul Dl Recovery, anche se la battaglia vera si giocherà sui decreti attuativi ancor più che sui principi della delega. La delega tornerà poi a occuparsi dei diritti di accesso, su cui oggi pesa la convivenza delle regole tradizionali con quelle sull'accesso generalizzato (Foia) in un intreccio spesso non chiaro.

Ma la questione concorsi mostra che tutto sommato la preparazione delle norme è solo il prologo facile di una sfi-

da complessa. I 119mila posti messi a concorso secondo il censimento Forum Pa lo confermano. Perché 91mila sono assorbiti dalla scuola, lasciando quindi 28mila nuovi ingressi al complesso delle altre amministrazioni. E perché questo contingente potenziale si confronta con un nuovo rischio esodo alimentato dall'invecchiamento del personale pubblico. Il Pnrr stima circa 300mila pensionamenti. Ma i dati elaborati da Fpa sul conto annuale della Ragioneria generale parlano di 528.213 dipendenti pubblici over 62 quest'anno, e 183.448 persone che hanno almeno 38 anni di anzianità maturati nella sola Pa. Le uscite effettive derivano dall'incrocio di questi due dati. E rischiano di svuotare soprattutto sanità (in uscita il 16,2% del personale in 3-4 anni), ministeri (15,2%) ed enti territoriali (10,9%). Il tutto mentre il numero dei pensionati sta raggiungendo quello dei dipendenti al lavoro. E, soprattutto, mentre c'è un Recovery da attuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo una sfolitura delle norme su incompatibilità, inconfiribilità degli incarichi e trasparenza

91mila

I RECLUTAMENTI NELLA SCUOLA
Dei 119mila posti messi a concorso, 91mila sono assorbiti dalla scuola, lasciando quindi 28mila nuovi ingressi alle altre amministrazioni



RENATO BRUNETTA
«La riforma della pubblica amministrazione era quasi una barzelletta dei matti. Ora è una cosa che abbiamo a portata di mano»



Peso: 1-2%, 6-35%

La mappa del pubblico impiego

TOTALE PERSONALE DIPENDENTE DELLE PA

Valori assoluti in migliaia

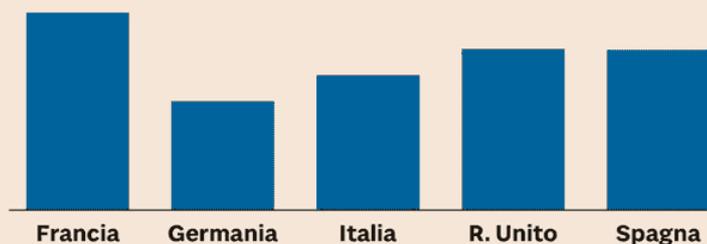


Fonte: Fpa - Lavoro pubblico 2021

CONFRONTO UE

Valori assoluti in mln e valore in %

| OCCUPATI PA (IN MLN) |
|---------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|
| 5.664 | 4.885 | 3.355 | 5.239 | 3.223 |
| OCCUPATI/TOT. RESIDENTI |
| 8,4 | 5,9 | 5,6 | 7,8 | 6,8 |
| OCCUPATI PA/TOT. OCCUPATI |
| 19,6 | 10,8 | 13,4 | 16,0 | 15,9 |



Peso: 1-2%, 6-35%

RAPPORTO CRESME

Edilizia, rimbalzo del 13% ma c'è il rischio prezzi

Giorgio Santilli — a pag. 7

Edilizia: rimbalzo al 13% ma rischio prezzi

Cresme. Rapporto congiunturale: nel 2020 caduta limitata a 4,9%, ripresa 2021 trainata da opere pubbliche (+18,2%) e riqualificazione da Superbonus (+18,1%) **I rincari.** Non solo fattori esogeni da materie prime ma anche spinta da 110% importi lavori in condomini da 464mila medi a 567mila euro (+22%) in 47 giorni

Giorgio Santilli

Impennata che avvia una crescita duratura o fiammata momentanea e drogata? Il Cresme presenta oggi il suo rapporto congiunturale semestrale sul settore delle costruzioni e guarda alla qualità del clamoroso rimbalzo 2021, che quantifica al 12,7%, dopo una caduta 2020 contenuta al 4,9% (l'istituto di ricerca riporta anche il dato della riduzione dell'imponibile Iva in edilizia fermo a -2,9%).

La crisi del Covid, stando a questi numeri, è già largamente superata nel settore dell'edilizia, con la spinta «straordinaria» che arriva dalle opere pubbliche pre-Recovery (+18,2% la previsione per il 2021) e dalla riqualificazione residenziale spinta dal Superbonus (+18,1%).

È la «nuova iniezione di soldi pubblici» - nota il Cresme - a impennare il settore, prima ancora che arrivi l'ondata del Pnrr. Ma a sollevare i dubbi sulla qualità del rimbalzo - fino a parlare di «rischio bolla» - non è solo la spinta dei superincentivi destinati a finire al più tardi nel 2023 o dei fondi europei in arrivo, anch'essi a

terminare, bensì il divario enorme fra domanda e offerta (con il rischio che saltino «i dovuti accorgimenti per conservare una qualità produttiva elevata») e la crescita abnorme dei prezzi dei materiali.

C'è la variabile esogena del rincaro dei materiali che pure il Cresme ricorda o documenta. «Fra novembre 2020 e maggio 2021 tondo in acciaio per calcestruzzo armato: +150%; fra novembre e aprile, polietilene: da +113% a +128%; rame: +30%; petrolio: +45%; bitume: +22%». E ancora «la Banca Mondiale prevede per il 2021 alluminio a +29%, rame a +38%, ferro a +24%». Il legno da costruzione +60-

70% nei primi mesi del 2021.

Ma c'è anche una «variabile interna» nella dinamica dei prezzi. Ed ecco il focus sul Superbonus. «I lavori che beneficiano del Superbonus - afferma la ricerca - rivelano un costo per unità di prodotto in sensibile crescita da un mese all'altro: se le asseverazioni protocollate al 30 marzo dichiaravano un importo di 231 euro al metro quadro per gli interventi trainanti sull'involucro, fra il 30 marzo e il 17 maggio, l'importo cresceva a 264 euro per metro quadro

(+14% in 47 giorni). Nello stesso lasso di tempo, gli interventi trainati sulle singole unità immobiliari (pareti verticali, pavimenti, infissi, coperture) aumentavano da 857 euro al metro quadrato a 1.238 euro al metro quadrato (+45% in 47 giorni).

L'importo medio dei lavori per condominio - calcola il Cresme - era pari a 464.110 euro nelle asseverazioni protocollate da Enea al 30 marzo. Lo stesso importo medio è lievitato a 567.117 nelle asseverazioni giunte fra il 30 marzo e il 17 maggio: +22%. Il prezzo dei ponteggi «è cresciuto da 11 euro a 27».

L'inflazione da materie prime non è stata l'unica componente, quindi. «Il nostro panel di interlocutori, produttori e distributori - afferma l'istituto di ricerca - testimonia di un aumento dei listini, su base annua, a giugno '21 che va dal +3% al +10%, con una media del +6,2%. La media ponderata degli incrementi per unità di prodotto (metro quadro o Kw) nelle asseverazioni del Superbonus è stata del +13% fra il 30 marzo ed il 17 maggio».

«La ripresa - anticipa al Sole 24 Ore il direttore del Cresme, Lorenzo Bellincini - non sarà uguale per tutti, né a livello settoriale, né territoriale. È come

un enorme puzzle che è stato scomposto ed è crollato; ora vanno rimessi a posto i tasselli uno a uno e non è detto che ci si riesca. Ma devono essere tasselli nuovi. Qualcuno guadagnerà molto dalla crisi, anche speculando sulla crescita dei prezzi. Qualcuno sopravviverà grazie alla domanda drogata. Ma a muovere una crescita strutturale devono essere una maggiore efficienza del settore, digitalizzazione e sostenibilità. Questo processo virtuoso non sembra essersi innescato. Dalle asseverazioni protocollate Enea con due miliardi di spesa avremo un risparmio energetico pari a poco meno di 336mila MWh/anno, cioè 0,029 MTep/anno. Per raggiungere l'obiettivo di risparmio energetico di 0,33 MTep/anno, indicato nel Pniec, con questi importi servirebbero 22,8 miliardi di euro l'anno».

Per quanto riguarda le previsioni dei comparti che saranno presentate oggi, oltre al 12,7% della crescita di investimenti 2021 (al netto della manutenzione ordinaria), va registrata un'ulteriore crescita del 5,7% nel 2022 e del 4,1% nel 2023. Le opere pubbliche continueranno una crescita a due cifre anche nel 2022 (10,3%) e nel 2023 (13,4%) spinte stavolta anche dal Pnrr. E la stessa cosa varrà per il rinnovo residenziale (6% nel 2022 e 2,5% nel 2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Le possibilità criticità di una ripresa drogata spinta da incentivi temporanei, rialzo di prezzi e fondi pubblici

+5,7%

LE PREVISIONI DEL CRESME
La crescita continuerà anche nel 2022 dopo la caduta del 4,9% nel 2020 e il rimbalzo del 12,7% previsto dal Cresme per il 2021.



I COSTI DEL SUPERBONUS
Crescita di costi unitari per i lavori del Superbonus mentre il costo unitario dei ponteggi è passato - secondo il Cresme - da 11 a 27 euro

Investimenti nelle costruzioni

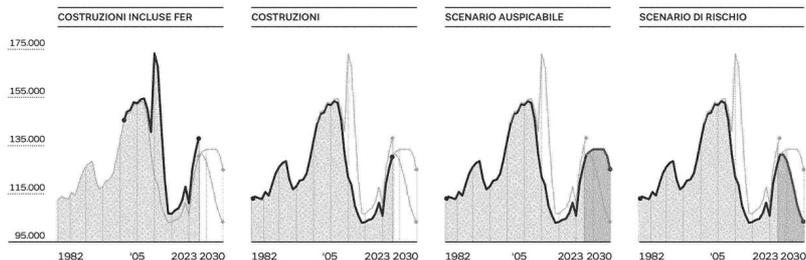
Variazioni % su anno precedente. Calcolate su valori costanti 2005

	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Investimenti in nuove costruzioni	-1,3	3,6	4,9	-3,5	8,5	6,4	5,3
Investimenti in rinnovo	1,3	1,6	3,8	-5,6	14,8	5,3	3,5
TOTALE INVESTIMENTI	0,4	2,2	4,1	-4,9	12,7	5,7	4,1
VALORE DELLA PRODUZIONE	0,5	1,9	3,4	-4,6	10,1	4,7	3,6
Impianti energia nuove fonti rinnovabili	10,2	15,4	29,8	-20,9	17,5	15,0	8,0
VALORE DELLA PRODUZIONE(1)	0,7	2,3	4,4	-5,3	10,4	5,1	3,8

Note: (1) Al lordo degli impianti in nuove FER. Fonte: CRESME/SI.

L'andamento e gli scenari

Investimenti in costruzioni. Milioni di euro a prezzi costanti 2005



Fonte: Cresme/SI



Peso:1-1%,7-54%



Speciale Telefisco al via dalle 9 di domani

L'evento. Diretta senza crediti formativi.

Con le formule Plus e Advanced possibile seguire la differita e fino a tre approfondimenti con crediti

Siamo ormai alla vigilia di Speciale Telefisco. Il convegno dell'Esperto risponde «Bonus, 110% e aiuti per ripartire - Speciale Telefisco», infatti, si terrà online domani, mercoledì 23 giugno - dalle 9 alle 13 - e sarà accompagnato da tre moduli di approfondimento dedicati, rispettivamente, al superbonus del 110%, agli aiuti alle imprese e ai controlli sulle dichiarazioni dei redditi.

L'attenzione sarà, dunque puntata sui temi del momento: dal superbonus del 110% al fondo perduto, dagli ultimi problemi da sciogliere in materia di dichiarazioni dei redditi alle novità in materia di Iva. Ed è sempre più conto alla rovescia per le iscrizioni e per l'ottenimento dei crediti formativi. Con la necessità di scegliere fra le varie formule che consentono di seguire la manifestazione.



Dal 110% ai sostegni alle imprese, alle dichiarazioni: obiettivo sulle novità di metà anno

L'edizione speciale di Telefisco prevede, infatti, un programma base, in diretta, domani 23 giugno, e tre moduli di approfondimento che saranno disponibili a partire dal 24 giugno. I moduli consentono di ottenere fino a un massimo di 7 crediti formativi. Ma ecco il dettaglio delle tre formule.

Telefisco Base

La formula di Telefisco Base consente di seguire i lavori domani gratuitamente e senza crediti. Per partecipare basta registrarsi al minisito di Speciale Telefisco (www.ilsole24ore.com/telefisco-giugno). La registrazione sarà possibile fino alla serata di oggi, martedì 22 giugno.

Telefisco Plus

Il modello Telefisco Plus, invece, consente di seguire - a pagamento - uno a scelta fra i tre approfondimenti tematici di Speciale Telefisco e la registrazione delle relazio-

ni trasmesse domani. Telefisco Plus sarà disponibile dal 24 giugno e potrà essere seguito senza vincoli di orario.

Telefisco Advanced

La formula Telefisco Advanced consente, invece, di seguire - a pagamento - tutti e tre gli approfondimenti tematici di Speciale Telefisco e la registrazione delle relazioni di domani. Telefisco Advanced sarà disponibile dal 24 giugno e potrà essere seguito senza vincoli di orario.



Peso: 45%

I crediti formativi

Solo Telefisco Plus e Telefisco Advanced danno diritto ai crediti formativi, riconosciuti dai dottori commercialisti e consulenti del lavoro (**5 crediti con Telefisco Plus e 7 con Telefisco Advanced**). Va ricordato, a questo proposito, che la formula Telefisco Base non consentirà di fruire di crediti formativi.

L'acquisto

Per chi acquisterà i pacchetti entro domani, 23 giugno, i prezzi saranno di 20,89 euro per Telefisco Plus e 30,89 euro per Telefisco Advanced.

Dal 24 giugno i prezzi saranno, invece, di 24,99 euro per Telefisco Plus e di 34,99 euro per Telefisco Advanced.

I quesiti

Anche a questa edizione di Speciale Telefisco è abbinato un forum online dedicato alle domande dei lettori sui temi più importanti del momento.

Fino alle 18 di giovedì 24 giugno sarà, infatti, possibile inviare quesiti agli esperti del Sole all'indirizzo www.ilsole24ore.com/forumtelefisco.

Una selezione delle risposte di maggior interesse saranno pub-

blicate sul sito dedicato al forum e sul quotidiano a partire da lunedì 28 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ilsole24ore.com/telefisco-giugno

Info registrazione e programma completo



FORUM APERTO FINO A GIOVEDÌ

Fino alle 18 di giovedì 24 giugno i lettori possono inviare le proprie domande al Forum online con relatori di Telefisco e agli esperti del Sole 24 Ore. Le risposte

di maggior interesse saranno pubblicate sul quotidiano e online nei giorni successivi a Telefisco.

www.ilsole24ore.com/forumtelefisco

Il programma

Saluti istituzionali

- Giuseppe Cerbone, ad del Gruppo 24 Ore
- Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore

Le relazioni in diretta

- Le misure per la liquidità e i crediti d'imposta - Barbara Zanardi
- Gli incentivi per il rafforzamento delle imprese: Ace e bonus aggregazioni - Roberto Lugano
- Le novità sull'Iva e le regole 2021 per le note di variazione - Benedetto Santacroce
- Le sanatorie e le novità sull'accertamento - Dario Deotto
- La ripresa dei pagamenti e la riscossione - Laura Ambrosi
- Le novità in materia di lavoro - Enzo De Fusco
- Il 110% - le ultime novità normative e interpretative - Luca De Stefani
- Il 110% - la gestione dei crediti da parte delle imprese - Giorgio Gavelli
- Le dichiarazioni dei redditi: i punti critici - Luca Gaiani

Il talk show

- Conducono Maria Carla De Cesari e Jean Marie Del Bo
Partecipano:
- Antonio Dorrello, direttore centrale persone fisiche, lavoratori autonomi ed enti non commerciali dell'agenzia delle Entrate
 - Achille Coppola, segretario

del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili

- Massimo Braghin, componente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro

I TRE MODULI DI APPROFONDIMENTO

Il bonus 110%: gli approfondimenti

- Il 110% in condominio - Alessandra Caputo
- General contractor e gestione delle spese professionali - Marco Zandonà
- I requisiti dei lavori: dai locali riscaldati alle finestre - Luca Rollino

Gli aiuti alle imprese

- Le misure sull'Iva e le compensazioni - Raffaele Rizzardi
- Le cinque mosse per rilanciare le imprese con le agevolazioni - Roberto Lenzi
- Super Ace 2021: esempi di applicazione e problemi operativi - Primo Ceppellini

Gli ultimi controlli sulle dichiarazioni dei redditi

- La gestione dei bonus sugli investimenti - Gian Paolo Ranocchi
- I quadri su aiuti di Stato e crediti d'imposta Covid - Pierpaolo Ceroli
- Rivalutazioni e riallineamenti: cosa fare in dichiarazione - Marco Piazza



Telefisco. Il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini durante l'ultima edizione



Peso: 45%



L'AUDIZIONE DELL'ASVIS

«Non basta il Recovery
per centrare l'Agenda 2030»

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) «non tiene conto dell'Agenda 2030, quindi non basterà il Recovery Plan per raggiungere gli obiettivi» dello sviluppo sostenibile.

È quanto hanno detto ieri i rappresentanti dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis) in audizione alle commissioni riunite Affari costituzionali e Ambiente alla Camera sul decreto governance per il Recovery e semplificazioni.

Per questa ragione - dice Asvis - «sollecitiamo un lavoro che possa riprendere i target dell'Agenda stessa. Occorrerà un aggiornamento puntuale della strategia nazionale di sviluppo sostenibile, che verrà portata all'attenzione dell'Onu nel 2022». L'associazione ha inoltre proposto «una Conferenza nazionale dello sviluppo sostenibile per avere un confronto largo e l'inclusione da parte della pubblica amministrazione, nelle proprie valutazioni, dell'impatto sociale ambientale di governance, per fare in modo che lo Stato risponda al principio di trasparenza, promuovendo la cultura della valutazione di impatto. È importante - ha detto

ancora l'associazione per lo sviluppo sostenibile - estendere alla generalità delle imprese il reporting di sostenibilità».

L'Asvis ha rilanciato, infine, la proposta di inserimento nella Costituzione del principio di sviluppo sostenibile. «Sappiamo che andrà alla Camera nelle prossime settimane. Sarebbe importante perché è il modo più giusto per dare risposta al bisogno di giustizia intergenerazionale, che è la base dell'Agenda 2030».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

**RISCOSSIONE**

Perché ora serve
la revisione
piena del sistema

Enrico De Mita — a pag. 14

Perché va ripensato l'intero sistema della riscossione La riforma del fisco

Enrico De Mita

S in dall'Unità d'Italia la riscossione dei tributi veniva affidata alle differenti figure di esattori privati, tenendo a debita distanza la riscossione dei tributi dalla politica. Questo distacco della riscossione dalla politica significava distacco dall'interesse pubblico. Un sistema che veniva accettato da tutti. I concessionari locali non hanno tributi che loro spettano. Solo successivamente, e dopo molti anni, il sistema della riscossione è cambiato. Con esiti che, però, non sono stati soddisfacenti.

Per comprendere i difetti del sistema si può fare riferimento alla sintesi che ha fatto la Corte dei conti, elencando alcuni dei problemi aperti per un buon funzionamento della riscossione: il sistema informatico appare per molti versi superato e bisognoso di aggiornamento di concerto con gli enti impositori; un punto delicato dovrebbe riguardare il finanziamento dell'ente preposto alla funzione che dovrebbe essere realizzato con superamento dell'aggio: gli oneri di riscossione affluirebbero direttamente al bilancio dello Stato e degli altri enti creditori; occorrerebbe rivedere le procedure; il servizio di notificazione manca di programmazione; occorrerebbe uno smaltimento degli enormi carichi pregressi in gran parte ritenuti non riscuotibili; notevole inoltre è l'incertezza nell'applicazione delle norme sulla prescrizione; sarebbe, poi, necessaria la revisione delle rateazioni: sono quelle interessate da anni da ripetute riaperture di termini e da proroghe delle decadenze. Sul piano organizzativo la gestione dei carichi si risolve nella maggior parte in una serie di adempimenti di tipo automatico, quando invece richiederebbe scelte legate a singoli casi. Manca, poi, una regolamentazione degli adempimenti. E questa confusione non può produrre un sistema razionale.

In conclusione, la riscossione dei crediti pubblici o non spontaneamente pagati dai debitori presenta da tempo gravissime difficoltà alle quali i ripetuti interventi di revisione organizzativa e procedurale non hanno certamente posto rimedio.

Si impone, fra l'altro, la revisione delle procedure, superando una serie di notificazioni che dilatano i tempi della riscossione mettendo a dura prova le capacità organizzative della struttura.



Peso: 1-1%, 14-12%



In sintesi, appare evidente la necessità di una profonda revisione del modello organizzativo e procedimentale finora adottato e di un'ampia e organica revisione dell'intero sistema della riscossione per potenziare l'efficienza della struttura amministrativa e tutelare adeguatamente l'interesse dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 14-12%



LE INCHIESTE DEL SOLE 24 ORE

Un faro sugli ampliamenti industriali e gli investimenti bloccati in tutta Italia

Da Nord a Sud il problema non cambia. Casi come quelli della Gestam di Villafranca Tirrena sono centinaia. C'è un blocco nel comasco, dove un'industria di valvole attende sin dal 2019 il via libera a un raddoppio dello stabilimento produttivo - sembra servano le autorizzazioni da 12 istituzioni ed enti diversi - e c'è una situazione simile a Brindisi, dove una multinazionale aspetta il via libera ambientale per un ampliamento produttivo da circa 50 milioni di euro. Conseguenza: investimenti (e possibili assunzioni) restano fermi. La realtà è che in un Paese affamato di lavoro, di

investimenti industriali, di impianti rinnovabili e di siti per il trattamento e la lavorazione dei rifiuti, decine di progetti sono bloccati. Dalla Sardegna, dove sono congelati progetti per centinaia di milioni di euro delle industrie dell'alluminio, all'Emilia-Romagna dove realtà industriali della chimica attendono di espletare infiniti iter autorizzativi, il racconto dell'economia reale è costellato di storie di sviluppo mancato.

Il Sole 24 Ore con una nuova serie di inchieste mira a fare emergere queste realtà, danno voce alle imprese e spazio di replica alle pubbliche amministrazioni che - a

dispetto delle semplificazioni - indubbiamente si trovano a fare fronte a una normativa estremamente complessa che offre spazio ai comitati del No per un'infinita battaglia di ricorsi. Per segnalare investimenti bloccati al Sole 24 Ore è possibile scrivere all'indirizzo mail: investimentibloccati@ilsole24Ore.com

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Lega pro ristrutturazione gli stadi minori: partiti 400 milioni di investimenti

Real estate

Piano di utilizzo dei fondi del Pnrr per recuperare le strutture della ex Serie C

Un'arena da 16mila posti costa 38 milioni, ricaduta da 116 sul territorio

Paola Dezza

MILANO

Rigenerazione urbana su piccola scala, ma capace di innescare meccanismi virtuosi per il territorio. Una parte della rigenerazione urbana di zone secondarie delle città minori può passare per gli stadi, quelli di Lega Pro in particolare. Dislocate sul territorio, oggi queste strutture dedicate al calcio della serie C - per il 44% costruite fra il 1910 e il 1939 - non hanno servizi aggiuntivi alla semplice capacità sportiva del fine settimana.

Sportium, società specializzata nella progettazione di impianti sportivi che fa parte del Gruppo Progetto Cmr, ha mappato i potenziali ambiti di sviluppo che consentirebbero di utilizzare le risorse del Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (Pnrr) predisposto definendo riforme e investimenti per il periodo 2021-2026, al fine di accedere ai fondi di Next Generation EU. La mappatura, che sarà presentata domani in un webinar e che Il Sole24Ore è in grado di anticipare, si basa su un campione di 53 società sportive della Lega Pro (so-

no 60 in tutto). Gli stadi delle squadre presenti oggi nella Lega sono tutti di proprietà pubblica (tranne lo stadio della Albinoleffe che è privato).

«L'obiettivo dello studio è rendere le società sportive della Lega Pro più competitive e sostenibili, indicando nuove aree di investimento legate all'infrastruttura» dice Giovanni Giacobone, consigliere delegato di Sportium. Si tratta di vecchi edifici, in larga parte già interessati da riqualificazioni avviate - un business a oggi da 400 milioni di euro - che potrebbero innescare sul territorio un meccanismo virtuoso per generare anche nuovi posti di lavoro. Secondo Sportium nella fase di costruzione di uno stadio per ogni euro speso si attivano sul territorio quasi tre euro di produzione aggiuntiva. Per un investimento iniziale di 38 milioni di euro, calcolato per la costruzione o riqualificazione di uno stadio da 16mila posti, si genera un'economia per oltre 116 milioni e 450 posti di lavoro a tempo pieno (senza contare gli aspetti sociali e di rigenerazione per le aree limitrofe).

Il Pnrr potrebbe quindi essere una occasione quasi unica per mettere in moto lavori di riqualificazione di buona parte delle infrastrutture sportive del Paese.

«Penso che lo sport, in particolare il calcio, possa avere un ruolo importante nel raggiungimento degli

obiettivi tracciati nel Recovery Plan» dichiara Francesco Ghirelli, Presidente Lega Pro.

Nell'ambito della Missione 5-Inclusione e Coesione, componente "Infrastrutture sociali" del PNRR, si prevede infatti una specifica linea di intervento destinata alla rigenerazione delle aree periferiche, integrando il recupero urbano con la realizzazione di impianti sportivi, fanno sapere da Sportium.

La metà circa delle società interpellate nello studio svolgono la loro attività in una infrastruttura sportiva interessata da progetti di riqualificazione, ammodernamento o ricostruzione, che siano in fase esecutiva o di proposta. Sono stadi che vanno da un minimo di 1.500 posti ad un massimo di 58.000, come nel caso dello stadio di Bari. Tra quelli avviati lo stadio dell'Avellino e quello della Virtus Francavilla, chiamato "lo stadio senza barriere" che salirà a 3.360 posti dagli attuali 2mila. Il piano sarà attuabile se lo stadio diventerà luogo di incontro e di idee, con un occhio alla sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura deve essere pensata per accogliere persone 365 giorni all'anno e diventare sostenibile

+6%

CRESCE L'E-COMMERCE B2B

Aumenta del 6% il numero delle Pmi attive nelle vendite online B2B rivela Netcomm. Il 40% delle aziende usa il digitale per marketing e prevendite

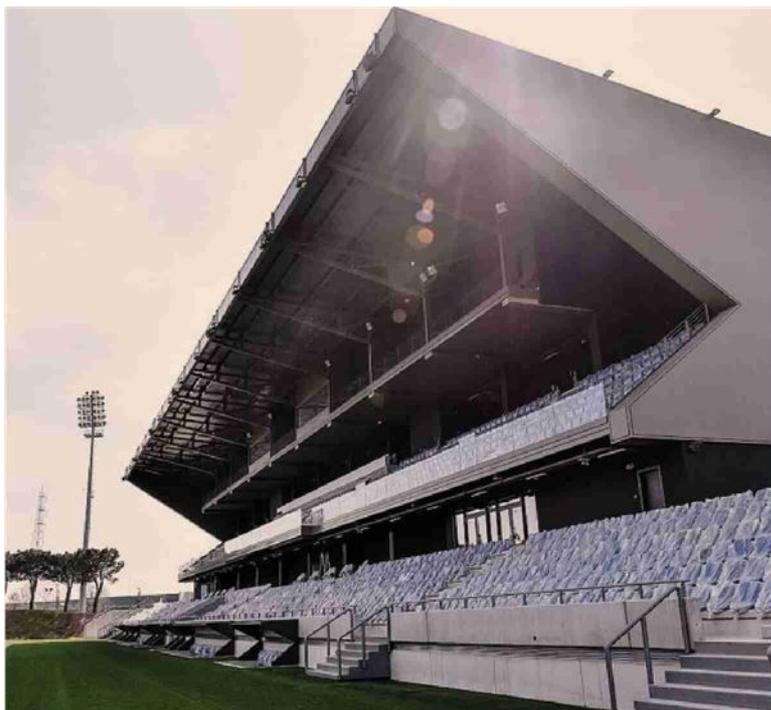


ANALCOLICI IN CALO DELL'8,4%

Secondo i dati di Assobibe In Italia i consumi di bevande analcoliche nel 2020 sono calati dell'8,4%, quelli di bevande alcoliche dell'8,3%



Peso: 28%



Zanica (Bergamo).

Stadio dell'AlbinoLeffe. Sarà un vero e proprio Campus, con anche caratteristiche sociali, culturali e formative.



Peso: 28%

Il legno arredo vede la ripresa: a fine anno rimbalzo dell'8,7%

Report Mediobanca

L'analisi dell'Area Studi dell'istituto conferma la solidità del settore

Restano criticità strutturali, come la forte dipendenza di materie prime dall'estero

Giovanna Mancini

La pandemia non ha messo in discussione il ruolo che l'Italia gioca, a livello internazionale, nel settore del legno-arredo e dell'illuminazione, ma ne ha evidenziato al contempo le fragilità strutturali che, se non verranno rapidamente superate, rischiano di far perdere competitività al sistema. Questa in sintesi l'analisi riferita dall'Area Studi di Mediobanca, che ieri ha diffuso il suo Report annuale sulla filiera, relativo ai risultati economico-finanziari nel periodo 2017-2019 di 470 aziende produttive (con fatturato superiore ai 10 milioni di euro) e cinque imprese commerciali (con fatturato oltre i 100 milioni).

All'analisi dei bilanci si aggiunge un'indagine sui risultati del 2020 e sulle previsioni per il 2021. Il quadro che ne emerge, spiegano da Mediobanca, è incoraggiante: rispetto ad altri comparti della manifattura italiana, quello del legno-arredo e illuminazione ha tutto sommato contenuto i danni della pandemia, limitando le perdite di ricavi a un -8,2%, che dovrebbero essere riassorbite già entro quest'anno, visto che le aziende intervistate prevedono per il 2021 un forte rimbalzo, con un aumento del fatturato dell'8,7%. Ovviamente, l'andamento è differenziato a seconda dei singoli comparti, con i produttori di cucine, bagni, arredi per il living e l'area notte che hanno tenuto meglio nel 2020 e hanno stime più alte per l'anno in corso, e aziende legate al mondo contract (grandi forniture) che hanno invece risentito maggiormente dell'impatto della pandemia e faticeranno un po' di più per recuperare il terreno perduto.

Tuttavia, dall'Area Studi di Me-

diobanca fanno notare che l'Italia ha registrato lo scorso anno una contrazione superiore a quella rilevata in altri Paesi europei, a cominciare da Francia e Germania, in cui il calo è stato rispettivamente del 4,8% e del 5%, ma anche rispetto alla Polonia, vero attore emergente dell'industria europea del mobile, che l'anno scorso ha chiuso in sostanziale stabilità rispetto al 2019. Con 20,7 miliardi di euro di valore, si legge nel Report, l'Italia rimane comunque leader in Europa per produzione, alla pari con la Germania, e al quarto posto nel mondo, dopo Cina, Stati Uniti e India, con il 4,7% delle quote di un mercato che nel 2020 aveva un giro di affari pari a 443,2 miliardi di euro (-7,2% sul 2019). Anche sul fronte delle esportazioni - che pure hanno sofferto nel 2020 più delle vendite sul mercato interno - il nostro Paese ha numeri di tutto rispetto: con 13,5 miliardi di euro, la filiera del legno-arredo e illuminazione rappresenta il 3% dell'export manifatturiero italiano. L'Italia è il terzo esportatore in Europa dopo Germania e Polonia, e il quarto a livello globale. E ancora, dall'analisi dei bilanci 2017-2019 emerge che oltre il 70% delle aziende della filiera sono solide, senza particolari problemi di patrimonializzazione.

Ma non è il caso di sedersi sugli allori: i competitor internazionali sono sempre più agguerriti e la battaglia sul prezzo si fa sempre più stringente, come sembrerebbe dimostrare l'osservazione dei risultati 2020, dato che le aziende italiane posizionate sull'alto di gamma hanno perso più terreno rispetto al-

le altre, con un -11,6% di fatturato complessivo e un -14,7% di esportazioni delle prime, contro un -6,9% e -5,7% delle seconde. Tuttavia, si legge nel Report, il prossimo anno sono le imprese dell'alto di gamma ad attendersi il recupero maggiore (+9,4% contro il +8,5%).

Per tutte, vale il monito di intensificare gli investimenti per recuperare competitività, superando alcuni nodi strutturali che potrebbero trasformarsi in vere e proprie zavorre. A cominciare dal fatto che la filiera a monte (prime lavorazioni del legno) ha una capacità produttiva insufficiente rispetto alle neces-

sità della filiera a valle (trasformazione e produzione di mobili) e questo ha creato una forte dipendenza dall'estero del nostro Paese per quanto riguarda l'approvvigionamento di materia prima, tema da sempre molto dibattuto, ma diventato quanto mai urgente nell'ultimo anno, a causa del forte rincaro dei prezzi delle materie prime, compreso il legname. Un problema registrato a livello globale, ma che il nostro Paese sconta in maniera più pesante, dato che importiamo dall'estero oltre l'80% dei tronchi destinati a uso industriale.

Altro filone di sviluppo fondamentale, spiegano ancora dall'Area Studi di Mediobanca, è quello della sostenibilità, in cui gli investimenti sono ancora limitati, sebbene la sensibilità dei produttori stia aumentando e proprio su questo fronte sembrano indirizzarsi le strategie competitive delle aziende. Una conferma sembra arrivare dalle risposte delle aziende intervistate all'interno del report: il 58,4% delle imprese dichiara infatti di aver aumentato gli investimenti nel 2020 e il 52,5% prevede di mantenere gli stessi livelli anche nel 2021.



Peso: 37%

Tra gli ambiti in cui le imprese della filiera hanno investito di più c'è sicuramente la trasformazione digitale: le prolungate chiusure dei negozi, le limitazioni negli spostamenti e l'assenza di fiere hanno portato molti brand a implementare gli strumenti e le forme di comunicazione digitale, comprese le piattaforme online che, sempre più spesso, si sono evolute fino a comprendere anche la vendita, cosa tutt'altro che scontata in un settore da sempre fanalino di coda nell'e-commerce. Nel 2020 si sono affacciate al mondo delle vendite online (che rimane comunque residuale, tra i canali distributivi) molte realtà che

prima di allora (a causa anche della tipologia e della complessità dei propri prodotti) non avevano considerato questo mezzo.

Un riflesso di questa evoluzione, suggeriscono dall'Area Studi di Mediobanca, si può scorgere nelle operazioni di M&A avvenute nel 2020, che in diversi casi (comunque più che in passato) hanno interessato realtà specializzate nella vendita di mobili online o in software digitali.

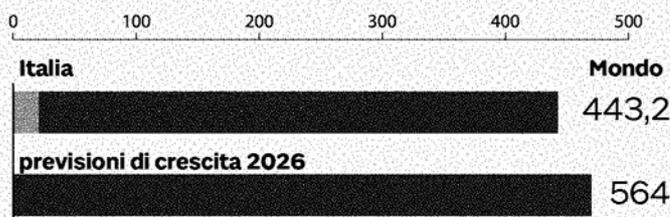
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

PRODUZIONE MOBILI

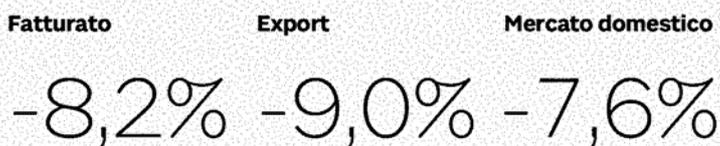
Prezzi al produttore

Dati in miliardi



ANDAMENTO DELLA FILIERA ITALIANA

Dati 2020 e previsioni 2021



Fonte: Area studi Mediobanca

4%

PATOLOGIE D'IMPRESA

Lieve incremento delle patologie d'impresa (protesti, fallimenti). Secondo l'analisi di SevenData sono cresciuti meno del 4% nel periodo del Covid



RICCARDO NOVACCO

È stato eletto alla presidenza di Federcasa, Federazione italiana per le case popolari e l'edilizia sociale, per il triennio 2021-2023



Peso: 37%

Rapporti

Fiere

Alleanze e accordi
per vincere la crisi

— da pagina 21 a pagina 24

Rapporti

Alleanze e patti: nei bilanci la ricetta contro la crisi

Lo scenario. Milano, Bologna, leg e Verona
valutano partnership per ritrovare competitività:
verso un campione nazionale ma senza egemonia

Giovanna Mancini

Per tornare a crescere rispetto ai livelli pre-pandemia, occorrerà aspettare il 2023-2024. Ma il Covid non ha soltanto imposto la chiusura alle fiere, causando al settore perdite di ricavi per oltre il 75% nel 2020 rispetto al 2019. Ha cambiato le regole del gioco. Ha scardinato i modelli di business e il modo stesso di fare le fiere, accelerando fenomeni in parte già in atto ma mai arrivati fino in fondo. Per tornare a crescere, non basta investire sui nuovi servizi digitali (e sulle competenze a essi collegate), ma occorre immaginare nuovi paradigmi e nuove forme di alleanza tra quartieri e manifestazioni.

Non sono più soltanto generiche raccomandazioni degli analisti o moniti a «fare sistema» da parte delle associazioni imprenditoriali: sono gli impegni scritti nero su bianco dalle società. Fiera Milano lo ha inserito nel suo Piano strategico 2021-2025 (che prevede di «valutare opportunità di operazioni di M&A»); BolognaFiere e leg (Rimini-Vicenza) hanno annun-

ciato lo scorso autunno un'operazione di integrazione che si sarebbe dovuta concludere in queste settimane, ma è stata rinviata a dopo le elezioni amministrative d'autunno (e non manca chi la dà per naufragata); Veronafiere ha avuto mandato esplicito dai suoi soci (che hanno sottoscritto a fine maggio il 95% dell'aumento di capitale da 30 milioni di euro) di procedere nella «selezione e definizione delle migliori alleanze per il gruppo».

L'obiettivo è evidente: uscite ammaccate dalla pandemia, le fiere italiane (come quelle di tutto il mondo) devono recuperare competitività ma, a differenza di altri competitor, devono fare i conti con i problemi di sempre: limiti dimensionali, frammentazione, scarsa capitalizzazione. A cui si aggiungono nuove criticità: i ristori governativi finora sono stati scarsi, quasi nulli. Arriveranno, promette il governo, quando la Commissione europea darà il via libera alla deroga sugli aiuti di Stato, forse entro luglio. Ma a oggi, per poter ripartire, dotandosi di servizi, misure di sicurezza, supporti e infrastrutture digitali adegua-

ti, le fiere italiane (anche le più strutturate dal punto di vista finanziario) hanno dovuto indebitarsi con le banche, sebbene ricorrendo in gran parte a prestiti agevolati con garanzia Sace.

Allearsi dunque serve per crescere, ma le alleanze hanno senso solo se finalizzate a progetti di natura indu-

striale. Perché questo sono le fiere: uno strumento di politica industriale. Un sistema che genera ogni anno 60 miliardi di ricavi per le aziende espositrici e il 50% delle loro esportazioni. Il futuro delle fiere italiane è perciò nella loro internazionalizzazione come dimostrano, ancora una volta, i piani di sviluppo delle principali so-



Peso: 1-1%, 21-60%

cietà, che puntano a portare all'estero, in particolare in Asia e nelle Americhe, le loro manifestazioni di maggior successo, in partnership con operatori locali o con organizzatori europei.

Una strada perseguita ormai da tempo, ma su cui tutti i player principali hanno accelerato in questi mesi di forzata chiusura e hanno annunciato (o annunceranno a breve) nuovi progetti su nuovi mercati. Quello che ancora manca, e a cui tutti sembrano però guardare con interesse, è la creazione di un «campione nazionale»: non un quartiere che fagociti gli altri, ma un'alleanza allargata per portare all'estero il meglio della manifattura italiana. Forse, dopo lo tsunami della pandemia, i tempi sono maturi per farlo davvero.

Ci crede Maurizio Danese, presidente di Aefi (l'Associazione delle fiere italiane), che invita i colleghi a studiare nuovi modelli di business. «Bi-

sogna separare proprietà e gestione delle fiere – suggerisce Danese – e pensare ad alleanze sui prodotti. È inutile investire sugli immobili, è necessario invece fare investimenti sulle manifestazioni». Il futuro è fatto di operatori specialisti, proprietari delle manifestazioni, slegati dagli investimenti strutturali, che dovranno invece fare capo agli enti territoriali, come avviene in Germania. «Le istituzioni pubbliche devono occuparsi di mantenere le fiere nel territorio, mentre i privati si occupano di fare business – aggiunge il presidente Aefi –. Noi operatori dovremo concentrarci sui prodotti e sui servizi, sulla crescita all'estero per portare, insieme, le eccellenze del made in Italy».

Le future alleanze dovranno coinvolgere tutti gli attori della filiera: «È necessario a superare la nostra caratteristica genetica di frammentazione – dice Massimo Goldoni, presidente

di Comitato Fiere Industria (che rappresenta gli organizzatori) – per fare davvero qualcosa che abbia un fattore coagulante. Quartieri, organizzatori, allestitori: tutti dobbiamo ragionare in termini di interazione, condividere linee e modelli di business che riescano a coniugare le istanze industriali con le politiche di territorio». Solo in questo modo il sistema fieristico sarà un asset per lo sviluppo del Paese. Altrimenti, conclude Goldoni, «rischiamo di diventare più deboli, terreno di conquista per competitor esteri e questo danneggerebbe non soltanto il settore fieristico, ma gli interessi del mondo industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Danese (Aefi): bisogna separare la proprietà dei quartieri dalla gestione delle manifestazioni



Sinergie. A Milano tornano in settembre le fiere dedicate alla filiera della moda: tra queste Micam (nella foto), che si terrà assieme a Mipel e The One Milano dal 19 al 21



Peso: 1-1%, 21-60%

La Germania scalda i motori con 12 eventi entro agosto

Ritorno in presenza. La maggioranza dei Länder ha dato l'ok a fiere e saloni - Entro fine anno 160 manifestazioni, alcune in formula ibrida

Pagina a cura di
Chiara Bussi

Dodici. Riparte da questo numero il sistema fieristico tedesco dopo gli scossoni della pandemia. Tanti sono gli eventi in presenza in agenda tra la fine di giugno e il mese di agosto per voltare pagina dopo un 2020 che ha tenuto in pausa fiere e saloni a parte una breve parentesi tra settembre e ottobre. A questi se ne aggiungeranno almeno otto ancora in versione digitale. «La maggioranza dei Länder – spiega Jörn Holtmeier, direttore esecutivo di Auma, l'Associazione dell'industria fieristica tedesca – ha creato le condizioni per una nuova ripartenza nel corso dell'estate e sono sicuro che altri lo faranno a breve. Anche gli organizzatori sono pronti per adattare le misure di sicurezza già messe a punto alle nuove disposizioni. Tuttavia le grandi fiere con una forte partecipazione internazionale non riapriranno i battenti prima della pausa estiva». Il settore fieristico tedesco dovrebbe archiviare il 2021 con circa 160 eventi. Numeri certamente più ridotti rispetto alle aspettative iniziali, se si considera che su 380 fiere in programma per quest'anno ben 220 sono state annullate o rinviate al 2022 in seguito alle nuove fiammate del Covid. Altre 55 si sono invece svolte finora in modalità digitale.

A inaugurare la nuova stagione in presenza sarà Lba, la fiera delle costruzioni a Magdeburgo in Sassonia proprio questa settimana, dal

25 al 27 giugno. Centoventi espositori mostreranno le nuove tendenze del comparto con un occhio di riguardo alle soluzioni più sostenibili. Dal 3 al 5 luglio gli occhi saranno puntati sulla European Bridal Week a Essen, crocevia per i designer nazionali e internazionali di abiti da sposa. Poi il focus si sposterà sull'Ibo di Friedrichshafen, la fiera internazionale per i beni di consumo e di investimento dall'8 all'11 luglio. Un altro evento di rilievo sarà il salone del caravan di Düsseldorf a fine agosto, punto di riferimento per il settore.

I piani di Messe Frankfurt

Scalda i motori anche Messe Frankfurt, la società fieristica più grande al mondo dotata di un proprio quartiere espositivo. «Siamo pronti – dice il Presidente e Ceo Wolfgang Marzin – per la ripartenza del canale fieristico in presenza in Germania. Le misure sanitarie e di sicurezza sono già nel cassetto da oltre un anno e attendiamo solo di poterle mettere in atto. Fino a quel momento continuiamo a guardare al canale digitale, che tuttavia non potrà sostituire quello fisico». Messe Frankfurt, sottolinea Marzin, «è stata costretta ad annullare o rinviare al 2022 circa il 50% degli eventi di Gruppo, ma per restare in contatto con le nostre industrie di riferimento anche in tempi di pandemia abbiamo sperimentato nuovi formati a livello mondiale. Lo abbiamo fatto ad esempio a

gennaio per Texworld and Apparel Sourcing Winter negli Usa, per Ish Digital a Francoforte o per Sps Italia Digital Days a maggio».

Il primo evento in presenza che porta la firma di Messe Frankfurt sarà Nordstil, il trade show dedicato ai consumi ad Amburgo dal 24 al 26 luglio. Dal 14 al 16 settembre sarà la volta di Automechanika a Francoforte con una nuova formula ibrida: «L'edizione in presenza – spiega Marzin – sarà contenuta e allo stesso tempo offriremo ai partecipanti l'opportunità di fare network a livello digitale e internazionale». Sarà invece tutta in presenza su richiesta del settore Indoor Air, l'evento regionale a Francoforte dedicato ai sistemi di condizionamento dell'aria e della ventilazione. Inizialmente prevista per giugno, si terrà dal 5 al 7 ottobre.

Con Formnext dal 16 al 19 novembre a Francoforte andranno in scena le nuove tendenze dei settori dei macchinari, della tecnologia, della metallurgia e della saldatura. La formula sarà ibrida: al canale fi-



Peso: 52%

sico si affiancherà quello online. Stessa modalità scelta per Texcare International a fine novembre dedicata al comparto delle lavanderie industriali e della pulitura a secco dei tessili. Dal 23 al 25 novembre a Norimberga sarà la volta di Sps, la fiera dell'automazione industriale. L'evento in presenza sarà trasmesso anche "live" per raggiungere una platea più ampia e più internazionale. Per la seconda parte dell'anno il portafoglio di Messe Frankfurt comprende anche eventi di rilevanza internazionale, come la Fiera del Libro, che nel 2020 si è svolta solo online, Cosmetica e Food Ingredients sul futuro dell'in-

dustria alimentare.

Se in Germania la situazione si sta gradualmente stabilizzando, è più complessa l'organizzazione di grandi eventi a livello internazionale. «In alcune aree del mondo – spiega Marzin – è probabile che le restrizioni di viaggio siano destinate ad essere mantenute ancora per un po'. Ma sono convinto che in futuro la combinazione intelligente tra l'esperienza maturata, la rete di vendite internazionale e i passi avanti sul digitale possano rappresentare una carta vincente. Grazie alla nostra presenza internazionale possiamo organizzare eventi in

singole aree del mondo, anche di portata nazionale e regionale. Questo è un vantaggio competitivo, soprattutto in tempi di pandemia».

RIPRODUZIONE RISERVATA

53

L'ATTIVITÀ DI ICE

Da qui a fine anno, l'Agenzia governativa sosterrà 53 fiere italiane, attraendo buyer esteri, e porterà aziende italiane in oltre 90 fiere nel mondo



DIRETTORE ESECUTIVO
Jörn Holtmeier guida Auma, l'Associazione dell'industria fieristica tedesca



PRESIDENTE E CEO
Wolfgang Marzin ricopre la carica di Presidente e Ceo di Messe Frankfurt



Struttura con vista. Il Grand Palais Éphémère (nella foto) è una struttura temporanea sullo Champ-de-Mars a Parigi progettata dall'architetto Jean-Michel Wilmotte. Ospiterà Première Vision, uno degli appuntamenti clou della moda parigina a fine mese.



Peso:52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Un sostegno ai progetti innovativi dell'imprenditoria femminile

Mercato del lavoro. Per favorire la partecipazione delle donne sono in campo 410 milioni per due ambiti d'intervento: favorire le start up e creare un sistema di certificazione della parità di genere

Lucia Valente

La Missione 5 del Pnrr prevede risorse per finanziare l'imprenditorialità delle donne con l'obiettivo di favorire la loro indipendenza economica e un sistema di certificazione della parità di genere. Per questo duplice obiettivo sono previsti 400 milioni per la prima misura e 10 milioni per la seconda. Vediamo di cosa si tratta.

Le imprese femminili sono soltanto il 21,93% del totale delle imprese iscritte nel registro delle camere di commercio: segno dell'arretratezza del nostro Paese sul terreno delle pari opportunità e, in particolare, della difficoltà che hanno le donne d'intraprendere carriere sfidanti e competitive. Già nel 2013 il governo aveva avviato un'attività di promozione dell'imprenditoria femminile e del lavoro autonomo delle donne con strumenti innovativi destinati a incidere sulla difficoltà di accesso al credito.

La prima misura del Pnrr intende innalzare il livello di partecipazione femminile al mercato del lavoro sistematizzando e ridisegnando gli attuali strumenti rispetto a una visione più aderente ai fabbisogni delle donne; sostenere progetti aziendali innovativi per imprese già operanti a conduzione femminile o prevalente partecipazione femminile; sostenere l'avvio di nuove attività da parte di donne, fornendo loro il supporto necessario nella fase di start up; creare il clima culturale favorevole all'imprenditorialità femminile, presso scuole e università.

Si tratta d'interventi ad ampio raggio che, probabilmente, richiederanno l'emanazione di linee guida o di un decreto interministeriale per evitare il finanziamento d'impresa poco competitive o scarsamente innovative con l'alibi del sostegno all'imprenditoria femminile. In questo contesto la transizione digitale è di cruciale importanza.

Per fare tutto questo è necessaria una governance multilivello che con-

senta di coordinare gli interventi nazionali - la misura è incardinata sul ministero del Lavoro ma è necessario un coordinamento con il ministero dello Sviluppo Economico - con quelli regionali finanziati con i fondi strutturali.

Garantire la cooperazione con i territori e l'attenzione ai fabbisogni del mercato è la chiave di volta della misura che punta a favorire la nascita di nuove imprese e di start up innovative favorendo una prospettiva di genere che punti allo sviluppo di leadership femminili. Opportuna è l'operazione culturale centrata sul coinvolgimento delle scuole e delle università per orientare le donne a impegnarsi in attività imprenditoriali: lo studio delle discipline Stem è strategico e necessita del coordinamento con la Missione 4 per favorire l'accompagnamento all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità. Il finanziamento intende fornire gli strumenti tecnici indispensabili per affrontare le sfide del mercato grazie al "Fondo impresa donna" con l'obiettivo di rafforzare le misure già esistenti come Nito (finanziamento a tasso zero per l'imprenditorialità femminile), Smart&start (per le imprese innovative) e il fondo per l'imprenditoria femminile previsto dalla legge di Bilancio 2021 ma non ancora operativo. Per la buona riuscita dalla misura è necessario mettere a sistema tutte le misure previste nel Pnrr in questo campo: politiche sociali ed economiche, fiscalità e sistemi di protezione sociale devono procedere di pari passo.

Il secondo ambito d'intervento riguarda il sistema di certificazione della parità di genere che trae spunto dall'Agenda 2020-2025 della Commissione europea. Questa iniziativa intende rafforzare il diritto delle lavoratrici a ottenere informazioni comparative più dettagliate sui livelli salariali, anche se ciò comporterà probabilmente un maggior onere amministrativo per i datori di lavoro. L'idea è che quando si dispone di informazioni sui livelli salariali è

più facile individuare le differenze e le discriminazioni, ma poiché manca la trasparenza, molte donne non sanno o non possono dimostrare di essere sottopagate.

Questa misura non sembra idonea a risolvere il gap di genere: il minor guadagno, il maggior utilizzo del part time, l'assenza d'incentivi fiscali e il divario delle probabilità di carriera legato alle asimmetrie dei carichi di cura familiare, che contribuiscono notevolmente al divario pensionistico di genere, non si risolvono con il sistema di certificazione della parità di genere.

Per eliminare il divario retributivo di genere è necessario individuare e aggredire le sue cause profonde, incominciando dalla distribuzione dei carichi domestici e dalla conseguente minor partecipazione delle donne al mercato del lavoro, dal maggiore coinvolgimento nel lavoro non retribuito, dalle interruzioni di carriera, nonché dalla segregazione verticale e orizzontale basata su stereotipi e discriminazioni di genere.

I sistemi fiscali e previdenziali nazionali possono avere un impatto sugli incentivi o sui disincentivi finanziari per le persone che costituiscono la seconda fonte di reddito familiare. Ma di questo non vi è traccia nel Pnrr.

Ordinaria di diritto del lavoro

all'Università La Sapienza di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve una governance multilivello per coordinare gli interventi nazionali con quelli regionali



Peso: 43%



LA DOMANDA

**LA PARTECIPAZIONE
DELLE DONNE AL MERCATO
DEL LAVORO****Con quali azioni si punta
a favorire l'incremento
dell'occupazione femminile,
che vede l'Italia alle ultime
posizioni tra i Paesi europei?**

Si punta a sistematizzare e ridisegnare gli attuali strumenti di sostegno in modo più aderente ai fabbisogni delle donne. Si sostiene la realizzazione di progetti aziendali innovativi per imprese già costituite a conduzione femminile o prevalente partecipazione

femminile (digitalizzazione delle linee di produzione, passaggio all'energia verde). Si favorisce l'avvio di attività femminili attraverso la definizione di un'offerta per venire incontro alle necessità delle donne (mentoring, supporto gestionale, misure di conciliazione vita-lavoro)



Troppo poche aziende femminili. Sono solo il 21,9% di quelle iscritte nei registri delle Camere di Commercio



Peso: 43%

Cassa Centrale, il futuro è da sola In arrivo i risultati del test della Bce

Banche

Dopo il no a Carige, l'ipotesi aggregazione (anche con Iccrea) è più lontana

Atteso venerdì il verdetto della Vigilanza europea sui due gruppi cooperativi

Luca Davi

I risultati del Comprehensive Assessment della Bce arriveranno a breve, realisticamente venerdì 25, sebbene ancora manchi la conferma formale della Bce. E lì si capirà quali saranno gli esiti per i due grandi gruppi cooperativi coinvolti, ovvero Ccb e Iccrea.

Già ora però Cassa Centrale Banca, da cui filtrano umori positivi rispetto agli esiti delle verifiche della Vigilanza, rivendica un percorso di crescita in autonomia. E dopo lo stop al deal Carige mette così indirettamente un paletto rispetto all'ipotesi di aggregazioni con altre realtà bancarie, a partire proprio dalla "cugina" Iccrea.

Nei giorni scorsi, nel quadro dell'assemblea che ha approfondito le linee guida del piano strategico 2021-2024 - che sarà presentato alla Bce, alla Banca d'Italia e al mercato nelle prossime settimane - sul tema è intervenuto il presidente Giorgio Fracalossi. «Il nostro piano strategico coniugherà le direttrici del pragmatismo

con quelle della visione a medio lungo termine in una prospettiva di crescita autonoma - ha sottoli-

neato Fracalossi - consentita dalle dimensioni, dalla solidità, dalla redditività e dai consolidati rapporti con i territori che contraddistinguono il gruppo». Diverse le aree di intervento del piano strategico, dall'accelerazione dello sviluppo commerciale all'evoluzione degli strumenti It, dall'efficientamento del modello di business all'attenzione al capitale e ai profili di rischio.

Tornando agli esami Bce, a Trento come detto c'è fiducia sull'esito positivo degli esami. «Per il gruppo bancario cooperativo il 2020 è stato un anno ancora più intenso rispetto agli altri operatori del mercato bancario in quanto siamo stati sottoposti all'esercizio del Comprehensive Assessment - si legge nelle lettera inviata ai Soci - Gli esiti ancora non sono stati comunicati ma siamo convinti che alla fine il risultato sarà positivo».

Il maxi esame della Bce - avviato a inizio 2020 e poi subito interrotto per lo scoppio pandemia per essere poi riavviato in agosto - punta da una parte ad esaminare la qualità degli attivi (Asset Quality Review) per verificare la trasparenza e la qualità delle esposizioni bancarie e, dall'altra parte, uno stress test per

verificare la tenuta dei bilanci bancari in scenari ordinari e avversi. Si vedrà dunque in questi due differenti banchi di prova quale sarà la tenuta del maxi-gruppo cooperativo trentino.

Che, da parte sua, sta proseguendo nell'attività di pulizia del portafoglio crediti. Sotto la guida di Mario Sartori, il gruppo ha proseguito nelle politiche di accantonamento nel corso del 2020. E ciò ha permesso di incrementare in maniera significativa il coverage ratio dei crediti deteriorati, che è passato dal 55% di fine 2019 al 64% di fine 2020, con un incremento di oltre 900 punti base. Nel contempo Cassa Centrale Banca è riuscita ad ottenere una rilevante riduzione dell'indice Npl ratio netto, che è passato dal 4,4% al 2,6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CERA AL MONTE DI LOMBARDIA

Mario Cera è il nuovo presidente della Fondazione Banca del Monte di Lombardia con un mandato di quattro anni. Classe 1953, avvocato e ordinario di

diritto commerciale nell'Università di Pavia, è stato vice presidente vicario di Ubi Banca fino al 2019. Il presidente uscente Aldo Poli è stato nominato presidente emerito.



Peso: 26%



Peso: 26%

SUPERBONUS

Asseverazioni in più step per il 110%

Silvio Rivetti — a pag. 40

Asseverazioni in più step indispensabili per il 110%

Dopo il Dl Semplificazioni. La detrazione del 110% decade in conseguenza al mancato adempimento degli obblighi collegati alla Cila

Pagina a cura di
Silvio Rivetti

La spettanza del superbonus 110% fa perno sulle asseverazioni tecniche richieste dall'articolo 119 Dl 34/2020. Venuto meno l'obbligo di attestare lo stato legittimo degli immobili per effetto del decreto semplificazioni, il nuovo comma 13-ter dell'articolo 119 impone ora, come primo adempimento rilevante, di presentare la Cila attestante il titolo abilitativo della costruzione o il provvedimento di legittimazione dell'immobile (o il completamento della costruzione ante 1° settembre 1967).

Ora la detrazione al 110% non viene meno per effetto della semplice irregolarità urbanistica ma solo in conseguenza del mancato adempimento degli obblighi ora connessi alla Cila (Cila omessa, incompleta o infedele in punto legittimità dell'immobile) o in conseguenza di lavori difformi rispetto alla Cila stessa.

L'efficientamento

Adempiuti agli obblighi in materia di Cila, la successiva asseverazione, a mezzo Ape, rilevante in ordine cronologico è quella prevista dal comma 3 dell'articolo 119, funzionale ad attestare, nei lavori di effi-

cientamento energetico, il conseguimento del risultato del doppio salto di classe energetica dell'immobile (ovvero il conseguimento della classe energetica più alta).

Requisiti e congruità

A tali asseverazioni segue quella di cui al comma 13 lettera a) dell'articolo 119, attestante sia il rispetto dei

requisiti tecnici ecobonus (Dm Mise del 6 agosto 2020), sia la congruità delle spese sostenute per i lavori (in relazione ai prezziari delle regioni e province autonome, o a quelli Dei; ovvero, in mancanza, ai prezzi determinati analiticamente dal professionista, visti anche i prezzi di cui all'Allegato I del Dm Mise del 6 agosto 2020: il tutto, come da disciplina dell'articolo 13 dell'Allegato A dello stesso Dm).

L'antisismica

Un'ulteriore tipologia di asseverazione è richiamata al comma 13, lettera b) dell'articolo 119, sull'efficacia degli interventi sismabonus. Tale documentazione è da redigersi a cura dei progettisti strutturali, dei direttori dei lavori strutturali o dai collaudatori statici; i quali sono chiamati ad attestare anche la congruità delle spese, in analogia a

quanto visto sopra. Agli adempimenti è dedicato il Dm delle Infrastrutture del 6 agosto 2020.

Le asseverazioni ecobonus e sismabonus, previste dal comma 13 della norma, sigillano la conclusione dei lavori o dei singoli Sal, agevolando tanto il successivo rilascio dei visti di conformità, quanto i futuri controlli erariali.

La loro importanza è confermata dalla norma che ne sanziona la non-veridicità con la decadenza della detrazione in capo ai contribuenti (con conseguente responsabilità civilistica per i danni in capo ai professionisti, che devono dotarsi di copertura assicurativa idonea). Tale carico si sommerebbe alle sanzioni amministrative e penali previste puntualmente per i tecnici dal comma 14.

Anche i corrispettivi erogati ai professionisti asseveratori rientra-



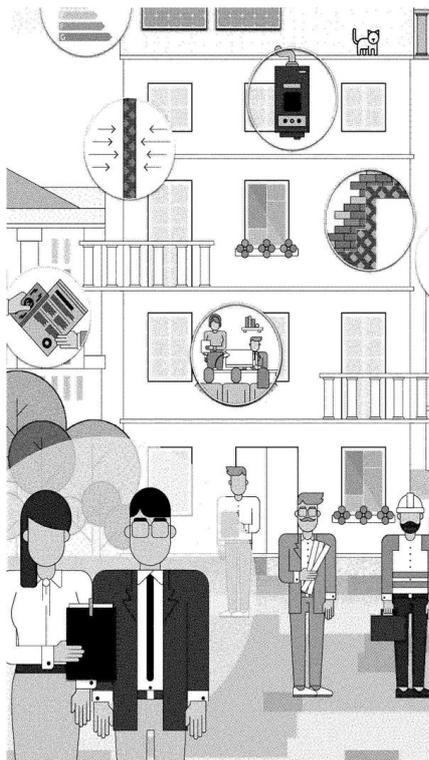
Peso: 1-1%, 40-44%

no nelle spese detraibili per tipologia di intervento agevolabile, purché congrui rispetto ai valori di cui alle tabelle per i corrispettivi del Dm Giustizia del 17 giugno 2016 (circolare 30/E/2020, punti 5.2.2 e 5.2.3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le asseverazioni sigillano la conclusione dei lavori o dei singoli Sal, agevolando i visti di conformità e i controlli



La mappa dei professionisti

La suddivisione per tipologia dell'incarico da svolgere

PROFESSIONI	ATTIVITÀ
TECNICI ABILITATI	
Soggetti abilitati alla progettazione di edifici e impianti nell'ambito delle loro competenze, iscritti a ordini e collegi professionali: architetti; ingegneri; geometri (entro certi limiti); periti industriali (entro certi limiti)	Redazione, sottoscrizione e invio all'Enea delle asseverazioni, attestazioni di congruità delle relative spese, richieste per: detrazione del 110% per ecobonus, cessione del credito corrispondente alla detrazione o lo sconto in fattura
Professionisti incaricati della progettazione strutturale, della direzione dei lavori delle strutture e del collaudo statico, secondo le rispettive competenze professionali, iscritti agli ordini di architetti e ingegneri	Redazione delle asseverazioni del rischio sismico e attestazione della congruità delle spese ai fini della detrazione del 110% per gli interventi antisismici, ovvero per la cessione del credito corrispondente alla detrazione o lo sconto in fattura
CERTIFICATORI ENERGETICI	
Architetti e ingegneri; geometri, periti industriali e altri tecnici che abbiano superato un apposito corso di formazione	Rilascio degli attestati di prestazione energetica (Ape) ante e post intervento per dimostrare il richiesto miglioramento di almeno due classi energetiche
PROFESSIONISTI FISCALI	
Commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro, periti ed esperti iscritti nei ruoli delle Cciao e responsabili Caf	Apposizione del visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta il diritto alla detrazione del 110%, verifica della presenza delle asseverazioni rilasciate dai tecnici abilitati



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-1%, 40-44%



L'iniziativa

Il premier: nel Pnrr 7 miliardi per l'uguaglianza di genere

«La discriminazione
ingiusta e immorale»

Al G20 un vertice
sull'emancipazione

di **Valentina Conte**

ROMA – La discriminazione delle donne «non solo è ingiusta e immorale, ma miope». Il premier Draghi interviene al «Women Leaders Political Summit 2021» e rilancia l'azione dell'Italia a favore delle donne. «Il nostro obiettivo è quello di investire almeno 7 miliardi entro il 2026 per la promozione dell'uguaglianza di genere», dice Draghi. Serviranno ad «assicurare le parità di condizioni nel mercato del lavoro, colmare il divario di retribuzione tra i generi e aumentare il numero delle donne in posizioni di responsabilità».

E aggiunge: «Dobbiamo colmare il divario tra la rappresentazione maschile e quella femminile nel mondo della politica. Al ritmo attuale, non arriveremo alla parità di genere nelle cariche ministeriali prima del 2077». Anche se le donne in Parlamento «oggi sono il 35,8%, erano il 9,9% nel 2004» e «il nostro governo vanta il numero più alto di sottosegretarie donne nella storia d'Italia». Poi annuncia

che in agosto, «per la prima volta nella storia», il G20 a presidenza italiana includerà un vertice ministeriale sull'emancipazione femminile: «Vogliamo aiutare le leader femminili in tutto il mondo a favorire l'emancipazione di altre donne».

I 7 miliardi a cui si riferisce Draghi sono una parte dei 204,5 miliardi del Recovery italiano che però non prevede una missione specifica per le donne, individuate piuttosto come obiettivo trasversale del piano. Il premier cita gli incentivi agli studi Stem (materie scientifiche), la costruzione di nuovi asili nido e scuole di infanzia (4,6 miliardi), i sostegni all'imprenditorialità femminile (400 milioni), la clausola di condizionalità che dovrebbe riservare il 30% dei posti messi nei bandi legati al Pnrr a giovani e donne. Ci sono poi 960 milioni per estendere il tempo pieno e le mense. E una serie di risorse per l'assistenza a disabili (1 miliardo) e anziani (4 miliardi).

«Ma se si somma tutto, allora non parliamo più di politiche di

genere, ma di politiche per i caregiver, mestiere che potrebbero fare anche gli uomini», obietta Susanna Camusso, ex leader Cgil (prima donna), ora responsabile delle Politiche di genere della Cgil e membro del collettivo trasversale «Donne per la salvezza». «Il rischio del Recovery e della clausola, in sé importante perché per la prima volta introduce in Italia il *gender procurement*, è quello dell'incompletezza», dice Camusso. «Buoni i titoli, ma non si va mai in fondo, c'è sempre una scappatoia. Come per il vincolo delle assunzioni, aggirabile dal diritto di deroga e dall'interscambio generazionale. Se assumo tutti giovani e uomini, va bene uguale. Nulla si dice invece su come rimuovere discriminazioni, stereotipi, pregiudizi, condizioni di svantaggio che oggi limitano le donne. Non certo le discipline Stem».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%



L'intervista al comandante generale della Guardia di finanza

Zafarana "Difendere gli aiuti di Stato dalle mani delle mafie"

"Solo per il reddito di cittadinanza abbiamo scoperto 63 milioni di euro richiesti senza averne diritto e denunciato 5.900 persone"

di **Giuliano Foschini**

Poco meno di 50mila indagini in corso in tutta Italia. Ottocento milioni di euro di beni confiscati, sequestri proposti per 4,4 miliardi. Ma, soprattutto, la Guardia di finanza si presenta al 247esimo anniversario dalla sua fondazione dopo un anno intenso, difficilissimo, passato ad aiutare il Paese a uscire dalla pandemia da Covid. E a combattere chi pensa di poter lucrare proprio sull'emergenza.

Comandante generale Giuseppe Zafarana, partiamo da qui. Di questo anno resteranno, oltre al dolore per i nostri 121mila morti, le centinaia di milioni di euro spesi in nome dell'emergenza. Su molte di queste procedure (ospedali temporanei, acquisti di materiale contraffatto dall'estero) la Guardia di finanza ha in piedi diverse indagini. Che idea si è fatto dell'utilizzo del denaro pubblico in un momento drammatico come quello che abbiamo vissuto?

«Purtroppo, vicende come quella che abbiamo vissuto, così come altre in precedenza, sono viste, direi inevitabilmente, come un'opportunità dalla criminalità economica, anche di tipo organizzato, che può trovare ulteriore vantaggio sia dalle

condizioni di emergenza in cui, in tali frangenti, si trova a operare la pubblica amministrazione, sia dalla condizione di debolezza del tessuto economico. In questo quadro si realizzano truffe, fenomeni corruttivi, manovre speculative, condotte collusive, abusi sia nella fase di accesso che di utilizzo delle risorse messe in campo, come è emerso dalle tante indagini alle quali ha fatto riferimento. Quello che occorre fare, come la Guardia di finanza - anche in raccordo con i soggetti responsabili delle procedure e dell'attuazione dei presidi di prevenzione - sta già facendo, è monitorare costantemente e in modo strutturale il dispiegarsi degli interventi di spesa e di sostegno, intervenendo tempestivamente sui fenomeni fraudolenti che li colpiscono, mutevoli quanto diversi sono gli strumenti adottati.

Se l'emergenza ha rappresentato per qualcuno un business, per molti lo è sicuramente la ripartenza. A partire dalla gestione del denaro che arriverà con il Recovery fund. Che strumenti di prevenzione avete messo in atto? E soprattutto ritiene che le leggi attuali rappresentino un ostacolo o siano, invece, garanzia del rispetto delle regole?

«La gestione dell'ingente flusso di risorse pubbliche connesse al

Recovery fund imporrà un delicato e non semplice bilanciamento tra semplificazione e regolazione che trova già un iniziale punto di equilibrio nell'attuale sistema normativo. Da un lato, "semplificazione" per garantire rapidità nell'erogazione della spesa e nell'esecuzione dei progetti che devono assicurare la ripresa; dall'altro, "regolazione" per prevenire abusi e favorire il sistema dei controlli. Ritengo che la scelta preferibile sia quella attuata proprio con il Piano nazionale ripresa e resilienza, il Pnrr: disciplinare la governance introducendo, al contempo, misure di rafforzamento delle strutture amministrative e di accelerazione e snellimento delle procedure. Semplificazione normativa, quindi, accompagnata però da un rafforzamento dei presidi di legalità, affidati alle amministrazioni responsabili delle misure e, a valle di questi ultimi, alla Guardia di finanza. D'altronde, il Recovery è un'opportunità straordinaria, purtroppo, anche per le imprese criminali. Ci saranno



Peso: 63%

centinaia di gare d'appalto: serve prevenzione e repressione. In tempi velocissimi».

A proposito di ripartenza: in questi giorni si è parlato di alcuni abusi relativi al reddito di cittadinanza. Quanti ne avete riscontrati?

«Il lavoro con l'Inps ci ha consentito di intervenire tempestivamente sulle frodi, che abbiamo riscontrato essere basate sulla presentazione di autocertificazioni false.

Solo in questo ambito, le indagini dei reparti hanno permesso di rilevare, lo scorso anno, circa 63 milioni di euro di somme indebitamente percepite o richieste e non ancora riscosse. E di

denunciare circa 5.900 persone. Ci sono evasori totali, intestatari di ville e autovetture di lusso, nuclei familiari falsamente costituiti, esponenti di associazioni criminali di stampo mafioso, già condannati in via definitiva. Numeri significativi in valore assoluto, ma che vanno letti, naturalmente, alla luce della vasta platea dei nuclei familiari beneficiari e, dunque, dell'elevata percentuale di coloro che legittimamente hanno avuto accesso alla misura. In sintesi: ritengo che questa esperienza, che ci ha visto lavorare con l'Inps, dimostri l'efficacia del dispositivo integrato

tra semplificazione, audit interno e controllo di polizia. È la ricetta che dovremo usare anche per gestire i fondi del Recovery».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro
Rappresentanti della Guardia di finanza ricevuti da Mattarella per i 247 anni dalla fondazione



“



▲ **Generale Giuseppe Zafarana**

Dovremo utilizzare lo stesso metodo per evitare abusi sul Recovery fund

”



Peso: 63%



INTERVISTA AL SEGRETARIO UIL Bombardieri: «Sui licenziamenti Draghi troppo vicino a Confindustria»

■ ■ Sabato tornano in piazza Cgil, Cisl e Uil con tre manifestazioni a Torino, Firenze e Bari dove terrà il comizio il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri. «Sui licenziamenti continuiamo a chiedere la proroga di alcuni mesi del blocco per attaccarla alla riforma degli ammortizzatori e alla ripresa. La mediazione di Draghi era troppo vicina a Con-

findustria. Finora col governo non abbiamo mai discusso su testi. Su ammortizzatori e riforme si è limitato agli esami orali. Noi invece vogliamo fatti». **FRANCHI A PAGINA 4**



Bombardieri: sui licenziamenti Draghi troppo vicino a Bonomi

Il segretario Uil: torniamo in piazza per ottenere quello che l'esecutivo non ci sta dando

MASSIMO FRANCHI

■ ■ **Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil, sabato tornate in piazza per rilanciare la vertenza «lavoro» con tre manifestazioni nazionali a Torino, Firenze e Bari. Pensa che il governo vi ascolterà?**

L'idea di fare tre manifestazioni dimostra la nostra voglia di farci ascoltare, di tornare in piazza e di unire il paese sulle nostre richieste: proroga del blocco dei licenziamenti, riforma fiscale, pensioni, politiche industriali. Io sarò a Bari e con quella piazza faremo sentire che il Mezzogiorno è un tema fondamentale: se non riparte il Sud non riparte l'Italia. **Lei come gli altri leader sindacali in questi giorni è stato avvistato a palazzo Chigi. Ci può dire se il presidente del consiglio**

lavora a una proposta sui licenziamenti mediando nella sua composita maggioranza?

Il confronto con Draghi è di routine e non ha riguardato in specifico il tema dei licenziamenti. La mediazione di Draghi (proroga del blocco solo per alcuni settori come il tessile, ndr) è troppo vicina alle posizioni di Confindustria e dunque non va bene. Noi continuiamo a chiedere una proroga generalizzata di qualche mese per attaccarci alla riforma degli ammortizzatori e alla ripresa. Diversamente dal primo luglio c'è un rischio sociale alto.

Il ministro Orlando al manifesto ha annunciato che la riforma degli ammortizzatori è pronta e che ha «un costo compatibile con quadro di bilanci» e che sarà tolto il requisito delle giornata

te di lavoro nell'anno per accedere agli ammortizzatori. Voi ne sapete di più?

Il confronto con il ministro non è mai avvenuto su testi scritti. Noi chiediamo che nella riforma vengano rispettati due principi: deve esserci un elemento assicurativo e cioè devono essere le imprese a pagare; in più ci deve essere un elemento solidaristico, almeno nella



Peso: 1-6%, 4-51%

fase di transizione deve intervenire finanziariamente lo stato. La pandemia ha dimostrato che il sistema attuale non è in grado di coprire tutti: questa deve essere la priorità, ogni lavoratore - a prescindere dalla tipologia e dalla durata del contratto deve essere tutelato.

L'assassinio di Adil Belakhdim ha mostrato a tutti la situazione drammatica che da anni vive il settore della logistica. La sua morte può riavvicinare voi confederali e i Cobas per far rispettare i diritti di quei lavoratori?

Noi non abbiamo mai creato contrapposizioni con altre organizzazioni sindacali. Nella logistica denunciavamo da più di un decennio una situazione insostenibile, basata sulla centralità del profitto: per ottenerlo tutto viene scaricato sulle condizioni sem-

pre più infime dei lavoratori. Via le finte cooperative, via i padroncini, via tutti i metodi illeciti e non rispettosi dei contratti che servono solo per abbassare il costo del lavoro.

Il ministro Orlando parla di controllare l'algoritmo che controlla la logistica.

Vedo un dibattito surreale: si discute se i sindacalisti siano in grado di contrattare l'algoritmo. Ma gli algoritmi non sono altro che l'organizzazione del lavoro affidata a un computer. E quei computer sono programmati da umani. Quindi c'è un tema più complessivo che riguarda il sistema delle multinazionali e la loro possibilità di subappaltare a condizioni sempre peggiori: questo va cambiato, algoritmo o non algoritmo.

Sul capitolo pensioni è oramai

chiaro che il governo interverrà solo con la legge di bilancio mentre voi da mesi chiedete un tavolo per superare la Fornero e evitare lo scalone post flop Quota 100.

Continuiamo a chiedere di affrontare il tema appena possibile, appena chiusa la riforma degli ammortizzatori. Le nostre richieste sono chiare: separare previdenza e assistenza; uscita flessibile dai 62 anni; non tutti i lavori sono uguali e dunque chi fa lavori usuranti può andare prima; riconoscimento del lavoro di cura per le donne; pensione di garanzia per giovani e precari coprendo i periodi di non lavoro. Non accetteremo una discussione veloce o un'altra modifica non di sistema.

Voi della Uil avete lanciato la campagna «zero morti sul lavoro».

Sì e continuiamo a chiedere una cabina di regia a palazzo Chigi. Mi chiedo: cosa sarebbe successo in Italia se nel giro di poche settimane fossero morte 14 persone per mano della mafia? Perché se muoiono di lavoro non si fa niente?

Per le questioni del lavoro che vota dà al governo Draghi?

Diciamo che finora ci sono stati gli esami orali, aspettiamo quelli scritti con i testi. Finora il governo è stato come Omero: grande narratore orale.



Una manifestazione Cgil, Cisl e Uil a piazza San Giovanni a Roma foto LaPresse



Finora non abbiamo mai discusso su testi. Su ammortizzatori e riforme il governo si è limitato agli esami orali. Noi invece vogliamo fatti, come il prolungamento del blocco



Una super-pagella per il Recovery l'Europa dice sì al piano dell'Italia

Oggi Von der Leyen a Roma, tra un mese i primi 25 miliardi. Nei giudizi tutte "A" e una sola "B"

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Non si può certo dire che sia il Recovery Plan leader per quanto riguarda la transizione ecologica (al momento, in percentuale, è quello che destina meno risorse al "green"), ma il progetto italiano per finanziare con i fondi europei le riforme e gli investimenti del "Next Generation Eu" rispetta tutti i parametri fissati dalla Commissione. Che infatti lo ha promosso a pieni voti, con dieci "A" e una sola "B" nel capitolo che riguarda la stima dei costi (nessun piano, tra quelli approvati finora, ha ottenuto il voto massimo in questa categoria). Il Recovery Plan del governo Draghi - scrive Bruxelles - «rappresenta una risposta bilanciata e completa alla situazione economica e sociale». Per l'Italia era essenziale ottenere l'approvazione del piano di riforme, che secondo Bruxelles sono in linea con le raccomandazioni del semestre europeo.

Il documento con la valutazione è stato spedito ieri a tutti i gabinetti dei commissari Ue per l'adozione definitiva, che sarà annunciata nel primo po-

meriggio. Si tratta di un passo decisivo nel percorso che nei prossimi cinque anni porterà nelle casse dello Stato 191,5 miliardi di euro: 68,9 miliardi in sovvenzioni a fondo perduto, i restanti 122,6 miliardi in prestiti a tassi agevolati. L'Italia, a differenza di altri Paesi, ha deciso di richiedere l'intera quota di crediti a sua disposizione perché le condizioni di finanziamento sono comunque migliori rispetto a quelle italiane. Per far partire i versamenti, però, servono ancora alcuni passaggi decisivi. Innanzitutto dovrà arrivare il via libera del Consiglio Ue: i governi hanno un mese di tempo per dare la loro valutazione e l'Italia rischia di mancare l'appun-

tamento con l'Ecofin del 13 luglio. Alcuni Stati hanno infatti bisogno di far votare i rispettivi parlamenti e questo potrebbe dilatare i tempi. Si lavora dunque a un Ecofin straordinario entro la fine luglio.

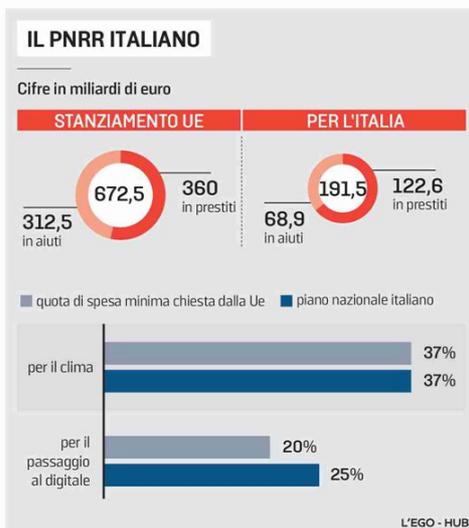
Nella sua "pagella", la Commissione ha confermato il pre-finanziamento del 13%, che per l'Italia vale 24,9 miliardi di euro. Il governo punta a incassare l'in-

tera quota prima della pausa estiva, ma tutto dipenderà dalla quantità di risorse che l'esecutivo Ue riuscirà a raccogliere sui mercati: al momento c'è stata una sola emissione da 20 miliardi e per soddisfare le richieste del primo blocco di Paesi ne serviranno 50, altrimenti il resto del pre-finanziamento arriverà a settembre. I successivi pagamenti saranno invece ogni sei mesi: nel giudizio che Ursula von der Leyen consegnerà oggi a Mario Draghi, nel corso della sua visita a Roma, sono indicate tutte le tappe e tutti gli obiettivi da raggiungere in termini di riforme e di spese. «A fine mese - assicura il ministro Renato Brunetta - approveremo la nuova legge delega sull'anticorruzione, poi la giustizia, la concorrenza. Stiamo rispettando il cronoprogramma».

La verifica della Commissione sarà rigorosa e l'esborso delle rate sarà condizionato al raggiungimento dei target. È forse questa la parte più delicata dell'intero piano che, come ha ricordato ieri la presidente della Bce Christine Lagarde, è seguito con attenzione anche

dai mercati: in caso di fallimento c'è il rischio di «ripercussioni». Al contrario, in caso di successo «potrebbe avere un futuro». «Portare avanti questi piani sarà molto impegnativo - ha aggiunto il commissario Paolo Gentiloni -. Tra quattro-cinque anni capiremo se questa scommessa sarà vinta. In tal caso, potrà anche cambiare il destino dell'Unione europea».

Secondo tecnici della Commissione, il piano di Roma rispetta il target di spesa per la transizione ambientale: complice l'impatto dell'Ecobonus per le ristrutturazioni edilizie, l'Italia arriverà al 37% che è la soglia minima prevista (il governo stimava il 40%). Al momento è la quota più bassa tra i piani approvati, che vedono l'Austria e la Danimarca al 59% di spese "green" e il Lussemburgo addirittura al 61%. Centrato anche l'obiettivo degli investimenti nel digitale: grazie soprattutto alle misure per la digitalizzazione delle imprese e al sostegno per la ricerca e l'innovazione, l'Italia impiegherà nel settore il 25% delle risorse (la soglia minima è del 20%). —



Ursula von der Leyen



Peso: 42%

Alla Camera pronto il testo unico di riforma che mira ad agganciare il miliardo del Pnrr

Ecco i nuovi Its, asso pigliatutto

Non solo formazione, ma anche politiche attive per il lavoro

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Arriva la riforma degli Its. In Commissione cultura alla camera è stato votato il testo base, relatore **Gabriele Toccafondi** (Italia Viva), che tiene conto delle proposte che, a partire dalla pdl a prime firme **Mariastella Gelmini-Valentina Aprea** (Forza Italia), i partiti di maggioranza hanno messo in campo per rivedere mission e governance degli Its, gli istituti tecnici superiori. Un canale di formazione biennale post diploma, parallelo a quello universitario, che dovrebbe lavorare in sinergia con le imprese per sopperire alla mancanza di tecnici specializzati. A un anno dal diploma, questo l'ultimo dato disponibile sugli Its ad oggi avviati, l'80% dei diplomati ha trovato un'occupazione, e di questi il 90% in un'area coerente con il proprio percorso di studi. La riforma amplia il raggio di azione degli istituti, estendendolo alla formazione e all'aggiornamento in servizio, anche dei docenti di scuola, e alle nuove politiche attive per il lavoro.

Il Pnrr destina agli istituti, che sono stati ribattezzati ITS Academy, un miliardo di euro in 5 anni, ad oggi previsti 68 milioni per il 2021 e 48 dal 2022 in poi. Fondi che saranno assegnati agli istituti «sulla base della quota capitaria riferita al numero degli allievi dei corsi che nell'anno precedente hanno conseguito un giudizio positivo da parte del sistema di monitoraggio e valutazione» affidato all'Indire. Sparito il riferimento diretto alla quota premiale, che ad oggi destinava il 30% dei finanziamenti agli istituti con i migliori

risultati in termini di diplomati e di occupabilità.

L'ultimo rapporto curato dall'Indire, in merito ai risultati ottenuti nel 2019, aveva dichiarato: premiabili 74 percorsi, il 53,2% del totale dei corsi attivati, di cui 62 aventi diritto al 30% del contributo nazionale, sufficienti 32 percorsi, ossia il 23%, problematici 14 percorsi, il 10%, per i quali erano stati chiesti interventi regionali di supporto, e critici 19 corsi, esclusi dal ministero dell'istruzione dal calcolo della ripartizione del fondo nazionale. **Dall'analisi territoriale, emerge** che le regioni che hanno avuto accesso alla premialità sono in testa a tutte la Lombardia e il Veneto, a pari merito con 12 percorsi, seguite dall'Emilia Romagna, 8 corsi, il Piemonte, 7, la Liguria e il Lazio con 5 a testa, seguite dal Friuli Venezia Giulia e Puglia (4 ciascuna), l'Umbria e la Toscana con 2 e Abruzzo (1). Tagliato fuori tutto il Sud e un pezzo di centro Italia: nessun percorso premiato per Marche, Molise, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna.

L'identità degli Its Academy sarà definita in relazione a determinate aree con decreto interministeriale entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di riforma. Particolare attenzione sarà dedicata, precisa la proposta di riforma, alla transizione tecnologica e digitale, alle nuove tecnologie per il made in Italy e la cura della persona, alla comunicazione e i servizi alle imprese e al no profit. Nei primi cinque anni, quelli del Pnrr, priorità agli sviluppi nei settori della sanità, della giustizia e del digitale.

La mission? Molto ampia:

«**Sostenere** la diffusione della cultura scientifica e tecnologica, orientamento permanente dei giovani verso le professioni tecniche, aggiornamento e formazione in servizio dei docenti di discipline scientifiche e tecnologiche e tecnico professionali della scuola e della formazione professionale; le politiche attive del lavoro, soprattutto in relazione alla transizione dei giovani nel mondo del lavoro, anche attraverso la promozione di organici raccordi», recita l'articolo 2, «con la formazione continua dei lavoratori nel quadro dell'apprendimento permanente per tutto il corso della vita; e il trasferimento tecnologico, soprattutto delle piccole e medie imprese». Il diploma biennale costituirà titolo di accesso ai concorsi per insegnante tecnico-pratico.

Gli Its sono fondazioni di diritto privato, al cui interno devono essere presenti un istituto superiore, statale o paritario, una struttura formativa regionale, un'impresa del settore produttivo di riferimento, un dipartimento universitario ovvero un centro di ricerca, pubblico o privato, operante nel settore dell'Its. L'accrédimento ha durata quinquennale.



Peso: 39%

Una petizione ha raccolto oltre 1400 firme: «Non possiamo essere trattati come turisti»

Gli emigranti delle Eolie: «No al caro biglietti»

**Bartolino Leone
LIPARI**

Gli emigranti delle isole Eolie sparsi nel mondo sono in fermento per il «caro aliscafi». «Quando torniamo nei nostri scogli dobbiamo pagare come turisti sui veloci mezzi della Liberty Lines». È lo sfogo di Antonello Basile, nativo di Lipari, sposato, padre di due figli, responsabile tecnico-commerciale in una azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti. Lui vive a Carini ed ha indetto una petizione anche online. In pochi giorni ha raccolto oltre 1400 firme che sono giunte anche dall'Australia. «Noi - dice - ci torniamo per amore o per necessità familiare. Sono anche deciso a portare il biglietto

delle compagnie di navigazione ai comuni d'origine per fare rimborsare la differenza economica attingendo dai fondi della tassa di sbarco».

Protesta anche Gilormino Casali, pensionato, da Berlino. «Io nativo di Lipari - racconta - mi sono sentito dire che devo pagare come turista. Non è per la differenza economica (5 contro 15 euro) ma equivale ad una pugnalata per non essere più riconosciuto come figlio di queste isole». «Gli originari delle Eolie - ricorda Felice D'Ambra, che a Cagliari è presidente dei direttori d'albergo della Sardegna - sono tornati ad essere riconosciuti forestieri nelle biglietterie da e per le loro isole nate. Uno schiaffo difficile da sopportare con il dolore che va nell'anima». Dopo anni di richieste nella prima edizione del «Festival degli Emigranti» si era riusciti a far ottenere agli isolani sparsi nel mondo, una tessera dalla compagnia Liberty Lines. Ma la crisi esplosa per il Covid, ha azzerato tutto». Messaggi di malumore sono

giunti anche da Giovanni Finocchiaro di Sydney, Pino Quadara di Melbourne e Gennaro Picone di New York. La Liberty Lines, per i pendolari ha previsto un abbonamento. «Il nostro viaggio è di andata e ritorno una volta l'anno - dice John Villanti, imprenditore di Melbourne - che ce ne facciamo dell'abbonamento. Noi vogliamo essere considerati alla pari di chi vive alle Eolie. Non dimenticati...». L'assessore regionale ai Trasporti Marco Falcone prende tempo. «Si valuterà cosa fare - dice - nel contesto del nuovo bando». (*BL*)



Peso: 11%



La mossa di monsignor Gallagher, «ministro degli Esteri» del Papa, sul disegno contro l'omofobia

Legge Zan, Vaticano all'attacco

Consegnata una nota ufficiale al governo: quelle norme violano il Concordato

di **Giovanni Viafora**

Il Vaticano ha chiesto formalmente al governo italiano di modificare il «ddl Zan», il disegno di legge contro l'omofobia. Secondo la Segreteria di Stato violerebbe l'«accordo di revisione del Concordato». La nota di monsignor Gallagher. alle pagine 2 e 3 **Tebano**

Il Vaticano contro la legge Zan «Fermatela, viola il Concordato»

La richiesta formale al governo italiano. L'atto è stato consegnato il 17 giugno

di **Giovanni Viafora**

Il Vaticano ha attivato i propri canali diplomatici per chiedere formalmente al governo italiano di modificare il «ddl Zan», ovvero il disegno di legge contro l'omofobia.

Secondo la Segreteria di Stato, la proposta ora all'esame della Commissione Giustizia del Senato (dopo una prima approvazione del testo alla Camera, lo scorso 4 novembre), violerebbe in «alcuni contenuti l'accordo di revisione del Concordato».

Si tratta di un atto senza precedenti nella storia del rapporto tra i due Stati — o almeno, senza precedenti pubblici —, destinato a sollevare polemiche e interrogativi. Mai, infatti, la Chiesa era intervenuta nell'iter di approvazione di una legge italiana, esercitando le facoltà previste dai Patti Lateranensi (e dalle loro successive modificazioni, come in questo caso).

La «nota verbale»

A muoversi è stato monsignor Paul Richard Gallagher, inglese, segretario per i Rapporti con gli Stati della Se-

greteria di Stato. In sostanza, il ministro degli Esteri di papa Francesco.

Lo scorso 17 giugno l'alto prelato si è presentato all'ambasciata italiana presso la Santa Sede e ha consegnato nelle mani del primo consigliere una cosiddetta «nota verbale», che, nel lessico della diplomazia, è una comunicazione formale preparata in terza persona e non firmata.

Nel documento — pur redatto in modo «sobrio» e «in punta di diritto» — le preoccupazioni della Santa Sede: «Alcuni contenuti attuali della proposta legislativa in esame presso il Senato — recita il testo — riducono la libertà garantita alla Chiesa Cattolica dall'articolo 2, commi 1 e 3 dell'accordo di revisione del Concordato».

Un passaggio delicatissimo.

I commi

Questi commi sono proprio quelli che, nella modificazione dell'accordo tra Italia e Santa Sede del 1984, da un lato assicurano alla Chiesa «libertà di organizzazione, di pubblico esercizio di culto, di

esercizio del magistero e del ministero episcopale» (è il comma 1); e, dall'altro garantiscono «ai cattolici e alle loro associazioni e organizzazioni la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» (il comma 2). E sono i veri nodi della questione.

«Libertà a rischio»

Secondo il Vaticano, infatti, alcuni passaggi del ddl Zan non solo metterebbero in discussione la sopracitata «libertà di organizzazione» — sotto accusa ci sarebbe, per esempio, l'articolo 7 del disegno di legge, che non esenterebbe le scuole private dall'organizzare attività in occasione della *costituenda* Giornata nazionale contro l'omofobia,



la lesbofobia e la transfobia —; ma addirittura attenterebbero, in senso più generale, alla «libertà di pensiero» della comunità dei cattolici.

Nella nota si manifesta proprio una preoccupazione delle condotte discriminatorie, con il timore che l'approvazione della legge possa arrivare persino a comportare rischi di natura giudiziaria. «Chiediamo che siano accolte le nostre preoccupazioni», è infatti la conclusione del documento consegnato al governo italiano.

Cosa succede

Il giorno stesso, a quanto risulta al *Corriere*, la nota sarebbe stata consegnata dai consiglieri dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede al Gabi-

netto del ministero degli Esteri di Luigi Di Maio e all'Ufficio relazioni con il Parlamento della Farnesina. E ora si attende che venga portata all'attenzione del premier Mario Draghi e del Parlamento.

Ma cosa potrebbe succedere adesso? In teoria, stando al Concordato, potremmo essere davanti anche all'ipotesi in cui, di fronte ad un problema di corretta applicazione del Patto, si arrivi all'attivazione della cosiddetta «commissione paritetica» (prevista dall'articolo 14). Ma è presto per trarre conclusioni. L'unica cosa certa è che siamo oltre ad una semplice *moral suasion*.

Il salto di qualità

Il punto, come detto, riguarda

proprio il «livello» su cui la Santa Sede ha deciso, questa volta, di giocare la partita. Le critiche della Chiesa al «ddl Zan» non sono certo nuove. Sul tema la Cei è già intervenuta ufficialmente due volte: la prima nel giugno del 2020 («Esistono già adeguati presidi con cui prevenire e reprimere ogni comportamento violento o persecutorio», dissero all'epoca i vescovi); e la seconda non più tardi di un mese e mezzo fa («Una legge che intende combattere la discriminazione non può e non deve perseguire l'obiettivo con l'intolleranza», era stata la nota del presidente Gualtiero Bassetti). Per non parlare delle singole prese di posizione («È un attacco teologico ai pilastri della dottrina cattoli-

ca», ha affermato di recente, per esempio, il vescovo di Ventimiglia-Sanremo Antonio Suetta).

Ma si è sempre trattato di pur legittime prese di posizione «esterne», «politiche». Come le tante, dirette e indirette, cioè mediate dai partiti di riferimento, registrate negli anni (nel 2005 il cardinal Ruini arrivò a schierarsi pubblicamente a favore dell'astensionismo nel voto referendario sulla fecondazione assistita). Ma mai si era attivata la diplomazia. Mai lo Stato Vaticano era andato a bussare alla porta dello Stato Italiano chiedendo conto, direttamente, di una legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



Gualtiero Bassetti
C'è ancora tempo per un «dialogo aperto» per arrivare a una soluzione



Antonio Suetta
Il ddl Zan sovverte la legge di Dio oltre che quella naturale



Douglas Regattieri
Il solo pensare ed esprimersi diversamente espone all'omotransfobia

Il Concordato



11 febbraio 1929 La firma del Segretario di Stato Pietro Gasparri e Mussolini

I PATTI

I Patti Lateranensi furono sottoscritti tra il Regno d'Italia e la Santa Sede l'11 febbraio 1929. Sottoposti a revisione nel 1984 (con il nuovo Concordato, firmato dall'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal segretario di Stato Vaticano Agostino Casaroli), regolano ancor oggi i rapporti fra la Repubblica italiana e la Santa Sede. Ai Patti si deve l'istituzione della Città del Vaticano come Stato indipendente e la riapertura dei rapporti fra Italia e Santa Sede dopo la loro interruzione nel 1870.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 2-67%, 3-37%

Le tappe
e i punti**Il disegno di legge approvato alla Camera**

✓ Il disegno di legge sulle «Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità», noto come Ddl Zan dal nome del relatore pd Alessandro Zan, è stato approvato alla Camera il 4 novembre del 2020 con 265 voti favorevoli e 193 contrari (e un astenuto)

**Le audizioni al Senato La discussione dal 25 maggio**

✓ Dopo settimane di continui rinvii, voluti dal presidente della commissione Andrea Ostellari (Lega), con una votazione straordinaria il 28 aprile la commissione Giustizia al Senato ha calendarizzato la discussione del testo, che è cominciata il 25 maggio. Sono state ammesse 70 audizioni: all'inizio Ostellari ne aveva ammesse 170 (a sinistra, la manifestazione dell'8 maggio a Milano all'Arco della Pace per il Ddl Zan)

Le multe previste (e la reclusione)

✓ Il testo prevede la reclusione fino a 18 mesi o multa fino a 6.000 euro per chi commette o istiga ad atti di discriminazione, e il carcere da 6 mesi a 4 anni per chi istiga o commette violenza, o per chi partecipa a organizzazioni che incitano a discriminazione o violenza

Il testo in dieci articoli E le modifiche alla normativa

✓ Il testo (10 articoli) prevede l'estensione dei cosiddetti reati d'odio per discriminazione razziale, etnica o religiosa a chi compia discriminazioni verso omosessuali, donne, disabili. Introduce quattro modifiche alla normativa già esistente: la prima (articoli 2 e 3) riguarda l'aggiunta dei reati di discriminazione basati «sul sesso, genere, orientamento sessuale o identità di genere o disabilità» all'articolo 604-bis e 604-ter del codice penale

Le estensioni delle specifiche già previste dai codici

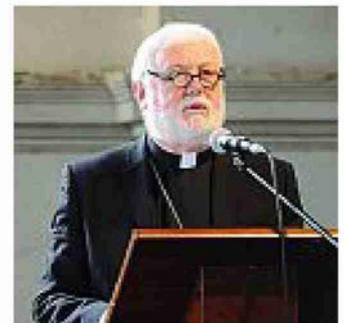
✓ La seconda modifica (articolo 6) riguarda l'articolo 90-quater del codice di procedura penale in cui viene definita la «condizione di particolare vulnerabilità della persona offesa» (ora c'è solo la specifica relativa all'odio razziale). La terza modifica (articolo 8) riguarda il dl 215/2003 sulla parità del trattamento degli individui indipendentemente dal colore o dalla provenienza etnica. La quarta (articolo 5) riguarda la legge Mancino

265**Voti favorevoli**

Sono quelli con i quali il 4 novembre del 2020 è stato approvato alla Camera il disegno di legge Zan, mentre i voti contrari sono stati 193 (con un solo astenuto)

La parola**GENERE**

Indica la percezione che ciascuno ha di sé in quanto maschio o femmina (identità di genere). Ci sono persone che sono anatomicamente donne ma si sentono uomini e viceversa. Se una persona presenta un'identità di genere diversa dal sesso e/o dal genere assegnatogli alla nascita, allora è definita transgender. Al contrario, invece, è definita cisgender. L'identità di genere, il sesso e l'orientamento sessuale sono tre cose diverse, spesso oggetto di discriminazione

**Arcivescovo**

Monsignor Paul Richard Gallagher, 67 anni, dal 2014 è segretario per i Rapporti con gli Stati in Vaticano; ha consegnato la nota diplomatica destinata al governo italiano



A Milano Manifestanti al presidio in piazza Duomo contro il ddl Zan il 15 maggio



Peso: 1-7%, 2-67%, 3-37%



PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

L'assegno dell'Europa

Promosso il Recovery, arrivano i primi 25 dei 235 miliardi destinati al nostro Paese. Von der Leyen oggi a Roma con Draghi. Prodi: "All'economia serve un cambio radicale. Al Sud non solo turismo"

di **Claudio Tito**

Oggi Ursula von der Leyen sarà a Roma, e porterà in dote i primi 25 miliardi del Recovery plan italiano. Il Cts ha dato il via libera all'addio alle mascherine all'aperto: la misura dovrebbe scattare il 28 giugno.

● a pagina 2 con servizi di **Bocci Conte, Dusi, Mastrobuoni, Nigro e Puglia** ● da pagina 2 a pagina 7

I primi 25 miliardi del Recovery per scuola, giovani e infrastrutture

Oggi la presidente della Commissione Ue a Roma per incontrare Draghi e annunciare il via libera al Pnrr italiano. L'appuntamento a Cinecittà. La tranche iniziale di fondi arriverà tra fine luglio e i primi giorni di agosto

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – Da oggi il via libera è ufficiale. Il Recovery Plan italiano ha ricevuto il benestare della Commissione europea. Promosso a pieni voti come tutti gli altri Pnrr. Ursula von der Leyen atterra a Roma stamani per incontrare Mario Draghi e consegnargli l'"assessment" dell'esecutivo europeo. Una cerimonia che si svolgerà tra i set cinematografici di Cinecittà. Una scelta non casuale. Quegli stabilimenti, infatti, riceveranno una parte degli aiuti Ue. Ma aver organizzato lì uno degli appuntamenti più importanti per il governo è anche il modo di tentare di costruire una immagine nuova, utilizzando un termine un po' abusato negli anni scorsi, una "narrazione". Un po' come la Grecia ha fissato l'appuntamento con la presidente della Commissione sul Partenone.

In pochi mesi, dunque, il nuovo

governo italiano si è messo in condizione di ricevere un imprimatur fondamentale per la prospettiva italiana dei prossimi cinque anni. Essere collocati sullo stesso piano degli altri partner, infatti, rappresenta quasi un unicum nella storia recente dell'Unione europea. E in in qualche modo sono stati silenziati i "falchi" della Commissione che avrebbero voluto discutere il caso Italia nella riunione collegiale. Ma niente da fare: tutto si è chiuso con la procedura scritta. L'aver presentato il documento complessivo entro il 30 aprile, come richiesto dal Regolamento di Bruxelles, è stato fondamentale anche per superare i dubbi dei cosiddetti "frugali", i Paesi del nord Europa meno accondiscendenti nei nostri confronti.

Come tutti gli altri Piani, dunque, negli undici criteri di valutazione, Roma ha ricevuto dieci A (il

massimo del voto) e una B. Quest'ultima riguarda i costi. È evidente che, soprattutto per l'Italia che riceverà fino al 2026 quasi 200 miliardi, il tema della sostenibilità dei costi costituisce comunque un fattore da tenere stabilmente in considerazione.

L'iter, dunque, per ricevere la prima tranche di 25 miliardi è partito. Questa prima quota dovrebbe arrivare nelle casse del Tesoro tra la fine di luglio e primi giorni di agosto. A differenza di quelle successive non è legata al raggiungimento preventivo degli obiettivi fissati dal Piano. Si tratta di una sorta di "avviamento" sottoposto



esclusivamente alla promozione del Pnrr. Alcune di queste poste sono state già assegnate, proprio in base al Pnrr. Ad esempio oltre un miliardo verrà impiegato nei prossimi sei mesi a favore dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Un altro è stato riservato agli incentivi per l'occupazione femminile. Stessa somma per asili nido e scuole a tempo pieno. Tutto il resto sarà frazionato secondo le "sei missioni" inserite nel Recovery: Digitalizzazione, transizione ecologica, Infrastrutture, Istruzione, Inclusione e Coesione.

Nelle prossime settimane la Commissione proseguirà nel programma di reperimento dei fondi sui mercati finanziari attraverso il collocamento di nuovi bond che formano una sorta di debito pubblico comune. Il circuito decisionale, però, in realtà non si è ancora chiu-

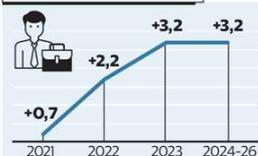
so. La Commissione ha formulato la sua indicazione che dovrà essere recepita dal Consiglio europeo. Il percorso, dunque, di fatto si concluderà il prossimo 13 luglio con l'ultimo esame da sostenere: quello nella sede dell'Ecofin, ossia il Consiglio formato dai 27 ministri dell'Economia. Non è certo a rischio la "promozione" anche in quel caso. Tra i responsabili economici dei Paesi Ue, però, non è escluso che un'iniziale forma di dibattito sui diversi Pnrr ci potrebbe essere. Sotto esame, ad esempio, potrebbero finire i target temporali. La road map fino al 2026 per l'Italia è infatti molto densa. E potrebbero esserci dei richiami al rispetto di quello scadenziario. In secondo luogo, il riferimento al vero punto dolente del nostro Paese: il debito pubblico. Il via libera dell'Ecofin potrebbe essere accompagnato

all'invito a tenere sotto controllo il debito, esattamente come è avvenuto in occasione delle ultime raccomandazioni di primavera. Infine, alcuni rilievi relativi ad aspetti del Piano considerati non pienamente strutturati, come quelli legati alla riforma della Giustizia.

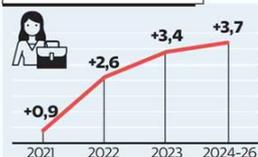
L'effetto Recovery Plan sull'occupazione

Differenza in punti percentuali rispetto allo scenario base, stime

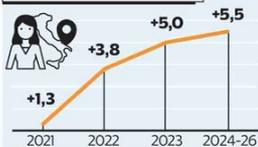
Occupazione totale



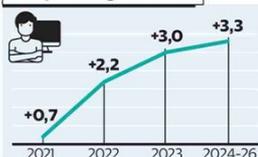
Occupazione femminile



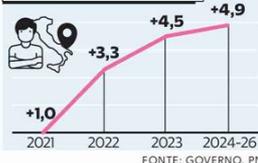
Occupazione femminile Mezzogiorno



Occupazione giovanile



Occupazione giovanile Mezzogiorno



FONTE: GOVERNO, PNRR



▲ La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen

OMAS BENEDIKOVIC / AFP



Peso:1-12%,2-76%,3-2%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



Peso: 1-12%, 2-76%, 3-2%

L'intervista

Prodi "Bene il Piano ma adesso cambiamo l'economia italiana per tornare a correre"

di Luciano Nigro

BOLOGNA

S

e ci sarà, come credo, l'approvazione del Recovery Plan italiano, quello sarà un bel passo avanti per il

nostro Paese. Segno che il governo Draghi ha lavorato bene per far fronte alle richieste molto severe dell'Europa». Romano Prodi non nasconde la soddisfazione per il cambio di passo dell'Italia all'estero. L'ex presidente della Commissione Ue, due volte capo del governo in Italia, ha appena votato per le primarie del Pd di Bologna e si prepara a una lunga camminata con la moglie Flavia, tra Bologna e Firenze lungo la "Via degli Dei". Ma prima di partire accetta di parlare a ruota libera della politica italiana, della situazione economica e del nostro ruolo nel mondo, dai rapporti con l'Europa all'America di Biden e alla Cina.

Professore, mercoledì arriverà per l'Italia la pagella più attesa, quella dell'Ue al Pnrr, il Piano di ripresa e resilienza, decisivo per il rilancio dell'economia italiana.

Saremo promossi?

«Se sarà approvato, come credo, sarà un passo avanti importantissimo. Quel piano è la condizione necessaria per la ripresa. Guai, però, se lo considerassimo la soluzione di tutti i problemi».

Vuole dire che non bastano 235 miliardi complessivi?

«Voglio dire che per attuare quei progetti occorre un cambiamento

radicale del nostro Paese. E non intendo soltanto le riforme che ci siamo impegnati a realizzare: la pubblica amministrazione, il fisco e la giustizia che attendono da decenni. È l'intero sistema produttivo che va trasformato in profondità».

Non solo la politica: deve cambiare anche l'economia?

«Sicuro. Se pensiamo di fare la rivoluzione ecologica comprando la tecnologia in Cina, le fabbriche chiudono e la gente prende i forconi. Per questo serve un balzo di tutta la nostra struttura produttiva. Il mondo sta cambiando con grande rapidità e dopo la pandemia lo farà ancora più velocemente».

Si riferisce all'America di Biden?

«Gli Stati Uniti stanno investendo 6 mila miliardi di dollari, infrastrutture comprese, con un obiettivo radicale: ridurre le disuguaglianze. Un passaggio inedito. Finora Clinton e Obama, al massimo proponevano cambiamenti parziali, come la riforma sanitaria. Con Biden c'è qualcosa di diverso: una reinterpretazione del welfare, della redistribuzione della ricchezza, di un intervento pubblico in economia... Se Dio vuole dopo 40 anni di liberismo assoluto e selvaggio assistiamo, proprio in America, a una svolta radicale».

Biden chiede però all'Europa di fare una scelta tra Usa e Cina.

«Non possono esserci dubbi sulla vicinanza dell'Europa con gli Usa, dal punto di vista militare, politico e

dei valori. Ciò non toglie che abbiamo anche interessi diversi e, insieme ad altri Paesi europei, non si possa dialogare con la Cina. Pechino però non può pensare di dettare legge. La Via della Seta, per esempio, era una bella idea, ma richiedeva un ruolo ben più attivo dell'Europa».

Come vede l'Italia in questo momento?

«Come un Paese che ha mille problemi da risolvere, ma finalmente può riprendere a correre mettendosi in contatto con il mondo che cambia. La mia fiducia nasce anche dal fatto che ritengo l'Italia ben rappresentata da Mattarella, Draghi e Letta».

Si sente rappresentato anche dal Pd e dalle sue primarie? È scorso il sangue come lei aveva notato avviene in ogni consultazione?

«Intendevo dire che le primarie funzionano quando c'è battaglia di idee. Domenica, soprattutto a Bologna, c'è stato un bel contrasto. C'è chi parla di crisi dei gazebo del Pd, ma la crisi vera è quella della democrazia. Guardate alla Francia dove domenica ha votato solo un



Peso: 93%

terzo degli elettori. In questo contesto le nostre primarie sono ancora un miracolo. A Bologna hanno votato in più di 26.000: un quinto di quanti andranno a votare per il centrosinistra ad ottobre. Poi, certo, sulle primarie si può discutere e sicuramente vanno regolamentate».

A Roma, però, il Pd avrà per avversari anche Raggi e Calenda. Sul fronte delle alleanze Letta incontra parecchi ostacoli mentre il centrodestra si presenta unito. Tanto che Berlusconi parla già di un Partito repubblicano modello Usa per l'Italia.

«Partito repubblicano come negli Stati Uniti? E chi si trasforma in Trump? Meloni o Salvini?».

Le difficoltà che oggi incontra Letta a sinistra sembrano ancora maggiori.

«Letta ha cominciato da poco, in una situazione difficile, ma sta facendo bene. Del resto non è detto che la coalizione debba funzionare in tutte le città. Le autonomie locali, si chiamano appunto autonomie. Quel che conta è trovare un accordo generale per le elezioni politiche».

Per farlo, il segretario del Pd ha bisogno di rifondare un partito diventato un insieme di correnti. Ci riuscirà?

«Ci riuscirà se partirà da una solida base programmatica e se farà un grande appello alla base. Lo spazio c'è e c'è bisogno di una nuova linea. Il mondo sta cambiando. Guardate ancora gli Stati Uniti, dove Biden sta correggendo l'inequiva distribuzione dei redditi in un Paese dove di fatto i super ricchi non pagano le imposte».

Le prime scelte del segretario del Pd, dallo Ius soli alla tassa di successione sui grandi patrimoni,

non sembrano tuttavia molto popolari.

«Delle sue proposte è stato colto solo un aspetto e in modo strumentale. Sappiamo tutti che in Italia chi parla di tasse perde le elezioni. Ma quello che ha in mente Letta è un'altra cosa: è un disegno di giustizia sociale. E credo che questo la gente lo capisca».

Ne è sicuro?

«Un tempo era solo qualche premio Nobel a porre il problema delle disuguaglianze. Oggi è persino il governo degli Stati Uniti che prova ad aggredirlo e piano piano con questo problema dovremo fare i conti anche noi. Un esempio? Fra le condizioni della ripresa c'è anche quella di avere manodopera qualificata. Oggi però è difficile trovare non solo i tecnici per le aziende della meccanica, ma anche un pizzaiolo o un medico».

Colpa dei "salari indecorosi" di cui ha parlato di recente?

«Se altrove ti pagano il doppio, le probabilità che tu vada all'estero aumentano».

Come si interviene?

«Lungo la linea che avevamo tracciato quasi vent'anni fa quando mettemmo molti miliardi sul famoso 'cuneo fiscale' per ridurre le tasse sul lavoro. Non vedo altra strada».

E sui licenziamenti? Ha ragione il segretario della

Cgil Landini che chiede la proroga del blocco, o Confindustria che non ne vuole sentir parlare?

«Temo che siamo ormai alla guerra di religione, e io non sono né un teologo né un cardinale. Con un

po' di pragmatismo si poteva agire settore per settore, bloccando i licenziamenti in quelli che hanno sofferto di più e lasciando le cose come stavano in quelli meno esposti alla crisi. E soprattutto le risorse della cassa integrazione debbono essere dedicate alla necessaria qualificazione dei lavoratori».

Pensa che tutto questo verrà dal cacciavite di Letta? Stando ai sondaggi la destra sembra favorita.

«Ho letto il suo libro e credo che Enrico abbia tutti gli strumenti per interpretare il cambiamento di fase che è iniziato nel mondo. Gli *opinion poll* danno vincente la destra, perché in questo momento non c'è un'alternativa. Ma se Letta riuscirà a creare un coalizione larga con un forte contenuto programmatico, se saprà indicare la via per un'Italia più giusta, anche gli elettori capiranno che il centrosinistra è più capace di interpretare il futuro che è già iniziato».

— “ —
Oggi molte aziende tornano in Europa
Facciamo diventare il Sud del Paese un polo d'attrazione per chi rientra usando gli incentivi

Dopo quarant'anni di liberismo con Biden negli Usa si cambia tutto
L'Ue sta con loro ma deve dialogare anche con la Cina

*Le primarie del Pd sono un miracolo di fronte alla crisi della democrazia
Guardate la Francia dove ha votato solo un terzo degli elettori*

Il numero

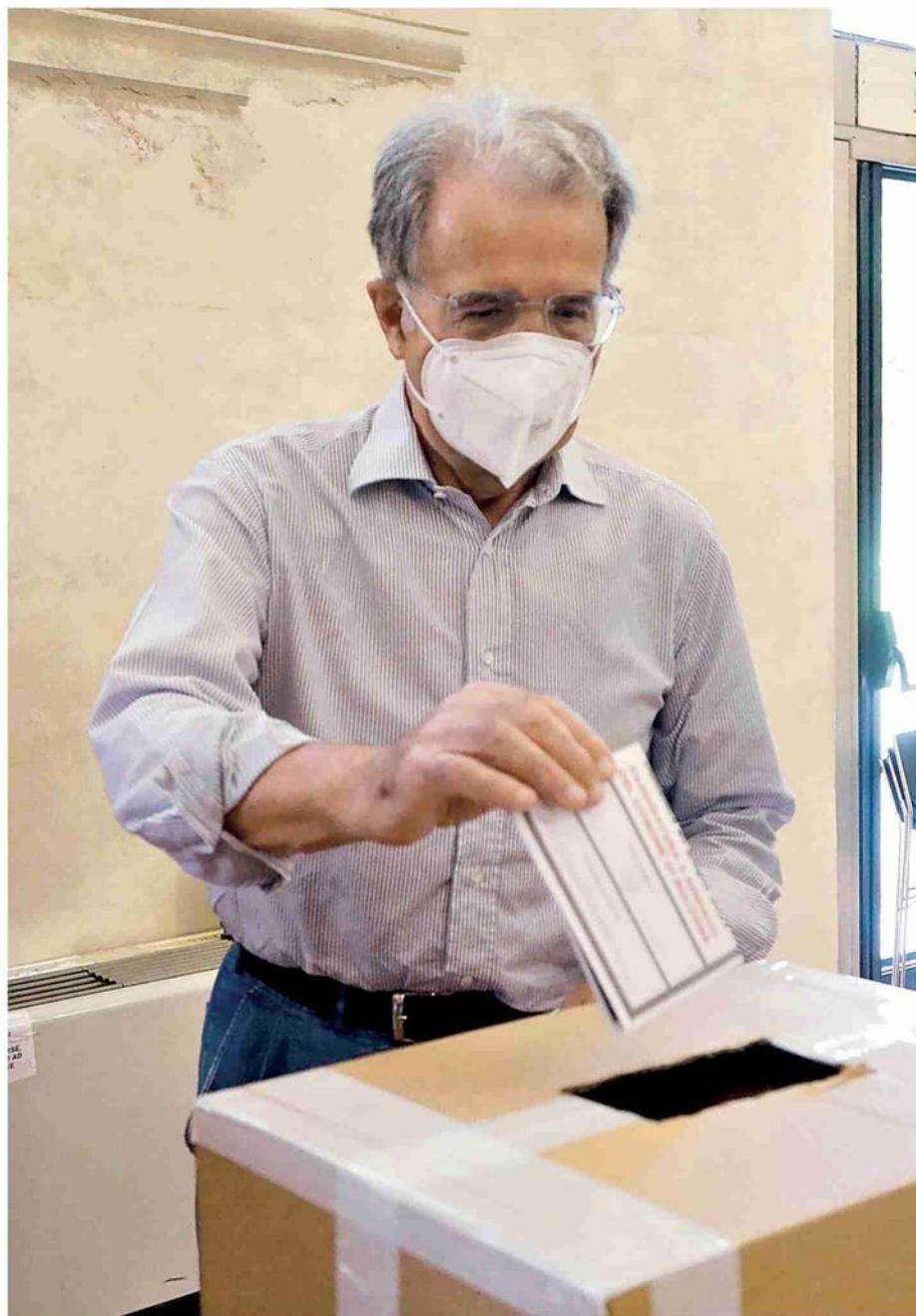
6 mila

miliardi di dollari

È quanto stanno investendo gli Stati Uniti, anche con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze. "Un passaggio inedito", dice Prodi



Peso: 93%



GIANLUCA PERTICONI / EIKON

▲ Alle primarie

Romano Prodi, ex presidente del Consiglio ed ex presidente della Commissione europea, mentre vota alle primarie del Pd domenica a Bologna



Peso: 93%

L'inchiesta

Costi esosi e diritti a rischio In Sicilia le navi-quarantena finiscono sotto accusa

di Alessandro Puglia

CATANIA – Dai finestrini delle cabine sulle navi quarantena i porti e le spiagge siciliane rappresentano l'ultimo approdo. Sono 1.400 le persone oggi a bordo delle quattro navi di proprietà di Grandi Navi Veloci a largo dei porti siciliani o ormeggiate sulle banchine. La nave Atlas davanti a Lampedusa su cui i migranti arrivati sull'isola vengono trasferiti con i barchini, la Aurelia ad Augusta, l'Azzurra a Catania, la Adriatico davanti a Porto Empedocle. La percentuale dei positivi a bordo è ora del 5 per cento, secondo i dati forniti a *Repubblica* dalla Croce Rossa. Nella percentuale rientrano anche i nove casi con variante Delta asintomatici trasferiti a fine maggio dall'hotspot di Lampedusa su nave Atlas.

Dall'inizio dell'operazione voluta dal governo in piena pandemia, il 12 aprile 2020, con decreto della Protezione Civile, su quelle navi galleggianti che variano in numero a seconda delle ondate di sbarchi sono transitate oltre 24mila persone, circa 13mila nel 2020 e 11mila nel 2021 su un totale di oltre 18mila migranti arrivati in Italia. A bordo delle navi quarantena non c'è polizia, ma personale qualificato dell'Organizzazione internazionale che applica i protocolli sanitari più stringenti per la

prevenzione del Covid-19. Dalla misurazione della temperatura e della saturazione più volte al giorno, ai tamponi in ingresso e in uscita, al doppio tampone con esito negativo nei casi di positività.

I costi delle navi quarantena sono per il governo superiori a quelli delle strutture a terra. Stando all'ultimo bando della Protezione civile che il 14 maggio cercava altre quattro grandi navi in previsione del periodo estivo, le unità «potranno avere da 361 a 460 cabine con un costo massimo stimato per la fornitura del servizio pari a 36mila euro al giorno, 25 euro al giorno per ospite». Una nave quarantena quindi costa all'incirca poco più di un milione di euro al mese. «Se la presenza della Croce Rossa a bordo è apparsa subito una scelta di garanzia, l'utilizzo delle navi quarantena non può essere considerata una soluzione stabile e rimangono diverse criticità sul piano dei diritti», spiega Daniela De Robert del collegio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale che ricorda quelle tre morti «di cui avremmo fatto volentieri a meno». Era il 20 maggio 2020 quando, dalla nave Moby Zaza, quella con Titti e Gatto Silvestro sulle fiancate, un ragazzo tunisino, Bilal Ben Masoud, si lanciò dal ponte morendo nel disperato tenta-

tivo di raggiungere la costa di Porto Empedocle a nuoto. Sulla sua morte la procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo nei confronti di ignoti. Il 15 settembre all'ospedale Cannizzaro di Catania moriva Abdallah Said, 17 anni, dopo essere stato trasferito dalla nave Azzurra. E ancora in ottobre a seguito di un ricovero d'urgenza moriva Abou Diakite, 15 anni, che era stato in isolamento su nave Allegra.

«Siamo lontani dalle condizioni riscontrate in certi hotel Covid o nell'hotspot di Lampedusa dove i migranti dormivano a terra, ma così diventa difficile individuare le vulnerabilità. È un'operazione nata in un contesto pandemico di piena emergenza e il quadro va ripensato», aggiunge De Robert. L'autorità nazionale ieri ha presentato la relazione annuale in Parlamento davanti alle ministre della Giustizia Cartabia e dell'Interno Lamorgese. Un ampio capitolo su 400 pagine è dedicato alle navi quarantena che per il Garante rimangono luoghi di limitazione della libertà. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Nei porti
Soccorritori della Croce rossa su una nave-quarantena ormeggiata in Sicilia



Peso: 37%



Draghi e Merkel, intesa sui migranti Ma c'è cautela sui ricollocamenti

Vertice a Berlino tra il presidente del Consiglio italiano e la cancelliera. Aperture a cooperazione con Ankara "Bisogna aiutare i Paesi di provenienza". Sui meccanismi di riallocazione "si sta discutendo, ma ci vorrà tempo"

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO — «Non è la prima volta che Mario Draghi mi viene a trovare in cancelleria, ma è la prima volta da presidente del Consiglio». Nel novembre di dieci anni fa Draghi prese il timone della Bce e cominciò a visitare regolarmente la "lavatrice" come i berlinesi chiamano ironicamente la monumentale cancelleria affacciata sulla Sprea. Angela Merkel sorride, ricordando la lunga consuetudine di rapporti con Draghi, all'inizio del briefing organizzato a margine del colloquio, ormai, tra omologhi. Ma sul tema più importante, sul dossier migranti che il presidente del Consiglio italiano vuole discutere al prossimo vertice Ue, la cancelliera lascia intendere che potrà essere affrontato più in là. E che sarà meglio convergere, intanto, sui punti meno controversi.

Entrambi sono d'accordo che occorra lanciare iniziative comuni sulla «dimensione esterna della Ue», cioè favorire intese con i Paesi «non solo del Nordafrica, ma anche dell'area del Sahel: Mali, Etiopia, Eritrea», puntualizza Draghi, ossia con le aree da cui i flussi migratori spesso originano. E l'Italia appoggia anche, in questo senso, un accordo con Erdogan che riconosca alla Turchia nuovi fondi per contenere i flussi dal Medio Oriente. Draghi conferma che la Commissione Ue dovrà svolgere un ruolo più attivo su questo fronte. Ma sul tema che divide l'Europa da sei anni, il ricollocamento

dei migranti, inutile attendersi miracoli. È il presidente del Consiglio stesso ad ammettere che sul nodo più controverso in Europa a causa del rigido rifiuto di alcuni Paesi – Visegrad in primis – di accogliere quote di profughi e migranti, bisognerà avere pazienza. Sui meccanismi di riallocazione «si sta discutendo, i negoziati prenderanno del tempo».

Alla vigilia della Conferenza sulla Libia prevista domani a Berlino, Merkel e Draghi hanno anche chiarito che la riflessione su eventuali accordi con Paesi di arrivo dei migranti dovrà includere Tripoli. Prima di negoziare intese bisogna tuttavia «aiutare questi Paesi e stabilizzarsi e a ritrovare la pace», ha precisato il presidente del Consiglio. E Merkel ha voluto ringraziare l'Italia proprio per il ruolo di stabilizzazione che sta svolgendo in Libia: «L'Italia ha molte conoscenze e ha investito molte forze nello sviluppo libico».

La questione si incrocia con quella dell'ingombrante presenza di Turchia e Russia in Libia. E con Mosca è stato in particolare Mario Draghi a esaltare la sintonia con Merkel, sempre attenta a mantenere un canale di dialogo con Putin: «Germania e Italia sono due Paesi fondati sull'europeismo e sull'atlantismo. E quindi le posizioni nei confronti degli Usa, della Russia, della Cina e anche sugli Stati del Nord Africa sono posizioni molto vicine». È chiaro che una trattativa sul ruolo militare di Erdogan in Libia è destinata a incrociarsi sul negoziato per un secondo accordo sui migranti. Ed è palese che Dra-

ghi ha tutto l'interesse a mantenere cinesi e russi al tavolo del G20 di presidenza italiana che dovrà affrontare sfide come la pandemia o il clima.

La cancelliera Merkel ha messo in guardia, infine, dalla variante Delta del coronavirus, anche perché «non ci stiamo avvicinando ancora all'immunità di gregge». E, a proposito della pandemia, Draghi ha voluto anche rendere omaggio alla generosità mostrata dalla cancelliera nell'accogliere pazienti italiani durante fase acuta dei contagi e nel proporre il Recovery Plan per la ricostruzione economica. E non solo perché il governo Conte si era mostrato timido nei ringraziamenti e il ministro Di Maio aveva preferito farsi fotografare con vasi cinesi e accogliere aerei con mascherine comprate da Pechino. Il presidente del Consiglio ha voluto mettere il risalto il rapporto «profondo e duraturo» tra i due Paesi e ha voluto ricordare che quella in Germania «è la seconda comunità italiana più popolosa del mondo: un milione di persone. Le due industrie manifatturiere sono le più grandi d'Europa e sono complementari». Sono «poche», insomma, le divergenze tra i due registrate ieri, ha sottolineato anche Merkel. A parte, ha aggiunto, sul calcio. Ma il tifo è una fede. E non si discute. © RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
Sul tema migrazione abbiamo vicinanza di vedute sulla necessità di una maggiore presenza della Ue in Nordafrica

MARIO DRAGHI

La Turchia accoglie moltissimi rifugiati, oltre 3 milioni: ha tutti i diritti a venire appoggiata da parte nostra

ANGELA MERKEL



Peso: 53%



▲ **L'incontro**
Il primo ministro italiano Mario Draghi e la cancelliera tedesca Angela Merkel ieri in conferenza stampa a Berlino



Peso: 53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



Il Cts: addio mascherine all'aperto dal 28 giugno

Nell'Italia bianca via le mascherine Liberi da lunedì 28 ma solo all'aperto

Ok del Comitato tecnico scientifico e arriva anche il sì del governo
Bisognerà però avere con sé le protezioni e indossarle se si è troppo vicini

di **Michele Bocci**

Via le mascherine quando si sta all'aperto e non ci si avvicina troppo alle altre persone, cioè si resta a più di un metro di distanza. Il Cts ha dato il suo consenso alla cancellazione di una misura simbolica, anche per questo richiesta con forza ormai da tempo dalla politica. Gli esperti, riuniti per rispondere a un quesito del ministro della Salute Roberto Speranza sollecitato dal premier Mario Draghi, hanno anche indicato la data nella quale si può far entrare in vigore il cambiamento, che sarà poi sancito da un atto del governo. Il giorno è lunedì prossimo: «Dal 28 giugno superiamo l'obbligo di indossare le mascherine all'aperto in zona bianca, ma sempre nel rispetto delle indicazioni precauzionali stabilite dal Cts», conferma il ministro Speranza.

In quella data anche l'ultima Regione, cioè la Valle d'Aosta, sarà entrata in zona bianca. Tutta Italia sarà così nello scenario con meno restrizioni, grazie a un'incidenza inferiore ai 50 casi ogni 100mila abitanti

(in alcune Regioni ormai di moltissimo) da almeno tre settimane consecutive. In tutto il Paese i dati di circolazione del virus sono bassissimi da tempo. E si continua a scendere. Nella settimana appena conclusa ci sono stati 8.112 nuovi casi, cioè poco più di mille al giorno, con una riduzione del 35% rispetto ai sette giorni precedenti.

«Il Cts ritiene che, nell'attuale scenario epidemiologico, a partire dal 28 giugno ci siano le condizioni per superare l'obbligatorietà dell'uso delle mascherine all'aperto salvo i contesti in cui si creino le condizioni per un assembramento, come mercati, fiere, code, eccetera». Il Comitato in fondo recupera una regola della prima fase dell'epidemia, quando non era obbligatorio, appunto, usare le mascherine all'aperto. Bisogna comunque portarle sempre con sé, per indossarle nel caso in cui ci si trovi in una situazione nella quale non è possibile rispettare le norme sul distanziamento, cioè principalmente il metro di distanza dalle altre persone. Chi ad esempio esce di casa e si reca in un mercato

all'aperto a fare la spesa può stare senza mascherina finché non arriva di fronte ai banchi, dove c'è il rischio di avvicinarsi troppo ad altre persone.

Da tempo gli esperti hanno chiarito che all'aperto è molto più difficile contagiarsi, il che, unito al basso numero di persone infettate, ha spinto a prendere la decisione. Di certo, comunque, hanno pesato le pressioni della politica a vari livelli, sia centrale che regionale. «Le persone devono portare con sé una mascherina in modo da poterla indossare ogni qualvolta si creino tali condizioni – scrive sempre il Cts – Dev'essere raccomandato fortemente l'uso della mascherina per i soggetti fragili e immunodepressi e coloro che stanno loro accanto».

Per quanto riguarda l'utilizzo al chiuso nulla cambia, nel senso che valgono i protocolli attualmente in



Peso: 1-3%, 6-70%, 7-14%

vigore ad esempio per i mezzi pubblici o gli spettacoli. Per questo tipo di eventi all'aperto resta tutto com'è: bisogna indossare la mascherina e sedere nei posti indicati dal gestore, che deve rispettare il distanziamento tra gli spettatori. Anche al ristorante le indicazioni restano le stesse. Cioè si deve entrare con la mascherina e la si può abbassare dopo che ci si è seduti al tavolo. Chi lavora in questi come in altri esercizi, invece, non può mai toglierla. Gli esperti, ricordando che «le mascherine rappresentano uno dei mezzi più efficaci per la riduzione della circolazione del virus», ribadiscono che vanno sempre indossate «negli

ambienti sanitari e ospedalieri secondo i protocolli. Dev'essere sempre mantenuto l'obbligo di indossare la mascherina in tutti i mezzi di trasporto pubblico. Devono essere rispettate le disposizioni e i protocolli stabiliti per l'esercizio in sicurezza delle attività economiche, produttive e ricreative». © RIPRODUZIONE RISERVATA

***Volto ancora coperto
nei luoghi chiusi
o dove c'è rischio
assembramenti, come
al mercato o in fila***

Il dato

**Quasi 50mila
i sanitari no-vax**

45.753

Senza immunità

A due mesi dal decreto che ha introdotto l'obbligo vaccinale per i professionisti della sanità sono gli operatori sanitari ancora "in attesa di prima dose o dose unica" di vaccino

2,3%

In percentuale

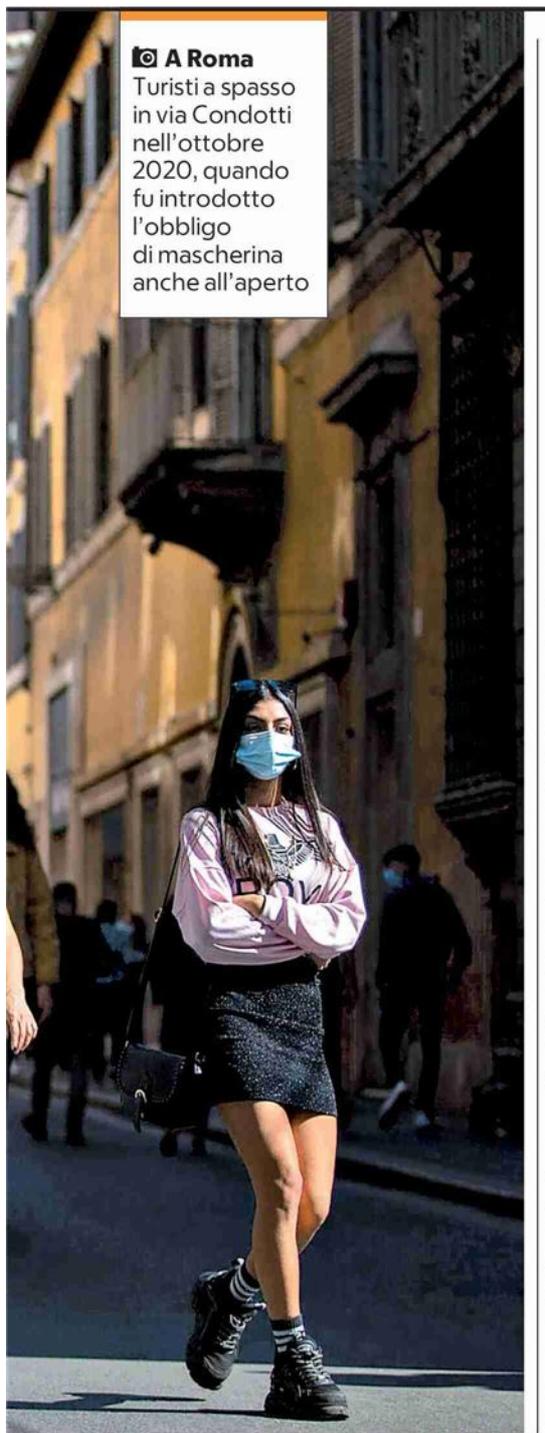
Il personale che non ha avuto neppure una dose è pari al 2,3 per cento di tutti gli operatori sanitari, che in Italia sono circa 1,9 milioni

14mila

In Emilia Romagna

Il record di operatori non vaccinati va all'Emilia Romagna dove sono 14mila, quasi l'8% del totale; seguono la Sicilia con 9.214 (6,5%) e la Puglia con 9mila (6,5%)





A Roma
 Turisti a spasso
 in via Condotti
 nell'ottobre
 2020, quando
 fu introdotto
 l'obbligo
 di mascherina
 anche all'aperto

MASSIMO PERCOSSI/ANSA



Peso: 1-3%, 6-70%, 7-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Giustizia, il muro del Movimento contro Cartabia

di Liana Milella

● a pagina 10

IL CASO

Giustizia, il muro 5S “La prescrizione non si tocca”

La linea grillina è di difendere a oltranza la riforma Bonafede. Unica possibile concessione: lo sblocco dei termini per gli assolti in primo grado

ROMA – La questione è abbastanza semplice e potrebbe diventare uno dei punti di frizione più complicati per il governo guidato da Mario Draghi. Per il Movimento 5 stelle, nessuna riforma della Giustizia è accettabile se si mette mano alla prescrizione al di là di quanto già deciso con il Partito democratico ai tempi del governo giallo-rosso. E quindi, il massimo a cui il partito di Giuseppe Conte può arrivare sarebbe l'equivalenza di quel lodo Conte bis, dal nome dell'avvocato Federico Conte, deputato di Leu, secondo cui per gli assolti in primo grado la prescrizione continua a correre; per i condannati, si ferma dopo il primo grado di giudizio. E si blocca per sempre davanti a una condanna in appello, mentre in caso di assoluzione nel secondo grado di giudizio si possono recuperare i tempi di prescrizione persi.

Massimo dialogo, massimo ascolto, hanno detto i 5 stelle alla ministra Cartabia nell'incontro della loro delegazione sulla riforma, tre settimane fa. Ma c'è una frase che

Giuseppe Conte ripete a ogni incontro e ha detto anche nelle sue recenti uscite televisive: «Quel che per noi non può essere assolutamente consentito sono i casi di denegata giustizia. I cittadini, il sistema giustizia, lo Stato ha diritto all'eccertamento della verità dei fatti».

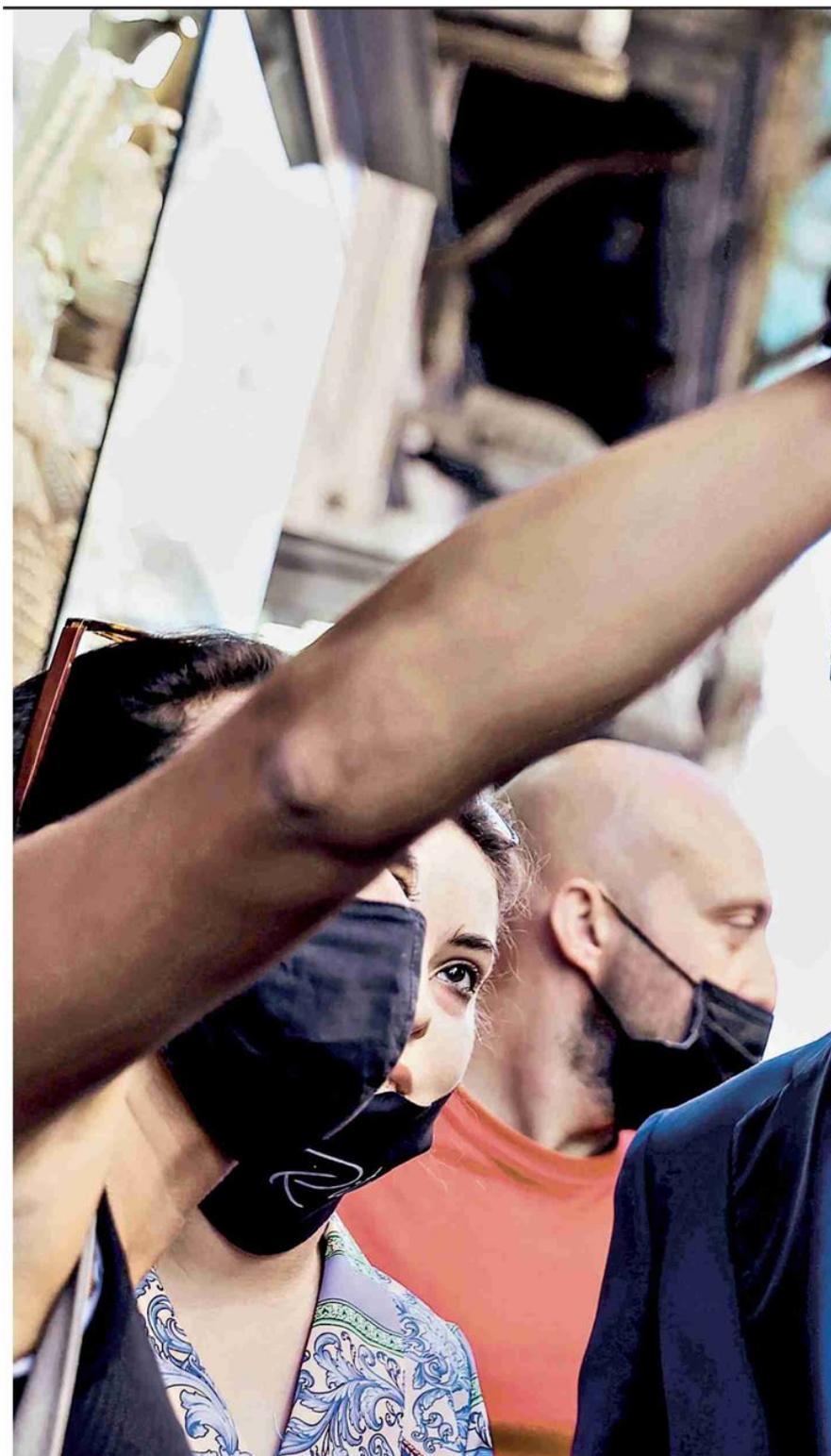
Il punto è che da quella mediazione è ormai tornato indietro anche il Pd. E che adesso c'è una maggioranza molto più larga di cui la Guardasigilli deve tenere conto. Avere un paletto così stringente, non è semplice. Anche perché - dice un esponente di governo - «la posizione di questo esecutivo non può certo essere quella di Bonafede». Il punto è fino a dove i 5 stelle sono pronti a spingersi, per difendere l'operato dei loro due precedenti governi. E quanto la prescrizione possa diventare il casus belli di un malumore ben più ampio, rispetto alle scelte del governo Draghi e alla necessità di ridefinirsi recuperando anche l'ala più barricata che ancora guarda con nostalgia ad Alessandro Di Battista.

Non è un caso che la lettera di scuse di Luigi Di Maio sul caso Uggetti, l'ex sindaco del Pd assolto a Lodi dopo anni di gogna M5S, abbia suscitato moltissimi malumori interni e abbia costretto Conte a fare due dichiarazioni contraddittorie a distanza di poche ore. Il tema giustizia è, caduto ormai quello delle grandi opere, forse l'ultimo davvero identitario del Movimento. Se il ministro degli Esteri ha scoperto sfumature e garantismo, non è detto che questo valga per i suoi compagni di viaggio. E infatti, tanto Stefano Patuanelli che naturalmente Alfonso Bonafede sono schierati sulla linea





dell'ortodossia. Molto dipende da quel che deciderà di fare l'ex premier una volta prese le redini del Movimento (ammesso ci riesca viste le complicazioni di queste ore). Le voci di un Conte che vorrebbe la fine della legislatura prima della sua scadenza naturale, si inseguono da giorni. Di tutti i temi possibili su cui fare battaglie ultimative, la giustizia è certo il più appetitoso. – **a.cuz.**



Capo politico
L'ex premier Giuseppe Conte ha il compito di disegnare il nuovo M5S con un articolato statuto



Peso: 1-1%, 10-56%, 11-18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

*Politica*

Conte-Grillo sullo statuto 5S si rischia la rottura

di **Annalisa Cuzzocrea**
● a pagina 11

**IL RETROSCENA**

Grillo sfida Conte sullo Statuto L'ex premier minaccia di lasciare

Il fondatore vuole
l'ultima parola sulle
regole dei Cinque Stelle
salta il varo della Carta

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Se fosse uno dei suoi spettacoli teatrali, quelli del passato soprattutto, vedremmo Beppe Grillo agitarsi su un palco urlando: «Sapete che c'è? Non firmo! Il simbolo è mio e me lo tengo io». Perché è questo che il fondatore del Movimento 5 stelle si sta rifiutando di fare. Dire il suo sì, dare il suo consenso, al nuovo M5S disegnato in un articolato statuto da Giuseppe Conte. Fare divenire la creatura cui ha dato forma insieme a Gianroberto Casaleggio un partito che avrà d'ora in poi non un capo politico, ma un presidente. I cui poteri saranno di fatto equiparati a quelli del Garante supremo. E due vicepresidenti, che l'ex premier vuole scegliersi in solitudine. E una segreteria allargata dove saranno rappresentati tutti, capigruppo di Ca-

mera, Senato, Parlamento europeo, consigli regionali. Troppo larga - dicono i maligni - per valere davvero qualcosa.

Niente più superpoteri da "elevato", niente più ultime parole su tutto, perfino sulle votazioni degli iscritti che più di una volta Grillo ha pensato bene di invalidare (se lo ricorda Marika Cassimatis che doveva essere la candidata sindaco a Genova e invece no, non era del giro giusto). Nel nuovo Statuto - racconta chi ne ha visto alcuni stralci - tutti i poteri che un tempo il Garante aveva in esclusiva deve ora dividerli con il Presidente (e quindi Conte, una volta che gli iscritti lo avranno incaricato). «Si è scritto uno statuto da Re Sole, da monarca assoluto», sono le accuse di chi in queste ore sta dando sponda al fondatore. Soffiando, forse,

sul fuoco di una delusione personale: si è sentito solo, Grillo, quando Conte ha scelto di non andare con lui all'ambasciata cinese senza pensare di avvisarlo prima. E si è sentito solo dopo il video in cui voleva difendere il figlio Ciro, accusato di violenza sessuale di gruppo, dalla stampa e dall'opinione pubblica, ottenendo di fatto l'effetto contrario (un video che - per dire quanto è ancora dirompente ogni sua azione - ha fatto perdere ai 5S tre punti nei sondaggi).

E così ieri, quando tutto era già deciso, quando si stavano ultimando i preparativi di un evento in grande stile in cui l'architettura



Peso: 1-3%, 11-43%

del nuovo Movimento sarebbe stata presentata al mondo già domani o al massimo giovedì, il fondatore - colui che aveva consegnato le chiavi dei 5 stelle in mano all'ex premier dicendo più o meno «fanne quel che vuoi» - ha pronunciato il suo "non possumus". E ha fatto recapitare tutta una serie di condizioni per Conte irricevibili.

Chi ha parlato con l'ex premier lo descrive sorpreso e amareggiato. Di più, a un passo dal mollare un'impresa che aveva accettato per senso di responsabilità e di riconoscenza nei confronti di un Movimento che lo ha portato a guidare il Paese in ben due governi. Erano molti, soprattutto tra i big della vecchia guardia, a suggerirgli di fare una sua lista. Dove non ci sarebbero state questioni sul doppio mandato ed estenuanti trattative per liberarsi dall'influenza di Davide Casaleggio e della sua Rousseau. Conte ha invece accettato l'offerta di Grillo. Ha fatto esattamente quel che gli è stato chiesto, così dicono i suoi in queste ore definite «molto pesanti». Ed è chiaro

che «la condizione imprescindibile perché questo progetto vada in porto è che Grillo ne sia ancora pienamente convinto. Diversamente, non vi sarebbero le condizioni per rilanciare il Movimento». Sostengono che non ci sia alcun ridimensionamento del ruolo del Garante, i fedelissimi dell'ex premier. E che per questo non si possa parlare di scontri, o di tensioni.

E quindi, la palla è tutta nel campo del fondatore. Questo sembrano dire i messaggi in bottiglia dell'ex premier. Conte ha impiegato in questo progetto tutto se stesso, una volta uscito da Palazzo Chigi. Ha trattato per settimane con un irremovibile Davide Casaleggio fino alla rottura con la sua Rousseau. Ha studiato i modelli degli altri partiti democratici per trasformare il M5S in qualcosa di diverso da quel che è sempre stato. E lo ha fatto ritenendo di avere un mandato. Se quel mandato non c'è più, nessun nuovo Movimento potrà nascere e le strade di Grillo e di colui che aveva scelto finiranno per dividersi. Lasciando macerie, per-

ché a questo punto l'intera questione appare incredibile. E nessuno più, tra i 5 stelle, saprebbe bene da dove ricominciare. Chi è vicino a Grillo avverte che non è detto non venga a Roma, che potrebbe piuttosto arrivare e parlare di tutti i suoi dubbi con i parlamentari. Divisi, come ormai da tempo, tra chi vuole un terzo mandato e chi no, tra chi ha fiducia nell'avvocato del popolo e chi lamenta che non può tenersi tutte le scelte, come su Roma, Torino, la Calabria. Il potere più temuto è quello di fare le liste. Un potere che tutti vorrebbero condividere, ma che Conte sa essere l'unica garanzia del suo futuro.

L'accusa: troppo potere al nuovo leader. I contiani: senza il consenso di Beppe, non ci sono le condizioni per rilanciare il M5S

I punti dello scontro

● Garante

Il ruolo del Garante nel nuovo Statuto è ridimensionato. Le scelte sulla linea politica sono sottratte alla sua influenza

● Comunicazione

Conte vuole tenere per sé la scelta dei capi comunicazione del M5S

● Vicepresidenti

Oltre a una segreteria ampia, Conte vorrebbe scegliersi anche due vicepresidenti

● Cina

Grillo deluso dalla scelta dell'ex premier di non accompagnarlo all'ambasciata cinese



**Politica 2.0**di Lina
Palmerini**L'alt Pd a Conte
su Draghi
guardando
la giustizia**

Qualcuno racconta che quell'intervista della capogruppo Pd Serracchiani a La Stampa in cui avvisa Conte di non staccare la spina a Draghi altrimenti «si aprirebbe un problema per l'alleanza», sia frutto del colloquio di qualche giorno fa tra Letta e Di Maio a Barcellona. Avevano riferito di aver parlato di politica estera ma in realtà sono troppe le questioni scottanti per non pensare che si è andati a un primo chiarimento. Tra l'altro le vicende interne dei 5 Stelle si complicano un po': sembra infatti rinviata la presentazione dello Statuto per conflitti interni con Grillo, in particolare sul ruolo e peso politico all'interno del nuovo Movimento guidato da Conte. Insomma, il fronte interno incrocia quello esterno aperto dal Pd con il suo scudo a Draghi proprio ora che si apre il cantiere giustizia.

Un avviso che secondo molti non è funzionale solo al Pd ma a

una parte dei pentastellati il cui capofila è Di Maio. In sostanza, il Pd non potrebbe gestire uno strappo di Conte con la maggioranza senza spaccarsi, ma è altrettanto vero che il ministro degli Esteri - così come altri esponenti dell'Esecutivo e un nutrito gruppo di deputati - non seguirebbero l'ex premier sulla linea della rottura. Per loro vorrebbe dire abbandonare i ruoli di governo e veder compromessa una strada da condividere con i Dem. È vero che per i grillini spostarsi all'opposizione non comprometterebbe la legislatura perché Draghi avrebbe comunque la maggioranza, ma la manovra sarebbe ostile soprattutto verso Letta che avrebbe - da fuori - la competizione di Conte. Inoltre tutto il prezzo politico di reggere il Governo con Salvini, Berlusconi e Renzi sarebbe scaricato sui Dem. L'ex premier, quindi, guadagnerebbe margini di libertà per definire il suo

Movimento ma a pagare il conto passerebbe il Pd, un po' come il leader della Lega con la Meloni. Così, il Nazareno dovrebbe di nuovo portare la croce anche con il rischio che il centro-destra, dopo le amministrative, decida di correre al voto anticipato con l'elezione del capo dello Stato.

E allora, l'altolà del Pd nascerebbe per condizionare Conte - anche se ieri Letta ha detto «è affidabile, insieme vinceremo» - dando una sponda alla linea del ministro degli Esteri che si è accreditato come più lealista verso l'Esecutivo. Una prova della sua "conversione" sarebbe arrivata con quel mea culpa sulla gogna giudiziaria ma adesso c'è un altro test: la riforma della giustizia penale (in salita) su cui Pd e 5 Stelle hanno sempre duellato. Quell'avviso della Serracchiani incrocia proprio la partita che si apre su quel tavolo

e, tra le riforme, è quella che mette più in tensione le due forze e il legame con il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

Il sistema dei partiti alla ricerca dell'equilibrio perduto

Atlante politico

Roberto D'Alimonte

Sono passati più di otto anni dalle elezioni politiche del 2013 e il sistema politico italiano è ancora in cerca di un punto di equilibrio. Il successo del M5s in quella consultazione e la sua conferma nel 2018 hanno provocato un terremoto le cui scosse di assestamento continuano oggi. Dal 1994 al 2013 sono stati gli elettori a decidere i governi. E sono stati i partiti a disfarli e rifarli in Parlamento fino alle elezioni successive. Né la legge Mattarella, con i suoi collegi uninominali, né la legge Calderoli, con i suoi premi di maggioranza, hanno garantito la stabilità dei governi usciti dalle urne. Ciò non toglie che fino al 2013 le urne hanno deciso il primo governo di ciascuna legislatura. Era l'effetto del bipolarismo generato dal collegio e dal premio e delle scelte cui i partiti sono stati "costretti" dal collegio e dal premio. Poi è arrivato sulla scena il M5s ed è cambiato tutto. Dopo il 2013 nessuna coalizione pre-elettorale ha ottenuto una maggioranza assoluta di seggi alla Camera e al Senato. E così nessun governo è uscito dalle urne. Nemmeno il primo della legislatura. Tutti, compreso l'attuale, sono stati messi insieme dopo il voto, mischiando pezzi delle due coalizioni maggiori o combinando M5s e pezzi di centro-destra o di centro-sinistra. Sono nati così i governi Letta (Pd, Fi e poi Alfano), Renzi (Pd, Alfano, Verdini), Gentiloni (Pd, Alfano, Verdini), Conte 1 (M5s e Lega), Conte 2 (M5s-Pd) e Draghi (tutti meno Fdi). Nessun punto di equilibrio. La ragione principale di questa instabilità è stata la forza del M5s. La sua capacità di impedire al sistema elettorale in vigore nel 2013 e a quello in vigore nel 2018 di trasformare una maggioranza relativa di voti in maggioranza assoluta di seggi. È questo che dopo il 2018 ha consentito al M5s di andare al governo pur presentandosi alle elezioni da solo. Questa opzione oggi non esiste più. La media delle intenzioni di voto attribuita al M5s dai sondaggi degli ultimi mesi è intorno al 15 per cento. È altamente improbabile che Conte riesca a fare il miracolo di far tornare il nuovo M5s alle percentuali dei bei tempi della coppia Di Maio-Di Battista e quindi impedire che le urne determinino un vincitore con il sistema elettorale attualmente in vigore. Sarebbe già un miracolo se riuscisse a consolidare gli attuali consensi. Ma cosa può fare con questi voti? Può correre da solo e far vincere il centro-destra che forse vincerà lo stesso ma con meno seggi. Infatti l'eventuale mancata alleanza Pd-M5s farà vincere la stragrande maggioranza dei collegi uninominali al trio Salvini-Meloni-Berlusconi. Oppure può allearsi con il Pd senza impiccarsi a degli aggettivi come alleanza strategica, organica e così via. È troppo presto per dire se nel 2023 questa sarà una alleanza competitiva, ma è certo che l'alternativa è una sconfitta sicura e con meno seggi. È finito il tempo in cui, come nel 2018, il M5s può vincere oltre l'80% dei collegi uninominali del Sud correndo da solo. Ma correndo con il Pd è probabile che possa vincerne una certa quota. Altrimenti è possibile che non ne vinca nessuno. Sui rapporti Pd-M5s si gioca il riequilibrio del sistema partitico. Sono rapporti complicati. Meno a Roma che nei territori. Al livello centrale Letta e Conte



Peso:23%



sembrano in sintonia. Hanno capito che hanno bisogno l'uno dell'altro se vogliono competere con il centro-destra e puntare a governare dopo Draghi. Non pare che Conte contempra una strategia da ago della bilancia. In ogni caso glielo impedisce l'attuale sistema elettorale. Nei territori invece, non in tutti ma in tanti, il rapporto tra i due partiti sconta anni di feroce ostilità che Conte non può superare in un breve lasso di tempo. Ecco perché in molti casi l'accordo sui sindaci non si è fatto. Ma se Conte riuscirà effettivamente a prendere le redini del nuovo Movimento le attuali difficoltà non dovrebbero compromettere l'obiettivo di una alleanza a livello nazionale con il Pd in vista delle prossime elezioni. E se questo accadrà il terremoto del 2013 verrà riassorbito e tornerà in essere un sistema bipolare. Ci sono pochi dubbi infatti sulla alleanza Salvini-Meloni-Berlusconi. Nonostante il fatto che oggi Fdi sia all'opposizione, nonostante i timori di Salvini che la Meloni possa prendere un voto in più, nonostante le antipatie personali l'alleanza si farà. La si sta facendo a tappeto nei comuni al voto in autunno. E così sarà nel 2013 a livello nazionale. Che poi si tratti di alleanza tra una federazione Lega-Forza Italia e Fdi o di un improbabile partito unico è questione intrigante che può influenzare la guida del governo, ma non la dinamica della competizione e l'equilibrio del sistema. Una minaccia invece a questo possibile ritrovato equilibrio può venire da eventi che oggi sono difficilmente prevedibili. Il primo è il cambiamento del sistema elettorale in senso proporzionale. Il secondo è che il Rosatellum produca un esito elettorale non maggioritario per cui una maggioranza relativa di voti non diventa una maggioranza assoluta di seggi. Questo potrebbe accadere solo se ci fossero dei terzi poli capaci di sottrarre abbastanza seggi alle due coalizioni maggiori. Non è uno scenario impossibile. Siamo in una fase così fluida che non si possono escludere sorprese dietro l'angolo tra oggi e il 2023. Possono cambiare gli attuali partiti, possono nascerne di nuovi, possono modificarsi significativamente i rapporti di forza. E sullo sfondo resta l'incognita Draghi. Cosa farà a Febbraio 2022 o cosa farà dopo le prossime elezioni? E cosa farà l'Europa che ci ha promesso tanti soldi? Troppe domande senza risposta. Ce ne vorrà perché il sistema politico trovi un punto di equilibrio stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2013

LO SPARTIACQUE ELETTORALE

Dopo il 2013 nessuna coalizione pre-elettorale ha ottenuto una maggioranza assoluta di seggi sia alla Camera sia al Senato.



Peso:23%

Capitali, azionisti, dirigenti: è arrivata l'ora di svecchiare il capitalismo all'italiana

Le vie della crescita

Andrea Goldstein

Il capitalismo italiano è tanto vetusto e atrofizzato come spesso è descritto dalla stampa internazionale, tanto da giustificare toni immancabilmente irrisori – per esempio il «Financial Times» ha parlato di «irresistibile ritorno dei vecchietti miliardari», che sarebbero Silvio Berlusconi, Luciano Benetton e Leonardo Del Vecchio (1 maggio 2019)? Oppure – malgrado siano sicuramente pochi i gruppi nati nell'era del digitale e di Internet e nessun nome tricolore compaia tra i 670 unicorni al mondo, società *hi-tech* che valgono più di un miliardo (dati Cb Insights) – anche in Italia l'ecosistema del *big business* cambia? Si può trovare una risposta nella composizione del principale indice di *benchmark* dei mercati azionari italiani e nella loro *governance*.

Osservando in primo luogo la composizione dell'indice, dal 2001 al 2021 sono restate 11 società (Enel, Eni, Finmeccanica (l'attuale Leonardo), Generali, IntesaBci (oggi Intesa Sanpaolo), Italgas, Mediaset, Mediobanca, Mediolanum, Telecom, Unicredit, ora UniCredit), cioè poco più di un terzo (dato che il Mib 30 era appunto formato da 30 società, mentre il Ftse Mib ne comprende 40). Al posto di Pirelli (che 20 anni fa produceva sia pneumatici, sia cavi) c'è Pirelli & C. (che controlla la precedente, che nel frattempo si è specializzata nelle gomme); tre (Aem, Autostrade e Fiat) sono state protagoniste attive di fusioni e acquisizioni (diventando rispettivamente A2a, Atlantia e Stellantis); mentre otto sono state prede (Alleanza, Banca di Roma, Bnl, Edison, Montedison, Olivetti, Rolo e, a seguito di una fusione, San Paolo Imi). Ci sono poi tre società che sono state delistate dall'originario azionista di controllo (Banca Fideuram, Ras e Tim), una dal nuovo proprietario (Espresso ora Gedi), due (Carige e Mps) sono tuttora nel listino, ma troppo piccole per entrare nelle *blue chip*, e Seat Pagine Gialle è entrata in concordato preventivo.

Se si guarda invece dalla fine, cioè da oggi, le *new entry* rispetto a 20 anni fa sono 27. Di cui otto erano già quotate: una era tra le prime 40 per capitalizzazione (Saipem al 39° posto), a differenza delle altre (Bper al 49°, Ifi 56°, Bpm 63°, Buzzi Unicem 73°, Unipol 88°, Interpump 142° e StMicroelectronics).

Altre otto nascono come *spin-off* delle società del Mib30: Cnh e Ferrari da Fiat, Saipem e Snam da Eni, Banca Generali dall'omonima compagnia assicurativa, Prysmian da Pirelli, Terna da Enel, Inwit da Telecom. L'età media delle 11 matricole (Amplifon, Azimut, Campari, Diasorin,

Fineco Bank, Hera, Moncler, Nexi, Poste Italiane, Recordati, Tenaris) è decisamente considerevole: più di 57 anni.

Il quadro, insomma, è quello di un capitalismo poco dinamico, popolato dai soliti noti e dove i giovani hanno una certa età e, oltretutto, operano in settori che la vulgata dominante considera pura *old economy*.

Più sfumata invece l'interpretazione se si guarda alla *governance*. Che non siano restati in carica molti capi azienda è normale, dato che sono passati appunto 20 anni. Il che non toglie che qualche nome ricorra. C'è chi è stato "promosso" da amministratore delegato a presidente (Ennio Doris), lasciando peraltro in famiglia (il figlio Massimo) la carica più operativa; chi invece è passato da presidente di una *major* petrolifera alla stessa carica in una banca (Gian Maria Gros-Pietro); e chi, infine, da presidente e consigliere delegato della *holding* industriale (Pirelli) è diventato Ad della controllante (Pirelli & C.), anche se nel frattempo la catena di controllo si è accorciata. Nel 2001 tutte le cariche apicali del Mib 30 erano appannaggio di maschi italiani: nel 2021 ci sono nove presidentesse (due delle quali straniere, ancorché per diversi motivi atipiche) e cinque amministratori delegati stranieri (anche in questo caso, tre sono atipici). L'atipicità consiste nel fatto che nel Ftse Mib ci siano quattro società in qualche maniera non-italiane, ovvero Cnh, Stellantis, StMicroelectronics e Tenaris, e nelle prime tre l'Ad non è italiano. In compenso, a parte Micaela Le Divelec Lemmi in Ferragamo (uscita dal Ftse Mib nel 2020), il *glass ceiling* permane per la carica di Ad.

È nei consigli d'amministrazione che si osserva quello che è il principale, e forse l'unico, cambiamento sostanziale, la femminilizzazione: da otto posizioni nel 2001 (meno del 2% del totale), e ancora 28 nel 2011 (un modesto 5%) si passa a 176 attualmente (quasi 37%). È



Peso:42%

impressionante constatare che agli albori del XXI secolo, solo in cinque *blue chip* c'era un minimo di diversità di genere, che ormai è richiesta per legge. In compenso l'internazionalizzazione è rimasta all'11% se si escludono le quattro società estere. Alla luce di questi dati, non si può dare completamente torto al «Financial Times» (cui oltretutto va dato atto di coprire con relativa assiduità il Quarto capitalismo). Altrove forse c'è più consapevolezza che le competenze vanno cercate ad ampio raggio. Per esempio, nel 2019 nelle 30 società del Dax c'erano sette Ceo non-tedeschi e un terzo degli amministratori erano stranieri. Va peraltro detto che altre metriche suggeriscono che per grandi passi in avanti è meglio aspettare. Prendendo le redini di Merck in questi giorni, la spagnola Belen Garijo è la prima donna Ceo in Germania. A dir la verità l'americana Jennifer Morgan fu co-Ceo di Sap nel 2019, ma dopo soli sei mesi venne deciso che il ruolo non poteva essere condiviso e a saltare fu lei e non l'altro.

In Francia c'è solo la scozzese Catherine MacGregor, che in Engie ha sostituito Isabelle Kocher, il cui mandato fu contrassegnato da forme neanche troppo larvate di discriminazione di genere che ne indebolirono l'azione. E anche sul rinnovamento, il *gap* con gli Stati Uniti è notevole. Le due beniamine del Cac 40, Teleperformance e Worldline, sono state create rispettivamente nel 1971 e 1978, mentre la Manufacture des Glaces de Miroirs, odierna Saint-Gobain, fu fondata nel 1665. Le Gafam sono signorine al confronto, con 31 anni di età media. Bisogna fare qualcosa? E in questo caso, cosa e chi? Ci sono stati momenti nella storia industriale del nostro Paese in cui si è pensato seriamente che fosse importante disporre di grandi imprese, che il mercato dei capitali dovesse accompagnarne la crescita, che quello della proprietà e del controllo dovesse funzionare per selezionare investitori e dirigenti. Pensiamo al contributo analitico di Ernesto Rossi o di Tullio Ascarelli, all'azione riformista di Mario Draghi col Testo Unico sulla Finanza e al tentativo di Carlo Azeglio Ciampi e Romano Prodi di sfruttare l'opportunità

delle privatizzazioni per creare una platea di nuovi capitani d'industria.

Sfortunatamente questi esperimenti al servizio del bene comune si sono scontrati con interessi evidentemente più forti e il risultato sono fantasiose teorie sul colbertismo di provincia, improbabili capitani coraggiosi alla *cloche*, o sogni di nuove partecipazioni statali all'amatriciana – una sfilza di buone cose di pessimo gusto. La diversità di genere si è imposta grazie alla legge, non senza polemiche, e permane l'incertezza su ciò che accadrà una volta terminato l'obbligo

della discriminazione positiva (per il momento solo Snam ha introdotto l'equilibrio di genere nello statuto).

Forse è arrivato il momento buono per tornare a parlare di questi temi con serietà. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza evoca il mercato (75 volte), la concorrenza (43) e la produttività (53). In un'Italia capace di realizzare le riforme non c'è dubbio che potranno nascere, e soprattutto crescere, nuovi protagonisti che diano nuova linfa al Ftse Mib (e suscitare l'ammirazione della stampa estera). In una che si arrocca in difesa della tassazione *light* dei patrimoni ereditati o ricevuti in dono, il capitalismo è destinato a restare ingessato. Per questo conservano attualità le parole con cui Luigi Spaventa concludeva vent'anni fa il suo discorso annuale da presidente della Consob: il mercato finanziario italiano può e deve compiere ulteriori progressi nella qualità dei comportamenti dei soggetti che, in esso, raccolgono, gestiscono e intermediano il capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

37%

DONNE NEI CDA

Nel 2000 la quota era inferiore al 2% e nel 2011 arrivava solo al 5 per cento. Ma il cambio di passo è arrivato soltanto grazie all'obbligo di legge.

RISPETTO 20 ANNI FA IL FTSE MIB HA ACCOLTO 11 MATRICOLE: IL PROBLEMA È CHE LA LORO ETÀ MEDIA SUPERA I 57 ANNI



Peso:42%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****Enrico stai sereno**

Chi ha paura di invecchiare male segue con interesse, ma anche con una certa apprensione, la parabola umana dell'attore Enrico Montesano. Lo spirito arguto che si incarnò in maschere indimenticabili, dal conte Tacchia a Er Pomata, si è trasformato in un anziano incattivito e sospettoso, lanciato con accanimento nell'impresa di cancellare le impronte affettuose del suo passato. Montesano ha affidato a Facebook una soffiata sensazionale: il sangue donato dai vaccinati coagula e dunque sarebbe inservibile. «N'Apocalisse» avrebbe detto il suo Felice Allegria. Montesano l'ha attribuita nientemeno che a una gola profonda dell'Avis. E quando l'Avis ha smentito la bufala, si è difeso dicendo di averla

messa in circolo proprio perché qualcun

altro la verificasse. «Ma che vor' di?» avrebbe commentato sempre Felice Allegria. Intanto però qualche donatore si sarà fatto prendere dai dubbi e dai sensi di colpa. I quali, una volta attivati, rimangono in circolo per un po', di solito ben oltre la durata effimera della sciocchezza che li ha provocati.

Osservando le impennate all'arrabbiata della sua ultima interpretazione, il MontesaNovax, ci si domanda se l'invidiabile privilegio della vecchiaia — poter finalmente dire e fare quel che ti va, senza essere più costretto a rispettare le convenienze — non si trasformi talvolta in un sopruso

inaccettabile: infischiarvene degli effetti che la tua presunta affermazione di libertà può avere su quella degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%



IL VISO SCOPERTO E LA SOLIDARIETÀ

Resteremo fratelli?

di **Antonio Polito**

Saremo più liberi, appena potremo togliere la mascherina all'aperto dopo 14 mesi. Ma anche più nudi. Come in un film di cappa e spada, sarà il momento del «giù la maschera», in cui riveleremo chi siamo davvero, e che cosa siamo diventati mentre eravamo velati.

continua a pagina 6

Più liberi a volto scoperto

Sapremo restare «fratelli»?

La fine dell'era delle mascherine sarà un'incognita
Ma siamo diventati resilienti e (forse) solidali

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Per un popolo come il nostro, che ama guardarsi in faccia, nascondere i connotati è stata dura. Ad altre latitudini, dall'Inghilterra al Giappone, lo sguardo diretto è scortesìa. Ma da noi è la forma principale di comunicazione non verbale, un modo di intendersi, l'occasione per ammiccare, e anche uno strumento di seduzione, tra e dentro i sessi. È straordinario che abbiamo saputo resistere alla privazione del sorriso, del broncio, del labiale, e in certi casi della pernacchia, senza gravi danni collaterali. E forse è questa la prima grande lezione che possiamo trarre dall'era della mascherina: siamo resilienti, come si dice oggi. Sappiamo adattarci. Non molliamo. Abbiamo mantenuto il nostro *way of life* anche nelle condizioni più dis-

giate, ormai sappiamo andare al mare con la mascherina, fare un'apericena con la mascherina, perfino tifare allo

stadio con la bocca coperta.

Vale anche per l'economia. Ciò che sapevamo fare bene, lo facciamo sempre bene, forse anche meglio. L'export per esempio, questa specialità italiana che tiene in piedi il Paese anche quando il resto barcolla, ha retto pure senza fiere ed eventi, e in molti casi ha perfino incrementato le quote di mercato che aveva prima. Insomma, non abbiamo disimparato a vivere a modo nostro, con quel pizzico di sfrontatezza alla Mancini che tanto ci sta piacendo in queste sere di giugno.

Allo stesso tempo, sembriamo più disciplinati. Facciamo file che prima erano assembramenti. E se qualcuno avesse detto che a metà del percorso avremmo gareggiato con i tedeschi e i francesi in quanto a distribuzione dei vaccini, invece che con i greci e i turchi come in tante altre graduatorie, l'avremmo preso per matto. Facendo ricorso a risorse antiche, forse trascurate e messe da parte. Abbiamo riscoperto gli alpini e i militari, la Croce rossa e i volontari. Teniamoceli stretti. Abbiamo persino imparato a

leggere di più: un balzo storico nelle vendite di libri.

Certo, il nostro edonismo ne ha sofferto. Le vacanze, lo sci, le tavolate, le discoteche sopra ogni cosa, ancora oggi oggetto del desiderio per centinaia di migliaia di immaturi. E i nostri vizi, le nostre miserie, non hanno smesso di scavare nel profondo della coscienza nazionale. Con la mascherina gli uomini italiani hanno continuato a uccidere, picchiare, aggredire, stuprare, quelle che ritengono essere le «loro» donne. E i nostri ragazzi, asfissati da troppa astinenza di socialità, hanno sofferto ma anche fatto soffrire, con risse, pestaggi, guerre tra bande e bullismo.

Non sappiamo dunque che cosa accadrà, quando solleva-



Peso: 1-2%, 6-93%

remo il velo dalle nostre facce. Saremo migliori, come si augurò l'allora premier Conte all'inizio di tutto? Dipende da che cosa si intende, per migliori. Individualisti lo rimarremo. Basta guardare alle performance dei virologi nei pomeriggi tv, per capire che non siamo gente che rinuncia tanto facilmente a una buona dose di protagonismo ed esibizionismo. Ma non c'è Stato etico che possa dirci come essere migliori. D'altra parte l'individualismo non è il demone: è una molla della crescita, uno strumento del benessere, ha retto l'Italia nei momenti drammatici della sua storia, quando uno Stato su cui contare non c'era proprio. «Perseguendo il suo interesse — ha scritto Adam

Smith — il cittadino spesso persegue l'interesse della società in modo molto più efficace di quando intende effettivamente perseguirlo. Io non ho mai saputo che sia stato fatto molto bene da coloro che affermano di operare per la felicità pubblica». Ma Smith era un «ultra liberista», direbbe oggi qualcuno di quelli che propugnano la «felicità pubblica».

Però individualismo ed egoismo sono due attitudini ben diverse. Una cosa è fare bene per sé, altra cosa è farlo contro gli altri, strapparsi a vicenda le fette della torta comune invece di provare a impastarne una più grande per tutti. Ed è purtroppo così che ci siamo comportati nell'ultimo quarto di secolo, l'era del

nostro declino.

In fin dei conti, è questa la vera scommessa che ci aspetta: sapremo essere «fratelli tutti», come nell'enciclica francescana di Francesco, pur restando quello che siamo, individualisti e libertari fino al limite del casinismo? La pandemia ci ha costretto a riscoprire anche il terzo valore della triade del 1789. Perché se la Libertà abbiamo continuano a praticarla, e l'Uguaglianza a rivendicarla, della Fraternità ci eravamo proprio scordati. E invece, all'improvviso, un semplice gesto come mettere la mascherina è diventato contemporaneamente vitale per se stessi e utile per gli altri. La coincidenza di interesse personale e comune ci ha sorpresi, e all'inizio perfino esaltati, in quei po-

meriggi passati a cantare l'inno sul balcone. Poi un po' ci è passata. Ma non del tutto, fortunatamente. In fin dei conti, anche l'unità nazionale è un mezzo miracolo di solidarietà, se si pensa al livello di scontro, di faziosità, di ricerca del vantaggio di parte, da cui viene la nostra politica. Si può dare il giudizio che si vuole sull'azione del governo, ma è difficile negare che la sospensione della guerra di tutti contro tutti ci stia giovando.

Non durerà all'infinito. Proviamo a trarne il massimo, anche quando togliere la mascherina. Per non doverla rimettere.

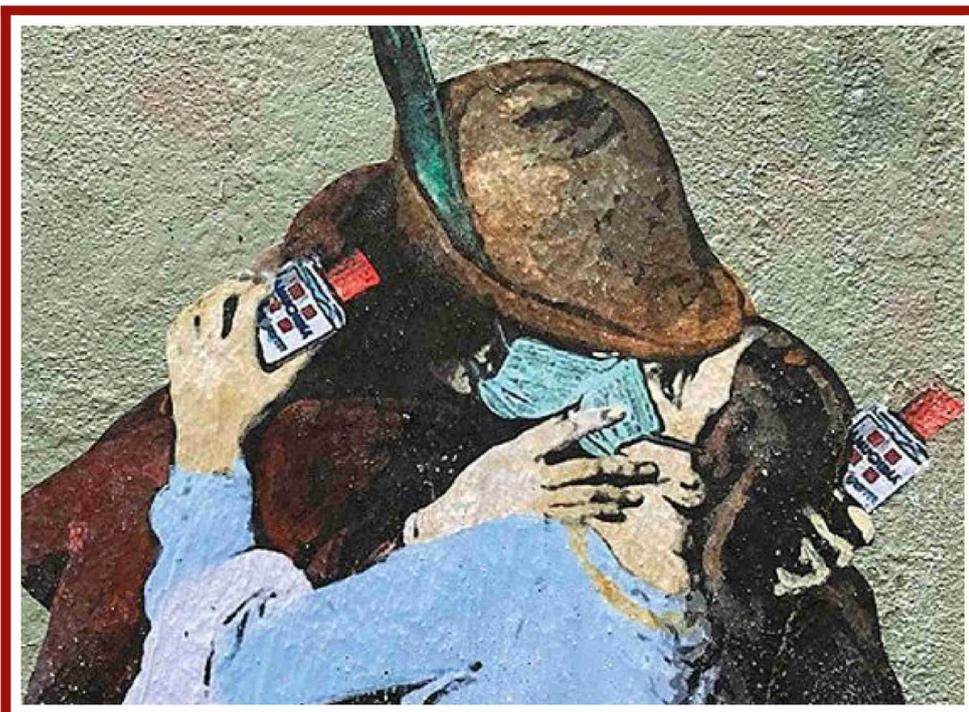
La parola

UNI EN 149

È la norma della legislazione europea, risalente al 2001, che classifica le mascherine in Ffp1, Ffp2, Ffp3 e definisce nel dettaglio i requisiti di prestazione e i metodi di collaudo che devono avere tutti i dispositivi per la protezione delle vie respiratorie, richiedendo esplicitamente una progettazione che protegga da solidi, nebbie a base acquosa e organica. In Italia, l'obbligo dell'uso delle mascherine anche all'aperto è in vigore dall'ottobre 2020 (governo Conte II)

La politica

In fin dei conti anche la solidarietà nazionale è un mezzo miracolo dopo tanti scontri

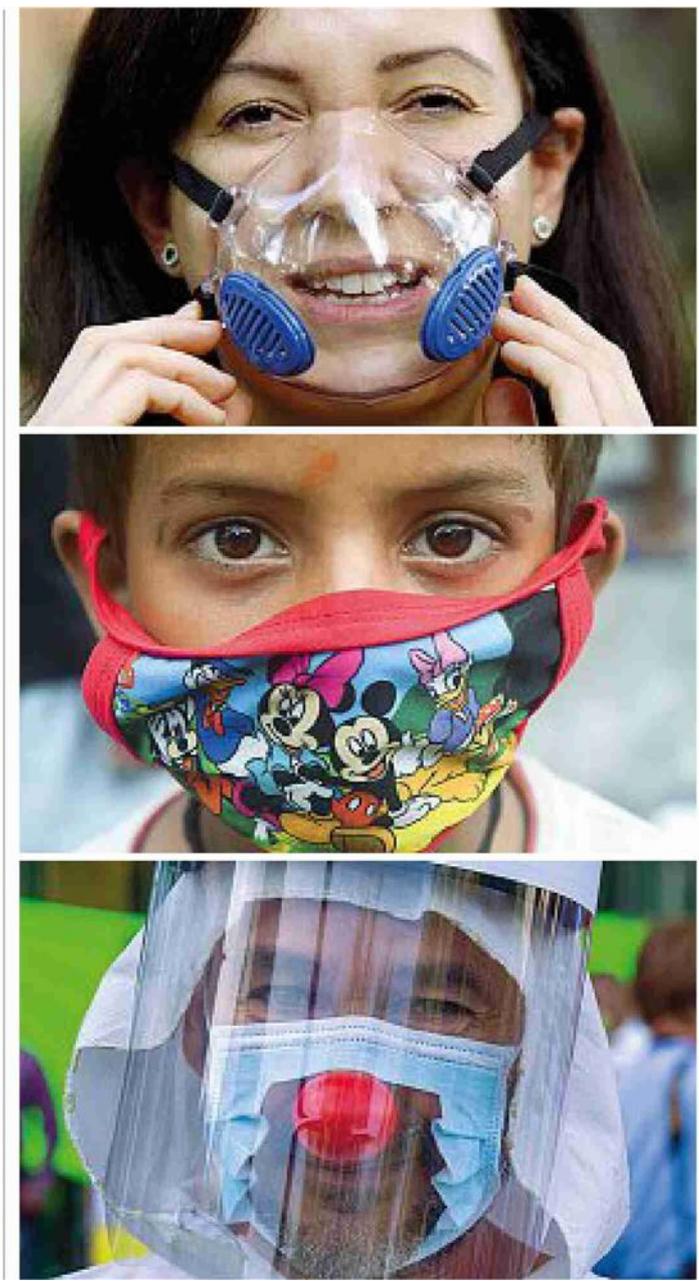


Sul muro

«L'amore al tempo del Covid-19» è il murale dell'artista palermitano Tvboy, pseudonimo di Salvatore Benintende, che riprende il celeberrimo quadro *Il bacio* del pittore veneziano Francesco Hayez (1791-1882), realizzato nel 1859, considerato il manifesto dell'arte romantica italiana e conservato alla Pinacoteca di Brera. La rivisitazione di Tvboy vede i due protagonisti stretti in un bacio protetto dalle mascherine e ognuno di loro stringe in mano una confezione di Amuchina



Peso:1-2%,6-93%



Peso:1-2%,6-93%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



📌 La Nota

L'IPOTECA DEL FONDATORE SUL FUTURO DEL MOVIMENTO

di **Massimo Franco**

Iveti incrociati che condannano il Movimento Cinque Stelle in un limbo raccontano una doppia anomalia: una risolta, l'altra no. La prima era quella della piattaforma Rousseau di Davide Casaleggio, e del rapporto perverso con una società privata chiamata a regolare le votazioni e a tenere in cassaforte la lista degli iscritti. In modo tormentato, e tra minacce di ritorsioni giudiziarie, la prima anomalia sembra superata. Ma l'altra, quella della figura del fondatore e garante Beppe Grillo, padre-padrone di un movimento definito da sempre col suo aggettivo sostantivato, è lì, intatta. E pesa a tal punto da impedire una metamorfosi di per sé contraddittoria e faticosa; a costringere la leadership in incubazione dell'ex premier Giuseppe Conte a restare tale; e a rinviare per l'ennesima volta il lancio di un nuovo statuto che dovrebbe trasferire una fetta sostanziosa di potere dal «garante», appunto, allo stesso Conte. Il cortocircuito nasce dal tentativo di spostare i rapporti di forza dal personaggio-simbolo delle strategie grilline, al premier che ha rappresentato dal 2018 il Movimento Cinque Stelle di governo. La sfida riflette fedelmente le incognite sul futuro della formazione tuttora di maggioranza relativa in Parlamento. E ripropone il tema di una «diversità» difficile da smaltire senza rischiare di fare saltare ogni equilibrio residuo. Anche perché l'idea di spogliare Grillo di gran parte della sua influenza senza che sia d'accordo si sta

rivelando un azzardo superiore al conflitto tra il Movimento e Casaleggio. È stato quello che si è definito «l'elevato» a voler partecipare alle consultazioni con Mario Draghi quando è andato in crisi il governo Conte. In quel caso, si è davvero comportato da «garante» della collaborazione del Movimento Cinque Stelle nei confronti del nuovo premier. Il fatto che l'ipotesi di un movimento più simile a un partito possa preludere anche a un conflitto con Palazzo Chigi, inserisce un elemento di contrasto. E aumenta il rischio di una destabilizzazione destinata non tanto a mettere nei guai Draghi, ma a fare implodere un M5S già percorso da tensioni che nessuno è in grado di controllare. Ma il tema è ancora più di fondo, e riguarda il peso di Grillo. Che la sua leadership sia appannata è indubbio; che le vicende giudiziarie del figlio lo abbiano reso vulnerabile e meno lucido è altrettanto evidente. La domanda che il vertice allo stato nascente si sta ponendo, però, è se possa esistere un grillismo senza e contro Grillo; se i Cinque Stelle possano ancora definirsi grillini, qualora arrivasse lo smarcamento, quasi scomunica da parte del fondatore. È un interrogativo al quale al momento nessuno sa rispondere: per primi i suoi seguaci tentati e insieme spaventati dalla prospettiva di fare a meno di lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza e contro

Il cortocircuito dei 5 Stelle nasce dalla domanda se in questa nuova fase possa esistere un grillismo senza e contro Grillo



Peso:18%

**Il corsivo del giorno**di **Paola Pica****PARITÀ DI GENERE
UNA SPINTA
DA 7 MILIARDI**

La parità di genere diventa «priorità» nell'agenda di governo. Mario Draghi aveva annunciato l'8 marzo scorso «una strategia nazionale» contro lo squilibrio che frena il Paese e, nel giorno del via libera dell'Europa al Piano di ripresa, rende più concreta l'idea indicando un investimento di «almeno 7 miliardi» entro il 2026. Al «Women Political Leaders Summit» — tra i panelist il presidente francese Emmanuel Macron e la presidente della Bce Christine Lagarde — il premier italiano sostiene le necessità non più rinviabili

di aprire il mercato del lavoro, porre rimedio al gap delle retribuzioni, aumentare il numero di donne in ruoli di responsabilità. «Va colmato poi il divario nel mondo della politica» dice il presidente del Consiglio che al momento della formazione del suo stesso governo si trovò a fare i conti con l'esiguità delle candidature femminili avanzate dai partiti. Il G20 a presidenza italiana dedicherà in agosto un incontro ad hoc, la parità è un tema globale. «Ogni giorno milioni di ragazze imparano, a proprie spese, di non poter realizzare i propri sogni. Subiscono discriminazioni, a volte violente. Devono accettare

anziché scegliere. Questa situazione non solo è immorale e ingiusta — avverte — ma rappresenta un atteggiamento miope. Le nostre economie stanno perdendo alcuni dei nostri talenti migliori. Le nostre società si stanno lasciando sfuggire alcune delle migliori leader del futuro». Nel mondo, la partecipazione delle donne al lavoro è del 27% inferiore a quella degli uomini. E in alcune regioni il divario è di oltre il 50%. «Solo in 22 Paesi una donna ricopre la carica di capo di Stato o di governo. Ben 119 paesi — compreso il mio — non ne hanno mai avuto una», chiosa. Ricorderemo queste parole di Draghi come

l'accelerazione sulla parità in Italia? La battaglia sarà lunga : oggi le occupate sono solo il 49% contro il 62,5% della Ue e il 73% della Germania. Il tempo delle scelte, però, è arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

Cultura politica

PAROLE
(TROPPO)
FAZIOSEdi **Angelo Panebianco**

Che cosa c'è nella cultura politica italiana che spinge tanti protagonisti della vita pubblica a distorcere continuamente il senso delle parole, a usare lo stesso termine per indicare cose diversissime, spesso anche assai lontane dal significato originario? In queste settimane si è letto che Conte va a caccia degli elettori di centro e che il Pd sarebbe preoccupato di questo nuovo posizionamento dei 5Stelle. Di tanto in tanto arriva qualcuno che colloca i Fratelli Musulmani nell'area dell'Islam moderato. Oppure qualcun altro che chiama ultras liberisti quegli economisti

che, semplicemente, sostengono l'evidenza, ossia che il mercato sia normalmente in grado di generare più crescita dello Stato. Per non parlare di quelli che accusano il governo Draghi di essere «liberista». Pragmatico, intelligente, competente, certamente. Ma il liberismo che c'entra? È un altro esempio di un uso troppo disinvolto delle parole.

Non si tratta di una malattia recente. Alla metà degli anni Novanta, quando, sotto la spinta di Umberto Bossi, nella politica italiana impazzava la moda «federalista», venne organizzato a Roma dalla associazione dei

prefetti un convegno sul federalismo. Non si sentirono, come ci si sarebbe potuto aspettare, vigorose contestazioni del progetto federale. Eppure si trattava dell'istituzione anti-federalista per eccellenza quella che incarna il centralismo statale.

continua a pagina 30

Lo spirito di parte Distorcere il senso dei termini è un vizio ricorrente. Ci sono tante persone in grado di stigmatizzare l'uso fraudolento del linguaggio, ma sono spesso scoraggiate

LA CULTURA POLITICA ITALIANA: QUELLE PAROLE TROPPO FAZIOSE

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Tale istituzione doveva diventare, secondo i promotori del convegno, una colonna di quella riorganizzazione in senso federale dello Stato che si supponeva in arrivo: il «prefetto federalista», un ossimoro vivente.

Era in quello stesso periodo che fior di (ex?) comunisti, in cerca di nuove coperture ideologiche, si scoprivano «liberali». Gente che

si era formata sui testi di Marx, Engels, Lenin, Gramsci e che aveva sempre considerato il liberalismo l'ideologia dei capitalisti, dalla sera alla mattina aveva cambiato look con tanto di baffi posticci «liberali». Ma che quei baffi fossero posticci era evidente per chiunque ne sapesse qualcosa. Quella operazione trasformistica era d'altra parte uguale e simmetrica a quella che veniva condotta nel polo opposto dello schieramento politico, a destra: anche lì c'erano quelli che si definivano «liberali» (il termine più di moda all'epoca) anche se erano statalisti non pentiti e campioni del corpo-

rativismo sociale ed economico.

Plus ça change, plus c'est la même chose (più le cose cambiano più restano identiche).

Come spiegare questo uso scriteriato delle parole? Ignoran-



Peso:1-9%,30-34%



za? In alcuni casi certamente. È difficile che chi abbia una qualche conoscenza di ciò a cui si riferiscono certi termini possa distorcerne l'uso così grossolanamente senza arrossire. Lo può fare soprattutto chi non ha la più pallida idea di ciò che sta dicendo e che quindi sia inconsapevole del ridicolo a cui si espone di fronte a chi ne sa qualcosa. Ma l'ignoranza non spiega tutto. C'è qualcosa d'altro, qualcosa di più profondo. Forse è l'identificazione della verità con l'utilità: è vero solo ciò che è utile alla mia fazione. Se fa comodo (o io penso che faccia comodo) alla mia parte posso benissimo, con sprezzo del ridicolo, definire «centristi» quelli che non mollano sulla prescrizione, posso dichiarare colonne del federalismo i prefetti, dare del liberale a un post-comunista o a un post-fascista. E così via. Si tratta, in fondo, della stessa sindrome — è vero solo ciò che è utile — in virtù della quale posso accorgermi delle gogne mediatiche quando è sotto tiro qualcuno dei miei, mentre se è sotto tiro un avversario allora apprezzo l'ineccepibile funzionamento dello Stato di diritto e della «giustizia che deve fare il suo corso».

Ma, si dirà, è normale che lo

spirito di fazione si manifesti in questi modi. È la politica, bellezza. In ogni tempo e luogo. Vero, ma fino a un certo punto. È una questione di gradi. Le fazioni fanno ovunque il loro mestiere e sono quindi sempre pronte a sferrare, se e quando possono farlo impunemente, colpi bassi alla fazione avversaria. Del loro mestiere fa anche parte la manipolazione del linguaggio per fini partigiani. Ma il punto è se c'è qualche argine oppure no, se ci sono limiti che la fazione sa di potere superare solo a proprio rischio e pericolo oppure se argini e limiti non sono presenti o evidenti. Le democrazie meglio funzionanti sono quelle che tengono a bada più di altre lo spirito di fazione. Come fanno? Come ci riescono? Ci riescono grazie al fatto che esiste una ristretta fascia di pubblico attento (una minoranza ma una minoranza informata sugli affari pubblici) che osserva le fazioni, le giudica, le sanziona moralmente quando esagerano, quando eccedono in trucchi e in imbrogli.

Può essere che nell'epoca dei social quella minoranza stia perdendo terreno ovunque. Questo contribuirebbe a spiegare oggi le difficoltà di funzionamento di diverse democrazie. Però è un fatto che anche in epoca pre-social in

Italia quella minoranza o non c'era o era troppo sottile per avere voce in capitolo. Più che una minoranza in grado di moderare le fazioni c'erano (e ci sono) varie minoranze legate mani e piedi alle diverse fazioni e che ne riproducevano (ne riproducono) vizi e difetti.

In realtà, anche in Italia ci sono tante persone con la cultura, l'intelligenza critica e la capacità potenziale di fare le bucce ai faziosi e di stigmatizzarne l'uso fraudolento del linguaggio. In genere, però, queste persone sono troppo scoraggiate, non credono che il loro parere e il loro giudizio possano contare qualcosa. Se molti di loro un giorno cambiassero idea, forse, improvvisamente, si ridurrebbe la quantità circolante di parole in libertà. Di «aria fritta», come un tempo si diceva.

Interesse

**L'ignoranza non spiega tutto. C'è qualcosa d'altro
Forse è l'identificazione
della verità con l'utilità**





Razzismo, il diritto di non inginocchiarsi

di Elena Stancanelli

● a pagina 30

Gli azzurri che non si sono inginocchiati

Non è il campo dello scandalo

di Elena Stancanelli

Capita che uno non sappia cosa fare, solo gli stolti non hanno mai dubbi. Si può essere antirazzisti e non aderire a un movimento antirazzista i cui modi e la simbologia ci sembrano estranei, perché modellati su un agone diverso. È legittimo non schierarsi in pubblico, non mischiare il proprio mestiere con le battaglie politiche, senza per questo essere considerati vigliacchi o qualunquisti. È legittimo persino pensare che chi vive nel privilegio sia un pessimo ambasciatore di qualunque causa civile o umanitaria. Che le battaglie si fanno in un altro modo, non con gli hashtag né mettendosi in ginocchio prima di giocare una partita rischiando meno di zero. I tribunali del popolo che giudicano inopportuno qualsiasi comportamento diverso da quello che loro hanno stabilito essere giusto, puro e intelligente sono insopportabili. Possiamo tranquillizzarci: quello che abbiamo visto prima dell'inizio della partita Italia-Galles non è un *vulnus* della democrazia, non è uno scandalo, non è la dimostrazione che noi italiani siamo una cosa o un'altra. Non dobbiamo fare i conti con una squadra composta da calciatori razzisti e calciatori antirazzisti, e neanche tra calciatori consapevoli e oltranzisti dello *sticazzi*. Quello che abbiamo visto in campo contro il Galles non è né assenso né dissenso: è l'armata Brancaleone. L'impressione più forte che abbiamo ricevuto, mentre alcuni giocatori si inginocchiavano in sincrono coi calciatori della squadra del Galles e altri rimanevano in piedi, è stata di una sbrindellata estemporaneità. Come se i nostri calciatori fossero stati spiazzati - oddio, che

succede? - da un gesto che è stato riprodotto nel mondo milioni di volte dall'omicidio di George Floyd a Minneapolis nel maggio 2020. E non ai convegni di neuroscienze o ai corsi universitari di glottologia, ma in contesti che dovrebbero essere loro familiari: campi di basket, football, persino di calcio. Si sono comportati come se anziché in una partita degli Europei fossero a giocare a calciotto col cugino al campetto sotto casa e i giocatori dell'altra squadra, quelli della Virtus Alessandrino, si fossero messi di colpo a ballare la lambada. Lo faccio, non lo faccio? Questo sembrava. Che non avessero nessuna consapevolezza non solo dell'omicidio di George Floyd ma del fatto che ci fossero milioni di persone a guardarli, a giudicare, a interpretare. Ma soprattutto che non ne avesse avuta nessuno, tra quel numero infinito di persone che accudisce la Nazionale di calcio. Quelli che vengono costretti a fare *harakiri* se un calciatore sposta una bottiglia di Coca-Cola su un tavolo. Non hanno avuto niente da dire? Bastava raccogliere le alzate di mano nello spogliatoio. Favorevoli? Contrari? Una volta stabilito quale fosse la maggioranza, si sarebbe potuto procedere compatti. Abbiamo fatto una brutta figura l'altra sera, ma non sul piano politico: su quello organizzativo. Io sono incantata dagli schemi. Le infinite variabili dello spostamento degli undici contro gli undici, gli allenatori che studiano e insegnano le traiettorie. Carmelo Bene diceva che Romario era il miglior giocatore al mondo senza mondo, per dire di chi sa leggere sul campo l'invisibile e non ha bisogno di rincorrere la palla. Il campo di calcio nasconde un palinsesto di possibilità in forma di incroci, e il gioco è l'ostinato e vano tentativo di addomesticare l'imprevedibile. Per quanti schemi tu conosca, non saprai mai da che parte si butterà il portiere, quando stai per tirare il rigore. Al contrario, che i calciatori del Galles si sarebbero inginocchiati prima dell'inizio della partita lo sapevo anche io.



Peso:1-1%,30-26%

L'amaca

L'imitazione della fabbrica

di **Michele Serra****N**

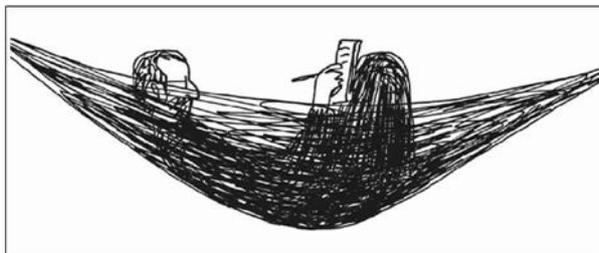
ella sua intervista a *Repubblica* il segretario della Cgil Landini mette sotto accusa «il modello di sviluppo basato sugli interessi del mercato e del profitto e non del lavoro». Un liberista

convinto gli risponderebbe che è un'affermazione insensata, perché gli interessi del mercato e quelli del lavoro sono coincidenti: il profitto è la locomotiva della prosperità sociale, e dunque la contrapposizione tra profitto e lavoro è un decrepito retaggio novecentesco.

Il problema è che se i postulati del liberismo (che sono ideologici tanto quanto quelli del socialismo) fossero veri, o almeno ben calibrati, il neocapitalismo avrebbe migliorato le condizioni del lavoro salariato in misura proporzionale alle sue fortune. Se non

moltiplicando i posti di lavoro, almeno alzando il livello delle garanzie, dei salari, della solidità dei posti di lavoro risparmiati dall'automazione. Però, e purtroppo, così non è accaduto. Se si riparla tanto di lavoro è perché il mastodonte della logistica riproduce conflitti quasi primordiali. Gli smisurati capannoni del terziario, almeno fino a quando la robotizzazione li monderà da ogni traccia umana, sembrano l'imitazione postmoderna della grande fabbrica.

Notava Ezio Mauro, recentemente, l'evanescenza dell'opzione laburista nella sinistra italiana. Il problema è che su quella opzione pesa, e moltissimo, una specie di anatema cronologico: batterie di twittatori a tempo pieno, e di polemisti poco di lotta e molto di governo, danno del vecchio cretino a chiunque discuta il paradigma liberista. Nel caso Landini sembrasse novecentesco, va detto che il paesaggio sociale di questi giorni, nei piazzali della logistica in tumulto, lo è anche di più.



Peso:18%

*Il commento*

Ora dipende tutto soltanto da noi

di Carlo Cottarelli

Oggi Ursula von der Leyen arriva in Italia per concludere l'accordo sul Recovery Plan (consentitemi di chiamarlo ancora in questo

semplice modo). Arriva dopo aver visitato, con lo stesso scopo, Spagna, Portogallo, Grecia, Slovacchia, Danimarca e Austria e prima di visitare Francia e Germania. Ma il viaggio in Italia è il più importante, non fosse altro che per l'importo dei finanziamenti, di gran lunga il maggiore tra tutti i Paesi Ue.

● a pagina 30

Italia al bivio dopo il via libera Ue al Recovery

Ora dipende solo da noi

di Carlo Cottarelli

Oggi Ursula von der Leyen arriva in Italia per concludere l'accordo sul Recovery Plan (consentitemi di chiamarlo ancora in questo semplice modo). Arriva dopo aver visitato, con lo stesso scopo, Spagna, Portogallo, Grecia, Slovacchia, Danimarca e Austria e prima di visitare Francia e Germania. Ma il viaggio in Italia è il più importante, non fosse altro che per l'importo dei finanziamenti, di gran lunga il maggiore tra tutti i Paesi Ue. Non trattenete il respiro. Tutto è già stato deciso: la "pagella", piena di A, è già stata anticipata dai media ieri. La visita ha una natura simbolica. Ma anche i simboli hanno importanza e la visita chiude un percorso durato un anno circa lungo il quale la Commissione Europea, e i principali Paesi europei, tra cui l'Italia, hanno affrontato insieme una crisi senza precedenti e lavorato per porre le basi per la crescita futura. Si apre ora una nuova fase, una in cui le responsabilità da collettive diventano prevalentemente individuali. La domanda è una: cosa serve perché l'Italia sfrutti l'occasione data dal Recovery plan? Per rispondere è bene chiarire alcune cose. Primo, il Recovery Plan ha poco a che fare con l'uscita dalla crisi. Sperando che non ci siano sorprese sanitarie, l'economia italiana sta già uscendo dalla crisi. Questo avviene con il sostegno di politiche di bilancio molto espansive (forse anche un po' troppo, visto il rimbalzo dei prezzi?) finanziate più con le risorse della Bce che con finanziamenti dell'Unione Europea. Il Recovery Plan serve invece a finanziare la crescita di medio periodo, serve a facilitare le riforme e gli investimenti che il nostro Paese deve realizzare per portare la crescita del Pil almeno al 2 per



Peso:1-5%,30-34%



cento l'anno per i prossimi dieci anni (nei dieci anni pre-Covid abbiamo fatto lo 0,2 per cento). Secondo, scordiamoci che l'implementazione di quelle riforme e di quegli investimenti siano garantiti soltanto perché abbiamo firmato un "contratto" con l'Unione Europea. Certo, il contratto prevede che le risorse arrivino solo se facciamo certe cose. Il Recovery Plan è pieno di "condizioni" (nella versione mandata a Bruxelles a fine aprile erano 419 tra milestone e target). Tuttavia, molte di queste condizioni, soprattutto quelle relative alle riforme, sono formulate in modo relativamente vago: l'unico modo per eliminare la vaghezza relativa a, per esempio, una riforma della giustizia sarebbe quella di concordare con la Commissione il relativo testo di legge, cosa ovviamente impossibile. Ma se le condizioni restano vaghe, il giudizio sull'erogazione delle risorse sarà altamente soggettivo e, quindi, politico. Se la nostra relazione con l'Europa resta buona le risorse arriveranno anche se magari le riforme non sono poi così valide. Questo significa che spetterà soprattutto a noi decidere se le riforme le vogliamo fare davvero e non in modo puramente formale. E, allora, la domanda fondamentale che ci dobbiamo porre è quali siano le condizioni migliori per realizzare tali riforme. Inutile dire che le riforme dovranno essere ben fatte, che gli investimenti dovranno essere produttivi, che occorre semplificare, digitalizzare eccetera. Il nostro Recovery Plan non è certo perfetto ma la strategia è quella giusta e riforme e investimenti, pur migliorabili, vanno nella direzione giusta. La questione principale è l'implementazione, l'execution. Quali assetti politico-istituzionali

faciliterebbero la realizzazione del Recovery Plan? Qui sono combattuto. Da un lato si potrebbe dire sostenere che le riforme possono essere attuate davvero solo con il forte consenso dell'opinione pubblica italiana. Questo Recovery Plan non è emerso da un passaggio elettorale in cui si sia chiesto agli italiani se quelle individuate dal piano fossero le priorità per il Paese. Niente di illegittimo in questo. Ma un passaggio elettorale chiarirebbe se queste sono le riforme che gli italiani vogliono, rendendole più credibili. Da qui deriverebbe la necessità di andare alle urne già nella prossima primavera. Draghi diventerebbe Presidente della Repubblica e il nuovo governo avrebbe cinque anni davanti a sé per realizzare il Recovery Plan, sulla base di un fermo mandato elettorale. D'altro lato, però, Draghi ha dimostrato negli ultimi mesi una capacità di leadership politica e di mediazione tra le diverse esigenze cui è difficile rinunciare. Se l'attuale governo rimanesse in carica fino all'inizio del 2023 ci sarebbe tempo perché le riforme mettano radici e riescano comunque a sopravvivere al cambio di governo. Posto che sembra che il Presidente Mattarella non sia disposto a fare da ponte per un successivo ingresso al Quirinale di Draghi nel 2023, non c'è nessuna alternativa rispetto alle due che ho presentato. Che fare dunque? Tutto sommato, mi sembra che la seconda ipotesi – Draghi a palazzo Chigi fino al 2023 (qualcuno direbbe anche oltre) – resti preferibile. Quel che è chiaro è che la scelta è di fondamentale importanza per il Paese. Vedremo nei prossimi mesi quale decisione sarà presa dalle forze politiche, e da Draghi stesso, di fronte al bivio a cui è giunta l'Italia.





Che cosa dice il voto francese a Salvini e Meloni

di **Stefano Folli**

Il voto delle Regionali in Francia non ha conseguenze dirette in Italia, come è ovvio, eppure pone interrogativi che hanno a che fare con i nostri equilibri prossimi venturi. Il segnale d'Oltralpe indica l'estrema debolezza di Macron.

● a pagina 31

Il punto



Cosa dice Parigi a Salvini e Meloni

di **Stefano Folli**

Il voto delle Regionali in Francia non ha conseguenze dirette in Italia, come è ovvio, eppure pone interrogativi che hanno a che fare con i nostri equilibri prossimi venturi. Il segnale d'Oltralpe indica l'estrema debolezza di Macron: il suo partito, En Marche, ha dimostrato di avere scarse radici nel Paese. Si dirà che il presidente ha sofferto più di altri l'incredibile astensionismo del 66 per cento. Vero, ma il problema è che un partito senza insediamento può affidarsi al carisma del suo leader solo se questi è sulla cresta dell'onda della popolarità. E non sembra il caso di Macron. Al tempo stesso le elezioni sono state quasi catastrofiche per il nome simbolo dell'estrema destra, Marine Le Pen, che ha perso circa 9 punti rispetto al primo turno delle precedenti Regionali. E questo nel momento in cui ci si attendeva un netto successo di quelle liste.

Chi emerge, anzi riemerge dall'oblio, è il partito gollista di Bertrand, credibile alternativa a Macron nelle presidenziali del prossimo anno. E ciò avviene mentre anche i socialisti, quasi un reperto dell'era pre-Macron, sembrano mostrare segni di vita. È presto per trarre conclusioni. Tuttavia ancora una volta il sistema francese, fondato sul doppio turno, si avvia a tagliare le ambizioni dell'estrema destra (e lo stesso farebbe con l'estrema sinistra, se avesse un peso).

Peraltro l'anno venturo potrebbe non esserci più Macron all'Eliseo, bensì il gollista Bertrand. E a Berlino, in luogo di Angela Merkel, il cancelliere potrebbe essere il democristiano Lachet anziché la rappresentante dei Verdi che i media avevano portato alle stelle. Vorrebbe dire che l'Unione entra in una fase di transizione radicale, tale da coinvolgere le due maggiori nazioni. In quel caso toccherà a Mario Draghi garantire la continuità e la coesione europea. Come dire che sulle spalle del premier italiano rischia di addensarsi un'ulteriore responsabilità, una vera e propria centralità: e proprio nel momento in cui anche Roma è chiamata a un passaggio cruciale con l'elezione del successore di Mattarella.

È facile immaginare quali pressioni saranno esercitate sul piano internazionale affinché Draghi prosegua il suo lavoro a Palazzo Chigi, lasciando cadere l'eventuale candidatura al



Peso:1-4%,31-25%



Quirinale. A parte ogni altra considerazione, l'interrogativo riguarda l'assetto del governo: quale maggioranza è ipotizzabile nei prossimi mesi, al di là delle trappole del semestre bianco e in vista degli ultimi mesi della legislatura? Il caso francese sembra incoraggiare in Italia lo sviluppo di una destra più compatta e più in sintonia con le nuove tendenze europee. Tale potrebbe essere il patto di cui discutono Berlusconi e Salvini avendo in mente il partito repubblicano americano (che è cosa ben distinta dal Pri di Ugo La Malfa e Spadolini). La ripresa dei gollisti a Parigi può spingere in questa direzione. Ma anche Giorgia Meloni dovrà porsi delle domande, visto che l'espansione della

destra lepenista sembra esaurita e i modelli dell'Est (Orbán) non sono importabili. Quanto alla sinistra, il quadro resta confuso. Le intese tra il Pd e Conte sono tuttora farraginose e comunque prima bisogna attendere che si concluda il conflitto di potere tra l'aspirante leader dei 5S e il fondatore Beppe Grillo. Poi ci sarà da verificare nel voto amministrativo d'autunno – e non in primarie autoreferenziali – quanto vale la riscossa a cui Enrico Letta sta dedicando le sue energie.





LEADER È CHI INCARNA LO SPIRITO DEL TEMPO

di **Augusto Minzolini**

Su Angela Merkel si possono dire mille cose: buone, meno buone o decisamente cattive. Eppure, anche se in alcuni momenti della storia dell'ultimo ventennio è stata per l'Italia, e non solo, una sorta di bestia nera come guardiana del rigore, alla fine ha rappresentato un'epoca al di là del ruolo della Germania. Il fenomeno Draghi, un premier italiano lodato a livello internazionale, segue le stesse dinamiche. L'ex-presidente della Bce è l'uomo giusto al momento giusto, quello che assurge naturalmente al ruolo di guida per il semplice motivo che interpreta meglio di altri lo spirito del tempo.

Se la Merkel è stata la personalità che ha guidato la Germania attraverso due drammatiche congiunture economiche, anche sbagliando scelte, preoccupandosi più dei conti che dello sviluppo, riuscendo a conquistare la fiducia a livello internazionale solo perché ha avuto il coraggio di assumersi la responsabilità di indicare una rotta ad un continente disorientato, Draghi sta seguendo le sue orme nel compito improbo di tirare fuori l'Italia

da una crisi paragonabile, in termini economici, ad una guerra.

Anche lui, al di là dei suoi meriti, vista la carenza di leader a livello globale, è diventato per molti una bussola: traccia una strada con sicurezza, senza complessi di inferiorità verso gli altri Paesi (ha chiesto per Roma anche la finale degli Europei), e già solo la capacità di esporsi infonde fiducia. È il tratto principale delle leadership. In un momento in cui il Covid ha spazzato via ideologie vecchie e nuove, luoghi comuni d'antan e populismi di ogni natura, Draghi si è affidato al buonsenso per disegnare il futuro. Ha interpretato quel desiderio di libertà e la voglia di risorgere di un Paese ferito. E ciò senza porsi il problema di essere più vicino alla sinistra o alla destra, a Letta o a Salvini. Se il baricentro dell'azione del governo piega più verso il centrodestra è solo perché non puoi aumentare le tasse quando invece devi dare; è perché, se vuoi risorgere, non puoi affidarti ai navigatori o ad un'economia assistenziale; è perché, con tutte le prudenze del caso, anche nelle misure contro il virus devi avere il corag-

gio di voltar pagina; è perché, nelle condizioni post-Covid, l'Italia non può farsi carico da sola del problema immigrazione.

È, appunto, lo spirito del tempo che, dopo un anno e mezzo di lockdown, restrizioni, oppressioni più o meno giustificate, non può che essere liberale. È uno stato d'animo condiviso, che respiri a Roma come a Madrid, Parigi e Berlino. Così chi ha le doti per interpretarlo si trasforma automaticamente in un leader di caratura internazionale. Al punto di diventare una risorsa, ma anche un ingombro, perché i partiti, loro malgrado, potrebbero scoprire di non poterne fare a meno neppure in futuro. Se poi come premier, come inquilino del Quirinale o, ancora, come presidente della Commissione Europea, sarà una cosa tutta da vedere.



Peso:17%

**LE DONNE LEADER****BRAVO IL PREMIER
MA CI DIA PIÙ FONDI**

LINDA LAURA SABBADINI*

Sono parole forti quelle che Draghi ha pronunciato ieri sulla situazione delle donne del nostro Paese e del mondo al Women Political Leaders Summit. - p.19

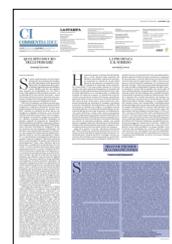
**BRAVO IL PREMIER
MA CI DIA PIÙ FONDI**

LINDA LAURA SABBADINI*

Sono parole forti, importanti quelle che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha pronunciato ieri sulla situazione delle donne del Paese e del mondo al Women Political Leaders Summit. Ha parlato giustamente della miopia che si nasconde dietro l'esclusione delle donne dal mondo del lavoro e dai luoghi decisionali. È giusto. Avviene nel privato, nel pubblico, nell'economia e nella politica. Più esclusione delle donne è uguale a minore valorizzazione di talenti. E quindi come ci ricorda il Fondo monetario internazionale, significa anche meno produttività, perchè la scelta dei talenti avviene in un collettivo più limitato e meno ricco di eterogeneità. È forte la centralità che il premier dichiara di voler dare alla parità di genere nel G20. Una grande speranza, ci auguriamo trasversale a tutti i temi, per la prima volta per il G20. È più forte questo intervento di quello dell'insediamento, segno che il premier vuole dare una spinta su questo terreno e ciò è un bene non solo per le donne ma per tutto il Paese. Tuttavia ho tre "ma" da evidenziare.

Primo "ma". Il premier dice: "Vogliamo aiutare le leader femminili in tutto il mondo a favorire l'emancipazione di altre donne". No, non dovete aiutare le leader a farlo, lo dovete fare voi in prima persona, dovete assumerlo come obiettivo strategico che riguarda la vostra azione quotidiana. Se non riusciremo nell'intento che grandi teste pensanti e di azione strategica come le vostre si diano questo obiettivo non sarà mai possibile raggiungere la parità di genere. Le donne sono fondamentali nell'aprire la strada ad altre donne, ma il grande cambiamento sarà quando vi renderete conto che è importante che lo facciate voi in prima persona, perché questo arricchisce voi, la comunità tutta e rappresenta un balzo reale della nostra democrazia.

Secondo "ma". Il premier sottolinea la rilevanza di ave-



Peso:1-2%,19-24%



re il numero massimo storico nel Paese di sottosegretarie nel governo. È ovviamente importante, ogni donna che assume un ruolo decisionale rilevante per me è una gioia ed è un avanzamento per tutti. Ma abbiamo poche donne ministre e molte sono senza portafoglio. Anche se brave. Dobbiamo andare oltre, dobbiamo osare molto di più. Quindi attenzione alle nomine. Fondamentale è stata quella di Elisabetta Belloni, donna eccezionale, a capo dei servizi segreti. Che sia la prima di una lunga serie.

Terzo "ma". C'è uno scarto troppo grande tra gli intenti espressi con forza dal premier e l'esiguità delle risorse dichiarate. Sette miliardi per la parità di genere afferma il presidente del Consiglio. Sette miliardi su 240 miliardi investiti sono neanche il 3% del totale. Per una situazione arretratissima dell'Italia su questo fronte. Pochi eloquenti numeri. Siamo penultimi per occupazione femminile in Europa. Siamo intorno al 48%, l'obiettivo europeo era il 60% per il 2010, la Germania supera il 70%, e così il Regno unito e non parliamo dei Paesi nordici. Per le donne da 25 a 34 anni siamo ultimi in Europa. Il problema è gravissimo al Sud, ma non pensate che al Nord brilliamo, neanche la Lombardia e il Veneto hanno raggiunto l'obiettivo europeo del 60% che risaliva al

2010. E sono passati 11 anni. In 6 anni arriveremo a una copertura di bimbi al nido pari al 33%, con 17 anni di ritardo rispetto all'obiettivo europeo. Se 7 sono i miliardi investiti non c'è da gioire, c'è da preoccuparsi, perché la parità di genere è palesemente sottofinanziata, tanto più perché questa esigua cifra dovrebbe servire a promuoverla trasversalmente a tutte le aree. Dal digitale alla transizione ecologica.

Se davvero si crede nella potenzialità delle donne italiane bisogna avere il coraggio di investire quote importanti del bilancio ordinario sulle infrastrutture sociali, le politiche attive del lavoro, la formazione. Il Pnrr possiamo interpretarlo come un primo passo. Saranno gli atti successivi a dirci quanto questo governo scommetterà davvero sulle donne di questo Paese.

***Direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat —**





La sfida tecnologica I produttori di futuro e l'Europa tra gli esclusi

Francesco Grillo

Sono passati solo vent'anni e – senza quasi accorgersene – all'Europa sembra essere scappato di mano il futuro. Nel 2001 il capitalismo americano si stava leccando le ferite che aveva lasciato il crollo della prima grande ondata di imprese internet (le “dot.com”). I mercati finanziari avevano bruciato 5.000 miliardi di dollari e una azienda appena quotata in borsa, Amazon, era arrivata vicina al fallimento. Lo scandalo Enron proiettava un'om-

bra sinistra sulla stessa affidabilità dei bilanci delle società quotate negli Stati Uniti, mentre un gruppo di terroristi misteriosi si allenava, in quegli stessi mesi, all'idea di colpire il “centro del commercio mondiale” a New York. L'Europa che aveva da poco adottato l'euro sembrava sul punto di poter superare l'America grazie ad una maggiore solidità. Vent'anni dopo, Amazon vale da sola tre volte di più di tutte le aziende quotate in Italia messe insieme e tra le prime 50 imprese del mondo (per valore di mercato) ce ne

sono solo tre europee; tra le prime venti a fare concorrenza agli americani sono rimasti solo le multinazionali di un Paese – la Cina – nel quale vent'anni fa meno del 5% della popolazione aveva un conto corrente.

Qualcuno sostiene che non necessariamente sia un problema la scomparsa dell'Europa dallo scontro tra i giganti che dominano la globalizzazione.

Continua a pag. 20

L'editoriale

I produttori di futuro e l'Europa tra gli esclusi

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

In fondo, sono medie e piccole le imprese che animavano i distretti italiani che venivano studiati con ammirazione ad Harvard all'inizio degli anni Novanta. E sono piccole aziende nate dai laboratori delle università quelle che hanno prodotto le innovazioni più “distruttive”. C'è, tuttavia, un dato ancora più interessante che fa notare il settimanale The Economist: delle 142 imprese che oggi valgono più di 100 miliardi di dollari, poco meno di un terzo (43) sono state fondate negli ultimi cinquant'anni. Di queste 27 sono americane, 10 cinesi e solo 1 europea (la tedesca Sap che però fa 50 anni l'anno prossimo uscendo dalla lista). Se ci spostiamo a considerare i cosiddetti “unicorni” (le imprese non quotate con una forte vocazione tecnologica ed un valore superiore a un miliardo di dollari), quelle europee sono 28 su circa 500 (233 sono americane e 227 cinesi). Ci sta sfuggendo di mano il futuro e l'Europa è già uscita da molte delle battaglie che decideranno di chi

sarà il ventunesimo secolo: non è europea, una sola azienda di commercio elettronico globale (come Amazon o Alibaba), una sola piattaforma per lo scambio di informazioni personali (come Whatsapp o Wechat); non sono europei i grandi produttori di telefoni intelligenti; e non lo sono i motori di ricerca che usiamo per navigare la rete e nessuno degli assemblatori di circuiti integrati (“chip”) che danno intelligenza ai computer.

Dovrebbe essere questa la preoccupazione maggiore di chiunque voglia davvero occuparsi di come far sopravvivere al nuovo secolo, il più visionario dei progetti politici che il secolo scorso ha espresso. Deve essere questa la priorità perché l'Europa sta perdendo non



Peso:1-8%,20-22%



solo una battaglia economica, ma quella del controllo di tecnologie che sono indispensabili per accedere, elaborare e trasmettere informazione. Battaglia decisiva perché all'informazione è da sempre legato il potere e il nostro continente dà la sensazione di scivolare gentilmente verso l'irrilevanza. Verso un futuro da consumatore e non più da produttore di futuro. È di questo che nei giorni scorsi si è parlato in una conferenza sul futuro dell'Europa che si è tenuta a Taormina e alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Romano Prodi, i ministri Enrico Giovannini e Cristina Messa, il vice Direttore Generale di Unesco, Stefania Giannini.

Rientrare nella partita per la leadership digitale mondiale comporta, però, tre scelte nette.

Va completato un unico mercato europeo e incoraggiata la competizione interna che, anche in Cina, fu essenziale per far emergere imprese sufficientemente grandi da raggiungere le economie di scala minime per investire in ricerca tanto quanto fa Tesla sulle batterie elettriche o Huawei nella rete 5G. Non può, d'altra parte, essere un tabù accompagnare, pragmaticamente e in alcuni casi, l'aumento forte della competizione interna con una maggiore protezione rispetto a presenze esterne che, in questo momento, hanno una posizione così dominante (succede con Facebook) da non lasciare materialmente spazio all'emersione di

alternative europee. In secondo luogo, è fondamentale una domanda pubblica finalizzata a risolvere problemi specifici che riguardano tutti. Una straordinaria spinta a arrivare al vaccino negli Stati Uniti e a perfezionare un sofisticato sistema di controllo diffuso del contagio in diversi Paesi asiatici, ha fatto da detonatore di processi di innovazione il cui effetto si propagherà a molte altre applicazioni e servizi.

Infine, è evidente che la sfida richiede un'Unione capace di scegliere, di maggiore velocità ed efficienza. Persino di riconoscere e proteggere i propri interessi. Essere costretti a poggiare ragioni che hanno a che fare con la sopravvivenza e indipendenza della nostra economia, su basi legali tanto eleganti per quanto fragili (come succede con le proposte che cercano di regolare i mercati digitali) da negoziare con 27 Paesi e tre istituzioni (Commissione, Parlamento e Consiglio) equivale a voler fermare i giganti, armati di un temperino.

Nel 2000 scambiammo la caduta delle prime imprese dell'era internet con una delle tante morti annunciate di un modello fondato su capitale e idee. In realtà quello fu solo un momento "distruttivo" che ciascun processo innovativo comporta. Il problema di quest'Europa è proprio quello di non aver ancora compreso fino in fondo che per sopravvivere ogni progetto va rinnovato profondamente.

www.thinktank.vision

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,20-22%

POLITICA

Per rifare l'Italia occorre rifare i partiti oggi in stato confusionale

SALVO ANDÒ

I partiti italiani sembrano in preda ad uno stato confusionale che ne rende imprevedibili le mosse, nonostante quasi tutti dichiarino solennemente di volere sostenere questo governo, di essere contrari a elezioni anticipate, di avere piena fiducia nel premier alle cui decisioni si rimettono.

I partiti, ormai da tempo, hanno perduto le caratteristiche di comunità politiche organizzate in modo trasparente e nel rispetto del principio democratico. Via via sono divenuti organizzazioni impennate su un ferreo leaderismo, che fanno propaganda politica soprattutto veicolando i messaggi del leader. Per convincersi di ciò, basti pensare alla vicenda della ristrutturazione del centrodestra, che sarebbe, stando ai sondaggi, l'unica compagine che riesce a varcare la soglia del 50% dei consensi. Ebbene, uno schieramento così importante sta ragionando del proprio futuro solo attraverso gli scambi di battute tra i leader. Nel giro di pochi giorni si è vista tramontare la proposta di Salvini di creare la federazione con Forza Italia per le perplessità manifestate dal Cavaliere di fronte alle resistenze di alcuni suoi fedelissimi. Ma, subito dopo, lo stesso Berlusconi ha spiegato che è preferibile una maggiore integrazione tra i partiti alleati, addirittura un partito unico di centrodestra. Insomma, parole in liber-

tà di un leader in difficoltà che teme che Salvini gli possa scippare il partito.

Ma le cose non vanno meglio nel centrosinistra, se si pensa al modo come attraverso la "democrazia diretta" dei gazebo si intendono risolvere complesse questioni che riguardano anche la struttura delle alleanze. Letta, il nuovo segretario del Pd, vorrebbe un partito più di sinistra, ma al tempo stesso è impegnato a costruire un solido asse con i 5S, che non si sa bene cosa siano. Non ci si può sorprendere del caos che regna nel MSS, un partito mai nato, ormai divenuto un consorzio di fazioni in perenne lotta tra loro. Sorprende, invece, il modo in cui il Pd, un partito tradizionale nella sua strutturazione interna, sta affrontando le elezioni amministrative. C'è troppa improvvisazione. Il Pd non è un partito personale, né dal forte tratto populista. Pare curioso che prima ancora di decidere con quali alleati correre scelga con le primarie i candidati sindaci, allo scopo di affermare il primato della società civile sul popolo del partito. Il caso delle primarie torinesi, in questo senso, è emblematico.

Oggi nel Paese, con il governo di unità nazionale, si è avuta una tregua politica. Sarebbe bene che i partiti che possono ancora contare su un popolo di riferimento utilizzassero la sospensione delle ostilità per esprimere una forte progettualità con riferimento al futuro del Paese. C'è bisogno di partiti impegnati a

riassegnare alla politica il suo necessario primato, affrontando i temi delle grandi riforme non più rinviabili.

Un recupero di immagine dei partiti è ancora più importante della stessa stabilità politica. Non è certo attraverso le primarie, cioè rimpiazzando il popolo del partito con il popolo degli elettori - quasi che il primo sia detentore di tutti i vizi ed il secondo di tutte le virtù - che si può promuovere una discussione pubblica davvero coinvolgente. È stato un errore rottamare strutture di partito collaudate per sostituirle con i gazebo e ischeletrire la tradizionale organizzazione di partito incentrata su congressi, assemblee, circoli ritenendo irrilevante una discussione interna sulla cose da fare e su come farle. Con le primarie si sceglie con chi stare, non che politica fare. E ciò ha contribuito a smantellare le strutture della democrazia deliberativa.

Il declino dei partiti come organizzazioni di comunità politiche ben ordinate ha abbassato la qualità della democrazia. Non è pensabile che si possa rifare l'Italia senza rifare i partiti, che sono l'unico strumento di partecipazione in grado di garantire una qualche selezione delle classi dirigenti e di cambiare la politica per dare risposte positive alla crisi della democrazia. ●



Salvo Andò, costituzionalista, è presidente nazionale di Lab Dem



Peso:24%

L'INTERVENTO

Dissesto Enti locali e bilancio armonizzato Quali norme è necessario rimodulare?

CARMELO BLANCATO*

Sono da considerarsi in condizioni strutturalmente deficitarie gli enti locali che presentano gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un apposita tabella contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari. Il rendiconto della gestione è quello relativo al penultimo esercizio precedente quello di riferimento. Con decreto del Ministro dell'interno di natura non regolamentare, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono fissati i parametri obiettivi, nonché le modalità per la compilazione della tabella di cui sopra.

Gli enti locali strutturalmente deficitari, individuati ai sensi dell'articolo 242 del Tuel, sono soggetti al controllo centrale sulle dotazioni organiche e sulle assunzioni di personale da parte della Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali. Il controllo è esercitato prioritariamente in relazione alla verifica sulla compatibilità finanziaria. Gli enti locali strutturalmente deficitari sono soggetti ai controlli centrali in materia di copertura del costo di alcuni servizi. I comuni e le province per i quali, anche in considerazione delle pronunce delle competenti sezioni regionali della Corte dei conti sui bilanci degli enti, sussistano squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il dissesto finanziario, nel caso in cui le misure di cui agli articoli 193 e 194 non siano sufficienti a superare le condizioni di squilibrio rilevate, possono ricorrere, con deliberazione consiliare alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale. La situazione di crisi finanziaria più grave porta invece alla dichiarazione di dissesto, secondo una disciplina applicabile unicamente a province e comuni. Si ha stato di dissesto finanziario se l'ente non può garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili ovvero esistono nei confronti dell'ente locale crediti liquidi ed esigibili di terzi cui non si possa fare validamente fronte. Già l'individuazione delle cause che determinano il dissesto, ci fa comprendere come si sia di fronte ad un regime per certi versi analogo, ma al contempo molto diverso, rispetto a quello del fallimento. Il fallimento dell'impresa commerciale è lo stato di insolvenza, il quale ricor-

re in presenza di generici «inadempimenti od altri fattori esteriori, i quali dimostrino che il debitore non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni», come prevede la legge fallimentare. Al contrario, si può parlare di dissesto di province e comuni non soltanto in presenza di uno stato di insolvenza, e cioè dell'incapacità dell'ente di onorare i suoi debiti, ma anche allorché esso si trova nell'impossibilità di assolvere le funzioni ed i servizi indispensabili di sua competenza.

L'effetto voluto dal legislatore con il 118/2011 è stato quello di bloccare, in anticipo, la spesa con la costituzione di appositi "Fondi" sterilizzando di fatto la "Spesa pubblica". Questo meccanismo ha posto ordine nella Spesa bloccando, di fatto, la "fantasia degli amministratori". Il ritardo nella applicazione della norma, entrata a regime solo nel 2016, ha postergato le dichiarazioni di dissesto di almeno 5 anni. Adesso è maturo il tempo per intervenire su almeno due fattispecie:

1) Come risolvere la miriade di procedimenti sui Danni patrimoniali presso la Corte dei Conti, focalizzando la netta distinzione fra responsabilità politiche e gestionali del passato.

2) Quali meccanismi deve mettere in campo il Legislatore per risolvere i rapporti fra Stato ed enti locali, in questo quadro diabolico di "parziale federalismo" di cui all'art. 119 della Costituzione (post Legge costituzionale 3/2001), sul finanziamento dei debiti post-dissesto. Questi due aspetti, non secondari, rappresentano, di fatto, la "fuga" nel non volersi più candidare a "primo cittadino" - specchio di questo periodo a livello nazionale. Noi revisori degli enti locali abbiamo il "duro compito" di mettere "nero su bianco" il quadro sinottico di quel che troviamo nei bilanci degli enti territoriali. Se non svolgessimo questo compito, saremmo di fatto corresponsabili del ritardo.

**revisore enti locali*

Peso: 21%